

## A Milano rivive (in 100 opere) il Museo del Novecento

IBIO PAOLUCCI

Rivive a Milano, nel Palazzo della Permanente, la parte più preziosa del civico Museo del Novecento. Cento opere, fra dipinti e sculture, delle oltre tremila delle collezioni comunali. Una piccola parte, ma fra i pezzi esposti figurano il fantastico nucleo di ben venti Boccioni (la raccolta più consistente del grande maestro italiano), parecchi Sironi, Balla, Fontana, Melotti, il «Figliolo prodigo» di De Chirico, il «Ritratto di Paul Guillaume» di Modigliani.

Sono questi ultimi due dipinti a darvi il benvenuto, appena salita la scala che por-

ta al primo piano, mentre l'arriverete è affidato ad un altro diversamente famoso quadro dei nostri giorni, la «Rosa nera» di Jannis Kounellis, del 1964, che, a ben guardare, nella sua intrigante modernità, può rammentare un capolavoro assoluto più antico di oltre tre secoli, il celeberrimo «Canestro di frutta» del Caravaggio.

Le cento opere proposte attraversano tutte le scuole più significative del nostro panorama figurativo, dal Futurismo alla Metafisica, al Novecento, all'Informale. E i protagonisti ci sono tutti, spesso con opere che simboleggiano quelle stagioni.

Di Umberto Boccioni, ad esempio, non ci sono soltanto i dipinti (tra gli altri, la «Signora Virginia» del 1905, il «Trittico degli stati d'animo» del 1911, «Sotto il pergolato a Napoli» del 1914) ma anche i due bronzi: «Sviluppo di una bottiglia nello spazio» del 1912 e «Linea unica della continuità» del 1913. Di Carlo Carrà sono state scelte quattro opere, fra cui «Estate» del 1930. Di Giorgio De Chirico, oltre al dipinto già citato, sono esposti altri quattro quadri, fra cui il «Combattimento» del 1928. Di Giorgio Morandi sono espes-

te tre nature morte di varie epoche, dal '29 al '49. Di Alberto Savinio, il notevole «Autoritratto» del 1930. Sei le opere di Mario Sironi, tre quelle di Ottone Rosai, due di Massimo Campigli, due di Renato Biondi, due di Felice Casorati, due di Filippo De Pisis. Sei le opere di Lucio Fontana, fra cui la «Signorina seduta», un bronzo colorato del 1934.

La sistemazione di queste cento opere è, naturalmente, provvisoria, in attesa del grande museo di arte contemporanea, che avrà sede nel Palazzo Reale e nel contiguo Arengario, un bell'esempio di architettura degli anni Trenta, ornato di scul-

ture di Arturo Martini. Queste sale ospiteranno il Museo del Novecento, con la presentazione delle sculture monumentali, tra cui quelle di Arturo Martini, oggi non esposte per mancanza di spazio. L'arte del presente, invece, troverà ospitalità alla Bovisa, un quartiere periferico della Milano industriale d'inizio del secolo. Luogo un tempo di grandi fabbriche, alla Bovisa rimangono di quegli anni ruggenti tre grossi gasometri, ed è proprio qui che troverà spazio il Museo del Presente, con opere a datare dall'anno di svolta del Sessantotto.

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI



SCRITTORI ■ CON «102 RACCONTI» TORNA ALLA RIBALTA L'AUTORE AMERICANO

## Brautigan e lo zen psichedelico



Sotto Brautigan insieme a Masha sulla copertina di «Pesca alla trota in America». Sopra immagini di donne delle copertine di altri suoi libri



DANIELE BROLLI

Come un viandante che lascia un'indicazione per coloro che lo seguiranno, Richard Brautigan ha tracciato una mappa disordinata d'America con poesie, racconti e romanzi che hanno la forma di costellazioni di piccole rivelazioni. Nato il 30 gennaio del 1935 a Tacoma, nello stato di Washington, Richard Brautigan si trasferì nel 1955 a San Francisco. Proveniente dal proletariato del nord ovest, con alle spalle un'infanzia travagliata per via di un patrigno che lo aveva sottoposto a ogni sorta di angherie e umiliazioni. Brautigan sosteneva che la sua esperienza era troppo povera per diventare argomento convincente di racconto e che l'unico modo di emanciparsi dal resoconto di una povertà priva di fatti salienti era quello di esercitare senza tregua la fantasia, mettendola sempre a confronto con la realtà.

A San Francisco, Brautigan era entrato in contatto con l'universo beatnik facendosi conoscere come poeta e fino al 1967 aveva svolto il suo apprendistato vivendo di inviti a pranzo, usufruendo di una sovvenzione universitaria riservata ai poeti e svolgendo per due giorni alla settimana un lavoro non meglio precisato come aiutante di un inventore. La stagione psichedelica era ai suoi albori e Brautigan metteva a punto la sua scrittura in lunghi vagabondaggi a piedi per la città in compagnia dell'amico scrittore Keith Abbott. Entrambi condividevano frasi e motti degni di un bislacco saggio orientale che nascevano e spesso morivano consumati in maniera estemporanea per le vie di San Francisco. Per sua stessa ammissione, Brautigan conobbe le dottrine orientali attraverso tanti amici che avevano aderito al buddismo o ad altre simili filosofie di vita, e fu attraverso le loro esperienze che intuì i presupposti di uno stile fatto di vuoti e che procede per sottrazione. Dei quattro romanzi che aveva scritto e per cui aveva ricevuto un anticipo, «Trout Fishing in America» nel 1961, «A Confederate General from Big Sur»

nel 1963, «In Watermelon Sugar» nel 1964 e «The Abortion» nel 1966, solo il secondo era stato pubblicato dalla Grove Press nel 1964 con esiti disastrosi: aveva venduto 743 copie. Gli altri erano stati rifiutati.

Il successo sarebbe arrivato solo nel 1967, dopo la pubblicazione di «Trout Fishing in America». Al concerto di Monterey, dove Jimi Hendrix, Who, Animals, Mamas and Papas, Canned Heat, Otis Redding, Janis Jolin e Ravi Shankar suonarono celebrando in un fine settimana della «summer of love», Brautigan sperimentò per la prima volta la sua fama. Benché fosse solo uno degli innumerevoli convenuti al raduno, la sua riconoscibilità era simile a quella di molti degli artisti sul palco, grazie alla sua foto che campeggiava sulla copertina di tutti i suoi libri in maniera analoga a quella dei musicisti sui loro dischi. Con

sua grande sorpresa, molti giovani presenti all'happening lo braccarono come avrebbero fatto con una rockstar. «Trout Fishing in America» era stato appena pubblicato da una piccola casa editrice di San Francisco e grazie al passaparola era diventato un libro di culto. Dopo quattro edizioni i diritti per il tascabile vennero ceduti alla Dell. Il libro divenne così un best seller vendendo dieci milioni di copie in pochissimo tempo e il suo autore venne celebrato come uno dei capisaldi della controcultura del periodo. Brautigan apparteneva a una strana generazione di mezzo che aveva orbitato ai confini della Beat Generation e che si era formata sulle ultime propaggini di quella sensibilità. Calzava perfettamente con il profilo culturale della sua epoca di transizione e si affermò come una delle personalità di riferimento della stagione hippie con Herman Hesse, Carlos Castaneda, Abbie Hoffman e Charles Reich. Una volta raggiunta la fama la vita di Brautigan divenne più difficile. Era sedotto dalla notorietà, aveva amicizie illustri come Peter Fonda, ma doveva far fronte a conseguenze meno piacevoli. A San Francisco era perseguitato dagli ammiratori e molte delle questioni ir-



risolte della sua giovinezza cominciarono a riemergere contribuendo a indirizzarlo sulla strada di un irrevocabile alcolismo. Nel 1968 scrisse racconti per «Rolling Stone» che vennero riuniti poi nell'antologia «Revenge of the Lawn» del 1969. Molti di quei testi riguardavano episodi e luoghi della sua infanzia. Una fase regressiva che sarebbe culminata nel 1970, quando comperò una casa a Bolinas. Keith Abbott ricorda che si aspettava che dalla casa si godesse

la vista dell'oceano, invece era nascosta tra la vegetazione. Brautigan si giustificò dicendo che preferiva vedere dalle finestre un intrico di arbusti, come quando nella sua infanzia abitava nel Montana. La sua ricerca di solitudine nasceva dalla delusione, sentiva che i suoi lettori tendevano ad appiattire il suo lavoro su di lui come una sorta di realismo magico sudamericano, in bilico tra autocommiserazione ed emancipazione nel sogno. Mentre la sua notorietà diminu-

va seguendo il declino di un'epoca, cresceva la sua passione per gli autori giapponesi, con cui trovava grande affinità: Kawabata, Tanizaki, Kenzaburo Oe. Nel 1972 tornò a stabilirsi nel Montana, a Pine Creek, un paesino a nord del parco di Yellowstone. Nel frattempo i suoi stati di paranoia alcolica crescevano. Lo perseguitava l'idea di aver ucciso qualcuno con una pallottola vagante quando ancora adolescente faceva il tirassegno con le mele a colpi di fucile. Nel 1971 era uscito «The Abortion», romanzo che raccontava in maniera surreale la storia di un aborto praticato a Tijuana per sfuggire alle leggi della California; e per il seguente romanzo, «The Ha-

IL LIBRO

## Storie come fiocchi di neve

Nelle edizioni americane, quasi tutte le copertine dei libri di Richard Brautigan sono foto di donne sconosciute. Alcune di quelle donne le vedete ritratte in questa pagina. In una delle immagini, accucciata tra le rovine di chissà che, c'è Marsha, amica e amante dello scrittore che ha posato per «The Pill Versus the Springhill Mine Disaster»; la ragazza con la fascia in testa seduta vicino allo scrittore nella copertina di «Pesca alle trote in America» (anche nell'edizione italiana uscita per Serra e Riva nell'89) è Michaela Le Grand, che Brautigan definiva la sua musa. Le altre, sconosciute ai più, sono state altre «sue» donne. Il suo amore per le donne era una vera e propria passione. Non solo sessuale. Era un'attenzione alle piccole cose, ai sorrisi, all'andatura di una camminata, alle teste chinate su un libro, ai grazie detti con irrevocabile tristezza. Il loro, un mondo affascinante e misterioso, da raccontare con parsimonia e attenzione. Così, anche in «102 racconti zen», appena uscito per Einaudi-Stile libero (pagine 213, lire 15.000), il femminile, così vicino e così inafferrabile, è raccontato con grazia e leggerezza dalla penna arguta e sfuggente dell'autore. Grazie a questo libro, Brautigan, scrittore della terra di mezzo, interprete di un'età di transizione, torna alla luce in un'altra età di transizione, la nostra. E non può che farci bene. C'è molta poesia in questi racconti, scelti da due libri («Revenge of the Lawn» e «The Tokio-

Montana Express») dello scrittore scomparso più di quindici anni fa. Quella poesia che non gli diede né fama né denaro (il successo arrivò con i romanzi, e non con tutti), ma alla quale è sempre tornato «a prendere un caffè» (uno dei racconti più belli è proprio il primo della raccolta, «Caffè» per l'appunto). Trasversale, antesignano, sperimentatore, mezzo beat e mezzo hippie, Brautigan temeva che dopo la sua morte si scrivesse chissà «quanta merda». Lui, così attento alle parole, ha cercato tutta la vita di scrollarsi di dosso il sovrappiù, che sia stato quello di un'infanzia infelice e di una giovinezza passata a raccattare pranzi o quello di una frase di troppo in un capoverso. Per questo, tutta la vita ha inseguito il vuoto, quel vuoto zen che lo ha portato a scrivere i suoi libri con la stessa tecnica michelangiolesca della sottrazione: togliere il più che imprigiona l'opera. «102 racconti» è fatto di niente, il niente che può essere un tappeto, un uccello nel cielo d'inverno, dei coni gelato, una birra, foglie, ombrelli, carne o un caffè. Brautigan cercava il nulla che, sommato ad altri nulla, costruisce la nostra esistenza quotidiana. Lui, appesantito dalla scimmia dell'alcol, racconta la sua ricerca con parole così lievi e immagini così fresche che questi 102 racconti sono 102 epifanie. Come i fiocchi di neve che scatenano la «biferia più breve» della sua storia. Stefania Scateni

bile di eventi. Nel 1977 sposò la giapponese Akiko e nel 1980 uscì «The Tokio-Montana Express», che riuniva due coste del Pacifico in un'alternanza di brevi racconti. Oltre a essere in alcuni casi risolutivi nella rarefazione narrativa, gli stati di paranoia alcolica portarono Brautigan a litigare con gli amici più cari e a isolarsi sempre di più. Tentò di scrivere per il cinema ma non sopportò l'idea di dover modificare il proprio testo mandando tutto a monte.

Il 26 ottobre del 1984 venne trovato morto in casa. Si era sparato con una pistola presa in prestito da un conoscente. Il suicidio fu il conclusivo di un processo mentale organizzato con macabra precisione. Tempo prima aveva comperato l'urna cineraria e l'aveva consegnata ben incartata e irrisconoscibile a un amico dicendogli che in seguito gli avrebbe fornito istruzioni per l'utilizzo del contenuto del pacco.





◆ Per il Governatore Antonio Fazio  
«gli extracomunitari rappresentano  
una risorsa per la nostra economia»

◆ Il direttore dell'istituto, Trizzino  
«Il numero dei regolari salirà  
fino a superare i due milioni»

## La ricetta per le pensioni? Ce l'hanno gli immigrati

### Verseranno all'Inps 70mila miliardi in 20 anni



FRANCO BRIZZO

ROMA Saranno gli immigrati a salvare il sistema previdenziale italiano? Forse non è proprio così, ma certo una grossa mano la potranno dare. Ne è convinto il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Se non si inverte la tendenza per cui in Italia, ma più generalmente in Europa, da ogni coppia non nascono in media più di 1,3 bambini e non si risale, invece, almeno a due, l'invecchiamento e la diminuzione della popolazione potrebbero pregiudicare lo sviluppo del continente. In questo senso - sostiene Fazio - gli immigrati, ben lungi dall'essere respinti, andrebbero accolti come una «preziosa risorsa», favorendo la loro permanenza per l'ingente flusso contributivo alle casse dell'Inps e al sistema previdenziale italiano.

Non nutre dubbio alcuno in proposito il governatore. È con lui il direttore generale dell'Inps Fabio Trizzino. Fazio e Trizzino sono intervenuti ieri a Loreto (il primo in un'intervista audiovisiva preregistrata) al Meeting internazionale sull'immigrazione, ambedue in perfetta sintonia nell'affermare che per l'uno e l'altro verso (demografico e contributivo) gli immigrati rappresentano una ricchezza, poiché il loro arrivo e la loro vitalità contrastano la prospettiva di uno stallo del continente. «In cui - ha osservato Fazio - gran parte dei problemi derivano dall'invecchiamento e dall'impoverimento numerico degli abitanti».

Per Fazio, infatti, senza l'apporto demografico dell'immigrazione «nel giro di 20-30anni il deficit delle nascite si ripercuoterà sullo sviluppo economico e sociale, mentre all'Europa - ha rimarcato - e all'Italia in particolare servono una popolazione giovane su cui investire in termini di educazione e istruzione». Le previsioni del governatore della Banca d'Italia indicano un flusso immigratorio sem-



LAVORATORI EXTRACOMUNITARI		
Con permesso di soggiorno per motivi di lavoro		
Situazione al 22/7/99		
Aree geografiche	Con sede di lavoro diversa dal permesso	Con sede di lavoro nella stessa zona
Nord	11,66%	88,34%
Centro	20,40%	79,60%
Sud e Isole	56,52%	43,48%

Fonte: INPS

FLUSSI D'INGRESSO					
Motivo del soggiorno	Aree di provenienza				
	Europa	Africa	Asia	America	Oceania
Lavoro	28,70	11,09	12,89	8,74	4,40
Famiglia	13,42	50,95	31,72	25,42	5,71
Studio	11,91	7,99	21,47	13,09	17,14
Turismo	22,68	13,09	11,79	39,81	58,02
Altro	23,30	16,88	22,13	12,95	14,73

Fonte: INPS

pre più serrato, «che continuerà con la stessa intensità nei prossimi due-tre decenni, pur considerando le misure di legale contenimento e di governo». «Dobbiamo vedere queste nuove forze - ha aggiunto Fazio - come una risorsa da inserire e integrare nel nostro sistema economico e sociale, come una fonte di ricchezza e di sviluppo, considerando anche che in Italia il rapporto tra presenza di stranieri e popolazione è molto più basso che in Francia e in Gran Bretagna».

I lavoratori extracomunitari in 20 anni - dal '90 al 2010 - avranno dato all'Inps oltre 69mila miliardi di contributi. A rimarcare come il lavoro straniero rappresenti ormai una risorsa strategica per il Paese è stato il direttore generale dell'Inps, Fabio Trizzino, che ha fornito alcuni dati dell'istituto previdenziale aggiornati al corrente mese di

IMMIGRATI PER MOTIVI DI LAVORO			
Periodo 1999-2025			
Ipotesi: flusso netto annuo = 50.000			
Anni	Numero soggetti	Popolazione	Rapporto percentuale
1999	799.300	57.650.000	1,4
2000	849.300	57.647.000	1,5
2005	1.099.300	57.633.000	1,9
2015	1.599.300	57.603.897	2,8
2020	1.849.300	57.589.000	3,2
2025	2.099.300	57.575.000	3,6

Fonte: INPS

luglio, dai quali risulta che l'Italia dovrebbe guardare con grande interesse al lavoro extracomunitario.

Secondo le cifre fornite, il numero degli immigrati extracomunitari presenti in Italia per motivi di la-

voro (perlopiù marocchini e albanesi) tocca oggi quasi le 800 mila unità, solo metà delle quali, però, provviste di una posizione Inps (a lavorare in nero, dunque, sono circa in 400mila). Le proiezioni del-

CONTRIBUTI VERSATI	
Stima dell'importo incassato nel periodo 1990 - 2010 (importi in miliardi)	
1990	1.015
1991	1.100
1992	1.150
1993	1.150
1994	1.250
1995	1.350
1996	1.500
1997	2.100
1998	2.600
Totale periodo 1990-1998	13.250
Proiezione 1999 - 2010	
1999	2.650
2000	2.900
2001	3.300
2002	3.700
2003	4.000
2004	4.500
2005	4.800
2006	5.200
2007	5.500
2008	5.900
2009	6.450
2010	6.900
Totale periodo 1999-2010	55.800
TOTALE	69.050

Fonte: INPS

l'Inps fino al 2025 indicano che il numero degli extracomunitari «regolari» in Italia è destinato a crescere fino a due milioni e 100mila. In termini di contributi, quelli incassati dall'Inps dal 1990 al 1998 ammontano a 13.250 miliardi, mentre nel '99 la cifra è stata di 2.650; dal 2000 al 2010 l'incasso stimato è di 53.150miliardi, per un totale, dal 1990 al 2010, di 69.050 miliardi.

«A fronte di queste entrate - ha spiegato Trizzino - non ci sarà alcun esborso finanziario, perché l'età dei contribuenti extracomunitari è generalmente tale da non comportare l'erogazione di pensioni. Le uniche spese - ha rilevato - sono stati i circa 20 miliardi, tra il '97 e

il '98 versati per i rimborsi dei contributi agli extracomunitari tornati in patria e per l'assistenza a quelli indigenti».

E che gli anni a venire sembrano destinati a favorire il lavoro straniero, lo ha confermato anche il presidente dell'Unioncamere, Luigi Mastrobuono, riferendo i risultati di una ricerca dalla quale emerge la disponibilità degli imprenditori ad assumere extracomunitari fino a un quarto del totale dei dipendenti. Questo significa che nel biennio 1999-2000 vi è la possibilità, soprattutto nelle medie imprese del Nord, di 50mila nuove assunzioni di lavoratori extracomunitari; un quarto di quelle complessivamente previste.

### Anzianità più facile al Nord

■ Trovare lavoro al sud è difficile. Difficile è anche lasciarlo una volta raggiunta la soglia d'età utile. E la considerazione espressa in uno studio Svimez che registra un forte scarto tra nord e sud, che supera il rapporto di 3 a 1, con riferimento alle pensioni d'anzianità per 100 abitanti in età pensionabile: 4 al sud, 7 al centro, 14 al nord. Sempre in tema di pensioni d'anzianità, si nota il raddoppio della spesa Inps tra il '93 e il '98 a 56.467 miliardi. La difficoltà di lasciare il lavoro al sud - secondo la news letter «informazioni Svimez», che anticipa le conclusioni di uno studio che comparirà sulla «Rivista economica del Mezzogiorno» - riflette la circostanza che una parte significativa dei lavoratori dipendenti ha in carico persone in età da lavoro ma disoccupate. È più difficile, inoltre, nel mezzogiorno, per un pensionato «giovane», trovare altra collocazione in «più flessibili» attività, una volta conseguita la pensione. Il numero delle erogazioni per anzianità ammontava lo scorso anno a 1.966.589, di cui 1.414.903 al nord, 308.335 al centro, 243.351 al sud. L'aumento delle pensioni d'anzianità è «assai rilevante»: il tasso di variazione medio annuo per l'intero paese, tra il '93 e il '98 è del 12,5%. Nelle zone che hanno fatto meno ricorso, per il passato, a questo istituto, il recupero è molto veloce: per l'Italia centrale +19,6%, al sud +16,9%. Gli importi pro capite delle prestazioni appaiono sostanzialmente allineati: 28,7 milioni annui medi al nord, 29,5 al centro, 27,9 al sud (1998). Il minor valore che, anche a questo riguardo, risulta per il mezzogiorno è, con ogni probabilità, prodotto da una minore anzianità contributiva: si entra più tardi sul mercato del lavoro.

## Il «patto» di Milano scatena gli imprenditori

### Albertini trova imitatori a Torino. La Confartigianato: è la strada per la flessibilità

MILANO Il «patto di Milano» è fresco di firma e c'è già chi lo vorrebbe imitare. La prima città a candidarsi è Torino. «L'esperienza di Milano può servire d'esempio anche per Torino» afferma Ida Vana, presidente dell'Api, l'associazione delle piccole imprese del capoluogo piemontese. Il piano messo a punto da Albertini, a suo giudizio, «è interessante sia perché vuole creare, grazie alla flessibilità, nuovi posti di lavoro regolare per le categorie più deboli, sia perché è un primo passo verso il decentramento del nostro sistema di relazioni industriali. Le realtà del nostro Paese sono molto differenti tra loro ed esigono sempre di più soluzioni su misura, che non possono essere decise solo centralmente».

Sulla stessa linea anche la Confartigianato nazionale che per bocca del suo presidente, Ivano Spalanzani, afferma che «l'accordo risponde pienamente all'esigenza di responsabilizzare le realtà locali trasferendo a livello territoriale accordi per accrescere la flessibilità nel mercato del lavoro e per facilitare l'incontro tra domanda e offerta». In difesa dell'accordo anche la Uil: il patto firmato giovedì - sostiene il segretario confederale Antonio Focillo - è una grande occasione per rispondere ai tanti detrattori del sindacato. «È importante per tante ragioni - ha aggiunto - a partire dal fatto che pur affermando la flessibilità nel rapporto del lavoro lo si fa rispettando le norme di legge e i contratti, e pertanto si creano condizioni per produrre nuova occupazione senza minimamente limitare i diritti fondamentali della tutela nel lavoro».

Da segnalare infine che ieri al protocollo messo a punto da Palazzo Marino si sono aggiunte altre due sigle di sindacati nazionali: quelle di Cisl e Ugl. E mentre la Uil milanese ribadisce la validità dell'intesa («è un'occasione per sperimentare sul serio la concertazione a livello locale»), la federazione provinciale del Pdc parla di «patto scellerato», ovvero «l'ennesima forzatura operata dalla maggioranza di Palazzo Marino».

PAOLO BARONI

MILANO «Il patto di Milano? Per quello che ho letto sui giornali, così come prima impressione, mi sembra di capire che contenga parecchi elementi che probabilmente sono fuori della legalità e della legittimità».

Giorgio Ghezzi, uno dei massimi esperti di diritto del lavoro, «legge» così l'intesa raggiunta giovedì scorso dal sindaco Albertini con Asso-lombarda, Cisl, Uil e le altre associazioni d'impresa. Ovviamente occorre avere sottomano il testo dell'intesa per ragionare più compiutamente, ma già adesso è possibile abbozzare un primo giudizio. «Come ha rilevato Cofferati, o come ha scritto ieri Ugolini sull'Unità, l'accordo di Milano - spiega Ghezzi - contiene delle dosi di flessibilità aggiuntiva che non sono giustificate per una realtà come Milano ma al massimo vanno bene dentro ad un contratto d'area o a un patto territoriale».

Per usare una frase del segretario della Cgil, insomma, Milano non può avere più flessibilità di Agrigento? «Occorre fare chiarezza. Non si può spacciare un accordo o un patto del genere per un patto territoriale o per un contratto d'area così come sono stati definiti dalla legge o come sono stati sperimentati fino ad ora. Perché contratti d'area e patti, pur nelle loro differenze, sono delle forme di coope-

L'INTERVISTA

## Ghezzi: «Un accordo fuorilegge

### Quella non è un'area depressa»

razione e di integrazione tra poteri pubblici, forze sociali e forze produttive, e tra l'altro sono fondati sulla valorizzazione del contratto collettivo. Oltre che su questo, poi, si reggono sull'intervento di diverse amministrazioni, degli istituti di credito, degli organismi pubblici a livello centrale,

sviluppo sul territorio che sono appunto i patti territoriali e i contratti d'area. Venendo alle soluzioni proposte, ci sono altri elementi legittimi? «Sì, innanzitutto la parte che riguarda i contratti a termine. Mi pare che sia un forte tentativo di aggiramento della stessa disciplina più tollerante, più elastica, in materia di contratti a termine. Mi riferisco a quella dettata dalla legge n. 56 del 1987 che consente alle parti di individuare all'interno dei contratti collettivi ipotesi stipulare contratti a termine, in aggiunta alle ipotesi già previste dalla legge. L'articolo 23 della legge al riguardo è chiaro: «i contratti collettivi stabiliscono il numero in percentuale dei lavoratori che possono essere assunti con contratto di lavoro a termine rispetto al numero di lavoratori impegnati a tempo indeterminato». Insomma lo spazio per definire nuovi

II  
Pensare ad un  
trattamento  
differenziato  
per gli  
extracomunitari  
è impossibile

II  
stabiliscono il numero in percentuale dei lavoratori che possono essere assunti con contratto di lavoro a termine rispetto al numero di lavoratori impegnati a tempo indeterminato». Insomma lo spazio per definire nuovi

contratti a termine c'è, ma va trovato all'interno di un contratto collettivo di lavoro, che va definito con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative».

Con la Cgil contro si farà un contratto collettivo separato? «Nulla lo vieta. Sarebbe un fatto politicamente molto negativo, ma tuttavia è possibile. Occorre però fare molta attenzione e stabilire le percentuali di lavoratori con contratto a tempo indeterminato e lavoratori con contratto a termine. Non solo, ma accordi di questo tipo devono avere come riferimento un datore di lavoro preciso. In questo caso chi è? Il Comune, non mi sembra proprio. Privati? Forse, allora sappiamo che le regole sono queste. E che non si può derogare».

Ma questa percentuale di lavoro a tempo determinato a che soglia può essere fissata. Anche al 99,9%? «Naturalmente va fatto in modo che non possa apparire fraudolento rispetto alla disciplina tutt'oggi vigente che tende ancora, per quanto sempre di meno, a considerare come modello standard quello del lavoro a tempo indeterminato e ad incentivarlo».





◆ **La volontà della comunità internazionale**  
«è quella di considerare le forze  
d'opposizione come interlocutrici attive»

◆ **Convocata a Bari una Conferenza**  
per vagliare i primi progetti concreti  
«Alle celebrazioni devono seguire i fatti»

◆ **Un ringraziamento ai carabinieri**  
della Folgore che hanno tenuto insieme  
«le capacità militari e quelle umanitarie»

## D'Alema: la Serbia non sarà l'Irak d'Europa

### Ma il premier s'appella alla popolazione jugoslava perché si ribelli al dittatore

DALL'INVIATO  
MARCELLA CIARNELLI

SARAJEVO Tende la mano al popolo serbo Massimo D'Alema dalla capitale simbolica di una guerra tra fratelli. Sarajevo ha ancora visibili le ferite di un conflitto terribile. Alla speranza in un domani migliore si mescola ancora l'incertezza. Ma è da qui che i grandi della terra hanno deciso di lanciare il messaggio forte del patto di stabilità per i Balcani che dovrebbe, finalmente, portare qui una «pace vera». E ai serbi che non sono stati qui rappresentati se non dall'opposizione al governo di Milosevic che il nostro presidente del Consiglio si rivolge. «Nessuno ha intenzione di considerare la Serbia come una sorta di Irak di Saddam da tenere isolata nel cuore dell'Europa: è una cosa che non ci possiamo permettere». Ma è anche vero che il popolo serbo per primo deve trovare la forza di liberarsi di un governo che «è totalmente isolato». La volontà della comunità internazionale, ha aggiunto il nostro presidente del Consiglio, è quella «di spingere, incoraggiare il processo democratico considerando le forze di opposizione come interlocutori attivi. Sono convinto ha affermato il premier - che non ci sarà ricostruzione vera se non riusciremo a coinvolgere presto la Serbia nel Patto di Stabilità».

Nella sala del rinnovato palazzo dello sport di Sarajevo Massimo D'Alema parla di un tema che l'appassiona molto. L'Italia è stata in prima linea nella fase di primo intervento durante la guerra nel Kosovo, lo fu a Sarajevo, vuole esserlo nella fase di ricostruzione di strutture ed identità dei Balcani. «Oggi abbiamo vissuto una giornata che ha un valore storico ed anche un significato politico simbolico» dice con soddisfazione anche se, è lui il primo a riconoscerlo, i problemi non mancano. Ma il significato profondo dell'incontro appena concluso resta quello che «il mondo è stato convocato a Sarajevo per iniziare un'epoca di pace». Cui ognuno è chiamato a contribuire anche se quella di ieri non era «una sede per prendere decisioni pratiche e concrete». L'occasione era quella di un impegno morale. E così è stato. Condiviso da tutti i partecipanti. Anche se arriverà presto il tempo delle decisioni concrete che si scontreranno con il difficile compito di stabilire dove finisce l'aiuto umanitario e dove inizia la ricostruzione. E se questa sia legittima nell'eventuale durata permanenza di Milosevic al potere. Non sono temi di poco conto perché sono i serbi cui si tende la mano che soffriranno per un inverno al freddo, per le strade

dissestate, per una vita senza casa. Per questo tocca a loro per primi ribellarsi. Gli aiuti della comunità internazionale sono assicurati. «Non bastano le buone intenzioni - ha detto Massimo D'Alema - nei tre minuti concessi ad ogni leader partecipante ad eccezione di Bill Clinton - ma alle celebrazioni dovranno seguire scelte concrete. Le sfide difficili da affrontare sono molte». E il premier italiano ha elencato quelle a suo avviso più rilevanti: «C'è la questione della convivenza e della tolleranza. In questa parte d'Europa popoli, etnie, religioni, culture tradizioni molto diverse sono sullo stesso territorio. Esse devono dialogare tra loro, e tutti debbono poter convivere nella sicurezza». C'è poi la sfida per combattere la criminalità e quella delle riforme economiche. «Spetta alla comunità internazionale un impegno senza precedenti di assistenza finanziaria e tecnica». E proprio per percorrere concretamente questa strada Massimo D'Alema ha annunciato, alla ripresa autunnale, la convocazione di una Conferenza sulla ricostruzione dei Balcani che inizierà a vagliare i primi progetti concreti. Si terrà a Bari e sarà la prima riunione di uno dei tre tavoli del Patto di Stabilità, quello dello sviluppo economico. Che significa danaro che circola, progetti, sviluppo d'impresie e posti di lavoro. Un pacchetto appetibile per la criminalità organizzata che «se dovesse riuscire a mettere le mani sulla ricostruzione farà fallire tutto» ha ammonito D'Alema. Per questo, a sostegno della task force decisa per la valutazione ed il coordinamento degli interventi nell'area balcanica e che opera a sostegno del rappresentante speciale del governo Franco Bernabè, sarà presentato un disegno di legge che fornirà strumenti finanziari e semplificazioni procedurali adeguate al ruolo che l'Italia intende ricoprire nella ricostruzione.

L'incontro finisce, si torna a casa su un C-130 militare. Ed D'Alema sceglie di fare il viaggio in cabina di pilotaggio. A salutare, lungo la strada che va all'aeroporto, c'è una folla rappresentanza dell'avamposto italiano in questa terra, i carabinieri della brigata «Folgore» che, come quelli che li hanno preceduti, sono riusciti a tenere insieme. Io ha detto il presidente «le capacità militari con quelle umanitarie». Che sono andate oltre quelle dettate dal dovere e puntano alla integrazione delle nuove generazioni. Per questo bambini serbi, croati e bosniaci sono stati invitati, al di là delle etnie, a trascorrere una vacanza in Italia. A casa dei carabinieri che ora vegliano sulla loro terra.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con il premier inglese Tony Blair

Delay/ Ap

#### LA CURIOSITÀ

### Roma promuove un concorso per il nuovo auditorium

DALL'INVIATO

SARAJEVO Quelli che Massimo D'Alema guarda con interesse, al termine della conferenza stampa che ha concluso la partecipazione italiana alla Conferenza che ha sancito il patto di stabilità per i Balcani, sono i pannelli che illustrano il concorso internazionale per la costruzione del nuovo Auditorium di Sarajevo. Una gara tra giovani, riservata a professionisti Under 36 provenienti da quaranta paesi dell'Europa e del Mediterraneo, che è stata promossa dal comune di Roma, dal comitato internazionale della Biennale giovani artisti e dal Cantone di Sarajevo. L'obiettivo è quello di accrescere lo scambio tra le culture del bacino del Mediterraneo offrendo l'opportunità a giovani architetti di mostrare e sviluppare le loro competenze e la loro creatività.

Viaggia, dunque, sulle note musicali, su un ideale pentagramma della pace uno dei primi progetti concreti che dovranno contribuire a portare alla normalità la capitale

della Bosnia. L'ha voluto l'amministrazione comunale di Roma, la capitale del paese che considera il riportare la pace vera nei Balcani un obiettivo primario, importante. Al raggiungimento di esso può contribuire anche la costruzione di una grande casa per la musica, un'arte capace di farsi comprendere da chiunque abbia cuore e cervello. Per riuscire una serie di protocolli d'intesa sono già stati siglati dalle due città. Al concorso, lanciato nel febbraio di quest'anno, hanno preso parte 920 raggruppamenti di professionisti, oltre duemila architetti, tutti nati dopo il primo gennaio del 1963. Il 28 maggio si è conclusa la prima fase del concorso e la giuria internazionale ha scelto i cinque gruppi finalisti che hanno partecipato ad un seminario di approfondimento a Sarajevo, coordinato dall'ufficio concorsi del comune di Roma e dall'associazione degli architetti di Sarajevo. A chi toccherà essere l'autore della Concert Hall, che costerà circa cinquanta miliardi di lire italiane, sarà deciso a fine ottobre. M.C.I.

## Belgrado furiosa: «Vertice dell'instabilità»

### I media ironizzano e Milosevic fa il suo controsummit

BELGRADO Per i Balcani quello in discussione al vertice di Sarajevo è «un patto di instabilità». Gli organi di stampa e la televisione governativa belgradese ironizzano sul vertice concluso ieri da cui è stata esclusa la Serbia. Il quotidiano governativo belgradese «Politika» rivendica il ruolo cruciale della Serbia per ogni tipo di ricostruzione economica o politica. Anche più dura, la televisione di Stato parla di «un patto per smembrare la Federazione» e «un patto fra traditori serbi e aggressori».

Al vertice, com'è noto, le autorità jugoslave non sono state rappresentate, mentre era presente l'opposizione democratica che ha scelto come suo portavoce l'ex governatore della Banca centrale, Dragoslav Avramovic. Era presente anche il presidente montenegrino Milo Djukanovic, che in un'intervista al

quotidiano di Podgorica «Vijesti» ha definito «una brutale dittatura» il regime del presidente Slobodan Milosevic. Ma Milosevic, ha organizzato il «suo» vertice e ha ricevuto una delegazione dell'Unione dei parlamenti russo e bielorusso, dove predominano i nostalgici. Di fatto ha inscenato un «controvertice» con le «spetzie amiche»: escluse dalla lista degli invitati, le autorità serbe nascondono la rabbia dietro l'ironia. Intanto le televisioni di stato, quando è possibile, evitano di parlare di quanto avviene nella capitale bosniaca.

Venerdì l'emittente Rts aveva parlato di «un patto fra i traditori serbi e gli aggressori della Nato», alludendo alla presenza al vertice dell'ex governatore della Banca centrale jugoslava Dragoslav Avramovic. Scotta poi l'invito rivolto al presidente-

montenegrino Milo Djukanovic, da tempo in rotta con Milosevic. Il presidente jugoslavo ha affidato al suo portavoce le critiche al patto per i Balcani: «Serve solo a smembrare ulteriormente la Jugoslavia - ha detto Ivica Dacic - non è possibile unire l'Europa sudoccidentale senza Belgrado».

«Quello che stanno facendo a Sarajevo - ha proseguito il portavoce - non è un patto per la stabilità dei Balcani, ma per la loro definitiva dissoluzione». I quotidiani del potere «Politika» e «Borba» parlano anch'essi di «patto per l'instabilità» e di «farsa, anzi tragicomme-

### Blair candida Robertson alla Nato

Nella corsa finora «anomala» alla successione di Javier Solana alla poltrona di segretario generale della Nato entra in campo un cavallo con ottime possibilità di vittoria: il governo britannico, dopo essere stato a lungo alla finestra, ha giocato ieri la carta del ministro della difesa George Robertson. Tony Blair ha sfruttato l'occasione del vertice di Sarajevo per lanciare con gli altri leader alleati la candidatura di Londra. A Bruxelles, intanto, il nome di Robertson è stato messo sul tavolo in una riunione degli ambasciatori dell'Alleanza. A spingere il Regno Unito alla mossa odierna è stata la conferma dell'indisponibilità del favorito numero uno per il post-Solana: il ministro della difesa tedesco Rudolf Scharping. Da mesi, Scharping era considerato da molti paesi - Stati Uniti in testa - «l'uomo giusto» per l'incarico, che avrebbe potuto ottenere facilmente. Ma ragioni di politica interna hanno spinto sia l'interessato, sia il cancelliere Gerhard Schroeder a dire «no» all'invito degli alleati. Blair ha deciso di prendere l'iniziativa quando ha capito che il suo candidato avrebbe avuto campo libero. La partita per la successione di Solana - che da fine settembre assumerà l'incarico di «Mr. Pesca» - era stata finora assai avara di brividi e di suspense. La poltrona in palio, soprattutto dopo che la guerra in Jugoslavia ha scaraventato l'Alleanza Atlantica al centro della scena internazionale, è prestigiosa: eppure, settimane di discrete consultazioni fra gli ambasciatori della Nato avevano prodotto ben poco. Le sole candidature avanzate in questa sede erano state quelle dell'ex premier belga Jean-Luc Dehaene e del ministro della difesa danese Hans Haekkerup.

### Cem invita Dini ad Ankara per superare le divergenze

Operazione «riavvicinamento»: il ministro degli Esteri Lamberto Dini, è stato invitato ad Ankara dal suo omologo Ismail Cem. L'occasione di questo nuovo passo in avanti nei rapporti italo-turchi è stato il vertice di Sarajevo per i Balcani: infatti l'apertura in tarda mattinata (ieri) ha permesso ai vari leader una serie di incontri bilaterali. Come previsto dopo la lettera inviata nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, al premier turco Bulent Ecevit, ieri Lamberto Dini ha avuto un colloquio con Cem. L'obiettivo dell'incontro era proprio quello di discutere dei rapporti bilaterali con l'intento - si è appreso da fonte italiana - di superare le difficoltà di questi mesi, provocate dal caso di Abdullah Ocalan. Lamberto Dini, che ha accettato l'invito a recarsi in Turchia in data da stabilirsi, ha raccolto le note posizioni di grande sensibilità della Turchia rispetto ad Ocalan ed ai curdi. Da parte sua il ministro Dini ha ricordato la grande sensibilità dell'opinione pubblica italiana sul rispetto dei diritti umani e contro la pena di morte, una posizione che non riguarda solamente i rapporti italo-turchi ma che interessa tutti i Paesi che non applicano la pena capitale. Infine, rispetto ai rapporti tra la Turchia e l'Unione europea, l'Italia ha confermato di essere favorevole a un futuro approdo di Ankara nell'Unione, condizionata però dai progressi da compiere nel campo dei diritti umani. E non solo. Perché fra i punti determinanti della politica comunitaria, ci sono due scogli che la Turchia deve superare con estrema velocità per non mettere a repentaglio il suo ingresso nell'Ue.



## Rugova: «Sono tornato per restare»

### Il leader moderato di nuovo a Pristina su invito dell'Onu

PRISTINA Ibrahim Rugova è tornato a Pristina. Ieri, senza troppo clamore il leader moderato albanese kosovaro è giunto all'aeroporto insieme alla famiglia portando dell'Italia un nutrimento: la nostra pasta. Trenta chilogrammi di fusi per ricordare il lungo soggiorno romano. «Questa volta sono tornato per sempre - ha detto ai giornalisti che lo attendevano davanti alla sua abitazione - è un grande giorno per me e per il Kosovo». Non è stata approntata nessuna particolare norma di sicurezza per l'arrivo del leader albanese che ha raggiunto il centro della città passando del tutto inosservato.

Come era prevedibile, è stata esclusa qualunque sua partecipazione ad incontri ufficiali, vista l'assenza dal Kosovo di gran parte delle autorità internazionali impegnate nella conferenza sui Balcani in corso a Sarajevo. Niente interviste, quindi e

ARRIVO IN SORDINA  
Sei valigie un telescopio astronomico una cassa di amaro italiano e 30 chili di fusilli



nessuna conferenza stampa. Ai cronisti non è rimasto altro che registrare il film del suo arrivo: intorno alle 14, in una via praticamente deserta, sono arrivate sotto casa tre auto con i bagagli di Rugova: sei valigie, un telescopio astronomico acquistato in Italia, un quadro, una cassa con bottiglie di amaro italiano e 30 chilogrammi di fusilli.

Al termine della visita lampo durata solo poche ore compiuta due settimane fa a Pristina, la prima dalla sua fuga durante la guerra, Ibrahim Rugova aveva fatto rientro a Roma e da allora la data del suo ritorno in Kosovo era diventata un mistero. Nei giorni scorsi l'Onu lo aveva sollecitato a tornare a Pristina ritenendo la sua presenza importante per gli sviluppi della vita politica interna, invito che aveva infastidito il capo del governo provvisorio e leader dell'Uck, Hashim Thaqi, che insiste a negare qualunque rappre-

sentatività a Rugova. Intanto, fonti diplomatiche americane, hanno reso noto che il suo rientro sarebbe stato concordato anche con il segretario di Stato, Madeleine Albright in occasione della sua recente trasferta italiana.

Il ritorno sulla scena politica albanese del leader moderato, rieletto presidente dell'autoproclamata Repubblica del Kosovo nel marzo scorso, fa riacendere i riflettori non soltanto sullo scontro politico interno, ma anche sui rapporti che la Lega Democratica (Ldk), formazione contrapposta all'Uck di cui Rugova è il leader, intende stabilire con l'amministrazione civile dell'Onu.

Rugova si è rifiutato fino a ieri di partecipare al consiglio di transizione (nel quale vi sono sia albanesi che serbi), organo consultivo che affianca Kouchner nell'amministrazione provvisoria del paese.



◆ **Colpo di scena nell'indagine sul bimbo trovato nel canale. Dopo l'interrogatorio il gip nega la convalida del fermo** ◆ **Troppi dubbi sul movente del delitto. E ora l'attenzione degli investigatori si concentra sulla giovane madre**

## Solo sospetti, scagionati gli «assassini per onore» Monza, a casa papà e nonno del neonato ucciso

MONZA Colpo di scena nell'inchiesta sulla morte del neonato di sette giorni gettato nel canale Villoresi per cancellare la vergogna di una relazione extraconiugale. Dopo una giornata di interrogatori e l'esame delle carte il gip del tribunale di Monza, Patrizia Gallucci, ha deciso di scarcerare Alfredo Imbalzano, 59 anni e suo figlio Francois di 30 anni, che giovedì scorso erano stati fermati dai carabinieri con l'accusa di sequestro di persona. Secondo il magistrato gli elementi raccolti dai carabinieri contro i due uomini sarebbero solo «sospetti», e non «prove a carico», insufficienti a poter formulare un'accusa.

La clamorosa decisione del magistrato è stata presa al termine di un interrogatorio durato circa quattro ore nel carcere di Monza, dove i due erano detenuti. Il gip non avrebbe ritenuto sussistenti i gravi indizi per l'arresto e neanche per l'emissione di una misura di custodia cautelare in carcere

con l'accusa di omicidio volontario, come era stato richiesto dal pubblico ministero. Il lavoro degli investigatori era cominciato già nella notte tra martedì e mercoledì scorso, quando Dominic, la mamma del bambino morto anegato, una ventenne francese di origine turca, aveva denunciato la scomparsa del piccolo dalla culla nella sua camera da letto, in un appartamento di Nova Milanese. Sulla vicenda hanno lavorato anche i carabinieri della compagnia di Cassano d'Adda, che l'altro ieri, una volta ritrovato il corpo di un bambino nelle acque del Villoresi, a Masate, hanno iniziato a indagare sull'ipotesi di un omicidio.

Ora quindi le indagini ripartono daccapo e, giocoforza, torna in ballo la storia raccontata da Ayla, la mamma del piccino, sulla quale ora potrebbe pesare un terribile sospetto. Oggi avrà luogo l'autopsia sul corpicino trovato incastato sotto un ponticello, ed è

stato già eseguito il prelievo per l'esame del dna.

Il cadavere del bimbo, secondo quanto si è appreso, era stato riconosciuto dal padre appena l'altro ieri, all'obitorio di Vaprio d'Adda, dove il piccolo era stato portato dopo il ritrovamento nel canale a Masate, nella zona del fiume Ad. Un riconoscimento difficile (la permanenza nell'acqua ha quasi sfigurato il neonato) e che solo l'esame del Dna potrà confermare con certezza. Il padre e il nonno del bimbo, Francois di 30 anni e Alfredo I. di 59, residenti a Clunes, ma originari di Pellarò (Reggio Calabria), erano stati arrestati mercoledì dai carabinieri per sequestro di persona. Al momen-

to del fermo, infatti, il cadavere non era ancora stato ritrovato. Padre e nonno erano stati fermati con il grave sospetto di aver fatto sparire il neonato, forse anche su pressione della famiglia della moglie calabrese di Francois. Frutto di un amore clandestino tra il giovane e una ventenne turca, Ayla, con cittadinanza francese, il bimbo rappresentava l'ostacolo per interrompere una relazione considerata disonorevole per le famiglie coinvolte. Il giovane calabrese, padre di altri due bimbi avuti dalla moglie, e l'amante turca erano arrivati a Nova Milanese da circa due mesi. Il 21 scorso all'ospedale di Desio era nato Domenico, o Dominic, come preferiva chiamarlo la madre. Era stata lei a riconoscerlo, perché il padre si era rifiutato. Ma le pressioni delle famiglie calabresi non si erano ferme acquistate davanti al lieto evento. Anzi, ora c'era pure il problema di come sistemare il piccolo. Sembra che il padre di Fran-



Il canale Villoresi nei pressi di Masate dov'è stato rinvenuto il corpo del neonato

Radaelli/Ansa

## Pistoia, i Nuclei armati rivendicano attentati ai Ds Pellegri: «Terrorismo? È vero, siamo in allarme»

ROMA Non soltanto la criminalità mafiosa si sta riorganizzando, ma anche il terrorismo: l'allarme del Sids e del Sismi, gli uffici coordinatori dell'intelligence nazionale, non sorprende gli analisti politici, stupiti, semmai, dalla pubblicità che i nuovi gruppi vanno cercando, forse per depistare gli inquirenti magari mentre si prepara la strategia dell'autunno «caldo».

Lo pensano in molti, a palazzo, e ieri un volantino firmato «Nuclei armati per il comunismo» è arrivato, in una busta spedita per posta, al Centro di documentazione di Pistoia, una struttura che da 30 anni si occupa di storia contemporanea ed alla quale in passato erano pervenuti altri documenti legati al terrorismo ma mai da parte delle Brigate rosse.

Il messaggio, arrivato alla casella postale del Centro, è stato poi consegnato alla Digos. È il medesimo volantino diffuso nelle scorse settimane nel quale si rivendicano i due attentati effettuati a Roma ad altrettanti sedi «del partito di governo Pds» il 28 aprile e il 5 maggio scorso, rispettivamente in via della Rustica ed in viale Venezia Giulia.

Giovanni Pellegri, presidente della Commissione stragi impegnato in questi giorni nella ricostruzione del caso Moro, è convinto che il terrorismo in Italia si stia riorganizzando: «Direi che sono rapporti (quelli del Sismi e del Sids, ndr) che andranno sicuramente analizzati e studiati e che ad una prima lettura sembrano confermare l'attualità di un allarme terrorismo che la Commissione stragi già ha avuto modo di esprimere nella relazione sull'omicidio D'Antona che è stata appena approvata».

Per il senatore Ds «i documenti (dei servizi, ndr) confermano anche che le informazioni di cui si è da tempo in possesso e che vanno arricchendosi consentono di delineare in termini sufficientemente precisi, gli ambiti e le nuove forme in

cui il terrorismo va riorganizzando nel Paese. E questo anche con riferimento a possibilità concrete di legami con la criminalità organizzata». Il riferimento è soprattutto alla rapina al furgone blindato del 14 maggio scorso, elemento che dimostrerebbe i legami tra crimine e terrorismo.

Con qualche distinguo che Pellegri sottolinea: «Bisogna però tenere presente che tra l'una e l'altra delle manifestazioni attuali del fenomeno possono esservi, e probabilmente vi sono, elementi di notevole diversità. Penso ad esempio che il gruppo che ha ucciso D'Antona, abbia caratteri suoi propri che lo pongono in maggiore continuità rispetto all'esperienza finale delle Brigate Rosse».

Anche Carlo Leoni, responsabile giustizia del Ds alla Camera, condirettore dell'analisi dei servizi segreti: «L'allarme di una ripresa dell'attività terroristica mi sembra giustificato e nessuno può pensare che coloro che hanno organizzato ed eseguito l'omicidio D'Antona, non abbiano in mente di tentare altre iniziative terroristiche».

Per questo, secondo Leoni, «è necessario che gli apparati dello Stato e tutte le forze politiche, mantengano il massimo livello di attenzione nei confronti di un fenomeno che non solo, nessun elemento può far ritenere esaurito, ma che, al contrario, le stesse relazioni dei servizi indicano in piena attività».

Chi non si stupisce è il procuratore di Verona, Guido Papalia, uno dei magistrati che indagano sulla ripresa del terrorismo: «Sismi e Sids non dicono niente di nuovo e l'allarme è la conseguenza di ciò cui stiamo assistendo in questi mesi».

## Pisa, gioielliere in fin di vita dopo la rapina Massacrato con un coltello perché ha cercato di reagire. Il quartiere in piazza

PISA Spavaldi, sicuri, feroci. Per organizzare la rapina non hanno nemmeno usato una pistola, gli è bastato un coltello, un coltello a scatto. Così due ragazzi tra i venti e i trent'anni hanno massacrato Daniele Ferretti, 52 anni, di professione gioielliere, ultima vittima di questa escalation criminale che dopo Milano e la Lombardia ora tocca anche la città di Pisa. Daniele Ferretti è stato accoltellato mentre stava chiudendo il negozio in via Bastelli, non lontano dalle sedi della questura e del tribunale. Trasportato all'ospedale Santa Chiara è stato sottoposto ad intervento chirurgico: le sue condizioni, dicono i sanitari, sono gravissime. I due rapinatori si sono accaniti contro di lui che aveva cercato di difendersi con una ferocia inaudita: l'operazione ha rivelato l'esistenza di gravi lesioni per le ferite al viso, al collo, al petto, all'addome e alla schiena.

Adesso è caccia all'uomo. Secondo alcune testimonianze raccolte subito sul posto i due giovani sono entrati nel negozio poco dopo le 13, al momento della chiusura. Senza fiatare hanno assalito subito il commercian-

te, poi hanno arraffato alcuni gioielli che erano in vetrina e sono usciti, scappando su un motorino. Le urla del gioielliere sono state udite da un negoziante vicino e da un carabiniere in borghese che era in un bar e che ha tentato di inseguire i rapinatori. Di loro, però, si è persa per ora ogni traccia. Nel pomeriggio la commessa del negozio ha compiuto un primo inventario della merce rubata (anelli, orologi, collane, perle) che, ad una prima stima, ammonta ad un valore di 80 milioni di lire. Secondo gli inquirenti sembra che il gioielliere abbia reagito ai due malviventi perché, appena un anno fa, aveva subito un analogo episodio che gli aveva procurato un forte danno economico.

Ai soccorritori Ferretti, prima di perdere conoscenza, ha detto che i rapinatori erano a volto scoperto, giovani tra i 20 e i 30 anni e italiani. Dalle prime indagini sembra che i due, armati rispettivamente di coltello e pistola, indossassero i guanti che poi hanno gettato in un cassonetto. Nel pomeriggio molti abitanti del quartiere hanno stazionato davanti alla gioielleria (posta in via Battelli e

non Bastelli) e le associazioni di categoria hanno espresso la loro solidarietà alla moglie Giuliana Malucchi. «Così non si può andare avanti - ha detto la donna, sconvolta - e si devono subito prendere dei provvedimenti».

È CACCIA ALL'UOMO  
Ad aggredire Daniele Ferretti 52 anni sarebbero stati due balordi fuggiti via in motorino



ti». Qualche tempo fa, proprio in seguito ad alcune rapine avvenute in città, uno dei gioiellieri più rappresentativi di Pisa, aveva proposto di istituire un fondo di solidarietà per aiutare i colleghi colpiti.

Intanto proseguono le indagini della Procura di Brescia sull'omicidio del gioielliere di Toscolano Maderno Domenico Felicini «proseguono fre-

ndamente: non alla ricerca di un colpevole a tutti i costi ma per individuare i colpevoli». È quanto ha sottolineato il pm Fabio Salomone, incaricato dell'inchiesta. Secondo il magistrato una delle difficoltà delle

colari sulla rapina sfociata in tragedia. La valigia dei due rapinatori è stata trovata completamente vuota, segno che il malvivente entrato in gioielleria aveva desistito per via della reazione di Felicini. Il gioielliere, inoltre, dovrebbe avere sparato (alcuni testi dicono di aver sentito cinque colpi, mentre i rapinatori ne hanno sparati quattro). Lo conferma una test, D.C. di Maderno: «Ho sentito un primo colpo - ha raccontato - sono uscita per vedere cosa succedeva e poi ho sentito gli altri quattro colpi. Ho sentito i rapinatori che gridavano». Anche gli investigatori sembrano convinti dei 5 colpi sparati, uno dei quali dallo stesso Felicini. L'arma del gioielliere è stata trovata con un colpo esplosivo in canna; tuttavia, a questo proposito, gli investigatori fanno notare che è piuttosto frequente che chi possiede una rivoltella adotti questo accorgimento per evitare che partano proiettili in modo accidentale. Si è appreso, infine, che il giovane di Lumezzane non sarebbe stato riconosciuto da due testimoni ed avrebbe un alibi per l'ora della rapina: si trovava a casa sua.

## «La camorra ha giustiziato quei pedofili» Una pista per i delitti di Torre Annunziata, gli atti trasmessi all'Antimafia

NAPOLI Ad uccidere i due pedofili di Torre Annunziata è stata la camorra. Gli investigatori oramai ne sono certi. Gli atti dell'indagine sono stati trasmessi ieri dalla procura di Torre Annunziata alla Direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica di Napoli. Ciò proprio in quanto sono emersi nel corso delle prime indagini elementi che inducono a ipotizzare il coinvolgimento della criminalità organizzata nella vicenda. Su questa fase dell'indagine polizia e carabinieri mantengono uno stretto riserbo ma non nascondono comunque un certo ottimismo per la soluzione del caso. Di certo cadono, per il momento, sulla base degli elementi raccolti finora, le altre «chiavi di lettura» che erano state formulate «a caldo». Ovvero quella di uno o più «giustizieri» intenzionati a punire i presunti pedofili, oppure quella che indirizzava le indagini proprio all'interno degli ambienti dei pedofili, tra i quali vi sarebbe stato qualcuno deciso ad eliminare Falanga e Sansone nel timore che po-

tessero collaborare con la giustizia, coinvolgendo così persone nella seconda tranche dell'inchiesta - tuttora in atto - sull'esistenza di altri quattro o cinque bambini del rione dei Poverelli di Torre Annunziata, vittime dei pedofili. Nessun riscontro, infine, ha trovato lo spunto investigativo secondo il quale i due potrebbero aver «pagato» con la vita per ragioni private o estranee alla vicenda giudiziaria nella quale erano stati coinvolti. Le indagini sono svolte dalla squadra mobile della questura di Napoli, dal commissariato di Torre Annunziata e dal comando provinciale dei carabinieri di Napoli. Non si esclude nei prossimi giorni un vertice alla procura partenopea per fare il punto sugli elementi emersi. Una delle ipotesi investigative è legata alla esistenza di un clan, cosiddetto «emergente», della malavita organizzata locale che si sarebbe assunto il compito di eliminare fisicamente Sansone e Falanga su sollecitazione di parenti di una delle piccole vittime del giro di pedofilia su cui indaga ancora la procura

di Torre Annunziata nell'ambito della seconda tranche dell'inchiesta. Gli investigatori, nei giorni scorsi, hanno compiuto interrogatori e accertamenti anche per appurare l'esistenza di «legami» o rapporti tra parenti delle piccole vittime e esponenti della criminalità organizzata locale. Secondo quanto si è appreso sarebbero stati ascoltati anche gli stessi parenti e genitori dei bimbi vittime del giro di pedofilia.

SOLIDARIETÀ A DON GALLO  
La Chiesa e i fedeli uniti nella protesta contro l'indagine sul parroco accusato di vilipendio

Intanto, Chiesa e fedeli si stringono intorno a don Gallo, il parroco indagato per vilipendio dopo le accuse mosse alle istituzioni per l'omicidio dei due imputati condannati in primo grado per pedofilia. Nella chiesa di Sant'Alfonso al rione dei Poverelli, c'è una costante processio-

ne di fedeli che si complimentano con il sacerdote per le sue dichiarazioni. «Parole sacrosante - sussurrano i parrocchiani - non dovevano farli tornare qui dopo la condanna oppure dovevano blindare il quartiere prima, e non dopo le morti, per dare sicurezza ai bambini e alle loro famiglie». Ma solidarietà a don Gallo viene anche dall'Osservatore romano, dal quotidiano cattolico Avvenire e da un vescovo - il presule di Caserta Raffaele Nogaro - abituato a fare denunce forti contro le istituzioni. Il giornale vaticano rileva che il sacerdote è indagato per vilipendio per aver espresso il suo pensiero di cittadino e la sua preoccupazione pastorale. «Don Gallo - scrive invece l'Avvenire - ha usato parole grosse, forse troppo. Però ha parlato con il cuore gonfio, e bisognerebbe capirlo. Invece s'adonta il giudice e subito lo iscrive nel registro degli indagati. Ma guarda un po': si continua a lamentare l'omertà e poi s'accusa l'unico che abbia osato infrangere il muro». Il vescovo Nogaro difende «il valore

della libertà di parola». «Non conosco i fatti nel dettaglio - precisa - ma se un sacerdote sente la responsabilità delle istituzioni, non capisco per quale motivo debba tacere. I fatti ingiusti vanno condannati, la Chiesa deve denunciare le forme di ingiustizia da qualsiasi parte provengano».

## Esodo, partono in 18 milioni Ieri 11 morti

ROMA Non è partito nel modo migliore il fine settimana del grande esodo, che vedrà in marcia 18 milioni di italiani. Diversi incidenti stradali che ieri hanno fatto almeno 11 morti, tempo incerto un po' ovunque e traffico concentrato nelle ore pomeridiane, hanno contribuito a rendere difficile la giornata di chi si è messo al volante. Il dato è ancora provvisorio ma già impressionante. L'incidente più grave, sull'A22 del Brennero, ha sterminato una famiglia di emigranti: hanno perso la vita marito, moglie e suocera mentre i due figli sono rimasti feriti in modo grave. Tornavano in Puglia per l'estate, ma lavoravano in Germania. Sulle strade delle vacanze sono morti anche due bambini, uno sulla Milano-Genova, l'altro a Prato. Tra Valdichiana e Chiusi, indizione Sud, un camion carico di animali si è ribaltato provocando una coda che ha raggiunto i nove chilometri.

Nell'anniversario della morte di FRANCESCO BORDONI le sorelle lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Sondrio Attimis, 31 luglio 1999

Gastone, Marcella, Giorgio, Niccolò e Marie Claude, le nipoti, gli zii, i cugini partecipano alla scomparsa di BENEDETTO MANACORDA  
Le esequie avranno luogo sabato 31 luglio presso il Cimitero di Prima Porta alle ore 12,00.  
Roma, 31 luglio 1999

10° anniversario  
LUIGI PISOTTU  
la moglie e il figlio lo ricordano.  
Siena, 31 luglio 1999

ACCETTAZIONE NEUROLOGIE  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/6996465



◆ **I radicali diffondono i dati**  
«Affluenza senza precedenti»  
Il leader: «Mi candido premier»

◆ **Oggi e domani il congresso**  
D'Alema non ci sarà: «Ma sono disponibile a un confronto pacato»

## Referendum, quota 250mila Ma è scontro con i Comuni Pannella: per fermarci voto anticipato

### Il Ppi attacca «Quesiti reazionari»

ROMA Il Ppi è contro i referendum dei radicali, definiti «reazionari contro il riformismo sociale». Mario Adinolfi, dell'esecutivo popolare e già coordinatore nazionale del comitato per il no al referendum anti-proporzionale, attacca: «I reazionari si sono organizzati nel più classico dei modi, con la consueta aggregazione tra industriali, destre, radicali e radical-chic. Questi referendum sono l'arma del fronte reazionario contro il riformismo sociale, politico ed economico. Contro i sindacati, contro i partiti, contro il welfare state. Per questo noi continueremo a batterci, contro i quesiti e contro i reazionari, anche se ora vanno così di moda. Anche se Pannella è tanto trendy - conclude - noi restiamo fuori dal coro, lavorando davvero per riformare il Paese». (Agf)

ROMA Bonino e Pannella parlano di «un'affluenza senza precedenti», al termine dei Referendum days. In una conferenza stampa che annuncia il congresso di oggi e domani all'hotel Ergife i leader radicali fanno un primo bilancio e dicono che sono state raccolte solo mercoledì cinquantamila firme in oltre cinquecento tavoli allestiti in tutt'Italia e quasi quarantamila giovedì «in soli duecentotrentasette banchetti». Complessivamente i radicali calcolano la cifra di 250 mila. «Impossibile», invece, sostengono, diffondere cifre attendibili sull'affluenza alle urne «nelle segreterie comunali, in quelle provinciali e negli altri seggi istituzionali». A questo proposito il ministro per gli affari regionali Katia Bellillo ribatte che non c'è stato alcun ostruzionismo da parte dei Comuni.

Pannella, intanto, facendo riferimento a quanto avvenne «nelle scorse legislature», sostiene anche che, una volta che si decidono i milioni di firme ci saranno, pur di evitare i referendum «preferiranno andare alle elezioni anticipate». Ma in questo caso annuncia che si

presenterà lui come candidato premier, è una cosa che «ho detto sin da 1981, sapendo benissimo di rischiare il ridicolo», ma «è dei radicali il governo dell'avvenire».

Intanto, però, il congresso radicale, di oggi e domani all'hotel Ergife, sarà disertato dai leader politici che erano stati invitati. E il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, invia una lettera in cui spiega che non sarà presente al congresso per l'assenza «degli altri interlocutori» con i quali si sarebbe dovuto organizzare «un confronto sui contenuti e le finalità dei referendum». D'Alema nella sua lettera, come riferisce Emma Bonino nel corso di una conferenza stampa con Marco Pannella, si impegna però «a costruire un nuovo momento di discussione».

Ecco il testo diffuso: «Cara Emma - scrive il premier - ti avevo manifestato la mia disponibilità ad una discussione pacata a più voci, di merito sulle posizioni politiche, gli strumenti democratici e la partecipazione popolare attraverso i quali è possibile spingere in avanti i processi di innovazione e le idee di libertà. Purtroppo, dato che gli

altri interlocutori non potranno essere all'Ergife, il confronto non risulta possibile».

Al congresso erano stati invitati Silvio Berlusconi, Sergio Cofferati e Fausto Bertinotti. Tutti e tre non andranno.

### BOTTA E RISPOSTA

Bonino:

«Dai comuni niente dati»

Bellillo:

«Non c'è ostruzionismo»

scongi: «Voltarsi dall'altra parte è un errore, firmare è giusto». «C'è un Presidente - dice Ferrara - sia gentile, metta la sua firma sotto le richieste di referendum proposte da Emma Bonino e Marco Pannella. Sarebbe un gesto di saggezza politica». Perché stavolta, osserva Ferrara, non è in campo una consultazione con un'idea di maggioritario «senza Berlusconi», attribuita alla «strana alleanza di Fini, Vel-



Tavolo dei radicali per la raccolta delle firme sui venti referendum

Bruno/Agf

### IL PUNTO

## QUEL COCOMERO SEPPELLISCE LA RAPPRESENTANZA POPOLARE

di ENZO ROGGI

Una coccomerata contro la partitocrazia. È stata, questa, l'ultima trovata di An a Roma per incoraggiare la gente a firmare i suoi due referendum. E il manifesto mostra, in vistosa cromia rossa, una fetta di anguria quale nuovo simbolo della libertà dalla politica. La «partitocrazia» da prendere a morsi; dove per partitocrazia deve intendersi il potere dei partiti avversari poiché se c'è un partito che più d'ogni altro si sente partito è esattamente An nella sua variante capitolina (basti rammentare ciò che essa seppe fare nell'ultima campagna elettorale provinciale in fatto di mobilitazione di risorse e attivisti; e basti ricordare la disinvoltura con cui si dice di battersi contro il finanziamento pubblico eppoi si corre per primi a riscuotere il malloppo). Quel che meraviglia in questi comportamenti della destra non è il segno reazionario ma l'ipocrisia. Cavalcare un supposto spirito pubblico regressivo e protestario è missione storicamente consolidata della destra: così negli anni '20 in Italia e negli anni '30 in Germania. Una democrazia senza (gli altri) partiti è il retrospensiero inamovibile d'ogni buon attivista di destra. Da questo versante, dunque, nulla di nuovo sotto il sole.

Più preoccupante e in qualche misura più «moderno» è ciò che accade nell'altro versante, quello sedicente libertario. In molti non sono caduti nella trappola di distinguere i referendum nominali dell'uno o l'altro dei 20 referendum radicali, e piuttosto si sono interrogati attorno al significato e alle conseguenze globali dell'operazione pannelliana. Edmondo Berselli ha così indicato il cuore della questione: «L'obiezione di fondo si riassume nella domanda se sia possibile procedere alla riforma di una intera costellazione istituzionale e sociale attraverso lo strumento dell'abrogazione, cioè utilizzando l'alternativa secca Sì-No. Se la politica ha ancora un senso, un programma liberale e liberista dovrebbe essere sottoposto agli elettori e attuato dopo una vittoria legittimata dal voto» poiché si tratta di materie «che sarebbero di competenza primaria del Governo e del Parlamento». Dunque, si tratta di una iniziativa che, nel suo insieme, è rivolta contro la politica e contro Governo e Parlamento in quanto istituzioni. E questo perché Pannella non sarebbe altrimenti in grado di metter su un programma che, tramite il voto positivo della maggioranza, diventi Governo e Parlamento. Il

referendum disegnato dalla Costituzione riguarda «l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge», non certo l'istituzione di un potere di globale contrapposizione cassatoria di «una intera costellazione istituzionale e sociale». Siamo, cioè, al rischio di un abuso della democrazia. E non a caso i radicali si congiungono con la destra nell'uso dello stesso termine che qualifica il nemico: partitocrazia (aggiungendo: sindacato).

Questa contrapposizione globale al normale processo politico risponde ad un evidente principio di destrutturazione sistematica, per il quale la democrazia viene amputata della mediazione tra popolo e istituzioni, della forma programmatica-ideale di organizzazione della politica (il partito), del meccanismo delegato di responsabilità e alternanza, della sovranità di autoriforma dell'istituzione elettiva, dello Stato come tecnostuttura degli interessi sociali mediati. Insomma, una democrazia amputata di tutto ciò che storicamente l'Italia (ma anche, almeno, l'Europa) ha elaborato di moderno autogoverno del popolo. Siamo ad un passo dal plebiscitarismo, dal nulla normativo, dal liberismo dei potentati. Ed è inutile sottolineare sul fatto (del tutto banale) che se certe riforme, quelle sedicente libertarie, in molti non sono caduti nella trappola di distinguere i referendum nominali dell'uno o l'altro dei 20 referendum radicali, e piuttosto si sono interrogati attorno al significato e alle conseguenze globali dell'operazione pannelliana. Edmondo Berselli ha così indicato il cuore della questione: «L'obiezione di fondo si riassume nella domanda se sia possibile procedere alla riforma di una intera costellazione istituzionale e sociale attraverso lo strumento dell'abrogazione, cioè utilizzando l'alternativa secca Sì-No. Se la politica ha ancora un senso, un programma liberale e liberista dovrebbe essere sottoposto agli elettori e attuato dopo una vittoria legittimata dal voto» poiché si tratta di materie «che sarebbero di competenza primaria del Governo e del Parlamento». Dunque, si tratta di una iniziativa che, nel suo insieme, è rivolta contro la politica e contro Governo e Parlamento in quanto istituzioni. E questo perché Pannella non sarebbe altrimenti in grado di metter su un programma che, tramite il voto positivo della maggioranza, diventi Governo e Parlamento. Il

## E a Bologna sfuma la sfida Bonino-Parisi L'europarlamentare in rotta col Polo, il vice di Prodi chiede le primarie

ONIDE DONATI

BOLOGNA La «grande sfida» potrebbe trasformarsi nella «sfida che non c'è più». Fino a pochi giorni fa tutti immaginavano che il collegio 12 di Bologna, da cui in settembre si dimetterà il deputato Romano Prodi, sarebbe diventata la «vetrina» della politica: Arturo Parisi contro Emma Bonino, il (vice)leader del Democratico contro la (vice)leader dei radicali, il nuovo del centro sinistra contro la sorpresa del centro destra. Ora è quasi certo, non ci sarà un «Parisi Vs Bonino». L'ex commissaria della Ue, che molti nel Polo avrebbero voluto candidare, ha posto condizioni politiche (ed anche economiche: venti miliardi per finanziare i venti referendum) che hanno raffreddato l'originario entusiasmo di Berlusconi. Il coordinatore dell'Asinello, invece, ieri ha ribadito che si candiderebbe solo se scelto attraverso

so le primarie. Ma - aggiunge - «al momento non vedo le condizioni di una mia candidatura». E spiega a "L'Unità": «Non posso sostenere un confronto franco, serrato con i Ds a Roma e candidarmi a Bologna come simbolo dell'unità della coalizione. Potrei presentarmi solo se in un turno di elezioni primarie emergesse un sicuro consenso intorno al mio nome. Come abbiamo già detto, a partire da Bologna i candidati dell'Ulivo dovranno essere indicati così».

Questione di coerenza, insomma. Ed anche un «no» che guarda ad un futuro più lontano, quando il centro sinistra dovrà scegliere non un aspirante deputato per uno scampolo di legislatura ma il capo della coalizione da candidare alla guida del governo. Ecco perché Parisi non si accenta della «via libera» subito pronunciato dai Ds di Bologna e del disco verde che gli ha mostrato Botteghe Oscure. «È da marzo che propongo le primarie», spiega al telefono Parisi.

«Primarie preferibilmente regolate per legge. Oppure, se non fosse possibile, primarie i cui termini vengano convenuti dalle forze dell'Ulivo. La sollecitazione non venne raccolta né a livello giornalistico né a livello politico, tanto che nelle suppletive di Forlì di maggio il centro sinistra ha scelto il candidato attraverso un accordo tra i partiti. Ma i risultati delle elezioni Europee e delle amministrative segnalano con chiarezza che serve un nuovo rapporto tra la politica e la società».

Parisi, che vive e lavora da lungo tempo sotto le due torri, prende atto che la Quercia lo giudica il candidato «naturale» per il collegio di Bolo-

gna. Aggiunge che un'ipotetica competizione con Emma Bonino, «massima espressione della destra radicale» e reduce da strepitosi successi non solo elettorali, lo tenta eccome. Ma... «Ma il punto - aggiunge - è che sul mio nome si raggiungerebbe una "unità in negativo", un fronte che si compatta per necessità "contro l'invasore". No, non è così che dobbiamo interpretare la competizione politica. Serve unità su un progetto capace di mettersi in sintonia con i desideri degli elettori, una unità "certificata" dal basso. Senno si perde». Quindi non si scappa: primarie come condizione minimale, perché ogni altra soluzione «disorienterebbe l'elettore» e creerebbe «tentazioni di divisione». Ecco che, allora, il collegio 12 («Ma anche gli altri cinque nei quali si voterà in novembre», sottolinea il leader dell'Asinello) diventa qualcosa di più di uno scranone a Montecitorio, si trasforma in un banco di prova della «competi-

zione» prossima ventura per Palazzo Chigi. Parisi è professionale quando parla di principi ma ci mette un attimo a vestire i panni del politico: «Sul collegio 12 c'è, in piccolo, lo stesso problema che ha D'Alema. Bisogna trovare le forme giuste per interpretare e costruire l'unità della coalizione. In questo mese di luglio, soprattutto in questi ultimi giorni, abbiamo fatto molti passi avanti».

Fissati i principi, resta il problema: chi al posto di Prodi? e come se non fosse anche solo tecnicamente possibile organizzare le primarie? «Vedremo - risponde Parisi - si parlerà con altri alla ricerca della soluzione. Dipenderà da molte cose, dai tempi di un dibattito e di un chiarimento che abbiamo avviato a livello nazionale nella coalizione e dai tempi della competizione locale. In ogni caso di me nessuno potrà mai dire: "Parisi propone le primarie solo quando gli conviene e fa il cattivo a Roma e il buono a Bologna"».

### L'ANNIVERSARIO

## Due agosto, messaggio di Ciampi «Il sacrificio vive nei nostri cuori»

ROMA «Partecipo con intensità di sentimenti alla cerimonia rievocativa della strage di Bologna ed esprimo ai familiari delle vittime la mia commossa solidarietà. Il ricordo del loro sacrificio vive nelle menti e nei cuori degli italiani». Comincia così il messaggio del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, inviato alla vigilia delle celebrazioni del 19° anniversario della strage alla stazione di Bologna (2 agosto 1980, 85 morti e 200 feriti) e reso noto dall'amministrazione comunale. «Anche attraverso quei momenti bui e drammatici della storia più recente del nostro Paese - prosegue il messaggio - le istituzioni repubblicane hanno saputo rafforzarsi e superare con coraggio una dura prova».

«L'Italia europea - scrive Ciampi - ha operato scelte di

avanzamento democratico e di accresciuta consapevolezza civica, che aprono una nuova stagione di responsabilità e di impegno in difesa dei valori alti della politica: la giustizia, l'uguaglianza, la solidarietà. Cresce oggi la speranza e la fiducia che uomini e popoli possano cercare insieme le vie della concordia, operando con passione per consolidare un autentico progresso civile e materiale». «Con questi sentimenti - conclude il messaggio - invio ai presenti il mio saluto e partecipo saluto».

Ieri intanto l'ufficio di presidenza del consiglio regionale del Piemonte ha deliberato di aderire alla «Giornata in memoria delle vittime di tutte le stragi», che si terrà a Bologna lunedì 2 agosto 1999, diciannovesimo anniversario della strage alla stazione ferroviaria.

## «Emma, credibilità quasi zero» Caso Le Pen, attacchi da Tullia Zevi e da «Le Monde»

ROMA Critiche pesanti sono giunte ieri da Tullia Zevi a Emma Bonino, la quale avrebbe giustificato come «tattico-strutturali», dettate da sano pragmatismo» alleanze e convergenze nel parlamento europeo con partiti come quello ispirato e guidato da Jean-Marie Le Pen.

In una lettera inviata a «una sorella che sbaglia», Tullia Zevi, che è stata responsabile nazionale per molti anni della Comunità ebraica, sostiene che i «legislatori europei, alla maniera di Le Pen, sono volutamente immemori dei milioni di europei che per generazioni emigrarono in fuga dalla miseria, negano o tentano di ridimensionare «la soluzione finale» nazista del «problema ebraico», sono indifferenti alle «pulizie etniche» e propongono tesi anti-immigratorie. Di fatto ostacolano - prosegue Zevi - il cammino di un'Europa dove, come ha detto il presidente Ciampi, occorre

stradicare l'aggressivo nazionalismo». «Solo azzardando la scelta di porsi a fianco degli euro-razzisti - conclude Zevi - Emma Bonino eviterà che una buona parte dell'opinione pubblica non solo in Italia, giudichi il fallimento della sua candidatura alla presidenza della repubblica come uno sventato pericolo».

Critiche pesanti all'europarlamentare radicale giungono anche dalla Francia. «Ma da quale mosca è stata punta Emma Bonino?», chiede provocatoriamente il quotidiano «Le Monde» in un articolo dal titolo «Le relazioni pericolose di Emma Bonino all'Assemblea di Strasburgo». «Costituendo un gruppo al Parlamento europeo con i lepenisti, con i deputati della Lega Nord italiana, dell'estrema destra fiamminga e il rappresentante dell'Msi (Movimento sociale italiano), il commissario europeo uscente al-

l'aiuto umanitario - dopo la sconfitta della mancata conferenza a Bruxelles - haspazzato tutti i suoi. E la sua popolarità è ormai vicina allo zero, tanto è grande la delusione».

La Bonino spiega «a chi la vuole ascoltare» - continua «Le Monde» - che il metodo di formare un gruppo misto è una tecnica della «tradizione parlamentare in Italia», ma «lo scandalo è tale che la commissione del regolamento dell'Assemblea di Strasburgo si interessa del caso». Emma Bonino, aggiunge il quotidiano, ha «osato allearsi con il Fronte nazionale, facendolo uscire dal suo isolamento; una cosa che i neofascisti austriaci dell'Fpo di Joerg Haider hanno nettamente rifiutato, preferendo rimanere fra i non iscritti. I post-fascisti italiani di Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini avevano fatto lo stesso nelle ultime legislature».

### Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità



## Il comunismo in una parabola

### Riuscita messinscena del «Cevengur» firmata da Lev Dodin

AGGEO SAVIOLI

GIBELLINA Forse mai la parola «comunismo» è stata pronunciata tante volte, alla ribalta, come in questo spettacolo, *Cevengur*, che ha aperto le Orestadi, giunte alla loro diciottesima edizione (nuovo direttore della sezione prosa, Gianfranco Capitta). Autore di *Cevengur* è Lev Dodin, regista russo, classe 1944, ormai internazionalmente conosciuto, che in Italia si è fatto apprezzare per più prove, in particolare per il magnifico, fluviante *Fratelli e sorelle*, che ripercorreva un dram-

matico pezzo della storia patria. Liberamente tratto da un voluminoso romanzo di Andrej Platonov (1899-1951), noto in Italia con altro titolo, *Cevengur* si svolge invece in un luogo immaginario, ma richiamando (a partire dai nomi) gli ardui, esaltanti inizi dell'esperienza sovietica. Scritto nel '27-'28, il testo narrativo fu pubblicato, postumo, solo nel 1989. Forse, a irritare Stalin e i suoi censori, all'epoca, era stata giustappunto la lucidità fra ironica e affettuosa con la quale Platonov parafrasava l'utopia del «Socialismo in un solo Paese».

Gli abitanti di Cevengur, addi-

rittura, vorrebbero realizzare il «Comunismo in un solo villaggio»: eliminati gli sfruttatori, non ci sarà nemmeno necessità di lavorare, provvederà la natura benigna a soddisfare i bisogni essenziali. Ma basterà la morte di un bimbo a incrinare quelle rose certezze. Poi l'arrivo, di lontano, d'una sorta di «ispettore generale», e d'una bella donna (nella quale ciascuno identificherà un suo ideale femminile), metterà ulteriormente in crisi il vageggiante progetto. Rimarrà, unico valore da custodire per un possibile futuro, la solidarietà fraterna stabilitasi fra quei so-

gnatori.

Stiamo parlando, s'intende, dell'opera teatrale, che dalla sua fonte si discosta già nella relazione concisa misura (due ore e dieci minuti circa, senza intervallo); ma che, soprattutto, visualizza la fantastica materia dando corpo e spicco ad elementi primordiali come l'acqua, la terra, la pietra, tali da conferire alla parabola (in cui pur non mancano riferimenti religiosi) un significato cosmico.

L'acqua, in specie, generatrice e rigeneratrice di vita, ha un'importante parte nell'azione, circondandone lo spazio principale

e accogliendone alcuni momenti rilevanti. I bravissimi attori del Malij Teatr di San Pietroburgo mostrano, anche a questo riguardo, una più che notevole destrezza, dotati come sono di ammirevoli energie psicofisiche. E il Teatro dei Ruderer, con la sua bianca distesa di cemento creata da Alberto Burri sulle rovine della cittadina devastata dal terremoto del 1968, fornisce una cornice ben suggestiva all'insieme. Sarà interessante verificare come *Cevengur* (che ha fatto il suo esordio, comunque, al Festival di Weimar l'inverno scorso, e in autunno sarà a San Pietroburgo) potrà situarsi altrove (anche in Italia) con eguale efficacia.

A Gibellina (dove stasera, sabato, si avrà l'ultima replica) il successo è stato grande e convinto. La didascalia luminosa ai lati della scena agevolavano la comprensione del pubblico.

BATTIBECCHI

## Sporty Spice contro tutte: «Non sono omosessuale»

Le Spice Girls proprio non sanno come (far) parlare di sé. E così ora ci prova Melanie Chisholm, detta Sporty, rimasta a lungo un po' più nell'ombra rispetto alle compagne, a rinverdire la fama di litigiosità e acidità del gruppo con un paio di polemiche spicciolate. Primo, dichiara ufficialmente di non essere omosessuale - cosa di cui evidentemente qualcuno l'avrà accusata, anche se ammettiamo di essercelo lasciato sfuggire - ma confessa di essersi drogata qualche volta, chissà perché tra una lite e l'altra del gruppo. Secondo, se la prende con Geri Halliwell, la Spice transfuga, finora scarsamente insulata in pubblico dalle altre, definendola «non una cantante ma solo un fantasma che va bene al massimo per la tv». Ma forse invidia l'ex collega che ha appena registrato il suo primo album, *Schizophonic*. Del resto non è che Sporty Spice sia esattamente il tipo «nei secoli fedele». Ammette di covare l'intenzione molto concreta di lanciarsi nella carriera da solista e di aver anzi già registrato un disco da lanciare in America prossimamente. Motivo? Tra lei e le altre Spice non corre ottimo sangue: «Mel B è troppo casinara e Victoria è una vera esibizionista». Ma allora perché non se ne va subito? «Canto con loro per hobby».

## Elio alza la voce e sposa la lirica

### Grazie a Rossini

Sul palco in abito settecentesco e parrucca «Puro divertimento» per lui e il pubblico

MICHELE BOCCI

MONTEPULCIANO Dalla terra dei cachi alla terra della musica classica: metti un Elio a Montepulciano. Mettilo tra il suono di piano-forti e violini che echeggia dalle finestre aperte, mettilo in mezzo ai musicisti che scorrazzano per le scoscese strade del centro, tra il pubblico di appassionati competenti ed esigenti, tra attrezzisti, scenografi e costumisti. E poi, soprattutto, mettilo in mezzo a cantanti lirici. Quelli che la mattina, nel borgo in Valchiana, salutano con dei «Buongiorno» che ti scuotono con la forza del diaframma, il cui «ciao caro» risuona nei bar e nei ristoranti dopo i concerti spazzando via il brusio di sottofondo.

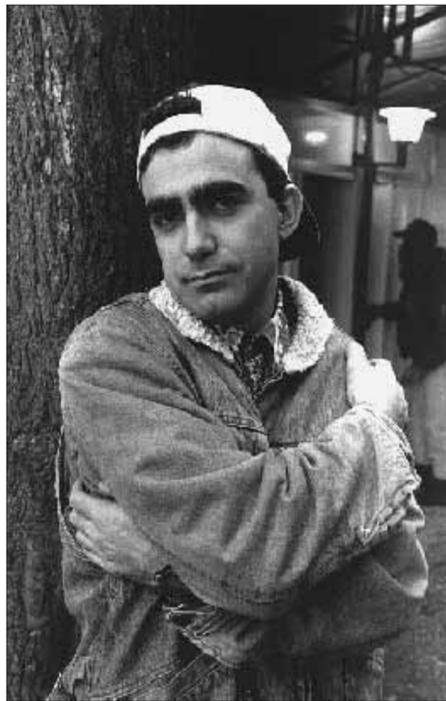
Elio è venuto nella splendida cittadina toscana non come turista né con la band delle Storie tese, ma per cantare al prestigioso festival, fondato da Hans Werner Henze, «Cantieri internazionale d'arte» che in un mese di concerti e grandi allestimenti riempie Montepulciano di melomani e appassionati. Vestito beige settecentesco procurato dalla grande sartoria del festival, parrucca di ordinanza in testa, Elio è salito sul palco della piazza Grande verso le nove e mezzo per il suo recital. In programma canzoni e romanze di Rossini, Donizetti, Piazzolla, De Falla. «Sono soddisfatto - com-

menta il cantante il giorno dopo - il progetto è riuscito per quello che doveva essere. Una cagata. No, scherzo. Diciamo un'esperienza unica nel suo genere. Un divertimento per me e per il pubblico». La passione del leader delle Storie tese - da sempre dediti mischiare inestricabilmente i generi - per la musica classica è esplosa l'anno scorso al «Rossini opera festival» di Pesaro dove ha impersonato la parte del cantante rock nella «sabella» di Corghi, una sorta di trascrizione per i giovani dell'«Italiana di Algeri» di Rossini (tanto che si è parlato di «rock 'n' Ross»). Da lì la passione ha dilagato, ha contaminato l'ultimo disco del gruppo «Craccracricrecre» (vedi l'introduzione di *Il Farmacista* e il finale epico di *Rock 'n'roll*), inducendo Elio ad accettare l'invito del direttore artistico e musicale del festival di Montepulciano Enrico Mazzola.

Sul palco, accompagnato al piano dallo stesso Mazzola, a momenti supportato dal baritono Massimiliano Gagliardo e dal soprano Elena Rossi, Elio è entrato nel ruolo. Tra il *Duetto buffo di due gatti* di Rossini (l'unica parola del testo è «Miao»), una comica canzone giapponese, una *Milonga senza parole* affrontata al flauto (è diplomato al conservatorio), il cantante ha bevuto un po' di vino e chiacchierato col pubblico. Il suo umorismo dal tono serio gli

ha fatto sdrammatizzare la situazione con momenti di pura comicità: «Se fossimo stati in un teatro lirico a questo punto il padre sarebbe già in arresto» ha detto quando le grida di un bambino hanno disturbato la sua performance. Anche la sua gestualità composta si è rivelata un'arma umoristica, specialmente quando ha intonato con la Rossi *La scossa elettrica*, duetto di Francesco Antonacci («non c'entra niente con Biaggio») che racconta dell'incontro, dettato da ritrosie e concessioni, tra una coppia di amanti: sguardi appassionati, sorrisi e dorsi delle mani sulla fronte. Il tutto si è concluso nel bis con *La Calunia* dal Barbieri di Siviglia.

Insomma l'operazione è riuscita: è vero ci sono dei testi nella tradizione umoristica della lirica che potrebbero essere stati scritti da un «Elio qualunque». Il quale, con un cantato ovviamente non senza sbavature, grazie all'interpretazione ne recupera e attualizza la vis comica. Come sarebbe piaciuto, forse, chissà, anche a chi li ha scritti. Niente male per un cantante di pop-rock demenziale. «Ora me ne vado a cantare con i Tenores di Neoli - saluta il giorno dopo - Non sarà un problema, siamo in Sardegna e quindi giochiamo in casa». Ma qual è la musica a cui Elio non potrebbe proprio rinunciare? «Non saprei scegliere una... o tutte, o niente».



Tuttavia, non è questo il punto più importante, anche se dolente. È che si profila all'orizzonte un altro «pericolo». Abbiamo già rilevato il crescere d'una tendenza ad ascolti non mistificati dalle amplificazioni di suoni e di voci. I cantanti hanno, allo Stadio, microfoni piazzati sulla fronte, mentre i suoni sono diffusi da altoparlanti rapportati alla potenza di 30/40 mila watt. Viene distrutta la trama so-

nora, lasciando ogni attenzione all'«acuto» che ha la funzione del gol in una monotona partita. Questa tendenza - questo «trend» opposto al «trendy», cioè alla moda corrente - sta manifestandosi, quest'anno, con la crescita di un pubblico che preferisce sopportare un po' di caldo per partecipare a tu per tu alle vicende di un'opera, avendo a portata di mano orchestra e cantanti.

MILANO

## Notte al Castello per Andrea Chénier

MARCO LOMBARDI

MILANO Sarà merito dei prezzi popolari, sarà grazie alla «cornice suggestiva» del Castello Sforzesco, sarà perché gli spettacoli si tengono all'aperto, con la brezza serale che d'estate mai guasta, sarà merito delle compagnie invitate, sempre di alto livello: fattostà che l'iniziativa dal titolo «L'Opera al Castello» che il Comune di Milano ha organizzato nel corrente mese al programma Milano Estate '99 può davvero considerarsi un successo. Quasi si trattasse di concerti di musica rock, la città ha sempre risposto con il tutto esaurito sia con *La Madama Butterfly* che con il *Don Chisciotte*, oltretutto

catalizzando un pubblico in parte nuovo, cioè composto da persone che l'opera o non la conoscevano o l'avevano un po' dimenticata. Ieri sera si è tenuta la prima dell'*Andrea Chénier*, l'ultima delle opere previste dal cartellone, e c'è stato ancora il tutto esaurito. L'*Andrea Chénier* mancava dalle scene milanesi addirittura dal 1985: nonostante il suo forte e puntuale legame con la storia della rivoluzione francese, risulta essere non soltanto un'opera verista, ma anche un dramma del tutto atemporale e dunque moderno. Il regista Petrika Ionesco ha infatti scelto proprio questa chiave di lettura: grazie alla valenza universale tipica del personaggio di Andrea Chénier (un poeta che, pur di rimanere fedele a se stesso, non si schiera, con la conseguenza che prima viene emarginato dai nobili e poi condannato a morte dai rivoluzionari), Ionesco ha voluto riportare il dramma di Chénier

ai giorni nostri, a sottolineare la grande confusione sociale, politica e culturale che caratterizza la nostra epoca. Anche gli allestimenti che Angelo Saia ha messo in scena grazie alla collaborazione del Teatro alla Scala ci confermano il fatto che probabilmente la Rivoluzione francese costituisce solo il pretesto narrativo dell'opera: se ai due lati del palcoscenico, a mo' di sipario, sono posti due enormi frammenti triangolari di una spechiera neoclassica (che pure richiama certa pittura metafisica), al centro troviamo dei grandi parallelepipedi color cemento che molto ricordano atmosfere cittadine contemporanee. Insomma, come se l'invoculo storico dell'opera si aprisse, nel senso letterale del termine, ad interpretazioni del tutto contemporanee. La scelta di creare qualche finestra sull'oggi non impedisce tuttavia a questo *Andrea Chénier* di rimanere un'opera classica a partire dal modo in cui vengono tratteggiati i personaggi. La storia d'amore fra il poeta e Maddalena viene sottolineata in tutti i suoi aspetti romantici e drammaturgici, soprattutto nel finale quando lei sceglie di morire insieme a Chénier, con quel fascio di luce bianca e fredda che avvolge di dolor entrambe le figure. C'è poi l'umanissima figura di Gerard ex maggiordomo e ora rivoluzionario, che alla fine riconosce che l'aspirato spirito rivoluzionario l'ha semplicemente portato a cambiar padrone. D'altro lato sono numerosi i momenti corali di forte impatto emotivo: efficace, ad esempio, è l'uso delle folle nobiliari e popolari, che sul palcoscenico si muovono compatte come in preda ad una comune follia collettiva, mentre molti coristi sono i costumisti, che ci restituiscono un quadro fedele dell'epoca. L'orchestra della Fondazione Arturo Toscanini di Parma diretta dal maestro Nikša Barezza accompagna il dramma senza inutili personalismi; le interpretazioni sono tutte di alto livello, in particolare quelle del tenore Lando Bartolini (Andrea Chénier), del soprano Norma Fantini (Maddalena) e del baritono Paolo Gavanelli (Gérard), sempre nette e pulite.

IL COMMENTO

## L'opera allo stadio? Non è una cosa seria

ERASMO VALENTE

Si aprono polemiche sulla «Turandot» allo Stadio Olimpico, finora scarsamente affollata. E pure è pressoché la «Turandot» di due anni fa. Giuliano Montaldo, illustre regista, ha dovuto dare, con proiezioni, una realtà alla antichissima Cina, in quanto le scene, custodite in un magazzino, a Verona, sono state semidistrutte da un incendio. Strani questi incendi che si verificano pure nei boschi e sottoboschi della musica. Pensiamo alle ceneri della Fenice, a Venezia, e del Petruzzelli, a Bari.

Si sono contate, alla Curva Nord, alla «prima», circa quattromila persone. Erano vuoti i settori laterali. Alla «seconda», gli appassionati sono scesi a millecinquecento. Incalzano le domande. Come mai, perché, di chi è la colpa?

Prendiamo le elezioni. La gente non va a votare. Di chi è la colpa? Eppure, non c'è amministrazione che più di quella Capitolina abbia mantenuto il punto della stagione estiva, dopo l'impossibilità di riavere Caracalla e i non fortunati tentativi a Villa Borghese (Piazza di Siena). Non si è tenuto conto, diremmo, che, chi voleva assistere alla «Turandot», l'ha già fatto nel 1997, per un'edizione più invogliante e al prezzo (biglietto unico) di quindicimila lire. Adesso il posto unico costa diecimila lire di più, che hanno il loro peso. In tre si andava con meno di cinquantamila, oggi ce ne vogliono settantacinquemila, e la famigliola resta a casa. Potrebbero costare di meno i settori laterali.

Insomma, con l'opera all'aperto sembrava fatta, ma si è perduta la sfida alla tradizione degli spettacoli a Caracalla, articolati su più opere e sempre ricchi di pubblico.



L'Unità

LO SPORT

21

Sabato 31 luglio 1999

## LA CURIOSITÀ

Sosia di Donadoni fa una conferenza in un albergo turco

■ Si spacciava per l'ex calciatore del Milan Roberto Donadoni e aveva pure tenuto una conferenza stampa in un albergo di Ankara durante la quale aveva chiamato «stupidi» i giocatori della Juventus che avevano avuto paura di giocare a Istanbul contro il Galatasaray a causa della vicenda Ocaltan. Poi il «sosia» di Donadoni aveva parlato del recente «addio» al Milan e dei propositi di continuare magari tornando a New York nei Metrostars. Poco dopo però il personale dell'albergo ha avuto dei dubbi sull'identità del sedicente ex azzurro e lo ha allontanato.

## «Dateci i soldi non spesi per Italia 90»

### Le Regioni chiedono contributi per costruire impianti sportivi

NEDO CANETTI

ROMA All'indomani dell'approvazione in Parlamento del ddl che conferisce al Coni 120 miliardi per la partecipazione alle Olimpiadi di Sydney e 5 miliardi per lo «sport sociale», la Gazzetta Ufficiale ha ieri pubblicato il decreto legislativo che prevede il riordino del Coni. Sempre nelle stesse ore, la ministra delegata allo sport, Giovanna Melandri, ha incontrato i rappresentanti delle regioni con un obiettivo: avviare un percorso collaborativo che mette fine

ad un periodo di rapporti non idilliaci. Sono tutti segnali di un vivo interesse del Palazzo della politica per lo sport di casa nostra. C'è l'impegno a sostenere il massimo organismo sportivo italiano, in paesi di difficoltà finanziarie, in modo che possa far fronte al suo impegno più prestigioso, ma anche più gravoso in maniera «seria e serena» come ha detto il segretario generale, Raffaele Pagnozzi. C'è l'impegno a sostenere lo sport sociale, con un contributo che rappresenta la premessa per un futuro intervento più organico e più sostanzioso. C'è, specular-

mente, l'avvio del riordino del Comitato olimpico per conferirgli maggior snellezza, più larga rappresentatività, un'estesa democrazia. Per farlo diventare un organismo moderno, all'altezza delle profonde modifiche che sono intervenute nel mondo sportivo, in grado di affrontare meglio le prossime sfide e di essere protagonista della Conferenza nazionale dello sport che Melandri ha annunciato per i primi giorni di dicembre.

L'incontro con le regioni ha aperto la strada ad una seria collaborazione, già concretizzata con l'istituzione di due tavoli di

concertazione che dovranno affrontare i temi della Conferenza nazionale e il problema dell'impiantistica, di larga competenza regionale, per risolvere il quale le regioni chiedono siano utilizzati i residui della legge 65 del 1988 (quelle per Italia 90) che, secondo le regioni, ammontano a ben 1000 miliardi. Nella stessa occasione, la ministra ha assicurato il coordinatore degli assessori, Maurizio Salvador, sulla volontà del governo di rispettare pienamente le competenze delle regioni in materia sportiva e di non essere, in alcun modo, interessato al loro espro-

prio. Le regioni mettono in dubbio la legittimità della norma del decreto Melandri che incarica il Comitato dello sport per tutti, sostenendo che si tratta di materia di propria competenza. Un tema, dice la ministra, da approfondire alla Conferenza.

È la risposta, coi fatti, al grido del Polo sui pericoli che l'autonomia dello sport correbbe per le iniziative del governo. Loro l'autonomia l'hanno difesa in un solo modo, combattendo la norma del decreto che prevedeva l'incompatibilità tra cariche politico-istituzionali e responsabilità all'interno del Coni e delle federazioni e salutandola come grande vittoria, appunto dell'autonomia, la decisione di cancellare quella norma dal Capo dello Stato ritenuta eccedente la delega per decretare, pensata proprio per salvaguardare l'autonomia.

## IN BREVE

Atletica, europei U.23 oro per la Levorato

■ L'azzurra Manuela Levorato ha vinto la medaglia d'oro nella gara dei 100 metri degli Europei under 23, correndo in 1'12"26. Nei 100 metri, Rosaria Console, seconda con il tempo di 32'05"77, ha conquistato la medaglia d'argento.

Calcio, Rtl punta ai diritti radiofonici

■ L'emittente radiofonica nazionale Rtl 102.5 ha annunciato di essere interessata ai diritti radiofonici esclusivi per il prossimo campionato di calcio. Si allarga così la gara per i diritti radiofonici per la stagione 1999/2000 che la Lega Calcio a messo all'asta insieme a quelli televisivi, asta che si concluderà mercoledì prossimo 4 agosto, con apertura delle offerte il giorno successivo. La base d'asta per i diritti radiofonici è di 10 miliardi.

Furto in casa viola rubate scarpe Batigol

■ Ladri in azione negli spogliatoi del stadio di Reggello. Rubate soprattutto scarpe e maglie (ma non tutti i giocatori sarebbero stati derubati). Il viola che ci ha rimesso di più è il capitano Gabriel Batistuta, al quale sono state portate via varie paia di scarpe da gioco e da ginnastica. Già nel ritiro di Bormio i soliti ignoti erano penetrati negli spogliatoi dei viola.

Europei di tiro argento per l'Italia

■ Il terzetto azzurro composto da Roberto Vitobello, Roberto Facheris e Giuseppe Fent ha vinto la medaglia d'argento nella prova di arma libera a terra a squadre dei campionati europei. Ad imporsi, con 1785 punti, è stata la Francia. L'Italia è rimasta staccata da una sola lunghezza (1784). La medaglia di bronzo è andata alla Repubblica Ceca. Oggi gareggerà nella gara individuale podio in vista per il campione olimpico Di Donna.

Stasera a San Siro Inter-Real Madrid

■ Nel panorama delle amichevoli spicca Inter-Real Madrid in programma stasera (Canale 5 ore 21) a San Siro per il Trofeo Pirelli. È il debutto di Marcello Lippi sulla panchina nerazzurra contro una delle formazioni più blasonate, in una presentazione-test del lavoro svolto finora, con adeguata cornice: previsti oltre 35 mila spettatori.

## L'INTERVISTA ■ MIKA SALO, secondo pilota Ferrari

# «Questa volta non vi deluderò»

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

HOCKENHEIM (Germania) In soli quindici giorni Mika Salo ha cambiato la sua vita: una vera macchina per correre e una moglie da sposare. In una settimana ha scoperto tutti i segreti della Ferrari, dopo i «disastri» (parole sue) dell'esordio in Austria. Il biondo finlandese concede interviste, fa la prima donna sotto i flash dei fotografi. Il suo caro amico Jacques Villeneuve, ieri, dopo le prove libere, incrociandolo nel paddock, senza neanche guardarlo negli occhi, gli ha lanciato un «Ti pareva! Non saluti più da quando sei in Ferrari...». È Mika: «Ma no, no... certo che ti saluto...». Mika non centra: è l'effetto Rossa che gioca brutti scherzi. Cambiano i piloti ma in Ferrari, le dichiarazioni sembrano clonate, tutto è programmato. E così anche Salo assume sembianze extraterrestri. Al momento solo a parole, si attendono le risposte della pista.

Salomesista con la Ferrari? «Tocco il cielo con un dito... specialmente in questo weekend. Ero disperato una settimana fa in Austria, al mio esordio».

S'aspettava un avvio così complicato? «Forse no. In Austria ho fatto tutto quello che non dovevo fare: uscite di pista, toccate con gli avversari... Devo dirlo: non c'ho proprio capito nulla».

Che cosa è cambiato in questi pochi giorni? «Prima cosa l'esperienza negativa del primo Gp mi ha fatto conoscere meglio la Ferrari. Qui in Germania non devo partire da zero. Ora mi sento a mio agio con la F399».

Le piace guidare la F399? «Sto godendo! È veramente una vettura completa, che ti fa divertire. Però bisogna stare attenti: quando pensi che è una vettura facile da guidare, saltano fuori i problemi. Nel senso che bisogna essere molto bravi per portarla al limite».

In Austria ha avuto un filo diretto con Schumacher, che cosa le ha



consigliato?

«L'ho perseguitato molte volte al telefono. Mettetevi nei miei panni: ero talmente emozionato e non sapevo da dove iniziare. Ora, però, la cosa è molto diversa».

Inchesenso? «Mi sento bene, fiducioso, oggi non so come Michael potrebbe aiutarmi... La Ferrari è talmente competitiva: ti devi solo sedere nell'abitacolo e guidarla».

Non è il Gp più adatto alla Rossa: come renderà secondo lei la Ferrari sul circuito velocissimo di Hockenheim?

«Mah... oggi (ieri, ndr) è andata bene, ha un ottimo impianto frenante ed è velocissima sul rettilineo. Insomma, la F399 ha tutto quello che occorre per fare una grande figura. Spero dunque in una buona qualifica».

Spera di rimanere alla Ferrari? «Non lo so... non voglio pensarci... certo, mi piacerebbe».

Al suo passaggio all'ingresso del Motodrom mortaretti, fuochi d'artificio, bandiere al vento: ma come ha conquistato i tifosi tedeschi?

«È l'effetto Ferrari... mica l'effetto Salo. Non mi monto la testa».

## I RISULTATI DELLE PROVE LIBERE

## Trulli, miglior tempo a sorpresa Ma dietro c'è la Ferrari di Irvine

DALL'INVIATO

HOCKENHEIM In odore di Jordan (la destinazione più probabile), di Stewart, ma anche di McLaren, Jarno Trulli (nella foto) ha fatto segnare il primo tempo assoluto della giornata di prove libere ad Hockenheim. Il giovane pilota della Prost è sembrato molto sorpreso: «Sono felice del risultato, ma come abbiamo fatto? Nel team siamo tutti rimasti molto meravigliati, nessuno se l'aspettava un tempo simile (1'45"677)». Secondo, Eddie Irvine che continua sempre più a fare il numero uno della Ferrari. Il ruolo oramai gli si addice: «È stato molto più facile che in Austria. Li era la mia prima volta da numero uno, non ho dormito la notte. Ora ho ripreso il sonno, ho vinto in Austria. La McLaren è forte, ma in fondo sono io il pilota da battere. La macchina va bene, domani (oggi, ndr) dovremo lavorare so-



do perché ho molti problemi sul posteriore della vettura. Spero che la tranquillità che ho raggiunto dopo la vittoria a Zeltweg si possa vedere in pista: vedrete come guiderà in qualifica e poi in gara. E mentre Irvine si gasa, Salo settimo rilancia la sfida. Fisichella (terzo) spera. Per le McLaren è stata una sessione-brivido con un testacoda di Hakkinen e un «dritto» di Coulthard durante la seconda sessione.

## IL CASO

## Mistero Schumacher Forse si allungano i tempi di recupero

■ «Torna Schumi? Sì, no, non torna». Voci di paddock alla vigilia del secondo Gp senza il tedesco. Certo è che per il ritorno di Schumi si allungano i tempi. Dopo l'operazione, Michael è costretto a convivere da una ventina di giorni con un «chiodone» lungo trenta centimetri che gli «salda» tibia e perone della gamba destra. Dovrà attendere almeno due settimane quando i medici si pronunceranno. Intanto, Montezemolo «ordina» al pilota di farsi vedere al più presto a Monza, ma dal paddock di Hockenheim, Willy Weber, il manager di Schumi, manda un messaggio al presidente della Rossa.

Ma C.

## ANTIDOPING

## Per Salo, Frenzen e Olivier Panis prelievi dopo le prove

■ Neanche l'automobilismo sfugge ai controlli antidoping. Ormai la legge dei controlli è diventata ferra per tutti, quasi tutti. Ieri, a sorpresa, la Fia ha ordinato il secondo controllo della stagione, forse per allontanare alcune sospette di traffici di stupefacenti. Dopo la conclusione delle prove libere, quelle meno impegnative e quindi dove nessun pilota immaginava di doversi sottoporre a controlli, sei piloti sono stati convocati per sottoporsi al prelievo del sangue. Si tratta del finlandese della Ferrari Mika Salo, del brasiliano della Bar Ricardo Zonta, dello spagnolo della Arrows Pedro De La Rosa, del tedesco della Jordan Heinz Harald Frenzen, del francese della Prost Olivier Panis e dello spagnolo della Minardi Marc Gené. Quello di ieri è il secondo controllo dopo quello fatto alla fine di giugno in occasione del Gp di Francia. Anche in quella occasione vennero convocati sei piloti. Ma gli esiti delle analisi furono negativi per tutti.

## Ritorna grande l'Italia dei tuffi

### Europei, oro per Marconi e Miranda nel trampolino sincronizzato

ISTANBUL Dopo 25 anni torna la febbre dell'oro azzurra nei tuffi. Agli Europei di Istanbul la prova sincronizzata da tre metri, Nicola Marconi e Donald Miranda riportano in auge un settore afflitto da un lungo periodo di buio dopo la splendida stagione di Dibiasi e Cagnotto. Proprio Klaus, è presente agli Europei come membro della Commissione tecnica della Len.

Dibiasi vinse l'oro nel '74 agli Europei di Vienna, per ripetersi poi ai Mondiali del '75 ed ai Giochi di Montreal '76. Da allora, a parte il bronzo di Giorgio Cagnotto a Mosca '80 al termine della sua carriera, l'Italia ha conosciuto un periodo buio vivacizzato solo dai

terzi posti alle rassegne continentali di Sofia '85 (Rinaldi) e Atene '91 (Lorenzini). L'oro giunge in un momento in cui il settore dei tuffi è come «confinato in una riserva indiana»; è una battuta che più volte ripetonogli addetti ai lavori.

Dopo il terzo posto di Siviglia '97, la stessa coppia azzurra scala dunque due posti. Molto regolare il comportamento dei due italiani. Al quarto tuffo Marconi e Miranda sono balzati al comando e nell'ultimo hanno dimostrato di valere il titolo davanti a tedeschi e britannici.

Euforico il tecnico Domenico Rinaldi: «Rispetto ai precedenti Europei i ragazzi sono migliorati. Prima di Siviglia Donald abitava a

Torino e Nicola a Roma e solo nei Collegiali avevano l'opportunità di allenarsi. Quest'anno sono rimasti sempre insieme».

Donald Miranda, torinese di 26 anni, una tenacia incredibile grazie alla quale ha superato seri infortuni. «Prima degli Europei del '97 sono stato fermo per un anno per un'operazione al ginocchio destro, dopo Perth '98 ha iniziato a farmi male anche quello sinistro. Nelle mie stesse condizioni, campioni del calibro di Falcao e Van Basten hanno dovuto ritirarsi. Io invece mi sono messo a posto con una serie di esercizi suggeritimi dalla mia ragazza Francesca Garrone». Nicola Marconi, romano, 21 anni: «Durante la finale, ho

avvertito dei fischi da parte del pubblico: un po' mi sono irritato poi mi sono convinto che dovevamo rimanere freddi per esprimerci al meglio, e così è stato. Per me i tuffi sono una passione, doversi interpretarli come un lavoro, probabilmente non mi divertirei più».

L'Italia ha conquistato anche un'altra medaglia con Massimiliano Rosolino che si è piazzato al terzo posto nei 200 metri stile libero. L'oro è andato all'olandese Van den Hoggenband, l'argento all'inglese Palmer. L'altro italiano in gara, Andrea Beccari, è arrivato ottavo. L'azzurro Domenico Fioravanti, infine, si è classificato quarto nei 50 rana degli Europei.



## Microclimi

Agosto  
Chi parte  
e chi resta

Enzo Costa

Si sa che d'estate le città non sono deserte. Sono semplicemente caratterizzate da una minore densità abitativa e automobilistica, con (si spera) annessa riduzione di liti condominiali e accoppiamenti al parcheggio. Ma si sa anche che un servizio-inchiesta sulle città deserte è il minimo contrattuale per qualsivoglia tg estivo: dopo che fin dalla tarda primavera è partito un martellante battage su diete delle vacanze, svaghi delle vacanze, vacanze dei vip, vacanze dei comuni mortali, vacanze di Flavio Briatore, più Osvaldo Bevilacqua, non irradiare almeno un pezzo sulla svuotamento urbano lederebbe l'autorevolezza della testata. Ma è pronto anche il reportage opposto: quello su chi è rimasto in città. Alcuni per libera scelta. Molti per cause di forza maggiore. Luciano De Crescenzo per compiacersene al telegiornale. Il massimo della sfiga è dover rimanere in città e incontrarci pure De Crescenzo. A proposito: anche Metropolis «Microclimi» vanno in vacanza. Ma lungi da me pensare che per questo le edicole saranno deserte.

## Metropolis



DUE PAESI DEL SUD, IN CALABRIA, E LA LORO AMMINISTRAZIONE COMUNALE ALLE PRESE CON LA MAFIA. DUE STORIE PER CAPIRE QUANTO POSSONO PESARE L'OPINIONE PUBBLICA E UNA COSCIENZA CIVILE PER SCONFIGGERE LA PIOVRA. E PER CAPIRE QUANTO COMPLESSA SIA LA REALTÀ DEL MERIDIONE

Un consiglio comunale sciolto dal presidente della Repubblica per "chiare infiltrazioni" criminali nelle pratiche amministrative di un paese. Una bomba che esplose contro la casa di un sindaco. Siamo in Calabria e immediatamente il senso comune dice che si tratta di mafia. Di mafia nelle sue varianti più o meno regionali, più o meno locali. In un caso e nell'altro la mafia misura con la politica, con il potere: lo usa o cerca di usarlo per affermare o estendere il proprio controllo sul territorio. I due paesi sono nell'entroterra, comunità di diecimila abitanti, economia mista, agricoltura e terziario commerciale, forte disoccupazione, forte migrazione. Siamo nella norma di un ritratto del Sud, povero, arretrato e per giunta afflitto dal male secolare che in tv, per metafora, prende il nome di piovra. I paesi hanno un nome: Monterino e Crocevolta. Si stendono sui fianchi di una collina, poco distanti tra di loro, stesso clima meteorologico, stesso ambiente naturale. Ma sono simili anche per altre ragioni, studiate dagli scienziati sociali: le condizioni economiche tra coltivazioni spesso ancora marginali, di sussistenza, e il commercio che stenta a crescere; sensibili movimenti demografici, partenze e arrivi prima di chi se ne andava per fuggire la povertà, poi di chi rientrava recando con sé quel poco di ricchezza conquistata.

Due paesi nella norma di una immagine del Sud, una immagine grossolanamente vera. Non fosse che Monterino e Crocevolta non esistono. Sono due nomi d'invenzione attribuiti da uno studioso, adue paesi reali, presi a campione nelle loro vicende di mafia per una ricerca che verrà pubblicata dall'e-

ditore Rubbettino (e in sintesi appare nell'ultimo numero della rivista "Il Mulino"). Chi ha seguito le cronache potrà facilmente riconoscerli. Ma noi continueremo a chiamarli Monterino e Crocevolta, seguendo l'esempio dell'autore del saggio, Ercole Giap Parini, e per il valore esemplare delle storie raccontate rispetto al rapporto tra mafia e politica, ai condizionamenti che la politica subisce, storie che dimostrano l'insostenibilità di visioni stereotipe del Meridione. L'organizzazione mafiosa ha comportamenti sempre diversi, dettati da opportunità proprie e soprattutto dal contesto, dalle dinamiche di ordine economico e da quelle culturali.

Seguiamo le due vicende. Il consiglio comunale del nostro Monterino venne dunque sciolto cinque anni fa, perché la pubblica amministrazione parve condizionata dalle organizzazioni mafiose soprattutto nell'assegnazione di importanti appalti pubblici. Parini racconta che il sindaco, un ingegnere giovane e piuttosto dinamico, era accusato di aver gestito i soldi pubblici con un occhio di riguardo per gli interessi dei capimafia. Il decreto presidenziale metteva in luce come la gran parte degli appalti fosse andata a ditte del posto intestate a prestanome delle cosche, mentre una più piccola parte era andata a amici, parenti e "clienti" in generale. Perché questa doppia strada? Perché amici, parenti e "clienti" assicuravano il consenso e coprivano gli affari più grossi. A Monterino l'attività edilizia divenne frenetica: nuove scuole, nuovo palazzo comunale, nuovo centro sportivo. Il quadro era fin troppo vivace: una mobilitazione esagerata di risorse per un contesto tipico della più povera provincia

## Le cento città



## Mafia e paesi

La storia di due amministrazioni comunali inquinate dalla malavita: il diverso atteggiamento dei cittadini, tra connivenza e coraggioso rifiuto morale

Come il boss entra in Comune  
Come è possibile cacciarlo

ORESTE PIVETTA

Le fotografie di questa pagina sono di Gabriele Basilico e sono tratte dalla sezione «Da Gioia Tauro verso Siderno» del libro «Sezioni del paesaggio italiano», testo Stefano Boeri, editore Art&

meridionale, osserva Parini. Cresce il mattone e crescono gli affari. Da tanto attivismo, sospetto indubbiamente, comincia la ricerca. Confrontando dati elettorali, programmi delle liste, delibere adottate in giunta si cominciò a capire la centralità della mafia nella gestione politica e amministrativa del paese calabro, che non si esprimeva nella capacità di corruzione di questo o quell'uomo politico. A Monterino era accaduto qualche cosa di diverso: la mafia aveva assunto in proprio la pubblica amministrazione, imponendo ai partiti ad ogni turno elettorale uomini fidati come candidati. Lo stesso giovane e dinamico sindaco ingegnere risultò una diretta espressione delle cosche, nipote

di un importante boss mafioso. Se l'invasione mafiosa si realizzò non fu solo per la forza delle cosche. Poca politica, connivenza, conformismo: Monterino, paese calabro, era un po' tutto questo. Racconta Parini: «Attorno a quel sindaco regnava un generale consenso da parte di tutte le forze politiche, tanto della maggioranza quanto dell'opposizione. Non una voce, neanche timida, si era mai levata a denunciare in sede di consiglio comunale gli scandali che quasi quotidianamente venivano consumati: tutti anche se in differente misura, ritenevano di poter trarre qualcosa dalla gestione mafioso/clientelare».

I partiti erano ridotti a poco più di liste elettorali, non esisteva una

classe politica degna di questo nome, le sezioni di partito erano una presenza insignificante, quattro mura e niente più: «I luoghi reali della politica, ovvero del simulacro che veniva resuscitato in periodo elettorale, erano la saletta un poco appartata del bar della piazza e più spesso i salotti delle famiglie influenti». Un testimone spiegò: «All'epoca, quella giunta e quel sindaco sapevano crearsi il consenso intorno, dato che a tutti davano di tutto un poco». Chi avrebbe potuto contrastare questa adesione di massa al progetto e al modello mafioso era costretto al silenzio, troppo solo, troppo isolato in un paese dove non esistevano rapporti sociali oltre quelli d'affari. Non funzionava una associazione, non viveva un circolo culturale, nessuna immagine che lasciasse intravedere il progredire di qualche senso civico. La mafia governava tranquillamente: mai ebbe bisogno di ricorrere alla violenza per garantirsi il regolare svolgimento delle proprie attività di rapina delle risorse pubbliche.

A Crocevolta invece i mafiosi furono costretti a ricorrere all'attentato per intimidire, per piegare gli amministratori. Ma a Crocevolta le cose, anche prima, erano andate in modo differente. La mafia arrivò nella pubblica amministrazione perché due candidati (appartenenti al medesimo partito) ne avevano chiesto l'appoggio alle elezioni. L'accordo fu raggiunto: i mafiosi avrebbero dovuto sostenere i candidati, ricorrendo anche alle maniere forti contro gli oppositori, in cambio gli eletti avrebbero dovuto concedere qualche appalto e soprattutto riservare un occhio di riguardo nella assegnazione degli alloggi popolari. Poca cosa, contropartita in fondo esigua. I due politici vinsero le elezioni, ma non seppero neppure assicurare quel poco che avevano promesso. Ed ecco il ricorso alla bomba, per spaventare gli altri consiglieri comunali. Fu un errore. Le indagini dei carabinieri misero a nudo il patto tra i mafiosi e i due politici. La commissione degli interessi mafiosi nelle cose pubbliche produsse scandalo. La società civile reagì. Chiese ai partiti di fare pulizia, chiese ai suoi rappresentanti a Montecitorio di intervenire nella

## INFO

Calabria  
terra di  
commissari

Nella realtà degli ultimi anni, non erano, in Calabria, che un'amministrazione comunale venga sciolta per il sospetto di infiltrazioni mafiose o di collusioni con



la 'ndrangheta. L'ultimo episodio riguarda il Comune di Marina di Gioiosa Jonica, dove alla fine di giugno è stato arrestato il sindaco e commissariata l'amministrazione con la solita motteggiatura con gli ambienti della locale cosca della 'ndrangheta. Un anno fa, di questi stessi tempi, era toccato al consigliere comunale di Santo Stefano d'Aspromonte.

scandalosa vicenda. L'amministrazione comunale fu costretta a presentarsi dimissionaria di fronte al consiglio comunale.

Era accaduto che la mafia non era riuscita a estendere il patto a tutte le forze politiche. Aveva seguito una via dapprima assai prudente: la miseria delle richieste (spiccioli di appalti e qualche vantaggio nelle graduatorie per le case popolari) consentiva intanto di assaggiare il terreno, l'appoggio ai politici era un modesto investimento in attesa di più interessanti sviluppi. L'attentato fu l'ultimatum, il tentativo di rimuovere d'un colpo una situazione poco favorevole. L'esito fu disastroso per la mafia, come si è visto. La pressione pubblica aveva scongiurato l'occupazione del Comune da parte dei mafiosi.

A Monterino intanto alcuni ragazzi avevano dato vita a una associazione, attiva presto anche in politica. L'impegno civile venne premiato. I ragazzi sono diventati i nuovi amministratori.

Nell'ordinanza dopo l'inchiesta sugli appalti per la costruzione del porto di Gioia Tauro, il giudice Agostino Cordova scrisse che i mafiosi respinsero la proposta degli operatori economici: «pur di essere lasciati in pace», una tangente del tre per cento su tutti i lavori. I boss respinsero la proposta: «Era interesse della mafia di inserirvi i propri elementi e controllare tutta l'attività». Il fiume di miliardi di Gioia Tauro si riduce a un rivolo nel nostro Monterino, dove solo l'arrivo dello Stato provocò la fine del dominio mafioso. A Crocevolta lo scambiano occulto fu interrotto dall'indagine pubblica. Il teatro sociale determinò la diversità dei casi, nella complicata e ricca identità del Sud.

Dalla prossima settimana "Metropolis" va in ferie per uscire di nuovo il 4 settembre. A tutti i nostri lettori auguri di buone vacanze

IL PUNTO

## Milano flessibile

Ainom Maricos \*

Vivo a Milano da 27 anni e trovo degno di nota che il Comune della mia città abbia come obiettivo quello di favorire l'integrazione degli immigrati. Ma lo strumento scelto, il patto per il lavoro sottoscritto da Albertini, dall'Assolombarda, da Uil e Cisl, che fissa canali diversificati di flessibilità tra lavoratori stranieri e altre categorie deboli e gli altri lavoratori, mi pare molto pericoloso. Come al solito Albertini si è posto come garante delle imprese e non come garante dei lavoratori. Da parte di un Comune potevano essere scelte tante altre strade per sviluppare l'integrazione di noi stranieri: per esempio snellire le procedure burocratiche per assumere un immigrato che oggi sono tanto complicate da disincentivare spesso il datore di lavoro poco motivato. Per non parlare del rilascio dei permessi di soggiorno: a Milano ci sono ancora migliaia di persone che non sanno se gli sarà concesso oppure no il permesso, per il quale hanno presentato domanda a gennaio. Vivono nella precarietà, vero ostacolo all'integrazione. E noto per inciso come Albertini abbia molto enfatizzato il numero di stranieri (sono 60mila) che hanno richiesto la regolarizzazione a Milano, creando un clima di emergenza favorevole a provvedimenti eccezionali. Se il Comune di Milano volesse davvero fare qualcosa per l'integrazione, potrebbe favorire appalti equo-transparenti che incoraggino le cooperative sociali, quelle che già oggi, in base alle leggi vigenti, danno lavoro agli stranieri. Invece si preferisce l'appalto al massimo ribasso. Inoltre, le altre due parole chiave, oltre al lavoro, per una politica vera di integrazione sono alloggio e formazione, ambiti nei quali il Comune di Milano è stato impegnato più che altro a smantellare quel poco che c'era. Mi colpisce poi che in questa vicenda tutti sono stati ascoltati meno i diretti interessati, ossia gli immigrati stessi e le rappresentanze delle diverse comunità, che avrebbero potuto fornire pareri ed utili testimonianze. Nella ricca Milano per decenni gli extracomunitari sono stati inseriti nel lavoro domestico, soggetti ad una gestione selvaggia che ai datori di lavoro ha consentito tutto. Conosco persone che lavorano presso la stessa famiglia da 25 anni e vengono continuamente licenziati e riassunti. Alla fine non hanno maturato nemmeno dieci anni di contributi. La flessibilità la conosciamo bene. Abbiamo già pagato, e tanto.

\*consigliere comunale del Ds





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 31 LUGLIO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 174  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

## I Grandi: aiuti ai serbi se cacciano Milosevic

Al vertice di Sarajevo i leader di 40 Paesi approvano un «appello ai popoli della Jugoslavia»

D'Alema avverte: non isoliamo Belgrado. E annuncia: a Bari la prima conferenza sulla ricostruzione

### L'ARTICOLO LA SICUREZZA PRIMA DI TUTTO

La sfida che ci pone il secolo a venire è quella di riuscire a garantire la sicurezza non soltanto degli stati, ma anche delle singole popolazioni. L'articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite dichiara che fine primario dell'organizzazione è quello di mantenere la pace e la sicurezza internazionale. A mezzo secolo dalla costituzione delle Nazioni Unite, questo traguardo non è stato ancora raggiunto anche se si sono compiuti notevoli pro-



SADAKO OGATA

gressi in questa direzione. Quando fu adottata la Carta, gran parte dei Paesi africani e asiatici erano sotto l'egemonia di nazioni colonialiste. L'Europa era divisa in due blocchi, e l'America Latina sosteneva in buona parte regimi dittatoriali. Oggi, la decolonizzazione, la caduta della cortina di ferro ed il processo di democratizzazione hanno contribuito a creare un diffuso clima di maggiore si-

SEGUE A PAGINA 12

SARAJEVO Quindici paragrafi per il lancio del Patto di Stabilità per il sud-est europeo, pietra angolare della ricostruzione dei Balcani. Al Vertice di Sarajevo i leader di 40 Paesi hanno approvato un «appello ai popoli della Jugoslavia affinché abbracci il cambiamento democratico e lavori attivamente per la

### CLINTON STUPITO «La rinascita di Sarajevo è straordinaria. Venga presa ad esempio nei Balcani»

riconciliazione regionale». E c'è stata anche la riaffermazione dell'importanza di preservare il carattere multietnico del Kosovo». Nel Documento conclusivo non è mai nominato il presidente jugoslavo, Slobodan Milosevic, ma Bill Clinton ha detto chiaramente che fino a quando al potere ci sarà lui non verranno forniti aiuti per la ricostruzione della Serbia. Ma il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha sottolineato che «nessuno ha intenzione di considerare la Serbia come una sorta di Iraq di Saddam Hussein, che deve rimanere isolata in mezzo all'Europa». Ed ha annunciato che sarà Bari ad ospitare la prima conferenza sulla ricostruzione.

CIARNELLI SANSONETTI

ALLE PAGINE 2 e 3



### «Incoronato» Avramovic l'oppositore del regime Ritratto del «Ciampi» serbo

BUFALINI

A PAGINA 3

### «È stato un summit contro la stabilità nell'area» La rabbia di Slobodan

IL SERVIZIO

A PAGINA 2

## Cambia il collocamento, arriva la scheda elettronica Pensioni, appello di Fazio: gli immigrati sono una risorsa per evitare il peggio

### IL CASO Lavoratori minorenni: almeno 15 anni e mai di notte Il governo approva le nuove norme



A PAGINA 5

IL SERVIZIO

### SE IL POSTO DIVENTA UNA RIFFA

È l'ora della creatività nel mondo del lavoro. Forse sull'onda dell'innovazione lanciata a Milano dal sindaco Gabriele Albertini, assai sensibile, come è noto, - ci si perdoni l'ironia - per natura e formazione personale, ai problemi degli immigrati, dei «deboli» ai quali intende riservare un contratto ad hoc. Fatto sta che un altro sindaco, in un Comune minore, Villaricca in provincia di Napoli (30 mila abitanti, cinquemila disoccupati), ha deciso di mettere in atto un sistema del tutto nuovo per assumere i dipendenti: «la riffa». C'erano sei

posti da netturbino liberi e i nominativi sono stati estratti a sorte tra 177 contendenti. È davvero il trionfo della «libertà» (quella celebrata dai referendum radicali), senza più lacci e laccioli, graduatorie, classifiche. Una ventata inarrestabile, a quanto pare, e che trova seguaci a destra e a sinistra. Così ora, seguendo il metodo di Villafranca, la dea bendata potrebbe giudicare il destino lavorativo di donne e uomini. Senza tenere conto di età, condizione familiare, professionalità, senza guardare

SEGUE A PAGINA 5

ROMA Addio liste di collocamento, arriva la scheda professionale. La bozza per la riforma del collocamento illustrata ieri dal governo ai sindacati prevede una scheda che conterrà le informazioni sull'attività lavorativa e la formazione del lavoratore e di chi è ancora in cerca di un'occupazione. La bozza prevede al posto delle vecchie «liste» la creazione di un elenco delle persone in cerca di lavoro. Nel caso di rifiuto di un'occupazione si perde il diritto ai trattamenti previdenziali.

Il governatore di Bankitalia, Fazio, intanto, sostiene che gli immigrati andrebbero accolti come una «preziosa risorsa», favorendo la loro permanenza per l'ingente flusso contributivo alle casse dell'Inps e al sistema previdenziale italiano.

BARONI BRIZZO TEDESCHI

ALLE PAGINE 4 e 5



### Cacciari: «Passi avanti nel centrosinistra»

BENINI

A PAGINA 7

### D'Ambrosio: «Attenti c'è l'emergenza giustizia»

RIPAMONTI

A PAGINA 8

### CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

## Vacanza

Come ogni anno questa botteghina, assieme a quella della adorabile strega Elle Kappa, chiude per la pausa di agosto. E come ogni anno, tirando giù la serranda, avverto il piccolo, classico sgomento dell'assenza: che succederà mentre non ci sono? come farete senza di me? come farò senza di voi? che notizie mi perderò? quali acuti commenti a memorabili eventi dovrò rinunciare a produrre? Quasi tutte le persone adulte soffrono di un sindrome terribile, il complesso dell'insostituibilità, e i giornalisti ne soffrono più degli altri. Siamo convinti che senza di noi il mondo sia gravemente incustodito. Poi, quando torniamo, ci rendiamo conto che il mondo, sgarbatamente, non solo non si è crucciato della nostra assenza, ma proprio non se ne è accorto. Fino a qualche anno fa, il fatto che la mia assenza passasse del tutto inosservata feriva un poco la mia vanità. Oggi - ed è una grande conquista - mi dà sollievo. Il complesso di insostituibilità, come tutti gli stati d'animo ansiosogeni, è una fregatura. Una delle poche vere conquiste della vita è accorgersi che si è sostituibilissimi. Che prima e dopo di noi tutto aveva ugualmente senso. Ci si sente, allora, moltidimensionati, ma molto più liberi. Buone vacanze.

ROMA Dal primo gennaio arriveranno le nuove bollette elettriche che, oltre ad una riduzione per il solo 2000 del 6,7%, porteranno ad una mini-rivoluzione. Le nuove bollette rivedranno, le agevolazioni destinate agli utenti residenti che dovrebbero essere ridimensionate e destinate solo a chi, in base agli stessi criteri del «ricometro», ne abbia veramente bisogno.

Dovrebbe essere introdotto il meccanismo «più consumi meno paghi». E arriveranno piani tariffari personalizzati, sulla scia di quanto già avviene per i telefoni cellulari e i contratti da 4,5 kilowatt (ora la scelta è tra 3 e 6 kw). La Authority prevede un ribasso del 17% per i prossimi quattro anni. Ma per le famiglie con redditi elevati potrebbero esserci inasprimenti.

DI GIOVANNI

A PAGINA 13

### LA POLEMICA

## PAR CONDICIO, DOV'È LO SCANDALO?

Ma perché strillano tanto? Sono grida davvero oscure quelle sollevate da parte del Polo contro l'intenzione del governo di presentare una proposta di Par Condicio. Ma lo scandalo dov'è?



GIUSEPPE GIULIETTI

Persino nei paesi dove non esiste alcun conflitto di interessi (praticamente tutti) comunque si fissano regole precise a tutela dell'interesse generale. Si cerca di evitare che la ricchezza dei soggetti e la proprietà dei mezzi

di comunicazione diventino l'elemento decisivo della politica, determinate per l'esito delle campagne elettorali. Il bisogno di regole in Italia è dunque aggravato dalla anomalia di un capo di opposizione (ma ricordiamo che c'è stato un periodo in cui era anche capo del governo) che è al contempo anche proprietario del più grande impero editoriale televisivo italiano.

SEGUE A PAGINA 15



CIPRI  
E MARESCO

Splendide foto e testi di vari autori raccontano film, video e di quell'amata Palermo ormai in via d'estinzione

Una scena di «Totò che visse due volte» e sotto i registi Cipri e Maresco sul set. Le foto sono tratte dal libro «El sentimento cinico de la vida» edito dall'Associazione culturale Il Genio



# Cinici ma belli. Come l'apocalisse

## In un libro la storia e il lavoro degli autori di «Totò che visse due volte»

ALBERTO CRESPI

Le pagine più emozionanti del libro *El sentimento cinico de la vida*, dedicato all'opera di Cipri & Maresco, sono le prime e le ultime. Rispettivamente: pagina 8 (e le successive), in cui Franco e Daniele si raccontano, in un lungo montaggio di interviste; e pagina 218, dove c'è la filmografia.

Partiamo dalla filmografia. Che è sterminata, e lungi dall'essere completa. Si parte dal videomontaggio *Il lato estremo del visibile*, realizzato nell'86 quando assieme a Cipri e a Maresco c'erano ancora Umberto Cantone e Roberto Giambone. E si arriva a *F* (1999), intervista di 5 minuti con Peter Bogdanovich che racconta l'incontro tra John Ford morente e il suo vecchio amico Howard Hawks. Manca, ad esempio, il nuovo video *Enzo, domani a Palermo!* che sarà alla Mostra di Venezia. Manca perché questo volume edito dall'associazione culturale Il Genio

è di fatto il catalogo di un'altra mostra, andata in scena ai cantieri culturali alla Zisa di Palermo dal 22 maggio al 6 giugno di quest'anno (lo hanno curato Valentina Valentini ed Emiliano Morreale). Insomma, quella filmografia ci mette di fronte - anche noi, cinici ferventi e convinti - all'incompletezza del mondo. Non abbiamo visto tutto ciò che Cipri & Maresco hanno fatto, e chissà se mai ci riusciremo, visto che loro stessi conservano, rimontano, riciclano (e magari, nottetempo, divorano) i propri lavori.

D'altronde i film e i video sono solo una parte della storia. Che da pagina 8 in poi i due rievocano, restituendoci frammenti di un mondo che credevamo scomparso. Il rapporto di Daniele con il padre artigiano, aggiustatore di cineprese e macchine fotografiche («Aveva cominciato da ragazzino aiutando un signore che si chiamava Moreno, uno dei riparatori più apprezzati in Sicilia, che riparò addirittura la cinepresa di Viscon-



ti quando venne a girare *La terra trema*). Le rabbie giovanili di Franco, la fondazione negli anni '80 del cineclub Nuovo Brancaccio in uno dei quartieri palermitani a più alta presenza mafiosa («In sala c'erano raramente più di cinque persone, perché la città era insensibile e la situazione era difficile, c'era da superare non solo la distanza mentale, ma anche problemi pratici, visto che a Palermo a volte c'erano cinque morti al giorno e gli elicotteri sorvolavano in continuazione il quartiere»).

In un certo senso, farsi raccontare la storia di Cinico Tv da Franco e Daniele è anche percepire il senso di una distanza. È stata una grande avventura esistenziale, e come solo dirsi, chi c'era c'era, e chi non c'era non c'era. Bisogna aver vissuto in *quella* Palermo, in mezzo a *quelle* persone - ovvero, gli interpreti del loro film, persone con un vissuto doloroso che per i due registi sono divenuti familiari e assistiti, in un rapporto che loro stesso definiscono sado-

maso -, per capire come Cinico Tv sia un universo che in qualche misura è divenuto autoreferenziale (e per Cinico Tv intendiamo l'insieme della loro opera e delle persone che vi hanno contribuito; più che un universo artistico, un vero e proprio *sentimento cinico de la vida*).

E allora si capisce, o si comincia a capire, quella che molti dal di fuori definiscono l'arroganza di Franco e Daniele (che poi, a conoscerli e a parlarci, tutto sono meno che arroganti): il loro profondo, ed esplicito, disprezzo per molto cinema italiano contemporaneo (soprattutto Salvatore, Archibugi e il concittadino Tornatore); il loro disgusto per tutto il mondo televisivo che non sia, ovviamente, la vecchia Raitre di Guglielmi e Ghezzi; il loro rapporto conflittuale con quasi tutti, a Palermo, politici e intellettuali, giornalisti e operatori culturali, e soprattutto l'odio per un progresso che sta «europeizzando» la città e distruggendo i luoghi e le persone che sono lo scena-

rio naturale del loro cinema. Eppure vanno presi così. Solo chi ha condiviso le loro origini e il loro percorso riuscirà a capirli al 100%. Ma chi scrive, per quello che conta, si accontenta di una percentuale minore. Ci basta la convinzione che abbiano realizzato il cinema e la tv più innovativi e radicali degli ultimi dieci anni, in Italia e forse non solo. Ci basta, soprattutto, che abbiano riportato nel cinema una voglia di assoluto, di metafisico, e al tempo stesso di viscerale, di escrementizio, mettendo assieme il massimo di astratto e il massimo di fisico, come accade solo nelle opere dei grandi. «Palermo - dicono - è secondo noi il mondo ideale in cui aspettare il giudizio universale o l'esplosione nucleare. La immaginiamo all'indomani di questo estremo evento, in cui tutti sono andati via e sono sopravvissuti come scarafaggi solo i nostri personaggi, mostri di una bellezza imprigionata». Non sarà un bel giorno, ma se venisse, vorremmo essere lì con loro.

## Tra santi e taverne A Catanzaro i fasti di Mattia Preti

CARLO CARLINO

«Candida croce al petto suo risplende». Così inizia un sonetto del poeta Andrea Petrucci, pubblicato a Napoli nel 1695, in cui sono magnificate le lodi del «Commendatore Fra' Mattia Preti», sottolineando come il pittore - nato a Taverna, un piccolo centro della Sila catanzarese, nel 1613 - adorasse il pennello come i Cavalieri di Malta usavano la spada per combattere gli infedeli. Perché il «Cavalier Calabrese», dopo una frenetica attività tra Roma, Modena e Napoli, nel 1661, ottenuta finalmente l'ambito accesso all'Ordine di Malta, si trasferì nell'isola, dove contava di trovare quella gloria sempre inseguita, un lavoro costante e facili guadagni senza rivali. Nell'isola, dove visse fino alla morte, avvenuta nel 1699, Preti lasciò una parte cospicua e fondamentale della sua produzione, a cominciare dagli affreschi per la Cattedrale di San Giovanni,

adoperandosi con zelo per servire la causa dei cavalieri, e non dirado sacrificando il suo genio a una pittura che accoglieva i modelli controriformistici dell'Ordine e continuando a soddisfare con impegno le numerose committenze che gli provenivano dall'Italia.

Preti aveva lasciato intorno al 1630 la natia Taverna per raggiungere a Roma il fratello maggiore Gregorio, anch'egli pittore, dove rimase folgorato dall'opera del Caravaggio e dei maestri caravaggeschi, in particolare Bartolomeo Manfredi. La lezione di Poussin, di Guercino e della nascente cultura barocca romana lo portò a chiarire progressivamente la tavolozza, mentre assimilava gli stili del Lanfranco e dei Carracci, elaborando una cifra stilistica inconfondibile, epica, sospesa tra gigantismo e intimità. Gli anni romani, che presentano ancora aspetti non del tutto chiariti, furono fecondi, in un percorso che culminò negli affreschi a Sant'Andrea della Valle e a San Carlo ai Catinari e in quelli di Palazzo Pamphilj a Val-

montone. Dopo una parentesi a Modena, il soggiorno napoletano (tra il 1653 e il 1660) è testimone di una straordinaria vitalità artistica e dell'apporto notevole dato al rinnovamento del linguaggio dei caravaggeschi locali.

In occasione delle celebrazioni per il tricentenario della morte del pittore, doo la grande rassegna da poco conclusasi a Capodimonte, un'altra importante mostra, dal titolo «Mattia Preti. Il Cavalier Calabrese», si è aperta a Catanzaro, nel complesso monumentale del San Giovanni, dove rimarrà aperta fino al 31 ottobre. Curata da Giorgio Ceraudo, Claudio Strinati e Luigi Spazzaferro, che firmano anche alcuni tra i saggi che compaiono nel catalogo edito da Electa Napoli, l'esposizione presenta oltre

settanta tele provenienti da musei e collezioni non solo italiane, in particolare del periodo romano e napoletano, e altre del periodo maltese, alcune mai esposte prima, illustrando i rapporti con la pittura più convenzionale del fratello Gregorio e la cerchia dei caravaggeschi romani, tra cui Francesco Gentileschi e Tommaso Luini. Un percorso che sottolinea la vibrante energia creativa del prolifico pittore, la sua costante ricerca di equilibrio tra passato e presente, tra modelli rielaborati senza

rotture traumatiche con la tradizione. Dalle prime opere, piene di sciabolate di luce, che raffigurano concerti, giocatori di carte, interni di taverne, ai soggetti mitologici, ai baccanali, ai celebri conviti, ai soggetti sacri, la pittura del Preti si connota per una originale affermazione della dimensione naturalistica giocata tra l'aspettativa del campo visivo e la maestosità della rappresentazione, tra la magniloquenza e l'introspezione. Prova ne sono i capolavori come «Il Cristo in gloria», proveniente dal Prado, o il «Cristo dinanzi a Pilato», o «Il ratto di Europa», en-

trambi della collezione Pallavicini, o una delle numerose versioni de «L'incrudelità di San Tommaso» oggi a Vienna. O ancora nel maestoso «Salvator Mundi» raffigurato in una delle due facciate dello «Stendardo» di San Martino al Cimino, o nella suadente «Morte di Didone», degli anni Cinquanta, oggi a Chambéry.

Una mostra che approfondisce un percorso pittorico ricco di intuizioni, di ripensamenti, testimonianza dell'originalità e della «riconoscibilità» di uno dei massimi esponenti del nostro Seicento.



«Cristo e la Cananea» di Mattia Preti, una delle opere del pittore di origine calabrese esposte a Catanzaro

INEDITI

### Le ultime lettere di Alberto Savinio donate alla Lim

ROMA Un collezionista romano, che ha richiesto l'anonimato, ha consegnato un gruppo di lettere inedite di Alberto Savinio alla libreria antiquaria Lim di Lucca, una delle più note ai bibliofili italiani. Le missive, tutte degli ultimi, operosissimi anni di vita, nei quali si dedicò prevalentemente al teatro, sono indirizzate alla grande coreografa Margherita Wallmann. Lo scrittore era vicino alla morte, anche se non poteva saperlo, ed esprimeva oscuri presagi nelle missive. «Più che la fatica fisica, è la salute morale che non va», scriveva nella lettera spedita da Roma il 12 dicembre 1951. «Mi pare di vivere sempre nel vuoto. Che ogni cosa che faccio sia vana. E poi che uomini ci circondano! (...) A che serve vivere in mezzo a gente simile?».

### Rettifica

Per uno spiacevole errore, nell'articolo uscito l'11 luglio scorso in queste pagine, nel quale si ricordava «Nella testa ho un campanello - un lavoro teatrale svolto dai detenuti di Rebibbia con il Progetto Ulisse - il nome del regista, Alain Lepore, è stato erroneamente menzionato tra quelli dei detenuti-attori. Ci scusiamo con Alain Lepore e con i lettori.





◆ **Il sottosegretario Raffaele Moresse ha illustrato ieri ai sindacati la nuova normativa per l'impiego**

◆ **In sei mesi il vecchio libretto di lavoro sarà definitivamente sostituito dalla «scheda professionale»**

◆ **Liste a parte per giovani e studenti e anche per chi è in età di obbligo formativo (fino a 18 anni)**

# La rivoluzione del collocamento

## Salvi: «Un passo verso il mercato». Casadio (Cgil): «Referendum radicale inutile»

MARCO TEDESCHI

ROMA Si chiamerà «scheda professionale» e conterrà tutte le informazioni sull'attività lavorativa e la formazione del lavoratore e di chi è ancora in cerca di un'occupazione: la nuova «carta di identità» del lavoratore che sostituirà il vecchio libretto di lavoro è prevista dalla bozza per la riforma del collocamento illustrata ieri ai sindacati dal sottosegretario al Lavoro Raffaele Moresse.

«Per il mercato del lavoro - ha dichiarato il ministro del Lavoro Salvi - è una rivoluzione. Adesso siamo più vicini all'obiettivo finale che è una politica attiva per l'impiego».

Secondo quanto riferisce il responsabile del mercato del lavoro della Cgil, Gianni Principe, la bozza prevede che potrà essere rilasciata ai disoccupati una tessera elettronica personale contenente le chiavi di accesso alle banche dati del sistema informativo. Al posto delle vecchie liste di collocamento ci sarà un elenco anagrafico delle persone in cerca di lavoro (anche già occupati).

L'inserimento nella lista dà la possibilità di usufruire delle politiche attive del lavoro come colloqui e corsi di formazione. Nel caso di rifiuto di un'occupazione con durata superiore a sei mesi da parte di un iscritto alla lista si perde il diritto ai trattamenti previdenziali (come l'assegno di mobilità) eventualmente goduti.

Nel registro dei lavoratori rientrano anche i cassaintegrati. L'anagrafe professionale prevede inoltre una lista diversa per i giovani e gli studenti. Infine, chi è ancora nell'età dell'obbligo formativo (fino a 18 anni) è inserito in un apposito elenco.

Il libretto di lavoro resterà tuttavia «in vita» ancora sei mesi, dopo l'approvazione del regolamento, fino all'implementazione dei servizi informativi per rendere l'anagrafe professionale in grado di far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro. I datori di lavoro privati e gli enti pubblici economici assumeranno direttamente i lavoratori «per tutte le tipologie di rapporti». Nei casi in cui è richiesta per assumere un lavoratore l'iscrizione alle liste di collocamento si dovrà parlare di «stato di disoccupazione», che sarà riconosciuto alle persone «in cerca di lavoro, non occupate ed immediatamente disponibili a un'attività lavorativa» (quelle che nell'ultimo mese abbiano svolto almeno un'azione di ricerca attiva).

Non sono considerati disoccupati i giovani che frequentano la scuola e chi si trovano nel periodo

dell'obbligo formativo. Saranno invece iscritti d'ufficio nel registro gli attuali iscritti alle liste di collocamento. All'anagrafe delle persone in cerca di lavoro dovranno ricorrere anche le amministrazioni pubbliche per le assunzioni di personale con titolo non superiore a quello dell'obbligo. Dovranno presentare un avviso pubblico sulle assunzioni e le modalità della selezione. Avranno diritto a partecipare alla selezione tutti i lavoratori in possesso dei requisiti chiesti dal bando indipendentemente dalla residenza.

I sindacati daranno la propria valutazione sulla bozza al mini-

stro nei primi giorni di settembre, ma le prime reazioni sono positive. «Questo registro - dice Principe - consentirà a chi è senza lavoro di usufruire di politiche importanti quale la formazione, i colloqui di orientamento e le proposte di avviamento al lavoro».

«La bozza mi sembra un buon lavoro - dice Mario Zoccatelli del dipartimento lavoro della Cisl - c'è però bisogno di un approfondimento sulle terminologie che si introducono. Adesso abbiamo norme per aiutare i disoccupati di lunga durata, non vorrei che con la definizione generica di stato di disoccupazione si rischi di perder-

li».

Il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio, ritiene che le nuove regole vadano nella giusta direzione e ne sottolinea il valore anche rispetto al referendum promosso dai radicali sul collocamento.

«È un cambiamento - sottolinea - che non è stato improvvisamente costruito nel tempo. Ci sono ritardi rispetto ai tempi previsti e ci dispiace che i politici invece di occuparsi di temi così importanti pensino ad altro. O come i radicali propongano referendum che non tengono conto dei cambiamenti avvenuti».



MEZZOGIORNO

Legacoop e Itainvest investimenti comuni in Sardegna

■ Con un investimento totale di 36 miliardi, Legacoop ed Itainvest spa riattiveranno l'intero impianto di carpenteria caldareria della Nmt-Nuova metalmeccanica del Tirso in liquidazione, e di proprietà di Itainvest, ormai completamente abbandonato. L'iniziativa darà luogo alla Cfm Sardegna, con sede legale a Bolotana (Nu), e avrà come soci sovventori Itainvest e la Cfm di Corchiano (Pg).

L'investimento totale è di 36 miliardi (8 per lo stabilimento di Corchiano e i restanti 28 per quello in Sardegna) e verrà effettuato in maniera graduale. Si inizierà - si legge nella nota congiunta - con le attività tradizionali di Cfm per le quali verrà decentrato ad Ottana (nu) un consistente numero di ore lavorate, attualmente commissionate all'esterno, in conseguenza della saturazione dello stabilimento di Corchiano. L'occupazione prevista dal piano è di circa 194 unità, mentre i livelli di fatturato a regime si attestano intorno ai 65 miliardi. Obiettivo primario di Legacoop e Itainvest spa - si legge nel comunicato - è la creazione di sinergie intercooperative e l'offerta di un supporto a livello locale alla piccola e media impresa puntando all'integrazione tra il vasto sistema cooperativo aderente a Legacoop e la specifica esperienza di Itainvest nel merchant banking.

IL CASO

## Ma per trovare il posto c'è chi si affida alla vecchia ruffa

SEGUE DALLA PRIMA

tanto per il sottile e senza cadere negli ingorghi di favoritismi e clientelismi. come hanno assicurato i promotori. Anche se gli esperti in «ruffe» sostengono che, volendo, anche la fortuna si può guidare. Tutto questo proprio nel giorno in cui, ad opera del governo, comincia a prendere piede, al posto delle vecchie liste di collocamento, la moderna macchina informatica, capace di collegare offerta di lavoro a domanda di lavoro. Capace di consentire a chi è senza lavoro di avere corsi di formazione, colloqui di orientamento, proposte di avviamento al lavoro... Insomma, mentre si progetta il Duemila si torna

all'inizio del Novecento.

Veniamo ai fatti. La singolare cerimonia di Villarica, informano le agenzie, si è svolta con un'urna di vetro contenente i bussolotti con i numeri, abbinati ai diversi concorrenti.

L'urna è rotta e il sindaco Nicola Campanile è costretto a coprire con un mano il buco, affidando l' estrazione a due innocenti bambine russe, Natasha e Aleona, provenienti da Chernobyl e ospiti della cittadina, nell'ambito di un gemellaggio estivo. Gli iscritti alla «ruffa» sono 203, ma si riducono a 177 perché alcuni non hanno i requisiti (età tra 20 e 40 anni, iscrizione al collocamento e residenza a Villarica da almeno due anni). I numeri estratti

sono sei: 83.173.15.3.125.105. Uno dei presenti, il 3 (Antonio Tesone), è in sala e commenta: «Sono iscritto al collocamento da quando avevo sedici anni ed ho fatto decine di concorsi, ma inutilmente. Avevo disperato bisogno di lavoro, ho una moglie e tre figli».

Insomma la persistente inefficienza del sistema di collocamento provoca entusiasmi per la «ruffa» tra gli stessi interessati. Non tutti, però. Isidoro Sgariglia, dipendente comunale, padre di Marco, 23 anni, tra i concorrenti alla singolare gara, dichiara: «Sarebbe stato meglio assumere i più anziani nella lista del collocamento». La pensa così anche Claudio Lamari, leader di una lista napoletana di disoccupati

se ne erano presentati solo cinque e aggiunge: «La maggior parte di loro ha una qualifica bassa e non possiamo appesantire la macchina comunale».

Il dibattito è aperto. Perché questo estremo rimedio? Il vicesindaco, Severino Iesu, spiega così: «È un sistema per garantire trasparenza, per far capire che per la camorra non c'è più posto in comune». Un metodo davvero innovativo, questo, che sceglie nel gruppo senza alcun criterio, senza favore, ad esempio, non la camorra, bensì i lavoratori in mobilità o quelli adibiti ai lavori socialmente utili? Tutti costoro sono presenti anche a Villarica e avevano protestato perché a loro era stato riservato solo «un numero» tra i sei da sorteggiare. Il sindaco si difende sostenendo che di co-

correnti hanno gli stessi titoli, che sono poi quelli della disperazione, per accedervi».

È davvero sempre così? Davvero è l'unico modo per fare trasparenza e liberarsi dal clientelismo? L'impressione è che siamo di fronte a un fenomeno di impotenza e sfiducia, la ricerca di una scappatoia. La «ruffa» è la risposta a un po' di disperazione alla crisi del collocamento pubblico e ad un sistema deteriorato.

La macchina informatica annunciata ieri, in un incontro tra sindacati e ministro del Lavoro, deve essere messa in moto al più presto per arrivare anche a Villarica e a Lentini. Sostituiamo con un computer la Dea bendata. Solo una vera politica innovativa può bloccare lo sbandamento straziato che, in tema di lavoro e lavori, sembra andare vertiginosamente da Milano a Villarica, appunto.

BRUNO UGOLINI

## Minori, al lavoro dopo i 15 anni e mai di notte

### Varato il decreto. Per l'imprenditore che viola le norme arresto fino a sei mesi

ROMA Lavoro vietato per i ragazzi con meno di 15 anni o per i minori di 18 che non abbiano concluso il periodo di istruzione obbligatoria: è quanto prevede il decreto emanato dal Governo in attuazione della direttiva europea 94/33 sulla protezione dei giovani sul lavoro.

Il decreto prevede il divieto di lavoro per i bambini (quelli con meno di 15 anni, una volta definiti «fanciulli») e meno che l'attività non sia di carattere culturale, artistico, sportivo, pubblicitario o nello spettacolo, non ne pregiudichi l'integrità psicofisica e non ne comprometta la frequenza scolastica. Per chi ha invece tra i 15 e i 18 anni e comunque ha completato gli studi (definiti «adolescenti» dal decreto) è vietato l'utilizzo in lavorazioni che espongono a agenti chimici, fisici e biologici considerati pericolosi, al piombo e all'amianto.

I minori di 18 anni devono essere sottoposti a visita medica

(presso l'Usl e a spese dell'azienda) e riconosciuti «idonei all'attività lavorativa a cui saranno adibiti». Il decreto prevede il divieto di lavoro notturno definendolo come notte «un periodo di almeno 12 ore consecutive comprendente l'intervallo tra le 22.00 e le 6.00 o tra le 23.00 e le 7.00». Gli adolescenti con più di 16 anni possono essere adibiti al lavoro notturno solo per «forza maggiore che ostacola il funzionamento dell'azienda» purché sia temporaneo e «non siano disponibili lavoratori adulti».

Ai minori deve essere assicurato un periodo di riposo settimanale di almeno due giorni, se possibile consecutivi e comprendente la domenica. Il periodo minimo di riposo può essere ridotto ma non può essere mai inferiore a 36 ore consecutive. Il divieto della domenica lavorativa può essere superato solo in caso di attività di carattere culturale, artistico, sportivo, pubblicitario o di

spettacolo. Per gli adolescenti il lavoro di domenica, sempre attraverso adeguata compensazione e il riposo in un altro giorno, è possibile solo nei settori turistico, alberghiero o della ristorazione. Per i datori di lavoro che violano le norme di legge sono previste, a seconda della gravità, ammende fino a dieci milioni e l'arresto fino a sei mesi.

Il decreto rappresenta un passo avanti nella tutela dei minori, ha commentato il ministro del lavoro Cesare Salvi. Il ministro ha inoltre annunciato per l'autunno un'indagine sul fenomeno dell'impiego minorile. Per questa ricerca che sarà affidata all'Istat per identificare le situazioni di maggior rischio per i giovani il ministero ha stanziato due miliardi e mezzo.

Salvi ha ribadito l'urgenza della ratifica parlamentare della convenzione dell'Organizzazione del lavoro (Oil) contro lo sfruttamento del lavoro minorile.

INFORTUNI

## Roma, sequestrato un cantiere negli uffici della Pretura

■ Quando si dice: la notizia che non ti aspetti. Gli ispettori del lavoro di Roma hanno «colto in flagrante» proprio la Pretura del Lavoro della capitale e messo sotto sequestro un cantiere all'interno degli uffici giudiziari. È accaduto in via Giulio Cesare nell'ex Caserma Cavour dell'aeronautica, da anni ceduta agli uffici della Pretura Civile. Tre funzionari del Servizio Ispettorato del Lavoro (organo periferico del Ministero) hanno fatto un sopralluogo nel grande cortile della caserma dove è aperto un cantiere per la realizzazione di un edificio che ospiterà il futuro «Tribunale Unico». Sotto gli occhi di giudici e avvocati che si occupano, tra l'altro, di infurti sul lavoro (le finestre dei loro uffici si affacciano proprio sul cantiere), 30 operai stavano lavorando in condizioni a rischio: mancavano i parapetti e alcuni ponteggi erano pericolosi. Gli ispettori, inviati dai dirigenti dell'Ispettorato Giuseppe Antonio Cela e Giovanni De Muro, hanno messo sotto sequestro un terzo del cantiere, quello più pericoloso, e hanno contestato irregolarità penali ed amministrative sia nei confronti della ditta appaltatrice, sia delle ditte sub-appaltatrici. «Purtroppo - ha commentato uno dei tre ispettori, Nunzio Messina - sotto gli occhi di tutti abbiamo dovuto constatare che si metteva in pericolo la vita dei lavoratori, malgrado la tutela che l'ordinamento dovrebbe apprestare».

## NON CI DIMENTICHIAMO DEL CENTROAMERICA...

L'autunno scorso l'uragano Mitch devastò l'Honduras, il Nicaragua e parte degli altri paesi centroamericani, provocando migliaia di vittime. L'emergenza non è finita e le ferite, delle persone e dell'ambiente, sono ancora profonde.

In questi mesi le Sezioni e le Federazioni dei Democratici di Sinistra hanno raccolto fondi e aiuti già inviati, direttamente o attraverso le ONG e i comitati locali dell'Associazione Italia-Nicaragua, alle realtà maggiormente colpite.

Inoltre abbiamo ospitato i sindaci delle città di León e di Estelí, favorendo accordi di cooperazione con vari enti locali italiani.

L'ultima quota della sottoscrizione nazionale verrà devoluta alla città-martire di Posoltega, in Nicaragua, che venne semi-sepolta dall'uragano e dal vulcano Casitas.

**Ringraziamo tutti coloro che, in questi mesi, hanno sostenuto questo nostro sforzo e li invitiamo a proseguire nel loro impegno di solidarietà.**



Per informazioni: Altirmondi@democratici.dsinistra.it





◆ **Buoni i risultati del vertice dei Grandi anche se affiora qualche polemica che divide gli europei e gli americani**

◆ **L'accordo fissa quattro obiettivi: diritti umani, democrazia, sicurezza e sviluppo economico dell'area**

◆ **Il ministro degli Esteri italiano Dini candida l'ex governatore Avramovic per gestire la transizione in Jugoslavia**

# Il summit disegna i Balcani della pace

## Clinton duro con Milosevic, ma i russi: «Nel patto deve esserci la Serbia»

DALL'INVIATO  
PIERO SANSONETTI

SARAJEVO Il vertice di Sarajevo si è concluso ieri pomeriggio, in un clima abbastanza di festa e di soddisfazione, con la firma del «patto di stabilità» che dovrebbe dare pace e ricchezza (relativa) all'Europa del Sud-Est. Dopo 10 anni di guerre e diverse centinaia di migliaia di morti, i leader politici e gli osservatori che hanno partecipato al summit lo giudicano più o meno tutti allo stesso modo: un buon risultato, un successo, ma qualcosa che è ancora molto, molto lontano dalla soluzione della plurisecolare questione balcanica. Sul vertice pesa soprattutto il macigno della Serbia. Per due motivi: il primo è che nessuna persona ragionevole pensa che sia possibile ricostruire un solido Sud-Est europeo, isolando - o dimenticando - la sua nazione più potente; il secondo è che sulla Serbia resta il dissenso netto tra americani e russi e ci sono anche parecchie divergenze tra Clinton e alcuni leader europei. La Serbia naturalmente non era presente a questo vertice. Clinton, nel discorso che ha tenuto ieri davanti ai leader delle 43 nazioni che hanno partecipato al summit - tutti paesi europei più l'America, il Giappone e il Canada - ha ripetuto che la Serbia resta fuori da ogni programma politico o economico dell'occidente finché Milosevic manterrà il potere.

Il primo ministro russo Serghej Stepashin ha risposto in modo molto secco: «È ingiusto che il mondo punisca 10 milioni di jugoslavi legando il loro destino a quello di Milosevic. È pericoloso rifiutare aiuti per la ricostruzione della Serbia. L'inverno è vicino, l'inverno può portare una catastrofe umanitaria e tragedie che l'occidente neppure immagina». Forse Stepashin con questa dichiarazione ha voluto persino alludere alla possibilità che una crisi politica a Belgrado sfoci in un'inasprimento della dittatura e magari nella presa del potere di forze più estremiste e radicali di Milosevic. Della questione serba hanno parlato quasi tutti i leader che sono intervenuti nella discussione. Ne ha parlato Ahtisaari - il presidente finlandese della conferenza - in apertura dei lavori, ne ha parlato D'Almeida, ne ha parlato il ceceo Havel, ne ha parlato anche il coordinatore del «patto di stabilità», il tedesco Bodo Hombach, il quale ha assicurato che il patto sarà esteso alla Serbia un minuto esatto dopo la notizia che Slobodan Milosevic ha lasciato il potere. Il timore di molti è che quel minuto arriverà troppo tardi.

La conferenza si è aperta ufficialmente ieri mattina mezz'ora prima dell'una (il giorno precedente c'era stata una conferenza alla quale avevano partecipato solo i paesi balcanici). È durata poche ore. Più che altro è stata una celebrazione, un fatto simbolico. Si è tenuta nel palazzetto dello sport dello Zetra, quello che 15 anni fa ospitò l'ultimo grande avvenimento internazionale prima dell'esplosione della Jugoslavia, le Olimpiadi invernali. Il parterre del palazzetto è stato arredato con un grande tavolo a sei lati, disposto attorno ad una gigantesca aiuola costruita con fiori viola e gialli, dove i fiori gialli, margherite, sono disposti per formare il disegno dell'Europa (però con qualche imprecisione: manca l'Irlanda e sono state fuse Corsica e Sardegna). Intorno al tavolo ci sono 65 sedie coi capi delegazione (i leader di 43 paesi e i dirigenti di varie organizzazioni internazionali). C'è Clinton, ci sono Schröder,

cialmente ieri mattina mezz'ora prima dell'una (il giorno precedente c'era stata una conferenza alla quale avevano partecipato solo i paesi balcanici). È durata poche ore. Più che altro è stata una celebrazione, un fatto simbolico. Si è tenuta nel palazzetto dello sport dello Zetra, quello che 15 anni fa ospitò l'ultimo grande avvenimento internazionale prima dell'esplosione della Jugoslavia, le Olimpiadi invernali. Il parterre del palazzetto è stato arredato con un grande tavolo a sei lati, disposto attorno ad una gigantesca aiuola costruita con fiori viola e gialli, dove i fiori gialli, margherite, sono disposti per formare il disegno dell'Europa (però con qualche imprecisione: manca l'Irlanda e sono state fuse Corsica e Sardegna). Intorno al tavolo ci sono 65 sedie coi capi delegazione (i leader di 43 paesi e i dirigenti di varie organizzazioni internazionali). C'è Clinton, ci sono Schröder,

■ **I DUBBI DI STEPASHIN**  
«È pericoloso rifiutare aiuti per ricostruire la Serbia l'inverno è alle porte»

delegazioni. Al tavolo grande non siede neanche una donna, 65 sedie, 65 maschi. Nelle sedie minori ce ne sono 17 (su circa 250 partecipanti), ma una sola, Madeleine Albright, ha l'onore della seconda fila.

Tutte le delegazioni hanno diritto di parola. Però gli interventi sono telegrammi: tre minuti per i leader, un solo minuto per gli osservatori. Alla fine dei lavori viene approvato il documento, che sarà la base del «patto di stabilità». Fissa, più o meno, quattro obiettivi: diritti umani, democrazia, sicurezza e sviluppo. I primi tre obiettivi sono a carico dei paesi balcanici: bisognerà centrarli per accedere al programma di aiuti internazionali che serviranno a raggiungere il quarto obiettivo. Cioè la prosperità.

Qui a Sarajevo non si è parlato ancora di soldi. Lo si farà la prossima volta: a Bari a settembre. Clinton è stato l'ultimo a entrare in sala, alle 12 e 20. Blair era arrivato da un paio di minuti. E Clinton è stato l'unico ad avere ben più di 3 minuti a disposizione. Ha parlato quasi un quarto d'ora. È stato duro con la Serbia ma ha annunciato che l'America invierà 10 milioni di dollari per sostenere l'opposizione. È stato duro anche con le repubbliche balcaniche del nord (Croazia e Slove-

nia) che non sembrano molto contente di un patto che associa il loro destino a quello delle povere sorelle del sud (Albania, Macedonia, Montenegro...).

Clinton ha detto che nessuno può pensare di scappare dai doveri di solidarietà e può cercare di entrare da solo in Europa. Si entra tutti insieme o non entra nessuno (il malumore dei croati è stato testimoniato ieri a Zagabria dall'annuncio che sono state raccolte 100 mila firme contro il patto di Sarajevo). Non solo Clinton si è occupato dell'opposizione serba. Ai margini della Conferenza si sono tenuti diversi incontri. In particolare con il leader della delegazione dell'opposizione serba presente a Belgrado. Cioè con Dragoslav Avramovic, quasi ottantenne ex governatore della banca centrale di Jugoslavia. Avramovic si è incontrato anche col nostro Lamberto Dini, che nel pomeriggio ha lanciato ufficialmente la sua candidatura a presiedere un governo di transizione, in Jugoslavia, che faccia da ponte tra il regime di Slobodan Milosevic e nuove elezioni.

Durante il vertice, in città si sono tenute diverse manifestazioni organizzate dalle vedove di Srebrenica. Avevano degli striscioni bianchi con scritte contro l'Onu. «Avete venduto Srebrenica ai serbi e noi abbiamo perso 1500 ragazzi: dove sono?».



Il Presidente americano Bill Clinton durante il suo intervento al summit di Sarajevo

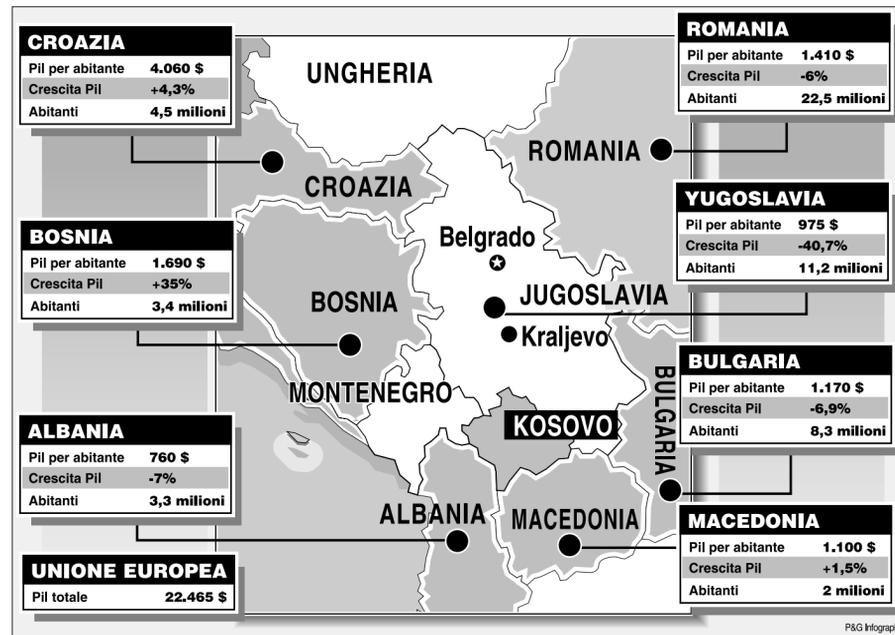
Walsh/Ap

### DOCUMENTO

#### Ecco i punti del patto di stabilità

■ Questa è una sintesi degli undici punti della Dichiarazione di Sarajevo adottata oggi dai partecipanti al vertice sul Patto di stabilità dei Balcani.

- 1) Impegno per la pace - Impegno a sostenere gli accordi di Dayton e il processo di pace nel Kosovo. Conferma della volontà di dare significato concreto al Patto «con la promozione di riforme politiche ed economiche, lo sviluppo e il rafforzamento della sicurezza nella regione». Conferma della determinazione a «superare le tragedie che hanno colpito l'Europa del Sud-Est per tutto un decennio» e sostegno agli accordi di Dayton-Parigi e al processo di pace nel Kosovo.
- 2) Impegno per la democrazia e la cooperazione - Confermata la scelta di lavorare per realizzare la democrazia, il rispetto dei diritti dell'uomo, lo sviluppo economico e sociale, il rafforzamento della sicurezza, «per promuovere l'integrazione del sud-est dell'Europa nel continente».
- 3) Integrazione nelle strutture euro-atlantiche - «I paesi di questa regione auspicano l'integrazione nelle strutture euro-atlantiche» e «credono fermamente che il Patto e la sua applicazione aiuteranno tale processo».
- 4) Appello ai serbi per la democrazia - Invito al popolo della repubblica federale della Jugoslavia ad «abbracciare il cambiamento democratico ed a lavorare attivamente per la riconciliazione regionale».
- 5) Processo di stabilizzazione - Pieno sostegno agli sforzi in atto a favore della stabilità ed a tutte le iniziative che garantiscano benefici a tali sforzi.
- 6) Cooperazione regionale - La cooperazione regionale accelererà le aspirazioni dei paesi della regione verso un'integrazione.
- 7) Democrazia e diritti - Impegno a sostenere gli sforzi della regione verso una democrazia stabile, un'economia di mercato e una società pluralistica e aperta.
- 8) Democrazia e diritti dell'uomo - Il processo del Patto di stabilità si concentrerà sulla democrazia ed i diritti dell'uomo, la cooperazione e la sicurezza.
- 9) Rifugiati - Riaffermato il diritto di tutti i rifugiati e gli sfollati a tornare liberamente e in sicurezza alle loro case e la determinazione «a cooperare per mantenere le diversità multi-etniche e multi-etiche dei paesi della regione e la protezione delle minoranze».
- 10) Sviluppo e cooperazione - Sottolineata l'importanza delle relazioni economiche dei paesi della regione con l'Ue e la loro integrazione nel sistema mondiale del commercio.
- 11) Sicurezza - Determinazione a lavorare per metter fine alle tensioni, a realizzare pienamente il controllo delle armi, promuovere il controllo civile sulle forze armate e misure efficaci contro criminalità e terrorismo.



### IL PERSONAGGIO

## «Nonno Avram», il banchiere della speranza occidentale

JOLANDA BUFALINI

Essere o non essere. La Serbia non era a Sarajevo. Ma c'era. Al tavolo della Conferenza la sedia per il rappresentante ufficiale della Federazione Jugoslava era vuota. Eppure la Serbia era presente in spirito: anzi la sua assenza, quell'invito non spedito, ha suscitato tante discussioni e appelli da trasformare la conferenza sui Balcani in una conferenza sulla Serbia. Soprattutto, era presente a Sarajevo il capo del governo serbo certo non designato ma almeno desiderato dai leader europei: «Djadja Avram» ovvero nonno Avramovic, l'ottantenne ex governatore della Banca

centrale di Jugoslavia che ebbe il merito di stoppare la mostruosa corsa iperinflazionistica che stava dilapidando i risparmi dei serbi.

Il ministro degli Esteri italiano, ieri, ha avuto un lungo colloquio con Dragoslav Avramovic che, dicono le agenzie, Lamberto Dini conosce da tempo, forse dai tempi della frequentazione delle grandi istituzioni monetarie internazionali, infatti «djadja» Avramovic era, quando fu chiamato alla guida della banca centrale Jugoslava, un funzionario in pensione della Banca mondiale.

Non c'è da stupirsi se tante attenzioni sono state riservate al vecchio signore belgradese. Ufficialmente la posizione del-

la comunità internazionale resta quella dell'isolamento del regime di Milosevic ma, ufficialmente, tutti sanno che la ricostruzione economica dell'area non può prescindere dal ripristino delle vie di comunicazione distrutte dall'intervento della Nato. In particolare è urgente restituire la navigabilità al Danubio, grande arteria commerciale che dalla Germania attraversa tutta l'Europa orientale sino al delta sul Mar Nero, in Romania. E le acque del Danubio ora sono ingombre dei detriti di ben otto ponti. Le autorità serbe hanno annunciato che non si parlerà della bonifica delle acque del grande fiume sino a quando non verrà affrontato anche il problema della ricostruzione dei ponti.

Per l'Unione Europea è un motivo in più per cercare di spingere l'opposizione a Milosevic a superare le divisioni e a dar vita ad un governo provvisorio che conduca il paese alle elezioni. Se Dini incontra Avramovic, Blair annuncia un finanziamento di 3 milioni di sterline per i media dell'opposizione serba. Ma perché proprio Dragoslav Avramovic? Il suo nome fu fatto da Zoran Djindjic, leader del Partito democratico, proprio per il rispetto nazionale e internazionale che il vecchio banchiere si è conquistato. Correva l'anno 1994 e la zecca aveva stampato una banconota da 500 milioni di dinari. L'iperinflazione aveva raggiun-

to il culmine della sua forza distruttiva, galoppando al tasso di 313 milioni percentuali al mese. Fu in quel frangente che Milosevic si risolse a chiamare Dragoslav Avramovic. La bacchetta magica fu la ricetta già adottata in America Latina: fissò il cambio del dinaro contro il marco tedesco a uno contro uno. L'effetto psicologico, in un paese dove ormai tutti gli scambi erano in marchi fu enorme e l'introduzione della convertibilità ottenne il risultato di ridurre le aspettative di inflazione. Contemporaneamente fu presa la decisione di interrompere la pratica di stampare moneta in modo incontrollato. Alla fine del '94 il mostro era domato e, forse, se al vecchio pensionato



fosse stato consentito di continuare per la sua strada, oggi la storia, anche quella del Kosovo, sarebbe diversa. Ma non andò così. L'anziano governatore, per mettere in atto il risanamento, aveva dovuto colpire un composito gruppo di persone, élite politica, burocrati di Stato, banche pubbliche, private e, cosiddetti, imprenditori, che erano gli unici a guadagnare (mol-

tissimo) nella situazione di caos monetario durata dal 1992 al 1994. Avevano guadagnato drenando, succhiando il risparmio del paese con il sistema delle piramidi, con le cosiddette emissioni «grigie» di moneta. Il lupo perde il pelo ma non il vizio e il vecchio Avramovic non aveva la forza per contrastare la fame da lupo di chi gli stava intorno. Stabilizzata per merito suo la situazione, si arrivò ben presto alla rottura con Milosevic, quando ricominciarono i finanziamenti a fondo perduto alle imprese statali. Avramovic, reso il suo servizio allo Stato, passò all'opposizione e, oggi, è uno dei protagonisti della «Alleanza per il cambiamento».



◆ Il Senato esaminerà la discussa legge in autunno Ma il dibattito si riaccende su l'Avvenire dopo il progetto anti-anonimato del governo Blair

# Veltroni e Tonini confronto sulla fecondazione

## Il leader Ds difende il pluralismo etico Il cardinale: attenti ai diritti dei più deboli

ROMA In attesa che il Senato, esami, in autunno, in un clima più sereno la legge sulla procreazione assistita, già approvata dalla Camera il 26 maggio scorso escludendo la fecondazione eterologa, merita attenzione il dialogo, su «Avvenire», tra il card. Ersilio Tonini ed il segretario dei Ds, Walter Veltroni, partendo dal progetto del governo Blair di sostituire l'attuale garanzia dell'anonimato dei donatori di gameti con il diritto dei figli nati da fecondazione «eterologa». La legge approvata dalla Camera, con le forti riserve della sinistra, prevede, invece, la sola fecondazione omologa, ma all'interno della coppia unita in matrimonio, con l'esclusione delle coppie di fatto, anche se oggettivamente sono unite da tempo, e, soprattutto, nega la fecondazione eterologa in nome di una morale unita, nonostante che fosse in contrasto con quanto accade in altri paesi europei secondo una concezione laica e pluralista dello Stato.

Ds, Walter Veltroni, il quale afferma che «sulla proposta avanzata dal governo Blair si possa e anzi si debba (si dovrebbe) ragionare e discutere con serietà e serenità». E dichiara la sua «disponibilità» come quella dei Ds, «confronto, in quello spirito di superamento di tutti gli steccati ideologici e politici, riproposto dal cardinale Tonini». E, sgomberato il campo da un manicheismo sterile «tra una sola morale e nessuna morale», l'on. Veltroni richiama l'attenzione sulla realtà storica nella quale viviamo, che è caratterizzata da un «pluralismo etico, dal quale bisogna sforzarsi di decifrare, in modo discreto, consapevole del limite, radicale e invalicabile, della politica e della ragione, i tratti di un'etica civile condivisa, un'etica fondata sul binomio inscindibile libertà-responsabilità». E indica che attorno a questa «ricerca» sarebbe «cosa buona e giusta e chissà, forse persino possibile, trovarsi tutti».

Il dibattito, però, è rimasto aperto ed è stato rianimato proprio dal progetto del governo inglese, nei cui ideali laburisti, che lo sostengono, il card. Tonini, nell'editoriale su «Avvenire» del 21 luglio scorso, ha ritenuto di cogliere «risorgenti speranze» che sembravano «smarrite». Di qui il suo auspicio che, come in Inghilterra, anche in Italia la sinistra si misuri, secondo i suoi ideali socialisti, sulla «questione della fecondazione umana», e che su «valori condivisi», possano ritrovarsi «stutti, credenti e agnostici, destra, sinistra, centro, visto che alla stessa umana famiglia si appartiene». Uno sforzo, quindi, di chiamare in causa direttamente i Ds, rispetto all'iniziativa del governo inglese di riforma dello «Human Fertilisation and Embryology Act», con l'augurio che il confronto si allarghi a tutte le forze politiche e parlamentari alla ricerca di punti di incontro.

Nel commentare l'ampio ed articolato intervento di Veltroni, il card. Tonini preferisce glisare, pur riconoscendone la portata, sui problemi che inducono una società civile, laica e pluralista, a tener conto di bisogni e diritti diversi, pur nella ricerca di convergenze fino a «valori etici condivisi»; e richiama invece l'attenzione sul fatto che il progetto di riforma del governo inglese nasce, soprattutto, dalla riflessione su quei «29 mila bambini, nati da fecondazione eterologa», definiti «vi più deboli», e che hanno il diritto di sapere chi è il loro genitore. Questione ardua su cui si intersecano non pochi interrogativi, sui quali, per il cardinale «sarà bene tentare assieme di fare chiarezza». Così, il dialogo continua. Al. S.

### L'ANALISI

## PROBLEMATICHE DI COPPIA, CHIESA E CATTOLICI

ALCESTE SANTINI

**L**a proposta del governo Blair di riconoscere il diritto dei figli nati da fecondazione «eterologa» a conoscere l'identità dei genitori «biologici», rispetto alle attuali garanzie di anonimato dei donatori di «gameti», da cui ha preso spunto uno stimolante dialogo tra l'on. Walter Veltroni ed il card. Ersilio Tonini, pone problemi non solo al mondo politico, ma anche alla Chiesa cattolica. Varie inchieste sulla religiosità in Italia, da quelle di don Burgalassi a quelle più recenti di Garrelli e dell'Università cattolica di Milano, hanno messo in evidenza le distanze che sono andate progressivamente crescendo, negli ultimi trent'anni, tra gli orientamenti della Chiesa - sulla vita di coppia, l'uso dei contraccettivi, la sessualità, la fecondazione artificiale - e la pratica dei cattolici. Questi, avendo acquisito i valori della laicità e del pluralismo, cercano nuove strade. Ciò è emerso chiaro al tempo delle battaglie civili

per le leggi sul divorzio e sull'aborto, che non obbligavano e non obbligano alcuno a divorziare o ad abortire, fino alle nuove normative sulla fecondazione omologa ed eterologa. E sono proprio questi comportamenti nuovi che dovrebbero indurre, non soltanto le forze politiche, ma anche la Chiesa cattolica, a riflessioni più serene e meno rigide per la ricerca di quei «valori etici condivisi» a cui ci ha richiamato il card. Tonini. Tra le novità affermate da Giovanni Paolo II, che hanno suscitato una risonanza piuttosto positiva nell'opinione pubblica, hanno riguardato lo sforzo autocritico per superare, nella linea del Concilio Vaticano II, la visione di una Chiesa che avesse «l'esclusività» di fede, aprendosi al dialogo con ebrei, protestanti, ortodossi, musulmani ed anche con le religioni non cristiane come con le diverse culture. Il Papa ha sorpreso in senso positivo quando ha detto che «semi di verità» sono pre-

senti in tutte le religioni e in tutte le culture ed a questo orientamento si è ispirato per la sua ultima enciclica «Fides et Ratio», fino ad affermare che, senza la ragione, la fede diventa «mito e superstizione». Nelle ultime due settimane, Giovanni Paolo II ci ha dato del Paradiso e dell'Inferno una visione moderna, e non più fabulatoria, affermando che si tratta, rispettivamente di due stati della persona da cui dipende stare in un «gioioso rapporto con Dio» o in una «separazione rifiutandolo» al momento della morte. Quindi, non più Paradiso tra le nubi del cielo, né Inferno come un luogo di «tenebre e di fiamme ardenti».

Manca, invece, una riflessione innovativa per quanto riguarda le problematiche connesse alla coppia ed al suo procreare. Non si può, infatti, sostenere, dopo aver abbandonato il biblico «crescete e moltiplicatevi» senza limiti, la «spianificazione familiare» e la «pro-

### IN BREVE

#### Accordo al Policlinico ma servono 300 mld

L'intesa fra Regione Lazio e Università La Sapienza sullo scorporamento del Policlinico Umberto I è cosa fatta e il protocollo dell'accordo, «che c'è ed è sostanziale», potrebbe essere siglato sin dalla prossima settimana, forse il 3 agosto. Dopo lo scandalo dei bimbi infetti si è infatti deciso di accelerare la procedura di smembramento della grande struttura che tuttavia ha bisogno di urgenti ristrutturazioni: servono «tra i 250 mld e i 300», stima l'assessore regionale alla sanità, il ds Lionello Cosentino, «per una radicale ristrutturazione del Policlinico in 5 anni».

#### Traffico uranio per coprire truffe

Nuovi particolari nell'inchiesta dei Cc scattata dopo il ritrovamento di una barra di uranio rubata. La disponibilità del materiale radioattivo serviva alla banda come lasciapassare per operare sui mercati internazionali. Ma l'attività principale era la truffa attraverso operazioni su titoli di credito. Tutto ruotava intorno a tre finanziere romane: la Findi SpA, la Mem Srl e la Cfc Srl, collegate con la camorra e probabilmente con i resti della banda della Magliana e in rapporti altresì con personaggi di rilievo attraverso la sedicente associazione palermitana del «Parlamento mondiale per la pace e la sicurezza».

#### Alunni denunciano una villa nel parco

Una grande villa costruita abusivamente nel parco di una scuola comunale con 1200 mq di suolo pubblico, è la roccaforte di un pregiudicato che vive e lavora nel rione Fontanelle di Napoli. A denunciare il fatto, anche attraverso un video, sono stati gli alunni della scuola media «Lombardi» che in via Santa Maria alle Catene passano ogni giorno per andare a scuola, e il loro sos è stato raccolto dal Verdi di Napoli, che hanno mostrato il filmato nei corsi di una conferenza stampa. «Noni trattatosi da abusivomul edilizio - precisi al portavoce del Verdi, Casimiro Monti - ma di attività illegali fortemente dannose per l'assetto del territorio, per di più svoltesi sul suolo pubblico, sulle quali Comune e altre autorità devono intervenire subito».

#### Acì: sulle strade 17 morti al giorno

Ogni giorno, in media, sulle strade italiane si contano 17 morti e 742 feriti in 521 incidenti. Così ogni giorno, per 365 giorni l'anno. E il bilancio «agghiacciante e inaccettabile» dell'Acì, l'automobile club d'Italia, sugli incidenti stradali nel nostro paese. Le statistiche Acì - Istat evidenziano come il 75% degli incidenti avvenga in città, col 41% dei morti. Gli incidenti autostradali rappresentano, invece, il 6% del totale ed il 13% la prima causa degli incidenti, il 70% dei casi, e il comportamento dei conducenti, dato che per l'Acì «evidenzia l'importanza della sicurezza».

### LE REAZIONI

## Contro il dialogo An riaccende le polemiche

ROMA «Il pluralismo etico e la democrazia liberale invocati dal radicale Veltroni sono, in realtà, una giungla dove i più forti possono ottenere ciò che vogliono aspe dei più deboli». Ad affermarlo, rispondendo con questo a Walter Veltroni intervenuto ieri sull'«Avvenire» a proposito della fecondazione assistita, è il senatore Riccardo Pedrizz (An): «Il pensiero debole veltroniano, disegna un supermarket delle morali dove ognuno può scegliere la propria, cioè quella che fa più comodo, e uno Stato così sarà il gigante soltanto di chi potrà farsi sentire nel supermarket, non certo il nascituro o il malato terminale, non certo i soggetti deboli, i quali, nella giungla, dove vige la legge del più forte verranno condannati a

morte». An crede invece in un «modello personalista nel quale dal concepimento all'ultimo istante di vita la misura di tutto ed il discriminare tra lecito e non lecito, morale ed immorale è solo esclusivamente la persona umana». Secondo il «pioniere» in Italia della fecondazione assistita, il ginecologo Alessandro Di Gregorio, le «posizioni prese dal cardinal Tonini e dall'on. Veltroni» sono «le solite polemiche per complicare ulteriormente una situazione che in Italia è già fin troppo difficile». A questo proposito invita a «non prendere esempio dalla Svizzera» dove si prevedeva l'obbligo di comunicare al figlio, una volta raggiunta la maggiore età di essere venuto al mondo grazie alla fecondazione eterologa».

Nel botta e risposta tra Ersilio Tonini e Veltroni, il cardinale invitava i parlamentari di sinistra ad imitare il modello inglese introducendo nella normativa italiana «così facendo» scrive il porporato «inglesi hanno difeso i più deboli». Immediata la replica di Veltroni che pur sottolineando che da parte dei Ds c'è grande «disponibilità al confronto in quello spirito di superamento di tutti gli steccati ideologici e politici», fa sapere: si può anche «ragionare e meditare di etica sostanziale non riteneri adatta allo scopo la sede legislativa. Quando citiamo in aula davanti a noi c'è la realtà del pluralismo etico, un pluralismo che è fatica e ricchezza insieme, in quanto è fruttuosa la libertà delle coscienze».

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**  
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, 167-865020 06/6996465  
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 06/6996465  
TARIFHE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.  
**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**  
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588  
TARIFHE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.  
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

**l'Unità**  
Servizio abbonamenti  
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).  
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).  
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX, al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.  
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.  
Tariffe pubblicitarie  
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377).  
Ferialte  
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)  
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)  
Manchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,6)  
Redazionali: Ferialti L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)  
Finanz. Legali-Concess. Asst-Alpallit: Ferialti L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611  
Area di Vendita  
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540384 - 56-78 - Padova: via Gallaterra, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255962 - Firenze: via Don Minzoni, 44 - Tel. 055/541192 - Roma: via Barbera, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250  
Pubblica locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941  
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941  
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8356006 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271  
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 51000 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277  
Stampa in facsimile:  
Se: Roma - Via Carlo Pisani 130  
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**  
DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambescia  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosconi  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti  
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321  
1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893  
20045 Washington, D. C. National Press Building  
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907  
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità  
**SCHEDA DI ADESIONE**  
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni  
Periodo:  12 mesi  6 mesi  
Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....  
Nome..... Cognome.....  
Via..... N°.....  
Cap..... Località.....  
Telefono..... Fax.....  
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....  
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato  
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:  
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  
 Visa  Eurocard Numero Carta.....  
Firma Titolare..... Scadenza.....  
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, di aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.  
Firma..... Data.....  
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



◆ **Il segretario della Quercia alla festa de l'Unità a Roma ottimista sul rilancio della coalizione di centrosinistra**

◆ **Il futuro della maggioranza? «Questa fase di incontri e riunioni si è conclusa positivamente»**

◆ **Gavino Angius: simbolo unico già alle elezioni suppletive di ottobre**  
Sanza, Udr: «Noi siamo pronti»

# Veltroni: «E ora il coordinamento degli eletti»

## Il leader Ds: mettiamo insieme sindaci, amministratori e parlamentari dell'alleanza

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Per il centrosinistra questa stagione si è chiusa positivamente». Il leader della Quercia, Walter Veltroni tira un respiro di sollievo, alla fine della travagliata fase politica che si è conclusa con la serie di incontri nella maggioranza, prima della «pausa» estiva. Ieri sera è andato a salutare il «popolo» diessino alla Festa dell'Unità di Roma, allestita nell'antico Mattatoio del popolare quartiere Testaccio, un'ultima apparizione «pubblica» prima della partenza per le vacanze, divise, anche quest'anno, tra l'America e la Sardegna.

Accolto da saluti e abbracci, girando tra gli stand della Festa accompagnato dai dirigenti della Federazione romana dei Ds (il segretario Roberto Morassut, Giulia Rodano, Antonello Faloni e Claudio Mancini, responsabile della Festa), Veltroni si mostra abbastanza ottimista. E ai ragazzi di una birreria lancia una proposta: «Un coordinamento degli eletti che raccolga i sindaci, i presidenti di Regione e i parlamentari, insomma, che non sia solo l'espressione dei partiti, ma di tutti gli eletti dell'Ulivo e del centrosinistra». Un'ipotesi che potrebbe dare ulteriore slancio all'alleanza, dopo i positivi risultati degli incontri dei giorni scorsi tra il presidente del Consiglio con i senatori e i capigruppo del centrosinistra, e il faccia a faccia tra lo stesso D'Alema e il gruppo dirigente dei Democratici.

Il leader della Quercia tra una rapida cena al ristorante vegetariano «Arancia Blu» (vegetariano sì, ma «non punitivo», dicono gli organizzatori), una visita allo «stand informatico» e un giro negli affascinanti meandri delle strutture da archeologia industriale, fra rock e spiedini, scambia alcune battute con i militanti, molti lo incoraggiano ad andare avanti con il rinnovamento del partito. Veltroni accoglie positivamente e rilancia la proposta avanzata proprio ieri dal presidente dei senatori Ds, Gavino Angius: un unico simbolo, un programma e scelte comuni già a partire dalla prossima scadenza elettorale, il voto di ottobre per le suppletive in alcuni collegi parlamentari, a cominciare da quello lasciato vacante da Romano Prodi a Bologna. La «condizione ineliminabile per vincere» - coscrive Angius, nel sito internet dei Ds - è l'unità dell'Ulivo, da raggiungere allargando «la partecipazione ad altre forze, a nuovi protagonisti». «Penso proprio che si possa fare», conferma Veltroni. Che insiste molto - con i dirigenti romani - su un concetto che gli sta particolarmente a cuore: la necessità di rendere sempre più visibile la differenziazione con il centrodestra. È facendo apertamente battaglie, commenta, che i risultati arrivano: come dimostrano le recenti vicende del giudice unico ed «giusto processo».

La proposta di Angius ottiene intanto una prima adesione: quella di Angelo Sanza, a nome dell'Udr: «Saremo uniti e siamo convinti che l'Ulivo rappresenti il simbolo dell'alleanza di forze politiche popolari, socialiste e ambientaliste di tradizioni europee». «Abbiamo più volte detto anche noi - ricorda ancora Sanza - che consideriamo strategica questa alleanza per la legislatura in corso e che siamo pronti a sostenerla in Parlamento e anche nei prossimi appuntamenti elettorali. È questo per noi il senso degli incontri avuti dal presidente D'Alema con deputati e senatori nel corso della settimana politica che si sta concludendo».

Il segretario dei Ds  
Walter  
Veltroni  
Tartaglia/  
DueFoto



## Grazia Francescato dice sì Da oggi alla guida dei Verdi

ROMA Grazia Francescato è da ieri, ufficialmente, la coordinatrice dei Verdi. L'espone verde ha infatti accettato l'incarico, sciogliendo così la riserva espressa nei giorni scorsi, e ha convocato per l'autunno prossimo gli «estati generali» dell'ambientalismo. Ieri pomeriggio si è insediato il comitato promotore dei Verdi eletto dall'assemblea straordinaria del 23-24-25 luglio. Grazia Francescato ha fissato - informa una nota dei Verdi - una fitta agenda di lavori. Tra i primi impegni previsti, appunto, gli «estati generali» che saranno il punto di partenza di un «ascolto-incontro» per rispondere alla domanda di verde della nostra società. Inoltre, da settembre saranno varate nuove campagne per la sicurezza e la qualità dei cibi e contro la brevettabilità della vita e la diffusione nell'ambiente degli Ogm, cioè degli organismi geneticamente modificati. (Ansa)

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI

## «Le riforme come base per l'unità»

LUANA BENINI

ROMA Massimo Cacciari, gli incontri di questi giorni hanno avviato un processo per ricomporre le «due maggioranze», quella che sostiene il governo e quella politica, fondativa del nuovo Ulivo...

«Ogni processo ricompositivo è positivo. Mi pare tuttavia che permangano dei ritardi evidenti sul piano programmatico-politico. Si sta avviando una ricomposizione (positiva, a mio avviso, perché nulla sarebbe peggio di una fase di instabilità di governo) della maggioranza parlamentare che appoggia il governo, ma la via per giungere ad una ricomposizione programmatico-politica strategica, a una vera unità sulle riforme da fare, sui nodi da affrontare, è ancora di là da venire».

D'Alema e Parisi pensano di organizzare a settembre una assemblea alla quale partecipino non solo le forze politiche, ma anche le energie più vitali della società civile in vista di una vera e propria costituente su base regionale. La proposta era venuta da Carta14 giugno...

«Sta affiorando la consapevolezza, che era totalmente mancata in questi anni, che la prossima coalizione non possa essere puramente elettorale, ma programmatico-politica. Speriamo che non si chiudano le stalle dopo che i buoi sono scappati...».

Se si parte dal programma, la nuova coalizione potrebbe fondare su di esso la propria identità... «Certo, ma siamo ancora al metodo e ci siamo arrivati tardivamente. Su certe questioni, poi, non ci siamo affatto. Ad esempio, sulla questione dei referendum. Li demonizziamo semplicemente? Diciamo che ne riparlamo nel 2001? Non è comico che, di fronte ad un problema all'ordine del giorno e di drammatica evidenza come le pensioni, si dica ne riparlamo nel 2001?».

La nuova ondata referendaria rischia di dividere ancora il centrosinistra...

«Al di là di tutte le diatribe che si possono fare (ci sono alcuni quesiti il cui contenuto provocatorio è evidenti), non si può fare di ogni erba un fascio. Bisogna valutarli analiticamente. Alcuni sollevano questioni reali. Ad esempio la liberalizzazione del part-time e del lavoro a domicilio. Come non vedere che sono già in atto nel modo più selvaggio senza che nessun sindacato sia mai riuscito a metterci il becco. Il part-time è una richiesta ormai diffusa che viene dai lavoratori. Nel mitico Nord-Est sono gli imprenditori che lo rifiu-

tano. È sbagliato demonizzare in blocco i referendum perché così si regala ai promotori l'immagine degli innovatori, dei modernizzatori...».

Una posizione che condivide con Di Pietro...

«Spesso mi capita di essere d'accordo con Antonio, tanto è vero che abbiamo fatto lo stesso partito...».

Insomma, sulla partita referendaria c'è una posizione unitaria dell'Asinello?

«Dobbiamo discuterne. Non lo abbiamo ancora fatto. Ma al di là del fatto che ci si possa trovare tutti d'accordo, cosa che non

«Non so, ma non è questo il problema. Se la domanda significa primarie o no, io sono dell'avviso che le primarie vanno bene solo se sono incardinate nella legge elettorale. Altrimenti sono barzellette. Con gli amici di "Micromega" abbiamo presentato una proposta intelligente che non mi risulta sia stata discussa. Di lì si può ripartire. Detto questo, fintanto che non ci sono le primarie, nel Nord-est e nel Nord-Ovest bisogna cercare delle candidature così come si sono cercate nel '93 per i sindaci: persone il più possibile fuori dagli apparati, di forte visibilità, radicati nelle loro realtà regionali. È lo schema che nel '93 è stato vincente. E che è stato ripreso da Berlusconi (Guazzaloca e Giustina Destro) mentre lo si è dimenticato nel centrosinistra».

Par condicio. Il Polo grida furibondo contro il progetto di legge che D'Alema si appresta a presentare in consiglio dei ministri...

«È evidente che non si può continuare così. La par condicio è una parte del conflitto di interesse che è il problema vero...».

Suggerimenti a D'Alema per gli ultimi 500 giorni di legislatura?

«Siccome le riforme costituzionali questo Parlamento non le potrà mai fare, occorre fare alcune cose che vadano nel senso della riforma federalistica: riprendere l'ispirazione delle Bassanini, sviluppare alcune tendenze in materia di federalismo fiscale, acconsentire ad alcune richieste storiche del movimento delle autonomie, del movimento dei sindaci, dell'associazione nazionale Comuni italiani (come la ricostituzione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti, il demanializzare delle proprietà senza passare attraverso mille «atti sadici» da parte delle amministrazioni centrali ecc). Interventi visibili a favore delle autonomie. E poi, affrontare con i sindacati, con spirito innovatore, materie come quella pensionistica. Con questi interventi libereresti risorse per affrontare il tema della disoccupazione e del lavoro. Insomma, non si fanno le riforme, ma si preparano...».

Nel frattempo, si lavora al nuovo Ulivo...

«Ma quello è un altro tavolo. D'Alema deve capirlo...».

È su questo altro tavolo, riassumendo, di cosa dovrebbe discutere?

«Del nuovo Parlamento e del nuovo governo della nuova Italia federale... Questo presuppone che si sia fatta chiarezza sui temi che riguardano la modernizzazione del Paese: sanità, pensioni, pubblica amministrazione, federalismo, nel quadro di iniziativa europea».



«Le due maggioranze? Ogni processo ricompositivo è sicuramente positivo»

Perché demonizzare i referendum? Perché aspettare il 2001 per le pensioni?

## Di Pietro domina l'Asinello nel regno di Prodi

### Bologna, «l'Italia dei valori» conquista 3 portavoce ed estromette gli uomini di Romano

ONIDE DONATI

BOLOGNA Giocavano in trasferta ma con una tattica imprevedibile ed aggressiva hanno «osato» fino all'estremo. Sfida «no limits» quella dei dipietristi bolognesi contro gli ulivisti all'interno dell'assemblea dei Democratici. Sulla carta contavano il 30%, nel «corpo a corpo» di un dibattito infuocato hanno conquistato tre portavoce su sette. Ma soprattutto hanno fatto cadere come birilli tre candidati eccellenti: Flavio Delbono, capogruppo in Comune ed economista allievo di Romano Prodi, Gianni De Plato, capogruppo in Provincia e psichiatra e l'ex responsabile della campagna elettorale, Marco Monari. Tre raffinati proliani (De Plato e Monari provengono dai Ds) infilzati come tori dai ruvidi uomini di Di Pietro nella città di Prodi e Parisi sono, è evidente, un evento eccezionale. Che ha tra-

ghettato il movimento dell'Asinello dalla fase spontaneistica e romantica a quella organizzata attraverso un passaggio un po' brutale e per certi versi anche folcloristico. In questo modo alcuni sconosciuti personaggi delle retrovie si sono guadagnati il loro momento di gloria.

Forse gli ulivisti sono stati vittime più della loro presunzione che della forza dei dipietristi, fatto sta che questo primo approccio con la «democrazia interna» a cui hanno partecipato circa 150 aderenti - ha sfiorato la rissa. «L'Ulivo è stata un'esperienza politica bella, che aveva aggregato persone il cui unico interesse era quello per un programma politico e programmatico condiviso. Adesso la fase è cambiata, il disinteressato altruismo di ieri si è trasformato in voti da rappresentare, in incarichi amministrativi da gestire», riflette Marco Monari. Il tutto in un movimento dove dipietristi e ulivisti hanno man-

tenuto, anche a livello organizzativo, le loro ben distinte identità. «Le due anime dei Democratici - prosegue Monari - non sono ancora «dilate». Credo che in questo ci sia una responsabilità del vertice del movimento che ha tollerato, ed in parte alimentato, contrapposizioni e personalismi. Siamo alle prese con qualche problema di crescita, spero che certe distorsioni da vecchiaia vengano stroncate sul nascere».

Per la cronaca, i sette garanti sono Teresa Alberti (Italia dei valori), Federico Bellotti (Mosaico, associazione culturale ulivista), Eliseo Fava (Ulivo), Justin Orlando Frosini (Ulivo), Annalisa Pao-

licelli (Italia dei valori), Rossano Salicini (Ulivo), Orlando Tosi (Italia dei valori).

Nell'infuocata assemblea bolognese è apparso subito chiaro che l'elezione dei garanti non sarebbe stata una semplice formalità. Ne ha subito fatto le spese Nerio Bentivogli: l'assemblea ha bocciato la sua proposta di inserire «di diritto» (insomma, senza il vaglio del voto) il capigruppo di Comune e Provincia nel comitato dei garanti. Le candidature nominative di Delbono, De Plato e Monari sono state a questo punto avanzate da Roberto Russo, ulivista. Ma i tre non hanno accettato proprio per il «clima» che si era venuto a creare. «È un'operazione politica - ha protestato Russo - che non sta in piedi, frutto di un movimentismo becero. È incredibile che i capigruppo che rappresentano i Democratici in Comune e in Provincia, che in quelle sedi saranno chiamati ad assumersi rilevanti responsabilità,

non facciano parte degli organi democratici del movimento». Non era ancora finita perché dopo i tre asinelli eccellenti, l'assemblea ha fatto almeno altre due «vittime»: prima Giancarlo Lenzi, «grande vecchio» della politica bolognese e ulivista con fama di abile mediatore, poi, in un crescendo di sgambetti incrociati, la dipietrista Ivonne Stefanelli, già segretaria del Psi.

Non è detto, però, che le decisioni di un'assemblea così condizionata da fattori tattici ed emotivi siano valide. L'ultima parola toccherà ora al garante regionale dei Democratici, l'europarlamentare Giovanni Procacci. Bentivogli continua a ritenere che Delbono e De Plato non potranno non essere coinvolti nella struttura dirigenziale che dovrà preparare il congresso di fine anno. Ma un loro «recupero» in zona Cesarini appare alquanto arduo: gli uomini di Di Pietro, quanto meno, protesterebbero.

**1ª festa nazionale della Rinascita**  
PESCARA 24 LUGLIO - 1° AGOSTO  
PARCO D'AVALOS

Sabato 31 luglio ore 18,30  
SALUTO DI ADALBERTO MINUCCI

COMIZIO DI CHIUSURA DI  
**ARMANDO COSSUTTA**

**PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI**



Sabato 31 luglio 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

TAORMINA 1  
**Naomi onorata di fare un film con Antonioni**

■ Ospite del FilmFest di Taormina, dove ieri sera ha presentato *La mummia*, Naomi Campbell è arrivata in Sicilia. «Adoro l'Italia e la considero la mia seconda patria», ha detto la top model, presto sul set di *Destinazione Verna* di Michelangelo Antonioni al fianco di Sophia Loren. A chi le chiedeva del suo «pendolarismo» tra passerelle e set, ha risposto: «Adoro il mio lavoro, faccio la modella da molto tempo, prima o poi arrivano i cambiamenti. Ma non mi impunterò a fare l'attrice, accetterò ciò che mi riserva il destino».

## Al Salone della musica si cambia

### Nuovo nome e meno convegni alla manifestazione torinese

PIER GIORGIO BETTI

TORINO L'invito a un viaggio nelle «sole della musica» per fare il punto sulle tendenze, su quel che succede nei diversi generi e nelle interrelazioni tra i generi. Un viaggio affascinante attraverso mondi sonori che trasmettono il loro messaggio in scenografie da spettacolo. Ecco cosa troverà il visitatore della prossima manifestazione torinese dedicata, dal 21 al 25 ottobre, all'arte dei suoni, che, come è già avvenuto per la gemella rassegna del libro, si presenterà con un look tutto nuovo. A cominciare dal nome: non più salone né fiera, ma *Musica 2000*, con sottotitolo «Suoni vicini, mondi lontani». Riprogettati anche il marchio, sette note di diverso colore disseminate sulla carta pentagrammata, e soprattutto la filosofia espositiva per evitare quegli eccessi di «convegnismo» che avevano nuociono alle precedenti edizioni: come hanno tenuto a sottolineare la presidente della Fondazione per il libro e la musica Mercedes Bresso e il direttore Lorenzo Ferrero, *Musica 2000*, che si terrà al Lingotto, «sarà un evento culturale di divulgazione». In altre parole, gli aspetti lu-

dicanti e commerciali dovranno essere inseriti in un contesto che fondamentalmente si propone di far conoscere da vicino quel «crocchio sempre più intricato di suoni e culture» che si incontrano e si contaminano.

Per questo le cinque isole, pur essendo ognuna lo spazio di uno specifico linguaggio, sono «luoghi da cui possono partire e arrivare tutte le esperienze musicali». Si inizia con la musica classica, si passa attraverso il jazz, la new age, il rock e il pop, per approdare al padiglione della dance complex, la discoteca aperta giorno e notte. Un'altra area denominata

«Futuri» cercherà, appunto, di intuire e anticipare quel che verrà, nel campo delle tecnologie.

Evitato il rischio dell'inquinamento acustico: i padiglioni sono insonorizzati e dotati di sale per concerti (classic hall, jazz club, new age sanctuary, the stage) da trecento a settecento posti, costruite con strutture modulari. Data per sicura la partecipazione delle cinque major dell'industria musicale. Il programma artistico verrà svelato più avanti. Per ora si annunciano presenze straniere, treni speciali dal Nord-Est e dal Mezzogiorno, e più ampie iniziative per i ragazzi delle scuole.

TAORMINA 2

## Tornatore: «Registi italiani non piangetevi addosso»

TAORMINA «Il cinema italiano non langue, non è così malato come si vuol far credere». Non ci sta Giuseppe Tornatore a piangere sulle sorti del cinema italiano. In occasione della presentazione al festival di Taormina della pellicola restaurata *Io la conoscevo bene* di Antonio Pietrangeli con Stefania Sandrelli, a quanti gli chiedono se la strada intrapresa del restauro dei film italiani del passato non sia un atto consolatorio vista la qualità dell'attuale produzione italiana, risponde senza mezzi termini: «Gli italiani non sanno fare altro che lamentarsi. Se la Francia avesse avuto tutta la produzione cinematografica che noi abbiamo proposto nell'ultimo periodo, ci avrebbe campato per anni. Noi invece continuiamo a farci del male...». Il regista siciliano difende con forza il cinema di cui è portabandiera (a Taormina Tornatore ha ricevuto il ciak d'oro per il miglior film che ha premiato il suo *La leggenda del pianista sull'oceano*) e riguardo alla sua partecipazione all'Associazione Philip Morris, che cura il restauro dei film, afferma: «Restaurare i vecchi film è un dovere, non un fatto eccezionale. Io mi impegnerò perché sia sempre meno un evento, ma una doverosa prassi».

# Tutti a Venezia col corto d'attore

## Caselli, De Francesco e Bentivoglio diventano registi di short

MICHELE ANSELMI

ROMA Magari è solo una coincidenza, ma incuriosisce che i due cortometraggi italiani in concorso alla prossima Mostra veneziana siano entrambi scritti e diretti da attori: *Per sempre* di Chiara Caselli e *Pugni nell'aria* di Roberto De Francesco. Se non bastasse, al Lido approderanno anche l'atteso, misteriosissimo *TipotA* di Fabrizio Bentivoglio, nonché *Liberò Barro* di Sergio Castellitto. Il primo è un mediometraggio di 30 minuti, il secondo un film vero e proprio. E intanto anche Asia Argento sta pensando al suo primo lungometraggio da regista, mentre Claudia Muzii sta montando alla moviola il suo cortometraggio d'esordio.

Che succede? Perché tanti bravi attori - il fenomeno non è solo italiano - avvertono, a un certo punto della propria carriera, l'urgenza di passare dall'altra parte della cinepresa spesso facendo tutto da soli, in economia? Voglia di regia? Piacere dell'avventura? Peccato di presunzione? Chiara Caselli preferisce parlare per sé. «Due anni fa ho cominciato, un po' per caso, a scattare fotografie, a vivere il piacere immenso di inquadrare il mondo attraverso il mio sguardo, senza il filtro del corpo. Ma non è stato facile mettere insieme *Per sempre*. Ho pietito soldi dappertutto. L'estate scorsa ero arrivata a un passo dal primo ciak, poi saltò tutto all'ultimo momento. Eppure ho fatto bene a non arrendermi».

*Per sempre* dura 12 minuti e racconta, prendendo in prestito a Emily Dickinson un sentimento che Caselli definisce «la necessità del sogno», la fuga d'amore di due bambini. Piero e Anna, dodici anni in tutto, scappano dalle loro famiglie, dalla scuola, dalle loro paure per avventurarsi nel bosco e stringersi in un abbraccio tenerissimo. «Ti amerò per sempre», sospira lei nel finale. «Quat'è sempre?», fa lui. «Non lo so, ma è molto, molto tempo». Quattro giorni in tutto di riprese, con due bambini (Alexia Turchi e Roberto Mannino) scelti dopo infiniti provini e una troupe nella quale spicca il premiatissimo direttore della fotografia Luca Bigazzi. «Ringrazio lui, lo scenografo Giovanni Silvestri, la costumista Innocenza Coiro... Sono persone che mi hanno regalato il loro talento, aiutandomi a superare l'ansia, il timore di non farcela».

Reduce da due film (*Garage Olimpo* di Marco Bechis e *Il prezzo* di Rolando Stefanelli), l'attrice parla di *Per sempre* con la grazia ispirata di chi ha vissuto un'avventura totalizzante, «necessaria». «Tutto nacque da un trafilato letto sul *Corriere della Sera*. Poche righe, parlavano di due bambini di seconda elementare scappati - e ritrovati dopo un giorno - per amore. Per qualche strana ragione quel trafilato si fissò dentro di me, spingendomi a scrivere prima un copione e poi a disegnare perfino uno story-board del possibile film, con i rossi della prima scena e i blu della seconda». È probabile che sia stata proprio l'alta qualità visiva, oltre che l'atmosfera sospesa, rarefatta,

fantasiosa (ogni scena «soggettivizza» la percezione dei due bambini), a convincere i selezionatori veneziani. «Ancora oggi non ci credo. Io regista alla Mostra! Ogni volta che lo vedo mi sembra pieno di difetti, vorrei rigirarlo, ritoccare alcune cose. Poi però piace e io mi rilasso. Eh sì, fare questo corto è stato un tuffo in un mondo sconosciuto, ma non vedo l'ora di nuotarci di nuovo, magari per un lungo. Ho già qualche idea in testa».

Non aspira per ora al gran passo del napoletano Roberto De Francesco. Alle prese con il suo secondo cortometraggio da regista, l'attore caro a Martone ha girato in otto giorni (producendolo con Dario Formisano) *Pugni nell'aria*. Ventitré minuti per raccontare «una storia d'amore sui generis, o forse l'impossibilità di un amore». Un film muto, tutto passato attraverso gli sguardi dei due protagonisti, che sono Roberto De Francesco e Jacqueline Lustig. A fare da modello lontano, da ispirazione sentimentale, *Le quattro notti di un sognatore* di Bresson: un sognatore e una ragazza, un ponte sul quale i due si incontrano, la città - Roma - a fare da terzo personaggio. L'attore definisce i due «innamorati» delle «anime sparse, fuori da ogni dimensione di realtà», e certo il ponte, con il suo essere sospeso sull'acqua, rafforza «il senso di fragilità, di irrisolutezza, di girare a vuoto».

Anche De Francesco non si aspettava di essere scelto per rappresentare l'Italia a Venezia nel concorso «Corto-cortissimo». «È stata un bel regalo, non ci conta. *Pugni nell'aria* nasce da una necessità interiore, da un bisogno di raccontare. Un attore vero - e io credo di esserlo - si porta dentro di sé la regia. Spero solo che piaccia. Non so che destino commerciale avrà, mi auguro solo di mostrarlo a più gente possibile».



Chiara Caselli tra Alexia Turchi e Roberto Mannino sul set di «Per sempre». In basso, Andrea Papini e Valeria Gallini, regista e interprete di «Gessetti»



PRODOTTI DA CARRANZA &amp; LUCISANO

## E 10 piccoli film arrivano nelle sale come antipasti

ROMA Dieci cortometraggi, tra gli otto e i dodici minuti l'uno, da far uscire a ottobre nelle sale del circuito Fice, come «antipasto» ai normali film in programmazione. È l'esperimento tentato dalle produttrici Bernadette Carranza e Paola Lucisano, e chissà che per una volta il «corto» non esca davvero dal ghetto dorato dei festival specializzati. Del gruppo fa parte *Per sempre* di Chiara Caselli, di cui parliamo qui accanto. L'idea è di confezionare dieci brevi storie non rigorosamente d'attore, nel senso di una comunicazione diretta, se possibile, stuzzicante, non respingente nei confronti del pubblico.

Non c'è un filo conduttore a legare i dieci short. In *Banana Splatter* di Anne Riitta Ciccone l'allergia al succo di banana diventa per il giovane protagonista un incubo fantastico a occhi aperti. In *Quattro scatti per l'Europa* di Ivan Carlei il giovane manager Massimo Werthmüller impazzisce dietro una foto-tessera da allegare a una domanda di lavoro. *Indimenticabile* di Massimo Terranova trasporta invece negli anni Sessanta le prime pulsioni sessuali di un adolescente innamorato della figlia del barbiere, mentre *Attenti alla nota* di Riccardo Acerbi gioca sul calo di passione erotica vissuto dal marito

Nicola Pistoia nei confronti della moglie Emanuela Grimalda. Scoppiata anche la coppia senile di *L'amore era una cosa meravigliosa* di Paolo Costella, con Laura Betti e Paolo Bonacelli impegnati a odiarsi nel crepuscolo della vita; e sul registro grottesco si muovono pure *La selezione* di Luigi Rossini, storia di uno spot pubblicitario sulla mortadella interpretato da un'attrice vegetariana, e *Dependence Day* di Alessandra Populin, su un incalcolabile fumatore che per procurarsi la dose di nicotina fa le peggiori cose.

Infine *Adidubama* di Francesco Falaschi e Cessetti di Andrea Papini (forse i migliori della serie): nel primo, si narra il disappunto di un giovane papà nei confronti della bimbetta di un anno che non si decide a parlare; nel secondo la surreale avventura di una bambina di 5 anni alle prese con la sagoma di un cadavere disegnata col gessetto sull'asfalto.

M.I.A.N.

C.R.P.

## Tognazzi jr: «Mio padre Ugo incompreso dagli italiani»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Ha preso pure qualche chilo per calarsi meglio nei panni dell'ingegnere cinico e all'apparenza sicuro di sé, Gianmarco Tognazzi. Che in *Prime luci dell'alba* di Lucio Gaudino (niente a che fare con Giuseppe, l'autore di *Giro di lune tra terra e mare*) si gode uno dei rari ruoli drammatici della sua carriera di «cazzeggiatore» a oltranza. E così, mentre in moviola scorrono le immagini drammatiche di due siciliani che si riscoprono fratelli dopo che padre e madre sono morti in un attentato di mafia, partono le riflessioni amare di un giovane attore ormai adulto: «Mio padre mi sconsigliava di fare questo mestiere e adesso capisco perché».

Tognazzi jr. - come il resto della famiglia: il maggiore Ricky (re-

gista), la «piccola» Maria Sole (regista anche lei col cortometraggio *Non finisce qui*) - non ha seguito il consiglio di Ugo. E a 31 anni fa un primo bilancio: «Mio padre è morto di depressione perché in Italia non aveva ruoli al suo livello e dovette andare in Francia per lavorare», azzarda. Sottovalutato, oggi, si sente anche Gianmarco, che ha fondato una sua casa di produzione «proprio per sperimentarmi in ruoli diversi da quelli che mi propongono di solito. Dal figlio di puttana del *Decisionista* al Casanova del nuovo *S.O.S.* diretto dall'altro mio fratello (il norvegese Thomas Robsahm, ndr)».

All'industria rimproverava di cercarlo soltanto per storie da ridere e soprattutto per il tandem collaudatissimo con l'altro figlio d'arte della nostra scena, Alessandro Gassman. Con lui ha lavorato tantissimo (*Uomini senza*

*donne* e *Facciamo festa* di Longoni, *Lovest* di Giulio Base e varie cose teatrali) e lavorerà ancora per una commedia, *A babbo morto*, che resuscita lo stereotipo dell'italiano all'estero raccontando di due fratelli (ancora) alla ricerca del padre, un architetto scomparso - ma forse imboscato - in Malesia che tutti danno per defunto ma che, naturalmente, non lo è.

Storie di famiglia, insomma. Come nel film di Gaudino. Anche qui c'è il personaggio dell'uomo in fuga, uno che è vissuto quindici anni all'estero e non ne vuole sapere delle sue origini: «torna contro voglia nell'odiata Trapani perché il fratello minore, invalido e psicologicamente fragilissimo, è rimasto da solo. Ma poi recupera il rapporto con lui. Un po' come è successo a me e Ricky in anni passati».

In scena, il fratellino è France-



Qui accanto, Gianmarco Tognazzi protagonista del film «Prime luci dell'alba» di Lucio Gaudino

scio Giuffrida (il ragazzo scoperto da Gianni Amelio per *Così ridevano*): «Un attore notevole se pensi che ha solo 17 anni. Io, alla sua età, facevo *Sposero Simon Le Bon*», scherza Gianmarco. E chiude su un progetto e due sogni. Il progetto è *A qualcuno piace caldo* in versione musical con la Compagnia della Rancia (da febbraio), i sogni sono il remake del *Sorpasso* - «ci sto pensando

dal '93» - e una versione aggiornata del mitico film a episodi di papà *I mostri*. «Si potrebbe raccontare il presente con lo stesso spirito cinico e divertente andando anche a colpo sicuro. Beh, non ci crederete, ma nessun produttore ha abbastanza immaginazione da spendere dei soldi per riscrivere quel copione e così non se ne farà nulla». Chissà.

FESTIVAL

## «La donna lupo» di Grimaldi andrà a Toronto

ROMA Aveva detto che non voleva andare in nessun festival, e invece... *La donna lupo* di Aurelio Grimaldi è stato selezionato per la prossima edizione del «Toronto International Film Festival» che si terrà dall'8 al 18 settembre. Protagonista del film - distribuito in Italia dalla Lantia - è Loredana Cannata, siciliana 23enne, bionda con occhi azzurri. «Oltre ad essere bella e coraggiosa - ha detto di lei il regista Grimaldi - è una vera attrice. Ha affrontato questa parte con coraggio e allegria; somiglia psicologicamente moltissimo alla nostra donna lupo: considera la sessualità uno strumento di libertà e non di vergogna». Proprio la sessualità è il tema centrale del film che racconta la storia di una donna libera, che supera le angosce e le inibizioni per accettare fino in fondo se stessa e i suoi desideri.



Sabato  
31 luglio 19992  
l'UnitàGiro d'Italia  
uomini e pedali

Metropolis

SALVATORE COMMESSO A  
12 ANNI SI È TRASFERITO  
AL NORD PER FARE IL COR-  
RIDORE A TEMPO PIENO.  
AL SUD MANCANO SERVIZI  
E ORGANIZZAZIONE. IL  
FUTURO DELLA BICI

**A**nche in Francia si sono stupiti che fosse napoletano. Ma non per antipatia verso la città. Semplicemente per mancanza d'abitudine. Uno di Napoli, nell'immaginario dei luoghi comuni, può giocare a pallone, fare il canottiere, il cantante, il pizzaiolo, il pizzaiolo, il motociclista, il parcheggioggiatore, il disoccupato. Può anche fare un buon caffè. Ma che faccia il ciclista suona strano. Più o meno come se Messner cantasse "O sole mio" in tirolese. Figuriamoci se poi questo ciclista, dopo aver conquistato la maglia di campione italiano, vince una tappa del Tour de France. Un evento straordinario, insomma. E infatti, quel sabato 17 luglio, mentre Salvatore Comcesso vinceva ad Albi alzando le braccia come il Papa, Napoli esplose di gioia. Finalmente un suo guaglione aveva rotto l'incantesimo.

«Che esperienza fantastica» spiega Salvatore ripensando a queste settimane che hanno cambiato il corso della sua vita. Mi sembra di vivere un film, una storia che va più forte di me. Prima il campionato italiano ad Arona, poi il Tour. Sono professionista dal 1998, ma in un mese è cambiato tutto. Però non sono il primo napoletano a fare il corridore. Anche il mio amico Giuliano Figueras è partenopeo. Il mondo cambia, non siamo più ai tempi di Pulcinella. Certo a Napoli non è facile fare questo mestiere, ma spero che il mio esempio spinga altri giovani a seguirmi».

Ha una bella faccia furba, Totò. Una di quelle facce, da napoletano allegro, che avevano i ragazzi poveri di una volta. Ma è meglio non chiedergli se è un emigrante, altrimenti si arrabbia come faceva Massimo Troisi in *Ricomincio da tre*. «Che pizza sta' storia. È vero, vengo da Napoli, ma da anni vivo al Nord. Qui sono perfettamente integrato, e posso dedicarmi bene al ciclismo. Al Sud non potrei. Mancano le strutture, le strade, la mentalità. Però c'è il sole, il mare, il pomodoro buono. Insomma, abbiamo altri vantaggi. Mi raccomando, scrivi che penso sempre agli amici di Torre del Greco. Bravi ragazzi, alla mano, un po' come sono fatto io».

Mette allegria, Salvatore. Un'allegria insolita per sport poco ridanciano come il ciclismo. Più avvezzo alla fatica del vivere e del pedalare che alla solare estroversione mediterranea. Coppi era un garzone, figlio di contadini. Anche Gimondi, Motta, Moser e tanti altri venivano dalla campagna povera poi emigrata in città. Gente abituata a una natura aspra e al morso della fatica e della solitudine. I bravi ciclisti al Sud sono sempre stati una merce rara. Vito Taccone, il Camoscio d'Abruzzo, era figlio di una terra povera sempre rimasta però a metà strada: ultima del Nord e prima del Sud, e vai capire se è più privilegio o fregatura.

Solo negli ultimi anni il Sud ha cominciato a spingere la pedaliera. Il primo è stato Coppolino con le sue fughe da cartolina romantica. Poi con la generazione degli anni Settanta, guidata da Giuliano Figueras, c'è stato un decisivo salto di qualità. «Io e Giuliano siamo come due fratelli» racconta Salvatore con sua solita esuberanza. «Ci conosciamo dal primo anno da dilettante in nazionale, e da allora siamo come fratelli. Lui vive a Varano Borghi nel Varesotto, io a Pusiano in provincia di Lecco. Ci troviamo sempre per allenarci. Giuliano vive da solo, così viene a mangiare a casa mia, dove sa che può sempre



L'intervista

Incontro con il campione italiano, uno dei pochi corridori di talento che ha prodotto il meridione  
Al Tour de France ha vinto la tappa di Albi

## Totò, il ciclista napoletano Storia di un Commesso viaggiatore

DARIO CECCARELLI

trovare un buon piatto di spaghetti. Lui, che suona la chitarra, mi ha fatto conoscere i Pink Floyd e i Led Zeppelin. Voglio suonare anch'io per condividere questa passione. Quando vinco lo chiamo: "Ce l'aggia fatta, Giuliano".

Simpatico ed estroverso, Totò ha un fisico compatto più da pugile che da ciclista. Infatti ha sempre qualche problema di bilancia che, nei momenti difficili, risolve cancellando la pizza da suo menù. «Diciamo che sono al pelo. Peso 65 chili per un'altezza di 1,66. Se dimagrisco però perdo potenza, sono così di costituzione».

Da Torre del Greco a Lecco è come

dire dal sole alla pioggia. Un viaggio difficile?

«All'inizio volevo tornare. Ogni mattina mi veniva da piangere. I miei genitori mi hanno raggiunto più tardi. A 12 anni non è facile cambiare tutto, ma per la bicicletta avrei fatto qualsiasi cosa. Sono stati i miei zii, fratelli di mio papà, a trasmettermi questa passione. Gestivano una piccola società che si chiamava Macelleria Fratelli Commasso. Una ventina di ragazzi, tutti matti per il ciclismo. Era un gioco, ma per me diventò subito qualcosa di più. Ecco perché poi mi sono dovuto trasferire. Qui il ciclismo è un'altra cosa. Più professionale, più organizzato. Al sud manca la mentalità vincente, non

si può andare avanti solo con l'entusiasmo».

Qualcuno, malignando, dice che è anche un problema di fatica. Che pedalare è peggio che andare in fabbrica».

«Ho capito, accà nisciuno è fesso, come dicono a Napoli. Ma rispondo di no, che non è la paura della fatica il vero problema. Conosco molti ragazzi che sarebbero disposti a fare immensi sacrifici. La questione è un'altra: che gli mancano le strutture e l'organizzazione. C'è anche un problema di strade. A Napoli andare in bicicletta è un po' un azzardo. E non solo perché hai paura che te la rubino. Il traffico è spaventoso, le strade sono strette. In questo modo, non ti viene neanche

la voglia di provarci».

Al Nord invece? «È un altro mondo. Ci sono gare dappertutto, società, sponsor, gruppi sportivi che attirano i giovani, che danno la possibilità di imparare a correre. Al sabato e alla domenica le strade sono piene di ciclisti. C'è una cultura della bicicletta che al Sud non ha avuto modo di svilupparsi. Io credo che in futuro le cose cambieranno. Poi manca il campione. Un giovane, per fare uno sport, deve immedesimarsi in un grande campione che lo rappresenti. Pantani ha trainato il ciclismo soprattutto al nord. Qui c'è una grande passione, ma solo quando passa il Giro d'Italia».

Bene, ma adesso i piccoli campio-

ni crescono. Tu hai la maglia di campione d'Italia, un simbolo importante, uno?

«Importantissimo. In Francia ero orgoglioso di correre con la maglia tricolore. Rappresentare il ciclismo italiano mi dà i brividi. Spero che dia una scossa anche ai ragazzi del Sud. Praticare uno sport dove manca un valore certo. Uno sport ti carica di responsabilità, di doveri, ti obbliga a misurarti con i tuoi limiti. Inoltre, e non è poco, ti tiene lontano dalle cattive campagne e dai bar».

Venire dal Sud è stato solo un handicap?

«No, mi ha dato anche qualche

vantaggio. Sapermi adattare a qualsiasi ambiente per esempio. Siamo fatti così, non ci facciamo problemi. È una scuola di vita che aiuta a non lasciarsi andare. In più, a differenza di molto settentrionali, siamo abituati a sdrammatizzare, a sorridere di noi e degli altri. Se perdo non ne faccio un dramma. Il giorno dopo ci riprovo ancora. Il citta Antonio Fusi, quando correvamo nella nazionale under 23, s'arrabbiava perché attaccavo troppo. Ma io sono così di natura. Non mi tiro mai indietro».

Il ciclismo è nell'occhio del ciclone. Perquisizioni, avvisi di garanzia, Nas, interrogatori. Siamo al capolinea o è un repulisti inevitabile?

«Io sono molto confuso. Quello che è capitato a Pantani mi ha choccato. A volte ho l'impressione che ci sia un accanimento esagerato. Un accanimento che non vedo in altri sport. Il nostro è un mestiere duro, faticoso. Non possiamo vivere con questo incubo. Quest'anno al Tour è andata meglio dell'anno prima. Credo che l'esempio di Armstrong sia stato importante».

Non le sembra che i corridori abbiano l'occhio troppo?

«Io credo che i corridori abbiano già pagato abbastanza. Ora ci vorrebbero leggi uguali per tutti. Così c'è troppa confusione che alimenta altri polveroni. Posso fare una critica? Non mi piace come i giornalisti parlano del doping. C'è uno scandalismo eccessivo. Di alcune corse ormai si parla solo se c'è di mezzo qualche controllo medico. In questo modo la gente si disaffeziona al ciclismo».

Meglio vivere a Lecco o a Napoli?

«Sono due realtà completamente diverse. Qui se uno vuole lavorare, qualcosa trova. Anche della gente non posso lamentarmi. Mi vogliono tutti bene. Forse si pensa troppo ai problemi in più, la gente è comunque più contenta. È uno strano paradosso che non riesco bene a capire. Forse è il clima, il mare. Diciamo: non è facile sorridere con la pioggia».

## Arredo urbano e casi metropolitani

ENZO COSTA

**U**no degli elementi che distingue la democrazia da altre forme di governo, è il fatto di non possedere una propria estetica. L'architettura di regime - nel corso della storia umana - ha sistematicamente contraddistinto i regni non democratici: nei deliri di onnipotenza di imperatori, dittatori, duci e sultani, oltre all'idea fissa di piegare le masse, rientra anche l'ossessione di modellare il marmo ed il cemento a piacimento, per il gusto perverso di imporre a tutti il proprio gusto. Non solo dunque commettere delitti efferati ma lasciare anche sul luogo una forte impronta architettonica possibilmente incancellabile (spesso, va detto, per rispetto della verità, a beneficio del poster, fruitori di molti capolavori ormai sgraviati del loro peso di sangue).

L'intrinseca e provvidenziale debolezza della democrazia impedisce che i suoi amministratori eletti coltivino simili manie di grandezza artistico-edilizia; restano vanaglorie private (il Mausoleo di Berlusconi), e un'unica eccezione pubblica - il memorabile "tognolino", originale panettoncino cementizio che decora le vie chiuse al traffico di molte città. Possibile che soltanto un sindaco meneghino nell'antica era craxiana lasci un segno onomastico nell'arredo urbano contemporaneo? Impossibile. In tempi come questi di personalizzazione selvaggia della politica, si annunciano nuovi esempi di

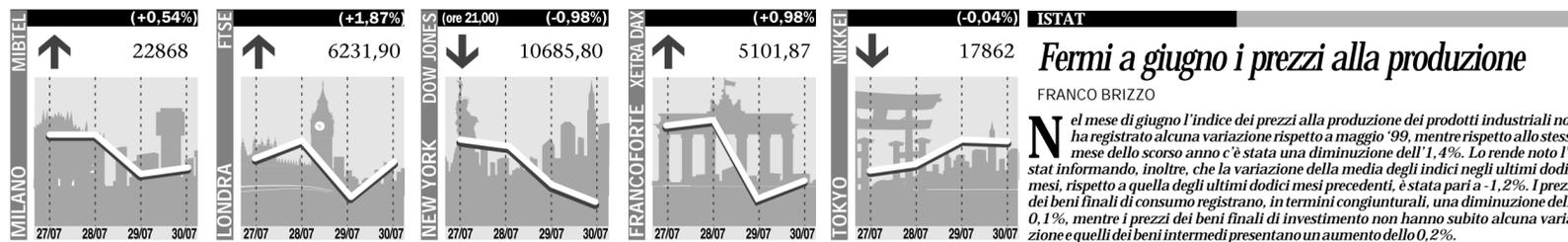
oggettistica metropolitana democratica. Eccone un'anticipazione. "Rutellini", speciali disquadri-trafficanti-giubilare a forma di Alberto Ronchey. Collocati nei punti strategici di accesso alla capitale in occasione di paventate affluenze record di pellegrini, incuteranno nelle comitive a bordo di corriere, pulmini, risciò, monopattini e api Piaggio un sano senso di colpa per i maci-ingorghi che genererebbero di lì, a poco, inducendole in tal modo ad un'immediata retromarcia. Ciò grazie al potere subliminalmente persuasivo del manufatto antropomorfo, la cui espressione dolentamente disgustata o (a seconda dei modelli) disgustatamente dolente, suona come un memento in cemento circa gli irreparabili guasti del turismo di massa. In un test di funzionalità, l'oggetto in questione ha arrestato l'avanzata di un'orda di pensionate teutoniche extralarge in bermuda argentate e ciabatte fluoescenti dirette su torpedone alla volta della pensione "Marisa" di Cesenatico: imbatutesi nel "rutellino" in prossimità del valico del Brennero, hanno abbandonato all'istante il loro mezzo di locomozione sparpagliandosi appiedate nel circondario per poi dedicarsi al romitaggio meditativo in sperdute baite del Sud Tirolo.

"Guazzalochini", in luogo degli ormai demodé cavalli di Frisia, ostacoli anti-sommossa a forma di mucche frisoni disposti perimetralmente per piaz-

za Maggiore al fine di impedire l'accesso agli atterriti militanti diessini, sconvolti da un pensiero ottremodo angosciante: non solo la sinistra non ha l'anima, ma la destra ha l'anima. Già fiaccato da migliaia di autolesionistici dibattiti sulla crisi del welfare, della socialdemocrazia, del keynesismo, del femminismo, del sindacato, del lavoro dipendente, del lavoro autonomo e di Pantani, l'esangue popolo di flagellanti rossi non potrà che indietreggiare di fronte alla visione peccaminosa del "guazzalochino", dal cui filo spinato penzolano minacciosamente goderecci lombi, spezzatine, roastbeef, arrosti, bolliti e fettine. La ritirata sarà immediata, contrappuntata dalla mesta scansione di litane penitenziali ("non ci siamo aperti alla società civile", "non abbiamo intercettato il voto moderato", "non abbiamo saputo parlare ai giovani"), subito coperte dalle sonorità techno di una Rave Parade debitamente autorizzata mediante la rapida sostituzione dei "guazzalochini" a forma di mucca frisona con "guazzalochini" a forma di mezza pillola ecstasy.

"Albertinini": versione di fine millennio degli antesignani "tognolini". L'antico panettoncino anti-automobilisti è tale e quale, ma con in più le mutande. Vedendolo in lontananza gli automobilisti grideranno agghiacciati: "il sindaco Albertinini", e inesteranno automaticamente la retromarcia.





## Fermi a giugno i prezzi alla produzione

FRANCO BRIZZO

Nel mese di giugno l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali non ha registrato alcuna variazione rispetto a maggio '99, mentre rispetto allo stesso mese dello scorso anno c'è stata una diminuzione dell'1,4%. Lo rende noto l'Istat informando, inoltre, che la variazione della media degli indici negli ultimi dodici mesi, rispetto a quella degli ultimi dodici mesi precedenti, è stata pari a -1,2%. I prezzi dei beni finali di consumo registrano, in termini congiunturali, una diminuzione dello 0,1%, mentre i prezzi dei beni finali di investimento non hanno subito alcuna variazione e quelli dei beni intermedi presentano un aumento dello 0,2%.

## LAVORO

# € conomi a

## RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	972+0,102
MIBTEL	23.189+1,952
MIB30	32.584+2,330

## LE VALUTE

DOLLARO USA	1,069	-0,001	1,068
LIRA STERLINA	0,659	-0,006	0,666
FRANCO SVIZZERO	1,597	0,000	1,597
YEN GIAPPONESE	123,190	+0,010	123,180
CORONA DANESE	7,442	-0,001	7,443
CORONA SVEDESE	8,773	-0,015	8,788
DRACMA GRECA	325,150	-0,150	325,000
CORONA NORVEGESE	8,334	-0,019	8,353
CORONA CECA	36,664	-0,014	36,650
TALLERO SLOVENO	197,482	-0,053	197,429
FIORINO UNGERESE	253,560	+0,220	253,340
SZLOTY POLACCO	4,127	-0,031	4,096
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	-0,001	0,578
DOLLARO CANADESE	1,609	-0,002	1,611
DOLL. NEOZELANDESE	2,016	-0,008	2,024
DOLLARO AUSTRALIANO	1,640	-0,005	1,645
RAND SUDAFRICANO	6,577	-0,008	6,590

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

## L'Authority: «Elettricità meno cara»

### In quattro anni le tariffe potrebbero scendere di circa il 17%

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Le bollette dell'Enel potrebbero calare nei prossimi quattro anni di circa il 17%, secondo un sistema graduale che prevede una riduzione del 6,7% nel 2000 e del 3,5% annuo dal 2001 al 2003. La stima ponderata del «taglio» alle tariffe della principale azienda elettrica del Paese (calcolata ipotizzando prezzi dei combustibili stabili) si ricava dal documento presentato ieri al governo dall'Authority per l'energia, in cui si delineano le linee guida per il riequilibrio tariffario del settore, che sarà completato a fine anno ed entrerà in vigore il primo gennaio del 2000. La nuova bolletta prevede parecchie novità, tra cui agevolazioni per le fasce deboli (individuate in base al «ricometro») e piani tariffari personalizzati (pur nell'ambito della unica tariffa nazionale prevista dal governo per le famiglie), sulla scia di quanto avviene per la telefonia cellulare. Ma prima di arrivarci mancano ancora alcuni passaggi: dopo l'estate l'organismo guidato da Pippo Ranci stilerà proposte dettagliate. Quindi inizierà una serie di consultazioni con le parti sociali, le associazioni ambientaliste e dei consumatori. Alla fine di questo iter sarà la delibera definitiva.

Sul fronte tariffario, quindi, siamo a metà del cammino, anche se la cornice entro cui si muoverà l'Authority è completa. Ma il documento di ieri costituisce un degli atti conclusivi per arrivare alla privatizzazione dell'Enel. In sostanza, le informazioni fornite dall'Authority (che integrano un primo documento presentato il 9 luglio scorso) riguardano la redditività tariffaria dell'azienda elettrica, elemento essenziale ai fini del collocamento in Borsa della società, previsto in una prima tranche (10-15%) per novembre,

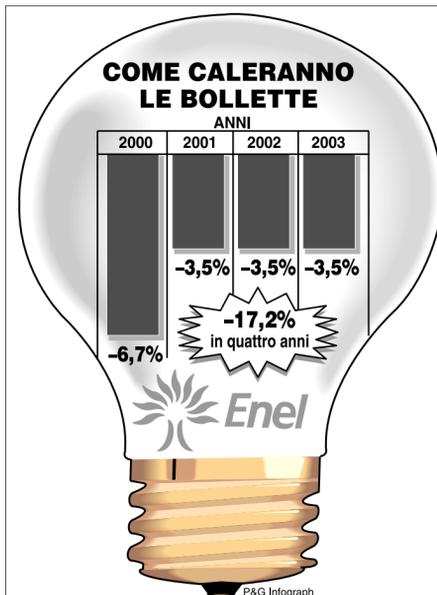
da cui lo Stato conterebbe di «incassare» tra i 10 e i 15 miliardi.

E proprio sul fronte privatizzazione che si erano scatenate polemiche accese a inizio mese, quando da alcune indiscrezioni era emerso l'orientamento dell'Authority a ridurre in modo sostanzioso le entrate tariffarie dell'azienda guidata da Testa e Tatò. Molti avevano indicato come «effetto perverso» della manovra un rischio «deprezzamento» della società. Insomma, gli utenti avrebbero pagato meno, ma lo Stato avrebbe incassato poco dal collocamento. Inoltre i ricavi ridimensionati, secondo alcuni, avrebbero danneggiato le politiche di investimento e il grado di efficienza della società, proprio nel momento in cui il settore sta affrontando la liberalizzazione.

ENEL AI PRIVATI Il calcolo fatto è essenziale per vendere la prima tranche dell'azienda

scoraggiare l'ingresso di nuovi operatori sul mercato. Un ingresso che si dà per imminente, visto che il decreto per la vendita di una quota di centrali Enel è atteso per la prossima settimana.

Ancora non si sa se e in che misura quella riduzione di circa il 17% in quattro anni influirà sulla quotazione dell'Enel. Si conoscono, invece, i percorsi attraverso cui l'Authority arriva a stimare la cifra. Il gruppo guidato da Ranci parte da tre principi per modellare l'intero sistema, che non riguarda solo l'Enel, ma tutte le aziende fornitrici di energia: aderenza delle tariffe ai costi del servizio, promo-



zione dell'efficienza delle imprese e gradualità nella transizione nel nuovo ordinamento tariffario. Poi l'Authority prevede due meccanismi diversi: per le attività che restano in regime di monopolio (trasmissione, distribuzione e attività di vendita ai clienti vincolati) si introduce il price-cap (tetto ai prezzi); per il settore che va verso la liberalizzazione (generazione) si prevede un prezzo amministrato di transizione. Sul primo punto, l'Authority stabilisce che l'Enel debba abbassare i ricavi del 9% nel 2000, mentre dal 2001 al 2003 la

tariffa scenderà ogni anno del 4% in termini reali. In caso di inflazione all'1,5% la riduzione è quindi del 2,5% annuo. Per garantire il recupero d'efficienza, l'Authority ha stabilito che se la riduzione dei costi sarà superiore al 4%, nei primi quattro anni ne trarrà profitto soltanto l'impresa, mentre nel quadriennio successivo andrà in parte al consumatore in parte all'azienda. Per quanto riguarda la generazione di energia si prevede una riduzione complessiva sui ricavi di circa il 18% in misura decrescente dal 2000 al 2003.

## SERVIZI

## Risparmi per gli utenti solo se c'è il Garante

ROMA L'«effetto Authority» rende meno salate le bollette degli italiani. Nei settori in cui esiste un'Autorità indipendente - come gas, elettricità e telefoni - le tariffe sono infatti in discesa. In quelli dove non c'è - trasporti e acqua - i prezzi sono invece stabili o in aumento. Per il gas, la tariffa è scesa nel corso del 1998 di 55 lire al metro cubo, con una riduzione del 10%. La bolletta bimestrale dell'italiano medio è «crollata» di 90 mila lire. La tariffa elettrica è rimasta stabile nel corso del 1998. Dal primo luglio è scesa di 1,9 lire per chilowattora. Spesso l'effetto Authority si fa sentire in maniera nascosta. Un esempio: nel 1997 l'Authority per l'energia elettrica e il gas ha messo a punto un nuovo metodo per calcolare il rimborso dei combustibili acquistati dalle aziende elettriche. In sostanza è stato introdotto un sistema che spinge a trattare sul prezzo, cancellando il vecchio metodo del rimborso a pie' di lista. Senza questa modifica, la tariffa elettrica sarebbe cresciuta di 13 lire a chilowattora. Invece è rimasta ferma. Quanto ai telefoni, l'Authority per le tele farà risparmiare nell'anno in corso, 1.745 miliardi per gli impianti fissi (con una diminuzione dell'8,8%) e 738 miliardi per i cellulari (-11,6%). Nei trasporti, invece, le tariffe sono rimaste stabili nel corso del 1998, ma potrebbero presto aumentare. Per le grandi città, variano dalla 1.300 lire di Catania alle 1.800 di Bologna. Per quanto riguarda l'acqua - che ha comunque tariffe tra le più basse in Europa - l'aumento medio è stato nel 1998 del 6-7%. La parte più importante riguarda il rincaro dell'acqua potabile salita del 2-2,5%, con una punta del 5% in alcune aziende. Federgasca ha già chiesto l'istituzione di un'Autorità anche per questo settore.

## MIBTEL

### Indice telematico Corretto errore a Piazza Affari

ROMA Clamoroso in Piazza Affari: l'indice Mibtel, che insieme al Mib30 è la base per osservare l'andamento della Borsa, presenta un errore di calcolo che risale fino al 25 marzo scorso e che ha causato una discrepanza di circa l'1,4% rispetto al «vero» Mibtel. Questa «anomalia», come viene definita dalla Borsa spa, si è protratta fino a ieri, quando è stata scoperta. L'indice Mibtel di chiusura di ieri è dunque di 22.868 punti, e non di 23.189 punti come si pensava fino a poche ore fa: una differenza di 321 punti, pari appunto all'1,40%. L'errore riguarda anche il Mib storico, che è pari a 22.086 punti e non a 22.389 punti (differenza di 303 punti, pari all'1,37%). Anomalie anche per il Mib generale corrente, il Mib finanziari corrente e storico, il Mib finanziari diversi corrente e storico.

## Borse europee, recuperate le perdite

### Rimbalzo tecnico anche a Milano che chiude a + 1,95%

ROMA Incoraggiate dal tentativo di ripresa mostrato in avvio da Wall Street e aiutate da un rimbalzo tecnico, le borse europee hanno recuperato parte delle perdite accusate ieri sulla scia del listino di New York. A Francoforte la chiusura è avvenuta a +0,98% a 5.101,87 punti, a Parigi a +0,46% a 4.326,42, a Zurigo a +2,6% a 6.887,40, e a Londra a +1,87% a 6.231,9. Sullo sfondo, tuttavia, restano i timori di un prossimo rialzo dei tassi di interesse Usa.

Rimbalzo tecnico in Piazza Affari, dopo lo scivolone dell'altro ieri e la brutta figura di tutta la settimana: l'indice Mibtel segna un +1,95% e torna sopra quota 23.000, a 23.189. Recupero anche per il Mib30 a 32.584 (+2,33%) e per il Midex a 26653 (+1,62%). Scambi di poco superiori ai 3000 miliardi di controvalore (1534 milioni di euro). Il mercato si è

### I TITOLI PRINCIPALI

#### Bene gli industriali e i bancari Volano Autostrade e Alitalia



presentato in fase di recupero già dalle prime battute, ma ha superato i massimi della mattinata solo dopo il miglioramento di Wall Street, recuperando tutto quello che aveva perso il giorno precedente. I timori sui tassi rimangono, ma al di sotto di certe soglie di resistenza il denaro interviene prontamente, anche se la coincidenza con l'esodo in massa verso le vacanze agostane non coincide

tradizionalmente con i grossi volumi. Industriali in vena anche con Fiat, con le Pirelli spa (+2,78%), con le comunicazioni (Telecom a +1,12% e Olivetti a +1,48%), con i bancari. In questo settore, spiccano Banca Roma e Comit (+2,96 e +2,23% rispettivamente), recuperano Intesa (+3,01%) e Unicredit, in linea con l'indice. Da segnalare, oltre all'exploit di Aem, che sembrano

intenzionali, dopo l'accordo con Scaglia sulle Tlc, che ha portato alla nomina dell'ex di Omnitel alla carica di amministratore delegato di Citytel, belle le Autostrade (+5,14%) e le Alitalia dopo i dati di previsione per la seconda metà del '99. Il titolo segna un +6,20%. Bene gli assicurativi, con l'Ina a +2,31%. Generali recuperano a 30 euro (+1,01%).

A Londra, invece, la domanda si è concentrata sulle petrolifere (Shell +26,75 pence a 503,5, Bp Amoco +31 a 1.207). Favorite dall'aumento del prezzo del greggio ai massimi da 20 mesi, e sui bancari, trainati dai risultati semestrali migliori del previsto annunciati da Lloyds Tsb (che ha chiuso con un rialzo di 10,5 pence a 802). Positiva anche Mirror Group (+5,5 pence a 260,5), dopo la sua vendita per 1,24 miliardi di sterline al gruppo Trinity International (+14,5 a 568,5).

## UNIPOLINFORMA

## PREVIDENZA

## Gestione Speciale Previdenza

Categoria di attività	al 31/03/1999		al 30/06/1999	
	L.	%	L.	%
<b>Titoli a reddito fisso</b>				
1.01 BTIP	L. 384.488.020.733	97,24	L. 411.988.512.878	93,23
1.02 CCT	L. 230.213.083.667	58,22	L. 274.029.275.007	62,01
1.03 Altri titoli emessi dallo Stato Italiano	L. 1.827.451.026	0,46	L. 0	0,00
1.05 Titoli emessi da Stati Esteri	L. 28.465.713.973	7,20	L. 28.450.048.152	6,44
1.06 Obblig. quotate Italiane	L. 47.918.105	0,01	L. 46.386.042	0,01
1.07 Obblig. quotate estere	L. 80.450.897.192	20,85	L. 93.041.666.124	21,26
1.08 Obblig. non quotate Italiane	L. 13.482.958.229	3,41	L. 13.558.571.148	3,07
1.09 Obblig. non quotate estere	L. 27.999.989.991	7,08	L. 0	0,00
<b>Titoli di capitale</b>				
2.01 Azioni quotate Italiane	L. 10.201.604.280	2,58	L. 8.578.985.149	1,94
2.02 Azioni quotate estere	L. 4.227.064.290	1,09	L. 2.704.445.149	0,61
Altri attività patrimoniali	L. 698.299.358	0,18	L. 21.339.643.664	4,83
3.50 Altre tipologie di cui:				
3.51 Freni contro termine	L. 698.299.256	0,18	L. 21.339.643.664	4,83
<b>Totale degli attivi della Gestione Separata</b>	<b>L. 395.387.624.241</b>	<b>100,00</b>	<b>L. 441.908.141.391</b>	<b>100,00</b>

## PREVIDENZA90

## Gestione Speciale Previdenza Poizzate Collettive

Categoria di attività	al 31/03/1999		al 30/06/1999	
	L.	%	L.	%
<b>Titoli a reddito fisso</b>				
1.01 BTIP	L. 12.944.520.349	67,54	L. 18.153.139.123	79,86
1.06 Obblig. quotate Italiane	L. 2.732.910.000	9,86	L. 0	0,00
1.07 Obblig. quotate estere	L. 3.009.000.000	14,26	L. 2.104.271.628	9,26
1.08 Obblig. non quotate Italiane	L. 3.059.094.765	14,54	L. 2.472.375.441	10,88
<b>Totale degli attivi della Gestione Separata</b>	<b>L. 21.035.565.114</b>	<b>100,00</b>	<b>L. 22.729.786.192</b>	<b>100,00</b>



Unipol Vita S.p.A. - Capitale Sociale L. 175.000.000.000 Lit. IVA  
 Iscrizione Registro Imprese n. 480991 RD - R.E.A. 30260/7  
 Sede e Direzione Generale: 40138 Bologna  
 Via Saffi n. 61 - Tel. 051/807113-287200 - Telex 051/257660  
 Aut. Min. Econ. delle Attività Impresariali n. 836/19/90/1999

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.03.1997

◆ **Barton era stato sospettato di aver ucciso la prima moglie e la suocera sei anni fa**  
**Giovedì ha lasciato una scia di sangue dietro di sé**

## L'America scioccata dal primo killer anti «Wall Street»

Le parole dell'assassino prima del massacro: «Spero di non rovinarvi la giornata in Borsa»

DALLA REDAZIONE  
 SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON «Spero di non rovinarvi troppo la giornata in Borsa», gli ha detto, raccontano i sopravvissuti, prima di cominciare a sparare all'impazzata con le due pistole. E con questa battuta ironica che Mark Orrin Barton, 44 anni, marito in pena, farmacista bisognoso di psicofarmaci di professione, investitore malconsigliato bruciato dai mercati borsistici incandescenti, finanziere divocazione, è entrato nella lunga e sanguinosa storia dei mega-massacri Usa come il primo serial-killer della Borsa valori. Prima di rivolgersi, braccato dalla polizia, una delle due armi alla tempia, aveva lasciato cadere i cadaveri, una dozzina di feriti gravi, e un fiume di sangue dilagato fin nei corridoi del palazzo del Buckhead financial district, la Wall Street di Atlanta, e altri tredici cadaveri, quello della seconda moglie, e dei due figli, massacrati martellate con ancora in mano i giocattoli, a casa sua. E si infittisce il sospetto che sempre lui sia l'assassino della prima moglie e della suocera, trovate ammazzate sei anni fa nel loro camper in riva ad un lago in Alabama.

Deliri da psicopatico ordinario appaiono a prima vista le «firme» nero su bianco, i fogli scritti al computer, che ha lasciato sui corpi dei figli - Matthew di 11 anni ed Elizabeth, di 8 - e della moglie Leigh Ann, ventisettenne, loro matrigna. «Mi è sembrato un modo cortese e relativamente indolore (ucciderli a martellate). Hanno sofferto poco. Sono morti tutti in meno di cinque minuti, poca cosa rispetto ai miei cinque anni di pena. Leigh Ann l'ho uccisa perché lei era una delle cause principali... Ma ora vorrei non averla uccisa... Non ho in programma di sopravvivere a lungo, solo il tempo per ammazzare la gente che per avidità mi ha rovinato», dice. La dinamica è quella del tante volte déjà vu da queste parti. Un pazzo con pistole, per cui non occorre nemmeno porto d'armi, che un bel giorno decide di fare una strage per vendicarsi. Ma in uno scenario inedito, il primo in cui si intreccia-

no i demoni antichi della follia omicida e il boom in Borsa, che fa venire ancor più la pelle d'oca all'America esterrefatta: non una qualsiasi «cafeteria». Non qualsiasi ghetto di poveracci, e nemmeno una scuola o un ufficio qualsiasi, ma uno dei templi della finanza americana, la Wall Street della dinamica capitale della Georgia e del Sud, la città forse più sotto i riflettori di qualunque altra, dove ha sede il quartier generale dell'impero televisivo della Cnn.

Il massacro era iniziato giovedì pomeriggio negli uffici della All-Tech Investment Group, una delle più note ditte Usa specializzate nelle transazioni «rapide» in Borsa, con uffici in 23 città, dove si scambiano furiosamente ogni minuto sugli schermi dei computer milioni di dollari per la compravendita di azioni, buoni,

**BIGLIETTI SUI CORPI**  
 Sui cadaveri dei due figli e della moglie trovati dei biglietti deliranti

futures ed era continuato in quelli della Momentum Securities, un altro gigante del campo, con filiali a Chicago e Milwaukee oltre che ad Atlanta. Due delle cento imprese che dominano la nicchia dell'«alta tecnologia», che vede quotidianamente impegnati 5 milioni di investitori e rappresenta il 15% dell'intero mercato del titolo nel listino Nasdaq.

Barton lo conoscevano bene. Anche se ora dicono che non si faceva vedere nei loro uffici sin dallo scorso aprile. Era un aficionado che investiva anche per conto di terzi. Ossessionato dal ritmo del «trading» elettronico, sempre al computer anche a casa sua, da cui non usciva che per andare a lavoro, raccontano i vicini del sobborgo tipicamente «middle-class» di Stockbridge in cui abitava. «Persona a modo e normale», insistono, che con milioni di altri poteva condividere dissapori coniugali (pare che la seconda moglie volesse divorziare) e frustrazioni per essere stato imbrogliato negli investimenti (la All-Tech, come altre

compagnie del genere aveva già avuto guai con le autorità borsistiche per «pubblicità ingannevole» e uso disinvolto dei fondi dei clienti). «Oggi va male in Borsa, e andrà anche peggio», aveva detto a un conoscente incontrato incorridio prima di estrarre le pistole.

Così era iniziato l'ennesimo dei pomeriggi in cui tutta l'America è rimasta incollata ai televisori per seguire le «breaking news» di un massacro in diretta, con un'intera città paralizzata, ondate di ambulanze e squadre di teste di cuoio, andirivieni di barelle, voci terrorizzate al telefono di impiegati barricati. Compreso il presidente Clinton, che nel frattempo era arrivato a Sarajevo e, dicono i suoi collaboratori, ha continuato a seguire gli sviluppi senza staccarsi dallo schermo.

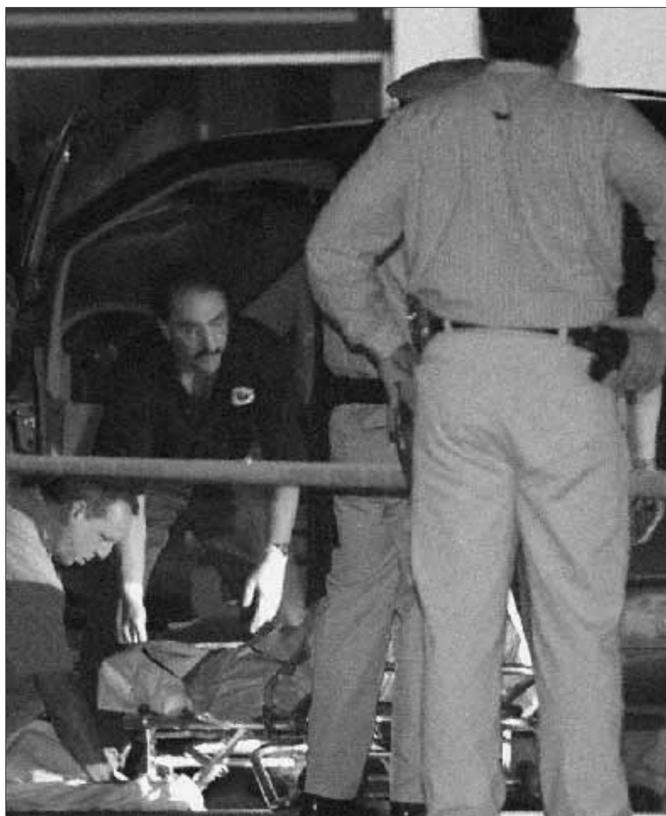
Ed è finita solo quando, ben cinque ore dopo, l'assassino che era riuscito a dileguarsi nel parapiglia, è stato bloccato dalla polizia alla periferia di Atlanta e si è sparato un colpo in testa.

Ma solo per arricchiarsi via via di altri colpi di scena: la macabra scoperta, a casa di Barton, dei cadaveri dei familiari (l'autopsia rivela che aveva ucciso la seconda moglie martedì, i figli il giorno dopo), e poi l'ulteriore scoperta che l'uomo era stato per anni al centro dei sospetti per il misterioso omicidio della prima moglie e della suocera nel 1993.

Tra i molti interrogativi ancora senza risposta c'è quindi anche quello del come mai Barton, sin dall'inizio considerato il principale sospetto, anche perché aveva a suo favore una grossa assicurazione sulla vita della prima moglie, non sia mai stato nemmeno arrestato per quell'omicidio irrisolto (non fu mai trovato un colpevole nemmeno l'arma del delitto). Pare che avesse un'alibi di ferro.

Ed è possibile che, in un ultimo schiaffo al mondo che considerava persecutore, questo giallo nel giallo se lo sia portato per sempre nell'aldilà.

Perché nelle lettere in cui confessa l'omicidio dei figli e della seconda moglie continua a negare decisamente l'altro precedente delitto.



Il corpo di Mark Barton viene portato via dalla polizia dopo il suo suicidio

Reuters/Ansa

## La Cnn battuta in casa da 4 network

■ La strage di Atlanta è avvenuta nel «giardino di casa» della Cnn, ma la rete di notizie 24 ore su 24 è arrivata in clamoroso ritardo sulle sue concorrenti. Un portavoce dell'emittente, David Bittler, ha detto che il ritardo sul «Breaking news» (la notizia che interrompe le altre trasmissioni) è stato causato da «notizie contrastanti» che arrivavano sulla sparatoria e che i giornalisti della Cnn hanno «preferito essere accurati, più che essere i primi». Resta il fatto che il colosso dell'informazione tv, capace di dare notizie in tempo reale da ogni angolo del globo, ha fatto una figuraccia proprio giocando in casa. Alle 15:43 (21:43 italiane), la Msnbc dava per prima notizia del massacro, e alle 15:47 la rete mostrava le immagini della zona da un elicottero. Fox News seguiva a ruota, alle 15:50, e pochi istanti dopo dava ai tuoi telespettatori le riprese dall'alto, grazie all'elicottero della sua affiliata locale «Wagatv». La Cnn, che ha il diritto di usare le immagini di ben quattro stazioni locali, non dava il «flash» fino alle 15:57, 14 minuti dopo la Msnbc. Un'eternità, per le emittenti che danno notizie 24 ore su 24.

## I falsi profeti della ricchezza via Internet

I day traders promettono guadagni facili a chiunque abbia un computer  
 In America ci sono 235 milioni di armi da fuoco, quasi una per abitante

SEGUE DALLA PRIMA

Giovedì pomeriggio, il massacro di Atlanta si è invece consumato in un territorio che si trova, per definizione, già «oltre il presente»: quello del «day trading», l'ultima e dirompente espressione d'una pratica che i nostri avi fino a un paio d'anni fa chiamavano, con passatistica e moralistica ingenuità, «giocare in borsa». Ed anche - per molti versi - l'ultima e più eclatante facciata del «sogno americano».

In termini tecnico-statistici, il «day trading» non è che un epifenomeno della cosiddetta «dotcom fever», la febbre del «punto com». Ovvero: della «irrazionale esuberanza» (parola di sua maestà Alan Greenspan, capo della Federal Reserve) con cui il danaro corre a un torto o a ragione - verso tutte le attività «Internet-related», connesse all'Internet.

Si calcola che siano almeno un centinaio, oggi le imprese che fungono «day-trade brokers». E che siano alme-

no cinque milioni le persone che ne utilizzano i servizi. Secondo gli esperti, questa forma di investimento - vecchia di appena un paio d'anni - rappresenta ormai il 15 per cento dell'intero volume d'affari dell'indice Nasdaq. E i suoi meccanismi si fondano su due fondamentali e interconnessi principi: la inedita velocità di accesso alle informazioni borsistiche offerte da Internet e la inedita velocità con cui - grazie, appunto, alla velocità di accesso alle informazioni - possono, nella stessa giornata, cambiare i valori delle azioni legate all'alta tecnologia, creando e distruggendo, in pochi istanti, grandi e «virtuali» ricchezze. Comprata a 10 all'apertura delle contrattazioni, l'azione di

una Ipo (initial public offer) tecnologica può valere 300 dopo meno di un'ora e, quindi, scomparire nel nulla prima che il sole tramonti su Wall Street. Il «day-trading» si può praticare in appositi uffici attivi in ciascuna delle imprese che fungono da broker, oppure - aperto un conto (per il quale occorrono da 5 a 50 mila dollari) ed ottenuto «l'apposito software» - nella «comodità della propria abitazione».

Ma il «day trading» è, in realtà, qualcosa di più d'una nuova forma di contrattazione e d'un pugno di pur impressionanti cifre. È una filosofia, un modo di guardare al domani, la coscienza di una «rivoluzione» destinata a cambiare ogni cosa. O meglio: è - per ripetere il giudizio dei più severi cultori della economia tradizionale - la filosofia da imbonitori, il falso mito attraverso il quale i nuovi profeti della «nuova economia» cercano di vendere alle masse un futuro che, per quanto

marcato dalla radiosa e «democratica» promessa d'una ricchezza finalmente alla portata di tutti, spessissimo si spinge dopo il primo «click».

E proprio questo - dicono le cronache - è quello che era accaduto a Mark Barton, la cui foto era ieri sulle prime pagine di tutti i giornali.

Al tempo della corsa all'oro, alla metà dell'800, un manifesto, oggi esposto ingiallito nel Museo di Storia Americana di Washington, ricordava agli incerti come, per partecipare, altro non occorre che «una pala ed un setaccio». E in questi giorni, martellanti dagli schermi televisivi, la pubblicità dei «day traders brokers» rammenta ogni giorno come tra la pentola d'oro dell'Internet e ciascuno di noi altro non vi sia che un computer ed un po' di coraggio. «Non abbiate paura di arricchirvi», dice uno di quegli spot. Ogni epoca ha il suo modo di sognare. Ogni epoca ha il suo modo di uccidere.

MASSIMO CAVALLINI

SEGUE DALLA PRIMA

## LA SICUREZZA PRIMA DI TUTTO

curezza. Tuttavia lo spettro della guerra continua ad oscurare i cieli dei Balcani, della regione africana dei Grandi Laghi, dell'Afghanistan. Se per sicurezza si intende la libertà di vivere senza il timore di essere oggetto di abusi, allora bisogna riconoscere che la maggior parte delle popolazioni del mondo vive oggi in uno stato di non-sicurezza. Sicurezza dell'uomo è un termine che può significare tutto e niente. Non viene definito dalla legislazione internazionale, tuttavia rappresenta un utile complemento al concetto di tutela dei rifugiati.

L'esistenza di rifugiati e profughi è indice innegabile di un diffuso stato di insicurezza. La propria casa, le proprie cose e la propria famiglia sono beni saldamente legati al concetto di sicurezza, e solo una pressione fortissima può indurre la gente ad abbandonarli. La tenacia con cui i rifugiati kosovari scampati in Albania sono rimasti legati a quell'unico bene ancora in loro possesso - il loro trattore - ha testimoniato drammaticamente quale fosse il grado di insicurezza che costringe alla fuga.

Oggi, gran parte dei conflitti - come quello del Kosovo - scoppiano entro, piuttosto che tra, i vari Stati; e tragicamente lo spostamento di interi gruppi etnici non è conseguenza, bensì il fine stesso dei conflitti.

In un contesto del genere, quali strumenti è in grado di porre in atto la comunità internazionale a tutela delle popolazioni a rischio? Purtroppo l'esperienza di quest'ultimo decennio ci ha fatto capire che le misure blande da sole non bastano. Nel Kosovo, più di mille osservatori disarmati dell'Oceano (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione) hanno coraggiosamente tentato di svolgere il proprio compito, ma non sono riusciti ad evitare il conflitto aperto. Quando, nel marzo scorso, la Nato è entrata in azione, ben 280 mila persone erano già sfollate entro i confini del Kosovo e decine di migliaia di altre erano fuggite dalla provincia. Non è detto che misure cosiddette severe - vale a dire un deciso intervento militare - diano prova di maggiore efficacia. L'alta tecnologia o quelle che si definiscono le operazioni militari sicure non possono risolvere i conflitti tra comunità che sono vissute insieme per secoli, distinte ma con un intreccio di interessi in comune. Anche se riescono a fermare l'esercizio della bieca violenza contro le popola-

zioni civili, non possono aiutare in alcun modo a ricostituire le comunità.

Ma se da un lato è troppo tardi per affrontare le cause remote degli attuali conflitti prima che piovano le bombe, dall'altro ci si chiede perché la comunità internazionale lascia che le ostilità giungano al punto in cui né le misure blande né quelle severe riescono ad ottenere la pace? La democrazia è uno strumento poderoso e bene accetto, in grado di contenere e risolvere i conflitti; eppure è poco probabile che riesca a neutralizzare - almeno a breve termine - le tensioni. La fragile democrazia che è spesso nata dal crollo dei sistemi coloniali e comunisti può favorire essa stessa il nascere di nuove tensioni passibili di sfociare in aperti conflitti. In effetti, la democrazia accentua nella popolazione il senso di proprietà delle risorse. Ora, mentre nelle democrazie forti ciò induce un sano senso di responsabilità individuale, in quelle fragili spesso porta all'identificazione dei singoli in particolari e contrapposti gruppi sociali, etnici o religiosi. Ecco quindi come le tensioni che nascono in seno ad una comunità possono essere la risultanza di uno sviluppo democratico incompleto o distorto. Per coloro che vivono nel nord industrializzato, l'insicurezza costituisce un'eccezione piuttosto che la regola. Altra-

ve, invece, come ad esempio in Afghanistan, nella Sierra Leone e, come abbiamo visto di recente, in Kosovo la mancanza di sicurezza è norma. La costruzione della pace nel periodo immediatamente successivo ad una guerra rappresenta uno dei punti deboli del sistema internazionale. C'è un grande divario tra la necessità urgente di assistenza umanitaria durante il conflitto e l'avvio di uno sforzo serio e prolungato di sviluppo e ricostruzione una volta cessata la guerra. Se la comunità internazionale intende davvero accrescere la sicurezza dei popoli in maniera duratura, deve necessariamente stanziare maggiori risorse per riempire un tale divario. Ma il denaro da solo non basta. La costruzione di pace esige riconciliazione, e questa a sua volta richiede un processo di ordine politico e sociale. Le comunità divise debbono accettare spontaneamente la pacifica coesistenza, che non può essere imposta dall'esterno. La chiave per una società sicura risiede quindi, in ultima analisi, proprio nell'accettazione di questo principio.

SADAKO OGATA  
 Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati  
 Copyright Ips  
 (Tradotto da Maria Luisa Tommasi Russo)

## Taiwan, black out da panico

La crisi con la Cina ha fatto temere un'invasione

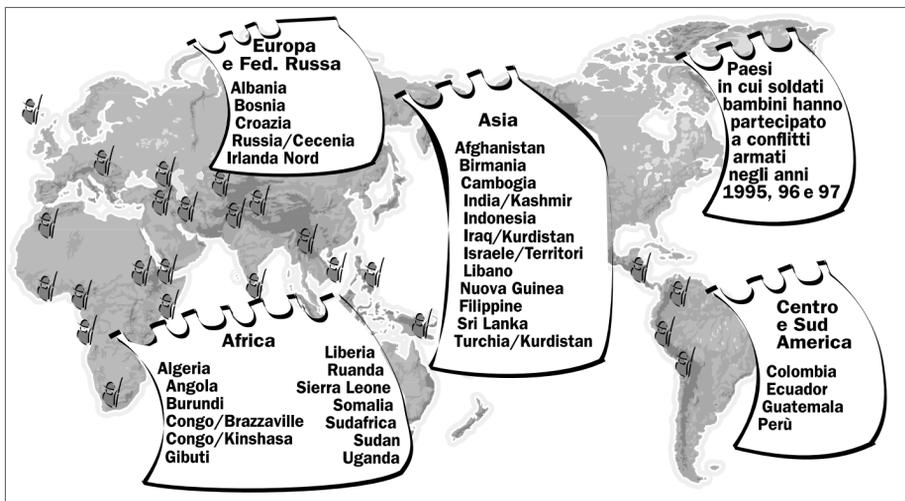
TAIPEI Un black-out causato da una frana ha reso evidente in tutta la sua drammaticità lo stato di tensione che Taiwan vive in questi giorni in cui i rapporti tra la piccola isola e la Cina si sono di nuovo inaspriti. Sono state sette ore di vero terrore quelle vissute nella serata di ieri dalla popolazione che è piombata improvvisamente nell'oscurità più totale: traffico si è paralizzato, fabbriche si sono ferme, hanno convinto la gente di trovarsi sotto un imminente invasione della Cina comunista.

Proprio ieri l'invio di Taipei a Pechino ha dovuto chiarire le parole del suo presidente Lee Teng-hui sulla teoria dei rapporti «tra Stato e Stato», in sostanza Lee ha dichiarato che i contatti Taipei-Pechino costituirebbero relazioni tra due stati mentre la Cina considera da sempre Taiwan alla stregua di una provincia ribelle. Da qui l'ira di Pechino che ha accusato l'incauto presidente di

sottovalutare «il potenziale di sviluppo delle relazioni sino-americane» e che Washington non appoggia una eventuale indipendenza di Taiwan. Le autorità cinesi hanno di nuovo avvertito che una proclamazione di indipendenza di Taiwan giustificerebbe il ricorso alla forza per ristabilire la sovranità sull'isola. E. Koo Cheng-fu inviato speciale di Taiwan, ha dovuto spiegare a Pechino che «la disponibilità a una riunificazione sotto la democrazia non è cambiata». Per quanto riguarda il black-out, è rimasta al buio l'intera isola di Taiwan, con la sola eccezione del porto meridionale di Kaohsiung. Il bilancio è di tre morti, danni per diversi miliardi, e ore di panico tra la popolazione. Anche se le autorità hanno escluso immediatamente l'ipotesi di un'azione di disturbo cinese, e ha invitato i taiwanesi a non fare collegamenti tra la mancanza di energia elettrica e le difficili relazioni con

la Cina. Da parte sua il ministero della Difesa ha sottolineato che il black-out non ha avuto conseguenze sulla capacità di risposta delle forze armate, addestrate a operare anche in simili situazioni di emergenza. La società statale dell'energia elettrica ha spiegato che l'erogazione è stata interrotta a causa di un guasto all'elettrodotto di Tainan, città nel centro dell'isola, per le forti piogge dei giorni scorsi che hanno reso friabile il terreno facendo così crollare un traliccio. Si è prodotto così un effetto a catena, che ha disattivato uno dopo l'altro tutti gli snodi chiave della rete e lasciato tutta Taiwan al buio. La luce è mancata dalle 24.40 alle 3 (ore locali) e il ripristino è stato graduale. All'alba, solo il 50% delle utenze erano state riaccolpite, ma la situazione è andata migliorando quando sono tornati a regime i tre reattori nucleari che coprono il 30% del fabbisogno elettrico taiwanese.





CONTRO L'ORRORE

La azioni dell'Onu e dell'Unicef e le proposte per noi cittadini

BRUXELLES Sono almeno 5 anni che l'Onu e l'Unicef tentano di far approvare norme internazionali che proibiscano l'arruolamento e l'utilizzazione in conflitti armati dei bambini (che secondo la definizione dell'Unicef sono tutti i minori di 18 anni). Questi sforzi sono stati vanificati, finora, dal governo degli Stati Uniti, l'unico paese, insieme con la Somalia, che abbia rifiutato di firmare qualsiasi convenzione in materia. L'atteggiamento di Washington sarebbe motivato dalla volontà di non rinunciare all'arruolamento dei diciassetenni, pur se questi rappresentano, attualmente, una quota infima delle forze armate Usa (circa 7mila su 1,5 milioni di uomini). Sarebbero disposti a firmare, invece, il Canada e la Gran Bretagna, che pure, per la marina, reclu-

tano ora anche sedicenni. Qualcosa contro lo scandalo dei soldati-bambini, comunque, è stato fatto dalla comunità internazionale. Nell'aprile scorso una conferenza convocata ad hoc ha approvato a Maputo una dichiarazione che condanna l'uso in guerra dei minori in Africa. Richieste per una normativa internazionale sono state avanzate dal Congresso Usa (ottobre '98), dal Parlamento europeo (dicembre '98) e dal Consiglio mondiale delle Chiese (dicembre '98). Si spera molto, inoltre, nella possibilità di inserire l'utilizzazione di minori in conflitti bellici nell'elenco dei crimini di guerra indicati dall'articolo 8 dello statuto della Corte penale internazionale istituita a Roma l'anno scorso. Il «Human Rights Watch» chiede,

intanto, la revisione dei protocolli aggiuntivi delle convenzioni di Ginevra del 1949 (quelle che fissano le regole cui attenersi in guerra) in cui il limite di età al di sotto del quale sono proibiti tanto il reclutamento quanto l'utilizzazione in battaglia è fissato a quindici anni. Se il limite venisse innalzato a 18 anni, quasi tutti i paesi del mondo dovrebbero rivedere la propria legislazione. Ma che cosa possiamo fare noi, comuni cittadini, contro l'orrore dei soldati-bambini? Ecco qualche suggerimento: 1) Scrivere ai responsabili di governo chiedendo un impegno particolare dell'Italia nelle sedi internazionali in cui si affronta il problema. 2) Inviare lettere al Presidente Usa, alla First Lady, al Pentagono e al Dipartimento di Stato chiedendo che recedano dal loro atteggiamento, inoltre, nella possibilità di inserire l'utilizzazione di minori in conflitti bellici nell'elenco dei crimini di guerra indicati dall'articolo 8 dello statuto della Corte penale internazionale istituita a Roma l'anno scorso. 3) Scrivere alle autorità del Sudan e dell'Uganda, nonché al Segretario generale dell'Onu, perché si impegnino maggiormente contro il traffico di piccoli schiavi-soldati tra i due paesi. 4) Inviare lettere ai giornali e agli altri media.

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Sono sfruttati come carne da cannone. Inviati in avanscoperta sui campi minati, per proteggere le truppe più «preziose». Addestrati come spie. Utilizzati per le missioni suicide. Sono un esercito che combatte insieme con gli eserciti «normali», non meno vero degli eserciti veri, in tutti i continenti e a tutte le latitudini.

Almeno 300mila bambini ogni giorno fanno la guerra. Non per gioco, ma per davvero, uccidendo e facendosi uccidere. O almeno preparandosi ad uccidere e a morire. Bambini soldati nelle forze armate regolari, anche nel nord del mondo, nei paesi «civili»; bambini guerriglieri nelle giungle centro-americane e nelle savane africane; bambini terroristi alle porte di casa nostra, nei Balcani o nell'Irlanda del Nord. Si calcola che negli ultimi anni almeno due milioni di minori di 18 anni abbiano partecipato alle guerre che hanno insanguinato il pianeta. Tra i 300mila giovanissimi soldati «in servizio» attualmente, la maggioranza ha già avuto il battesimo del fuoco in qualcuno dei 33 conflitti armati in atto o appena conclusi.

**UN VERO ESERCITO**  
I minori combattono nelle forze armate regolari o come guerriglieri o terroristi

Sono alcuni dei dati resi pubblici dall'organizzazione «Human Rights Watch», che ha lanciato una campagna di informazione e sensibilizzazione in appoggio agli sforzi che l'Onu e le sue agenzie, prima di tutte l'Unicef, stanno compiendo per contrastare il fenomeno e convincere almeno i paesi industrializzati a rispettare il limite dei 18 anni per l'arruolamento nelle forze armate regolari. Quasi nessun paese, ora come ora, lo fa (neppure l'Italia, dove si può andare sotto le armi a 17 anni) e i tentativi di imporre una regola internazionale sono stati boicottati finora dall'amministrazione degli Usa, unico paese, con la Somalia, ad aver rifiutato la firma sotto ogni documento contro l'arruolamento di minori.

Se anche i paesi industrializzati hanno le loro colpe, per noi paesi dell'Asia, dell'America latina e soprattutto dell'Africa che l'arruolamento di bambini negli eserciti regolari assume dimensioni mostruose, quasi incredibili se non fosse per la testimonianza degli atti ufficiali. In Colombia si può diventare soldati a 13-14 anni, nella repubblica sub- Himalayana del Bhutan a 11. Ma in Birmania si può finire nelle forze paramilitari a 7 anni e altrettanto succede, nell'Africa centrale, in Ruanda. Dieci anni è l'età minima dei soldati sudanesi, ma nel Burundi e nella Repubblica democratica del Congo otto anni sono quasi sufficienti.

Se si considerano gli arruolamenti e le militanze nelle formazioni armate non regolari, la situazione appare più confusa ma ancora più drammatica. Il primato dei «guerriglieri-bambini» pare spettare all'Afghanistan, dove per il movimento Herbi-Wahdat combattono ragazzini di 10-11 anni, mentre nel Jamiat Islami si viene reclutati a 10 e fra i talebani a 13. Un gran numero di guerriglieri in erba viene utilizzato dai gruppi rivoluzionari della Colombia e da Sendero Luminoso in Perù. Sono quasi tutti minori gli irregolari hutu e tutsi incaricati per le atrocità commesse contro l'etnia nemica durante la guerra civile. Il Pkk curdo conta tra i propri militanti bambini a partire dall'età di 7 anni, molti dei quali rapiti alle famiglie, magari in Germania o in Svizzera, o «sacrificati alla causa» cedendo a pesanti pressioni e minacce. In

La guerra dei bambini ha invaso il mondo  
Ogni giorno muoiono e uccidono: sono 300mila

Europa, sono certamente minorenni molti militanti dell'Ira nell'Irlanda del nord e anche l'Uck nel Kosovo aruola giovani e giovanissimi.

Il fenomeno dei soldati-bambini è sempre esistito (basti pensare a Sparta), ma negli ultimi anni ha assunto dimensioni sempre più drammatiche a causa - denuncia il HRW - del progresso tecnico dell'industria bellica, che produce armi individuali sempre più leggere e semplici da usare. Inoltre le crisi economiche e sociali, prodotte magari dai conflitti stessi, favoriscono la diffusione dei «bambini da guerra». Quelli che hanno le maggiori possibilità di finire con un'arma in mano sono i minori che vivono nelle regioni più povere, separati dalle loro famiglie, lontani da casa; orfani e rifugiati. Una grande importanza, poi, ha l'impossibilità di accedere all'istruzione: in Afghanistan, dove la percentuale di ragazzi che non frequentano la scuola con l'avvento dei talebani è salita al 90% la proporzione di minorenni nelle forze armate è cresciuta dal 30 al 45%. Nel Sudan meridionale, fino a metà anni '90, l'arruolamento dei bambini veniva presentato alle famiglie come l'unico mezzo per farli studiare. Poi ci sono pressioni ambientali, ricatto alimentare (spesso l'esercito o il gruppo di guerriglia è l'unica struttura in cui si mangia), necessità di trovare surrogati della famiglia e altri fattori psicologici che pure hanno un peso.

Il fenomeno dei bambini-soldati riguarda maschi e femmine. In alcuni paesi, come El Salvador, l'Uganda e l'Etiopia, le bambine costituiscono

un terzo dei minori coinvolti. In molti casi, le ragazze vengono rapite per essere assegnate come mogli ai comandanti, o per essere avviate alla prostituzione «militare». Ma vengono usate anche in combattimento, come porta-ordini, come spie. O, insieme ai maschi, come «scopri-mine» da far marciare davanti alle truppe più «preziose». Questo spiega perché le ferite più frequenti tra i bambini-soldati siano la perdita dell'udito, la mutilazione di arti e la cecità. In Guatemala, l'esplosione di mine è la causa principale di morte tra i minorenni nell'esercito. Gli orrori, per i bambini-soldati, non cominciano e non finiscono con la guerra. In diversi paesi, tra cui l'Afghanistan, il Bhutan, la Birmania, la Colombia, il Guatemala, l'Honduras, il Mozambico e il Nicaragua, i minorenni sono incoraggiati a commettere atrocità contro i propri parenti e i propri villaggi, in modo che sia impossibile poi, per loro, trovare rifugio lasciando le formazioni armate. E quando torna la pace il più delle volte non si può tornare a casa né partecipare a programmi di reinserimento. I soldati-bambini, educati alla violenza e al disprezzo della vita, non sanno fare altro. Diventano criminali. Aspettano un'altra guerra, per uccidere e per morire.

**MASCHI E FEMMINE**  
Molte bambine vengono utilizzate come spie porta-ordini o prostitute



Un soldato bambino zairese

R. Mazalan/ Ap

COLOMBIA

Le «piccole api» e le «campanelle»

BRUXELLES I guerriglieri colombiani chiamano «piccole api» i loro bambini-soldati, che «pungono» il nemico prima che cominci l'attacco condotto dagli adulti. Le truppe paramilitari «anti-guerriglia», invece, chiamano i loro «piccole campanelle», giacché, piazzati sulla prima linea, danno l'allarme in caso di attacco.

«Piccole api» o «campanelle», sono decine di migliaia i minorenni coinvolti nella sanguinosissima guerra civile in Colombia: forse addirittura un terzo del totale dei combattenti, secondo un rapporto di «Human Rights Watch». In alcuni reparti, la percentuale di ragazzi inferiori a 15 anni arriva all'85% degli effettivi. E questo vale per tutte e tre le parti coinvolte nel conflitto: i guerriglieri, l'esercito governativo e le forze paramilitari anti-guerriglia. La guerra in Colombia è, in buona misura, una guerra che gli adulti conducono per procura.

Gli osservatori di HRW hanno accertato che i guerriglieri-bambini vengono utilizzati prevalentemente

come spie, per piazzare o localizzare mine e come truppe di prima linea nelle imboscate contro l'esercito, i paramilitari e la polizia. A loro volta, le forze armate colombiane, l'esercito e la polizia nazionale, contano su 15mila minorenni «regolari». Altre migliaia vengono reclutate per compiti sedicenti «civili» e piazzate di guardia, in divisa, in zone esposte agli attacchi della guerriglia. Molti giovanissimi guerriglieri catturati vengono utilizzati inoltre come guide o informatori. Sono costretti a marciare con i reparti, prendere parte ai combattimenti, fare lavoro di intelligence e disinnescare le mine. Le unità paramilitari, che il più delle volte operano in collaborazione con le forze armate regolari e si sono rese responsabili di alcuni fra i peggiori crimini di guerra, fanno conto anch'esse su un gran numero di bambini, che vengono reclutati a partire dall'età di 8 anni. Oltre la metà dei reparti che pattugliano le zone in cui è attiva la guerriglia sono formati da bambini e ragazzi. P. So.

CONGO

Kabila non vuole perdere i «kadogo»

BRUXELLES «I bambini africani vengono trattati come giocattoli da guerra in tutto il continente», dice Reed Brody, uno dei leader di «Human Rights Watch». L'Africa, dove si calcola che siano non meno di centoventimila i minorenni che combattono nei vari conflitti armati, è il continente più colpito dal fenomeno dei soldati-bambini. E fra i paesi africani, quello in cui la situazione è peggiore è la Repubblica democratica del Congo (ex Zaire).

La guerra scoppiata qui nell'agosto del '98 è stata caratterizzata da un massiccio arruolamento di bambini, sia da parte delle forze del presidente Kabila che da parte dei ribelli del Rassemblement Congolais pour la Democratie (RCD). Kabila ha usato soldati-bambini a sostegno della propria forza militare fin dal 1996. La sua organizzazione, la ADFL ha reclutato migliaia di minori, che venivano chiamati «Kadogo» o «piccolini», per la sua battaglia contro il regime di Mobutu. Fini-

ta la guerra contro l'ex dittatore, tutti i tentativi esperiti dal governo per smobilizzare i giovanissimi sono stati boicottati dal presidente Kabila, il quale, anzi, ha continuato le proprie personali campagne di arruolamento di ragazzi e bambini al di sopra dei sette anni. Attualmente non esistono statistiche affidabili, ma HRW già nel '97 stimava in «diverse migliaia» il numero dei soldati-bambini nelle caserme congolesi. Con l'inizio della guerra dell'anno scorso l'arruolamento è stato ulteriormente intensificato. Un comunicato radio del 7 agosto 1998 invitava tutti i cittadini congolesi «tra i dodici e i vent'anni» a presentarsi nelle caserme.

Tra gli altri paesi africani maggiormente toccati dal fenomeno, vanno segnalati l'Algeria, dove molti bambini militano nei gruppi integralisti islamici, il Burundi, il Congo-Brazzaville, la Liberia, il Ruanda, la Sierra Leone, il Sudan e l'Uganda. P. So.

TESTIMONIANZE

SUSAN, 16 ANNI, RAPITA DAL LORD'S RESISTANCE ARMY SUDANESE

«Un ragazzo cercò di scappare, ma venne riacchiuffato. Gli legarono le mani e poi dissero a noi, i prigionieri fatti da poco, di ucciderlo con una coltellata. Io quel ragazzo lo conoscevo da prima: eravamo dello stesso villaggio. Rifiutai di ucciderlo e allora mi dissero che mi avrebbero sparato. Mi puntarono un fucile contro e così fui costretto a farlo. Il ragazzo mi chiedeva: «Perché lo fai?» e io gli rispondevo che non avevo scelta. Dopo che lo avevo ucciso, ci sparsero il suo sangue sulle nostre braccia, dicendo che così non avremmo avuto più paura della morte e non saremmo scappati. Mi sono sempre quel ragazzo: lui mi parla e mi dice che l'ho ucciso per niente, e io mi metto a piangere».

EMILIO, 14 ANNI, RECLUTA DELL'ESERCITO GUATEMALTECO

«L'esercito era un incubo. Soffrivamo molto per la crudeltà che ci infliggevano. Eravamo picchiati continuamente. Il più delle volte senza motivo, solo per terrorizzarci. Ho ancora una cicatrice sulle labbra e ulcere nello stomaco dovute ai calci dei soldati più anziani. Il cibo era scarso e poi ci facevano fare lunghe marce con dei pesi: troppo per i nostri corpi malnutriti. Mi obbligarono a imparare come si combattono i nemici in una guerra che non capivo perché dovesse essere combattuta».

UN TREDICENNE EX SOLDATO IN LIBERIA

«Ci davano delle pillole che mi facevano impazzire. Quando la pazzia mi arrivava alla testa, picchiavo la gente sul capo e davo botte finché non sanguinavano. Poi, quando la pazzia se ne andava, mi sentivo in colpa. Se ricordavo quelli che avevo picchiato andavo a chieder loro scusa, e se non accettavano le mie scuse soffrivo».

UN BAMBINO DELLA BIRMANIA SULLA LINEA DEL FRONTE

«Ero sulla linea del fronte. In genere mi assegnavano la missione di mettere le mine nelle zone in cui sarebbero passati i nemici. Ci usavano per fare la spia nei villaggi e per compiti di questo genere: se sei un bambino i nemici non fanno tanto caso a te, e neppure gli abitanti dei villaggi».

RAGAZZA PERUVIANA RECLUTATA A 11 ANNI DA SENDERO LUMINOSO

«Picchiarono tutti quelli che stavano lì, vecchi e giovani. Poi li uccisero: una decina di persone...Li ammazzarono come cani...Io non uccisi nessuno, ma vidi gli altri che lo facevano...Anche i bambini vennero massacrati...Poi ci fecero bere il sangue delle vittime: versarono il sangue dei morti in una brocca e ce lo fecero bere...Poi quando uccisero gli altri ci fecero mangiare il loro fegato e il loro cuore: li tirarono fuori, li affettarono e li fecero fritti...Ad ognuno di noi toccò un pezzetto».

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/6999465  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ «I temi della riforma sono lo scoglio più grosso con il quale si deve misurare il governo di D'Alema»

◆ «Ci sono preoccupanti lacerazioni con fenomeni di vendette private e con l'antistato che si sostituisce allo Stato»

◆ Dura polemica con l'on Simeone (An) «La sua legge? Un gravissimo errore ed è da irresponsabili non riconoscerlo»

L'INTERVISTA ■ GERARDO D'AMBROSIO

## «Dopo l'euro la priorità è la giustizia»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Niente ferie d'agosto per Gerardo D'Ambrosio, che da quando si è insediato nel suo nuovo ufficio di Procuratore di Milano, ha inserito una marcia in più e lavora a pieno ritmo perché la famosa riforma del giudice unico entri a regime nei tempi previsti. Vorrebbe che anche i politici non andassero in vacanza o che almeno, alla ripresa di settembre, fossero subito in grado di affrontare i temi della giustizia, con tutto quello che bolle in pentola, dal giudice unico al giusto processo, dalla revisione della legge Simeone alla riforma dei riti alternativi. «I temi della giustizia - dice - rappresentano il punto di rottura per il governo D'Alema, sono lo scoglio più grosso col quale si deve misurare. In passato il problema principale era il debito pubblico, adesso la priorità è la riforma della giustizia».

Signor procuratore, in effetti di giustizia si sta discutendo, ma forse in modo frammentario, con la cosiddetta emergenza criminalità che provoca continui cortocircuiti?

«Il mio terrore è che per arginare il fiume in piena si ricorra ad un'amnistia o a palliativi come il bracciale elettronico per controllare i detenuti domiciliari o ad altri provvedimenti tampone per placare gli animi in momenti di emergenza».

E invece?

«E invece la giustizia è un problema da affrontare globalmente, direi che alla ripresa di settembre dovrebbe essere il primo impegno del governo. Siamo arrivati a punti di lacerazione preoccupanti, con un antistato che si sostituisce allo Stato, con le vendette private di chi non crede più nella giustizia penale. A questo punto non può più essere rinviata la questione del giusto processo: giusto per le garanzie dell'imputato, ma anche sotto il profilo dei tempi brevi per arrivare a condanne definitive e dell'immediata esecuzione della pena, quando questa deve essere scontata. Io credo che molti nostri politici dovrebbero rileggersi il Beccaria, che sostiene giustamente che la miglior forma di prevenzione è la certezza della pena».

Sta pensando all'onorevole Simeone, che la accusa di essere un irresponsabile, per le critiche che l'hanno approvata. Posso capire

che le intenzioni erano le migliori, ma quando ci si rende conto dell'errore commesso, bisogna avere il coraggio di riconoscerlo. E ritengo che oggi siano sotto gli occhi di tutti i danni che la legge Simeone produce».

Simeone sostiene che la legge è giusta e che le colpe sono di governo e forze dell'ordine che non si impegnano per la sua corretta applicazione».

«E io invece sono pronto a dimostrare che è la norma in sé che è sbagliata. Possono dire quel che vogliono, ma la norma che prevede che gli ordini di carcerazione siano consegnati direttamente nelle mani dell'interessato e non solo notificati con decreto, ha creato un disastro. A Milano solo il 18 per cento degli ordini di carcerazione è stato applicato e questo significa che c'è un 80 per cento di persone, con condanne che possono essere anche di 3 o 4 anni, passate in giudicato, che se ne stanno tranquillamente a zonzo, liberi di fare quello che vogliono e ovviamente anche liberi di delinquere. Un condannato ha tre giorni di tempo per far ricorso e chiedere l'affidamento ai servizi e ovviamente la maggior parte di loro

quello che hanno scritto nelle leggi. Ora giudichi la gente e giudichino i suoi elettori se l'irresponsabile sono io o Simeone».

Risultato? «Il risultato è che il massimo di assistenza è una telefonata settimanale dell'assistente sociale, che si informa delle condizioni del suo assistito. A questo aggiungiamo che non esiste nessuna struttura ufficiale che si occupa del reinserimento dei detenuti, siano essi affidati ai servizi, in semilibertà o ai domiciliari. Ci sono solo volontari, come Cusani, certo, e non solo Cusani, ma nessun organismo si occupa istituzionalmente di questo».

Insomma, tutto sbagliato a questo punto, non solo la legge Simeone, ma anche la legge Gozzini?

«Assolutamente no. Io sono il primo a dire che le alternative alla carcerazione sono una grande conquista di civiltà, ma devo purtroppo constatare che a 25 anni dall'approvazione della legge Gozzini nessuna struttura seria per il reinserimento dei detenuti è stata creata. Adesso sarebbe opportuno che il parlamento cominciasse almeno a rivedere la legge Simeone, creando strutture perché questa legge possa effettivamente raggiungere le finalità di rieducazione per le quali è nata».

La miglior forma di prevenzione diceva Beccaria è la certezza della pena



## «No ai magistrati negli arbitrati»

### L'Anm: così si danneggia l'immagine di imparzialità

VLADIMIRO FRULLETTI

ROMA Un doppio secco no. Così l'associazione nazionale magistrati risponde alle ipotesi di partecipazione dei magistrati nei collegi arbitrali. No a qualsiasi categoria di giudici, e no a qualsiasi arbitro extragiudiziale, perché danneggiano l'immagine di «indipendenza e imparzialità» dei magistrati.

Una eventualità però che è prevista dal regolamento attuativo della legge «Merloni ter» che è attualmente all'esame del governo. Nel testo viene riconfermata non solo la possibilità per gli enti pubblici di ricorrere agli arbitrati in materia di appalti, ma è prevista anche la presenza di magistrati. Una norma che a giudizio del senatore verde Alfonso Pecorello Scario rischia di essere un «inaccettabile ritorno di una pratica che ha tanto danneggiato la credibilità della magistratura». Proprio per

questo motivo «il governo non può non intervenire - scrive Pecorello Scario nella lettera aperta indirizzata al presidente del consiglio Massimo D'Alema e al ministro Oliviero Diliberto - perché la credibilità della giustizia passa anche attraverso il rigore di queste scelte».

Una posizione di rigore, messa nera su bianco anche dalla Associazione nazionale magistrati. Secondo la giunta esecutiva dell'Anm «è inammissibile che lo Stato e le altre amministrazioni pubbliche rinuncino alla giurisdizione dei giudici statali, ricorrendo a procedure arbitrali particolarmente costose e che non sempre si sono rivelate idonee a garantire la piena tutela del pubblico interesse». Ma l'Anm non solo chiede che siano esclusi i magistrati ordinari dai collegi arbitrali, come chiede anche il Consiglio superiore della Magistratura, ma ritiene che sarebbe «inaccettabile anche qualsiasi scelta che si fondi sulla disponibilità di

single componenti a svolgere le funzioni di arbitro, con un declassamento anche sul piano economico di chi le rifiuta».

«Il nostro è un no chiaro e secco - spiega Giovanni Salvi, vicesegretario dell'Anm - e vale per tutti quanti i magistrati, sia quelli ordinari che

quelli amministrativi e contabili. Perché non si capisce per quale motivo lo Stato non dovrebbe affidare le sue controversie alla giurisdizione pubblica, preferendo a ricorrere a forme private di risoluzione della

controversia. E poi non si capisce per quale ragione agli arbitrati vi devono prendere parte dei magistrati». Partecipazione agli arbitrati che a

giudizio di Salvi è lesiva dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Ma per Salvi non si tratta solo di una questione economica. «Non devono esserci dei privilegiati - dice Salvi - che per avere arbitrati lucrosi potrebbero dimostrarsi sensibili a chi quegli incarichi può assegnare. Ma a questo potremo rimediare non retribuendo gli arbitrati o retribuendoli in maniera minima. Il vero problema è che lo Stato abdichi alla giurisdizione ordinaria quando la controparte è rappresentata dai poteri forti». E questa secondo il vicesegretario dell'Anm è anche una risposta al referendum dei radicali che chiede di vietare qualsiasi incarico ai giudici. Il vero nodo però riguarda alcuni magistrati, come quelli amministrativi, che continuano a partecipare agli arbitrati extragiudiziali pur avendo stipendi di tutto rispetto. «I consiglieri di Stato - fa notare Pecorello Scario - guadagnano mediamente 10 milioni netti al me-

IN PRIMO PIANO

## Caselli da ieri alla guida delle carceri

ROMA Da ieri Giancarlo Caselli dirige le carceri italiane. L'ex procuratore di Palermo era stato nominato nel maggio scorso dal Consiglio dei ministri direttore del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, ma solo ieri ha preso possesso del suo nuovo ufficio.

L'insediamento - racconta al ministero della Giustizia - è avvenuto senza formalità, con l'asemplice apposizione della firma, alla presenza del Guardasigilli Oliviero Diliberto, con la quale Caselli ha accettato formalmente l'incarico. Il «ritardo» con il quale dalla nomina del Consiglio dei ministri Caselli ha preso le redini del Dap è stato determinato dalla necessità di non lasciare la procura di Palermo senza titolare e dunque di aspettare che il Csm nominasse il suo successore, Piero Grasso.



Videofoto

## Bossi: «Non più solo Lega ma Forza Nord»

### E il senatur risolverà per i gruppi parlamentari «l'indipendenza della Padania»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Chiuse le ultime questioni relative alla piccola «guerra civile» piemontese, anzi cuneese, avviate le procedure per reintegrare quei leghisti «ingiustamente» espulsi dal berlusconista Domenico Comino, Umberto Bossi ha sentenziato: «La gente che se ne va è l'ultimo dei problemi della Lega, il problema vero è la pulizia interna che non è finita. Abbiamo bisogno di un cavallo magro che galoppa». Nel mirino delle epurazioni sembra che sia finito anche il presidente della Lega, il vicentino Stefano Stefani. La campagna di Bossi contro Forza Italia è comunque partita col botto: sempre ieri è stato formalizzato il cambiamento del nome ai gruppi parlamentari: «Lega Forza Nord per l'indipendenza della Padania». Il Senatur spiega così l'operazione: «Deve diventare evidente chi di-

fende la questione nazionale padana e chi invece incarna il nazionalismo italiano». Ma non basta. Anche il simbolo elettorale è stato sottoposto a «revisione politica»: Lega scritto in piccolo e Forza Nord in grande sopra il solito Alberto da Giussano; in basso la dicitura Padania. Con ogni probabilità il cambiamento del simbolo verrà sottoposto a referendum fra la base leghista, utilizzando il quotidiano «La Padania», vera «barricata ideologica» alla «campagna acquisti berlusconista».

Il leader del Carroccio è scatenato, spara un colpo dietro l'altro. Ha deciso di rivelare anche il nome dell'«amico del giaguaro», cioè dell'uomo di Berlusconi incaricato di prendere contatti con i leghisti influenti: Franco Frattini, il presidente del comitato servizi. Racconta Bossi: «Da tempo in Lega è scattata la sindrome del parvenu...C'è gente che all'improvviso si scopre grande esperto

politico perché stimolato dalle sirene berlusconiste che attraggono gli uomini deboli di fede, quelli che lavorano per altri e non per la libertà del Nord, uomini che abbiamo ancora in Lega e che avevano frequentazioni, a mia insaputa, con un grosso esponente di Forza Italia, Franco Frattini, che ha avuto un ruolo fondamentale nell'aggiungere i vari Comino, facendo credere loro di essere dei grandi politici».

Immediata la replica di Frattini: «Io agganciamo di leghisti? Non scherziamo. Semmai era Bossi che voleva dialogare a tutto campo. Mandava Maroni dalla sinistra e Comino da noi. Se ora dal suo Fort Apache ha cambiato

idea è affar suo. La sua è una campagna di demonizzazione, ed il segno di una grande debolezza. Se ha sentito il bisogno di mandare un simile messaggio è perché sente la base sfuggirgli di mano. Ecco perché tratta da traditore chi dissente da lui, nella peggiore tradizione del totalitarismo». Partendo dal cambiamento della dizione dei gruppi parlamentari, il coordinatore di Forza Italia, Claudio Scajola, va ancora più in là: «Altro che cambiare nome alla Lega, si dovrebbe cambiare la testa a Bossi...Aggiungendo quel "Forza" Bossi non riuscirà a far dimenticare il suo più grande errore, ovvero di aver trasformato la Lega nella quinta colonna della sinistra. E di aver trattato i suoi elettori come soldatini obbedienti, docili portatori d'acqua alla sinistra comunista e postcomunista».

Secondo Comino, il «soldatino obbediente», starebbero invece disertando in massa. Dalla sua

abitazione di Morozzo, nei pressi di Cuneo, fa sapere: «Sono sommerso dai fax. Dopo il congresso me ne sono arrivati oltre 800, da tutta Italia». Conferma inoltre l'intenzione di dar vita al movimento politico «Piemont», la cui costituzione ufficiale dovrebbe avvenire a metà settembre. A smentire Comino ci pensa il commissario bossiano della Lega piemontese, il sindaco di Acqui Terme, Bernardino Bosio: «La base è com noi».

Bosio quantifica anche la consistenza della scissione: «Ho potuto constatare che la Lega è saldamente ancorata al territorio, così dico che il 95 per cento della base è rimasta fedele al progetto». Mario Borghesio è al fianco di Bosio: «Stiamo cercando di recuperare chi in buona fede ha pensato di seguire Comino, primo fra tutti, il consigliere comunale di Torino, Pietro Molino, una delle anime più genuine della Lega».

## La Fnsi protesta con Bossi

ROMA Il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi, ha scritto al leader della Lega Nord per protestare contro «l'aggressione da parte di militanti leghisti ai danni di alcuni giornalisti e teleoperatori, in particolare della Rai», in occasione di una manifestazione a Luzzate. Serventi Longhi ha anche inviato un telegramma al ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, per chiedere «un più deciso intervento». «Si tratta di una vicenda pesante - scrive a Bossi il segretario della Fnsi - che segue una lunga serie di episodi di violenza nei confronti dei giornalisti, che ha visto protagonisti militanti della Lega Nord». «Si tratta di metodi - aggiunge - che ricordano lo squadrismo del regime fascista, che nulla hanno a che vedere con la dialettica democratica, anche quando questa assume le tinte forti che caratterizzano il modo di essere della Lega Nord».

## COMUNE DI MARINO

PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA

Il Responsabile del Servizio LL.PP. e Servizi Tecnologici esteri

RENDE NOTO

che, ai sensi dell'art. 8, lettera a), del D. Lgs. 20 ottobre 1998, n. 402, e inditta, per il giorno 11/09/1999, alle ore 9.00, presso questo comune di Marino, l'asta pubblica per l'affidamento della fornitura e posa in opera (compresi gli allacciamenti agli impianti tecnologici per un perfetto e pronto funzionamento) di nuovi arredi e attrezzature occorrenti al completamento del secondo stralcio funzionale e di adeguamento arredi esistenti, dell'ex Convento degli Agostiniani da adibirsi ad «Hotel della Gioventù», da aggiudicarsi con il criterio di cui all'art. 16, lettera b), del medesimo D. Lgs. Importo a base d'asta: L. 567.105.000, pari a Euro 292.885,28.

Possono partecipare all'asta pubblica le ditte o Società, singole o temporaneamente raggruppate, in possesso di iscrizione alla C.I.A.A., ovvero nel registro dello stato di appartenenza per i concorrenti degli altri paesi della CEE.

Il bando integrale è affisso all'Albo Pretorio di questo Comune dal 30/7/1999 al 10/9/1999 ed è stato inviato, secondo lo schema di cui all'allegato 4 al D. Lgs. n. 402 del 1998, all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Economica Europea, in data 26/7/1999 ed inserito nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte II, n. 11, n. 180 del 3/8/1999.

Altre: il 29 luglio 1999

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO LL.PP. E SERVIZI TECNOLOGICI ESTERI  
Ing. Giancarlo Ottaviani

abbonatevi a l'Unità





l'Unità

# RADIO & TV

23

Sabato 31 luglio 1999

Zappin8

FEDELISSIMI

## Barale non lascia «Buona domenica»

Paola Barale non lascia Mediaset e resta a Buona domenica. La soubrette, a lungo corteggiata dalla Rai, ha firmato l'esclusiva per due stagioni. «Mi rivedrete, credo, dal 19 settembre. Sono stata molto lusingata dalle offerte della Rai, ma mi sentivo di lasciare a metà qualcosa che avevo cominciato e che mi divertivo a fare. Un programma che mi ha dato molto, realizzato con amici come Maurizio Costanzo». Convalescente da un intervento al piede, l'ex valletta della Ruota della fortuna annuncia che l'anno prossimo farà anche un programma settimanale per una radio. «La radio mi piace. Ho avuto molte proposte, di vario tipo, ma preferisco far bene una cosa per volta. Non si può vivere solo per lavorare».

RITORNI DI FIAMMA

## Catherine Spaak di nuovo attrice

Catherine Spaak torna attrice dopo dieci anni alla guida di Harem: sarà Veronica nel film tv di Raiuno Il ritorno del piccolo Lord, il seguito di una serie ispirata al celebre romanzo di Burnett, che ha raccolto lo scorso dicembre su Raiuno oltre 8 milioni di spettatori. «Sono una dark lady cattiva ma buffa, perché troppo cattiva per essere vera», racconta Spaak sul set. A convincerla a tornare in scena è stato Giorgio Capitani, regista della fiction, che ha per protagonisti Mario Adorf, Antonella Ponziani, Marianne Sägebrecht, e suo amico da anni. «Con lui ho girato sei film, tra cui Bruciati da coente passione». Dopo Il piccolo Lord 2, Catherine girerà Scherzi di Gioia, film d'esordio di un regista italo-tedesco.



## Butch Cassidy in fuga

Western un po' anarchico e molto made in 1968, questo «Butch Cassidy». L'epopea di due rapinatori leggendari che scappano in Bolivia con la maestra Katharine Ross andando incontro (gurtrop) al loro triste destino. Paul Newman e Robert Redford sono una coppia davvero impagabile. Su Italia 1 alle 22.30.

SCELTI PER VOI

<b>RETEQUATTRO</b> 20.35 <b>COLAZIONE DA TIFFANY</b> Da un romanzo di Truman Capote una commedia sentimentale ipersensibile (e molto newyorchese) che consacra il talento di Blake Edwards. Nasce l'amore tra due squattrinati, lui scrittore e lei accompagnatrice, che si incontrano perché sono vicini di casa. Audrey Hepburn è semplicemente perfetta. Regia di Blake Edwards, con Audrey Hepburn, George Peppard, Patricia Neal. Usa (1961). 115 minuti.	<b>CANALE 5</b> 23.00 <b>ALIEN</b> Un classico della fantascienza più volte replicato in una serie di sequel via via meno avvincenti. A bordo di un cargo spaziale si installa una creatura mostruosa che uccide uno ad uno i membri dell'equipaggio. Alla fine resta solo lei, Ripley, e il suo gatto. E il resto, magari, lo sapete. Regia di Ridley Scott, con Sigourney Weaver, Tom Skerritt, Harry Dean Stanton. Usa (1979). 115 minuti.	<b>RADIOTRE</b> 9.00 <b>APPUNTI DI VOLO</b> La lava, magmatica e incandescente, nelle sue manifestazioni fisiche e nel mondo della cultura. La storica Eva Cantarella parla di Pompei, distrutta da un'eruzione nel 79 d.C. La vulcanologia Lucia Civetta ci spiega il comportamento del Vesuvio. Il viaggiatore Pietro Tarallo descrive le sue esperienze in giro per il mondo. E Maria Corti propone alcune pagine del suo ultimo romanzo, «Catasto magico». Regia di Alain Resnais, con Delphine Seyrig, Jean-Pierre Kéjren, Véra Klein. Francia/Italia (1963). 110 minuti.	<b>RAITRE</b> 2.00 <b>MURIEL, IL TEMPO DI UN RITORNO</b> Hélène vive un'esistenza tranquilla ma solitaria a Boulogne. Un giorno un suo ex le annuncia una visita che riacende le sue speranze, ma l'uomo arriva accompagnato da una giovane donna che attira il fratello di Hélène. Passa a quattro con i tempi dilatati e noiosi della vita di provincia. Regia di Alain Resnais, con Delphine Seyrig, Jean-Pierre Kéjren, Véra Klein. Francia/Italia (1963). 110 minuti.
---	--	---	---

# I PROGRAMMI DI OGGI

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>6.00 EURONEWS. 6.40 MONTHY. Telefilm. 7.10 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. 9.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. 9.25 SUPERSTARS - NUOVA MARATONA DI DANZA. 10.10 CANNE AL VENTO. Sceneggiato. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 LINEA BLU. Rubrica. 15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. 15.50 DISNEY CLUB ESTATE. Contenitore per ragazzi. 18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. 18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. All'interno: 19.25 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 GIOCHI SENZA FRONTIERE. Gioco. 23.15 TG 1. 23.20 SERATA TG 1. Attualità. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.15 STAMPA OGGI. Attualità. 0.20 AGENDA. 0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.35 ANGOSCIA. Film drammatico. 2.30 ARANCIA O LIMONE. Varietà. 3.00 I MISTERI DELLA GIUNGLA NERA. Film avventura (Italia, 1965). 4.25 SABATO SERA DALLE 9 ALLE 10. Varietà. 5.25 GLI ANTENNATI. 5.45 TG 1 - NOTTE (Replica).</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 8.00 TG 2 - MATTINA. 8.15 PERFIDE MA BELLE. Film commedia (Italia, 1959, b/n). All'interno: 9.00 TG 2 - Mattina. 9.00 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Rubrica. 10.30 TG 2 - MATTINA. 10.35 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm. 11.30 OPERAZIONE SAN PIETRO. Film commedia (Italia, 1968). 14.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 SERENO VARIABILE. Rubrica. 14.00 METEO 2. 14.05 IL PADRE DI FAMILIA. Film commedia (Italia, 1967). 16.00 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. 16.55 SETTE ORE DI GUAI. Film comico. 18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica. 19.00 METEO 2. 19.05 SENTINEL. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTE. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 PER AMORE DI EVANGELINE. Film thriller (USA, 1996). Con Nick Mancuso, Kelly Roman. Prima visione Tv. 22.30 BOXE. Campionato del Mondo Pesi Super Piuma. Piccinillo/Vasconcello. 23.35 TG 2 - NOTTE. 23.55 NUOTO. Campionati Europei. 0.25 AUTOMOBILISMO. Rally del Gargano. 0.35 I TRE CORSARI. Film avventura (Italia, 1952, b/n). 1.45 ANDIAM, ANDIAM A LAVORAR... Rubrica. 1.55 FESSO CHI LEGGE. 2.20 NOTTEMINACENTANO. Musicale.</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>7.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 9.35 ALF. Telefilm. 10.00 UNA CORSA SUL PRATO. Film commedia (USA, 1978). -- T 3 METEO. 12.00 TG 3. 12.15 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Istanbul: Nuoto. Campionati Europei. Finali e semifinali; 12.55 Automobilismo. Mondiale di Formula 1. Gran Premio di Germania. Prove. 14.00 T 3 REGIONALI. -- T 3 METEO REGIONALE. 14.15 TG 3. -- T 3 METEO. 14.35 GIORNATA DELLA CANZONE ITALIANA 1999. Varietà. 15.25 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica. 18.00 T 3 METEO. 19.00 T 3. -- T 3 METEO REGIONALE. 19.55 BLOB. Videoframmenti. 20.00 ART'E. Rubrica. Conduce Sonia Raule. 20.15 ELLEN. Telefilm. 20.40 CIAK ANIMALI IN SCENA. Rubrica. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 PACEM IN TERRIS. 24.00 T 3 - WEEK END - IN EDICOLA. -- T 3 - METEO. 0.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. All'interno: Il segreto del medaglione. Film drammatico (USA, 1946, b/n); Muriel, il tempo di un ritorno. Film drammatico (Francia, 1963); Dietro la porta chiusa. Film drammatico (USA, 1948, b/n); Le cattedre della colpa e La banda degli implacabili. Film commedia (USA, 1947, b/n).</p>	<p><b>RETE 4</b></p> <p>6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 MAMMA LUCIA. Miniserie. 10.30 ES - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica). 11.10 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 FORUM. Rubrica. 13.00 TG 4. 14.00 CHI C'E' C'E'. Rubrica. 15.00 IN CROCIERA. Show (Replica). 16.00 SABATO 4. Rubrica (Replica). 17.00 1,2,3,4. Rubrica. 18.00 DOCUMENTO NATURA. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 COLAZIONE DA TIFFANY. Film commedia (USA, 1961). Con Audrey Hepburn, George Peppard. Regia di Blake Edwards. 22.55 L'OMBRA DELLA SEDUZIONE. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Theresa Russell, Adam Baldwin. Prima visione Tv. 0.50 PARLAMENTO IN. 1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.55 TORMENTO D'AMORE. Film drammatico (Italia, 1958, b/n). Con Massimo Serato, Maria Toren. 3.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.50 L'ALTRO AZZURRO. 4.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW '84-85. Talk-show (Replica).</p>	<p><b>ITALIA 1</b></p> <p>6.40 CARTONI ANIMATI. 8.05 TAZMANIA. Telefilm. 10.00 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica. 10.35 BIG MAN. Film-Tv commedia (Italia, 1987). Con Bud Spencer, Ursula Andress. Regia di Stefano Vanzina. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. "Un sogno impossibile". 14.00 MODELS INC. Telefilm. "Indizi pericolosi". Con Linda Gray, Cassidy Ray. 17.00 TARZAN. Telefilm. "Remi la selvaggia". 17.30 BAYWATCH. Film commedia (Italia, 1980). Con Renato Pozzetto, Eleonora Giorgi. 15.55 UNA BOTTA E VIA. Film commedia (Italia, 1988). Con Alberto Sordi, Bernard Blier. Regia di Enrico Oldoini. 18.00 30 ORE PER LA VITA. Speciale. 18.20 TITOLO. Varietà. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. 21.00 CALCIO. Inter-Real Madrid. Amichevole. 23.00 ALIEN. Film fantascienza (GB, 1979). Con Tom Skerritt, Sigourney Weaver. Regia di Ridley Scott. 1.10 TG 5 - NOTTE. 1.40 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità (Replica). 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.30 TG 5.</p>	<p><b>CANALE 5</b></p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.30 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità. 8.55 SBAMMI! Film commedia (Italia, 1980). Con Ezio Greggio, Valeria D'Obici. Regia di Franco Abussi. 10.45 AFFARE FATTO. Rubrica. 11.00 PAPA' NOE'. Telefilm. 12.00 I ROBINSON. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Varietà. 14.05 MIA MOGLIE E UNA STREGA. Film commedia (Italia, 1980). Con Renato Pozzetto, Eleonora Giorgi. 15.55 UNA BOTTA E VIA. Film commedia (Italia, 1988). Con Alberto Sordi, Bernard Blier. Regia di Enrico Oldoini. 18.00 30 ORE PER LA VITA. Speciale. 18.20 TITOLO. Varietà. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. 21.00 CALCIO. Inter-Real Madrid. Amichevole. 23.00 ALIEN. Film fantascienza (GB, 1979). Con Tom Skerritt, Sigourney Weaver. Regia di Ridley Scott. 1.10 TG 5 - NOTTE. 1.40 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità (Replica). 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.30 TG 5.</p>	<p><b>TMC</b></p> <p>6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 ORSETTO MISHA. Cartoni animati. 7.25 LASSIE. Cartoni. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 8.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Attualità (Replica). 9.00 LA RAGAZZA DELLA DOMENICA. Film musicale (USA, 1953, b/n). Con Marge Champion, Monica Lewis. Regia di Robert Leonard. 10.30 TOMA. Telefilm. 11.35 IRONSIDE. Telefilm. 11.30 LA POSTA DEL METEOROLOGO. Rubrica. 12.45 TELEGIORNALE. -- T 3 METEO. 13.05 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. Con Alessandra Luna. All'interno: Lassie. Cartoni animati. 14.00 GLI SPADACCINI DI SIENA. Film storico (USA, 1962). Con Stewart Granger, Sylvia Koscina. Regia di Etienne Perier. 16.00 AIRWOLF. Telefilm. 17.00 MOTOCICLISMO. Campionato Mondiale Superbike. Superpole. 18.00 Amsterdam: CALCIO. Lazio-Artico Madrid. Amichevole. 20.10 TELEGIORNALE. -- T 3 METEO. 20.35 CALCIO. Udinese-Fiorentina. 23.00 TELEGIORNALE. -- T 3 METEO. 23.20 Amsterdam: CALCIO. Ajax-Santos. 0.50 METEO. 1.00 MOTOCICLISMO. Campionato Mondiale Superbike. Superpole (Replica). 2.15 CNN. Collegamento in diretta con la rete televisiva americana.</p>	<p><b>TMC2</b></p> <p>13.40 VIDEO DEDICA. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 SHOW CASE. Musicale (Replica). 15.00 DISCOTEQUE. Rubrica musicale. 16.00 VIDEO DEDICA. 16.15 COLORADIO. 18.15 COLORADIO. 19.00 FLASH. 19.10 A ME MI PIACE. 19.30 OFF LIMITS. 20.45 FOREVER. Film-Tv drammatico (USA, 1992). 22.30 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 23.00 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.05 DISCOTEQUE. 2.05 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.</p>	<p><b>TELE+bianco</b></p> <p>11.05 MARE LARGO. Film drammatico (Italia, 1998). 12.30 TEA. Film azione. 14.10 ZONA (Replica). 15.40 FAVOLE. Film fantastico (GB, 1997). 17.20 THE INFORMANT. Film drammatico. 19.05 KINGPIN. Film commedia (USA, 1998). 21.00 IPOTESI DI COMPILOTTO. Film thriller. 23.10 CONVERSAZIONI PRIVATE. Film drammatico (Svezia, 1996). 1.25 NON TUTTI HANNO LA FORTUNA DI AVERE AVUTO I GENITORI COMUNISTI. Film commedia. 2.50 UNDER THE SKIN - A FIORI DI PELLE. Film drammatico (GB, 1997). 4.10 L'ETÀ INQUIETA. Film drammatico.</p>	<p><b>TELE+nero</b></p> <p>11.00 CUCCIULO. Film comico (Italia, 1998). 12.35 SPEED 2 - SENZA LIMITI. Film azione. 14.35 FACE/OFF - DUE FACCE DI UN ASSASSINO. Film azione (USA, 1997). 16.50 NIENTE DA PERDERE. Film commedia. 18.30 ARIZONA DREAM. Film drammatico. 20.45 BLU. Rubrica. 21.40 ARTEMISIA - PASSIONE ESTREMA. Film drammatico. 23.20 NICO ICON. Documenti. 0.30 JEAN SEBERG ATTRICE AMERICANA. 1.25 LO SGUARDO DELL'ALTRO. Film drammatico (Spagna, 1997). 3.05 UNA VITA NON BASTA. Film commedia.</p>
---	---	--	---	--	---	--	--	---	---

### PROGRAMMI RADIO

**Radiouno**  
Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 9.00: 10.00: 11.00: 12.00: 13.00: 15.00: 17.00: 18.00: 19.00: 21.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30.  
6.09 Radiouno Musica. Con Mario Pezzolla, Gennaro Iannuccelli: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 8.33 Inviato speciale: 14.36 Bolmare: 16.20 Uomini e camion: 19.33 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose: 19.38 GR 1 - Magazine. Incontri viaggi. Tendenze. Una rubrica del Giornale Radio a cura di Claudio Mantovani: 21.02 Ghiaccio bollente. Con Luciano Ceri, Fabrizio Stramacci: 22.33 Bolmare: 23.05 Estrazioni del lotto: 0.33 La notte dei misteri. A cura di Paolo Francisci e Fabrizio Centamori: 5.45 Bolmare.

**Radiotre**  
Giornali radio: 8.45: 13.45: 18.45: 6.00 Ouverture. La musica del mattino. A cura di Daniela Bruni: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Franco Venturini, editorialista de "Il Corriere della Sera": 9.00 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale. "Attualità della memoria". Con Flaminio Gualdoni: 10.30 Note di passaggio: 12.00 Vedi alla voce. Immagini da un dizionario radiofonico (Replica): 12.45 Di tanti patiti: 13.53 Due sul tre. Conduce Anna Menichetti: 14.00 L'Enigma: 14.30 Gli incontri di Magellano: 16.45 Poltronissima-Teatro. All'interno: Cocktail Party. Di Thomas Stern Eliot. Con Franca Nelli, Della Boccardo: 19.01 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo. Con Oreste Bassini. A cura di Stefano Geraci: 20.00 Celebrazioni Metastasio: Giuseppe Riconosciuto. Musiche di Pasquale Anfossi. Orchestra Roma Symphonia. Direttore Giovanni Pellaccia. Con Michela Sbarlati, Orietta Manente: 23.30 Esercizi di memoria.

# LE PREVISIONI DEL TEMPO

<p><b>IL TEMPO</b></p> <p>SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA</p>	<p><b>VENTI</b></p> <p>VENTO DEBOLE MODERATO FORTE</p>	<p><b>MARI</b></p> <p>MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO</p>																														
<p><b>OGGI</b></p> <p>Al Nord molto nuvoloso con precipitazioni sparse sul settore alpino. Da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso sulle altre zone del Settennario. Al Centro e sulla Sardegna generalmente poco nuvoloso dove si potrà avere qualche rovescio. Al Sud e sulla Sicilia nuvolosità variabile con addensamenti dove non si esclude qualche piovoso.</p>	<p><b>DOMANI</b></p> <p>Al Nord irregolarmente nuvoloso e possibili locali piogge sui rilievi durante le ore più calde. Al Centro cielo sereno o poco nuvoloso con addensamenti nelle ore più calde. Al Sud cielo poco nuvoloso con probabili rovesci temporaleschi nel pomeriggio lungo le zone interne.</p>	<p><b>LA SITUAZIONE</b></p> <p>La presenza di aria fredda in quota, determina sul nostro paese condizioni di instabilità atmosferica, che si presenterà più marcata sulle zone alpine, sui territori interni e lungo le zone costiere, ma in via di lenta attenuazione.</p>																														
<p><b>TEMPERATURE IN ITALIA</b></p> <table border="1"> <tr> <td>BOLZANO 18 22</td> <td>VERONA 20 26</td> <td>AOSTA 17 21</td> </tr> <tr> <td>TRIESTE 23 30</td> <td>VENEZIA 20 27</td> <td>MILANO 22 20</td> </tr> <tr> <td>TORINO 20 19</td> <td>MONDOVI' np 17</td> <td>CUNEO np 17</td> </tr> <tr> <td>GENOVA 24 22</td> <td>IMPERIA 22 23</td> <td>BOLOGNA 18 27</td> </tr> <tr> <td>FIRENZE 20 26</td> <td>PISA 17 24</td> <td>ANCONA 18 26</td> </tr> <tr> <td>PERUGIA 16 25</td> <td>PESCARA 19 28</td> <td>L'AQUILA 14 24</td> </tr> <tr> <td>ROMA 17 27</td> <td>CAMPORBASSO 14 25</td> <td>BARI 20 29</td> </tr> <tr> <td>NAPOLI 20 26</td> <td>POTENZA np np</td> <td>S. M. DI LEUCA 22 27</td> </tr> <tr> <td>R. CALABRIA 24 28</td> <td>PALERMO 22 30</td> <td>MESSINA 24 29</td> </tr> <tr> <td>CATANIA 20 30</td> <td>CAGLIARI 20 30</td> <td>ALGERO 18 27</td> </tr> </table>			BOLZANO 18 22	VERONA 20 26	AOSTA 17 21	TRIESTE 23 30	VENEZIA 20 27	MILANO 22 20	TORINO 20 19	MONDOVI' np 17	CUNEO np 17	GENOVA 24 22	IMPERIA 22 23	BOLOGNA 18 27	FIRENZE 20 26	PISA 17 24	ANCONA 18 26	PERUGIA 16 25	PESCARA 19 28	L'AQUILA 14 24	ROMA 17 27	CAMPORBASSO 14 25	BARI 20 29	NAPOLI 20 26	POTENZA np np	S. M. DI LEUCA 22 27	R. CALABRIA 24 28	PALERMO 22 30	MESSINA 24 29	CATANIA 20 30	CAGLIARI 20 30	ALGERO 18 27
BOLZANO 18 22	VERONA 20 26	AOSTA 17 21																														
TRIESTE 23 30	VENEZIA 20 27	MILANO 22 20																														
TORINO 20 19	MONDOVI' np 17	CUNEO np 17																														
GENOVA 24 22	IMPERIA 22 23	BOLOGNA 18 27																														
FIRENZE 20 26	PISA 17 24	ANCONA 18 26																														
PERUGIA 16 25	PESCARA 19 28	L'AQUILA 14 24																														
ROMA 17 27	CAMPORBASSO 14 25	BARI 20 29																														
NAPOLI 20 26	POTENZA np np	S. M. DI LEUCA 22 27																														
R. CALABRIA 24 28	PALERMO 22 30	MESSINA 24 29																														
CATANIA 20 30	CAGLIARI 20 30	ALGERO 18 27																														
<p><b>TEMPERATURE NEL MONDO</b></p> <table border="1"> <tr> <td>HELSINKI 10 25</td> <td>OSLO 13 26</td> <td>STOCOLMA 16 29</td> </tr> <tr> <td>COPENAGHEN 16 27</td> <td>MOSCA 13 21</td> <td>BERLINO 15 27</td> </tr> <tr> <td>VARSAVIA 15 25</td> <td>LONDRA 15 28</td> <td>BRUXELLES 15 28</td> </tr> <tr> <td>BONN 12 29</td> <td>FRANCOFORTE 15 28</td> <td>PARIGI 15 29</td> </tr> <tr> <td>VIENNA 13 27</td> <td>MONACO 13 26</td> <td>ZURIGO 11 26</td> </tr> <tr> <td>GINEVRA 16 26</td> <td>BELGRADO 16 21</td> <td>PRAGA 10 25</td> </tr> <tr> <td>BARCELONA 21 29</td> <td>ISTANBUL 24 30</td> <td>MADRID 19 30</td> </tr> <tr> <td>LISBONA 18 np</td> <td>ATENE 26 32</td> <td>AMSTERDAM 14 27</td> </tr> <tr> <td>ALGERI 18 32</td> <td>MALTA 21 30</td> <td>BUCAREST 19 29</td> </tr> </table>			HELSINKI 10 25	OSLO 13 26	STOCOLMA 16 29	COPENAGHEN 16 27	MOSCA 13 21	BERLINO 15 27	VARSAVIA 15 25	LONDRA 15 28	BRUXELLES 15 28	BONN 12 29	FRANCOFORTE 15 28	PARIGI 15 29	VIENNA 13 27	MONACO 13 26	ZURIGO 11 26	GINEVRA 16 26	BELGRADO 16 21	PRAGA 10 25	BARCELONA 21 29	ISTANBUL 24 30	MADRID 19 30	LISBONA 18 np	ATENE 26 32	AMSTERDAM 14 27	ALGERI 18 32	MALTA 21 30	BUCAREST 19 29			
HELSINKI 10 25	OSLO 13 26	STOCOLMA 16 29																														
COPENAGHEN 16 27	MOSCA 13 21	BERLINO 15 27																														
VARSAVIA 15 25	LONDRA 15 28	BRUXELLES 15 28																														
BONN 12 29	FRANCOFORTE 15 28	PARIGI 15 29																														
VIENNA 13 27	MONACO 13 26	ZURIGO 11 26																														
GINEVRA 16 26	BELGRADO 16 21	PRAGA 10 25																														
BARCELONA 21 29	ISTANBUL 24 30	MADRID 19 30																														
LISBONA 18 np	ATENE 26 32	AMSTERDAM 14 27																														
ALGERI 18 32	MALTA 21 30	BUCAREST 19 29																														



L u s s i

Ottocentomila lire per una notte da favola  
nell'hotel a cinque stelle che ospita  
le stelle della mostra del Cinema

## Scoprire il mare a Venezia nella capanna dell'Excelsior

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

NEL GRAND HOTEL ANCHE I PASSERI VENGONO ACCONTENTATI: OGNI MATTINA PASSANO I CAMERIERI CON UN VASSOIO DI BRICIOLE APPOSITAMENTE MINUZATE...

I primi ad essere serviti, quando manca un tocco a mezzogiorno, sono i passeri. Un cameriere taglia il pane, lo sbriciola, lo mette su un vassoio, poi esce sul prato tagliato raso raso, e getta il cibo ai pennuti. Sembra che i passeri siano lì ad aspettarlo, e gli fanno festa. Nessuno si deve lamentare del servizio, all'hotel Excelsior, cinque stelle lusso, sulla spiaggia del Lido di Venezia. Nessuno - passeri compresi - potrà dire: avevo voglia di qualcosa, e non mi hanno accontentato.

Chi, come il cronista, arriva in autobus dopo essere sceso dal vaporetto, si perde metà dello spettacolo. «Ci sono le nostre lance che aspettano i clienti nel centro di Venezia. Il servizio è gratuito. Ma lei si consoli: c'è anche chi non sa che il Lido è un'isola, e pretende di arrivare direttamente in macchina, senza ferry boat». Chi scende dalla lancia, passa sotto l'hotel, da un'occhiata al mare e poi sale lo scalone visto mille volte in tv, con dive e divi che arrivano da tutto il mondo per la mostra del cinema, a settembre. «Ci pensi, su questi scalini sono saliti Robert De Niro, Paul Newman...».

Un depliant, sui tavolini di cristallo. Narra la storia dell'Excelsior, inaugurato il 21 luglio del 1907, con banda cittadina e fuochi artificiali. Una lunga lista di «ospiti illustri». Uno si sente importante, ad essere qui. Guardi la spiaggia, e ti sembra di vedere Winston Churchill. «Arrivava in motoscafo verso le undici. Un accapatoio copriva anche parte della faccia, e la testa. Si toglieva i sandali, e si bagnava i piedi. Dalle pieghe del cappuccio spuntava il sigaro avana».

L'atmosfera è cambiata, da quei primi anni '50. Nel bar che confina con la sabbia è l'ora dell'aperitivo. Signore e signori inglesi, una famiglia di tedeschi, e poi due coppie di italiani, che parlano tutti assieme in quattro cellulari, non più grandi dei passeri che stanno finendo il loro pasto. «Na jella... Ma stasera ci torno...». A dieci metri di distanza, si può essere informati sulla salute del pupo che sta a Roma, sugli obiettivi di mercato della Lazio, sui rapporti fra una delle signore ed il marito non presente. «Sono a Firenze, te l'avevo detto, stasera torna». La signora si stira come se avesse guidato un Tir per dodici ore, l'uomo che le sta accanto si esibisce in un'accurata profilassi per un prurito che lo ha colpito alla natica destra.

«Casinò», sussurra un cameriere. «Sono clienti del week end,



Una vecchia foto dell'Hotel Excelsior, dove si svolse la prima edizione della Mostra del cinema di Venezia

quelli che ci manda il Casinò. Se lei ad esempio perde duecento milioni in una sera, diventa cliente privilegiato. Il Casinò la invita, offre anche la camera, da noi o al De Bains». In un bar dove il portacameriere è cambiato dopo ogni sigaretta, e basta alzare la testa per veder arrivare due camerieri, uno dei quattro adesso urla: «Metti tutto sulla camera 5...». Pago io, anche stavolta. Capito? Camera 5...».

Anche se sono pochi, signori di questo calibro passano inosservati come un prete in mezzo alla neve. Gli altri - la signora inglese che sta scrivendo una lettera, il tedesco che legge un romanzo, il francese con «Le Monde» - fanno finta di nulla. Appena infastiditi, come se passasse un aereo. Passeranno anche «quelli del Casinò», partiranno con il primo volo di lunedì, dopo un'altra notte al «chemin de fer» e altri milioni lasciati sui tavoli.

Una camera al sesto piano, con

un balcone ad angolo: da una parte il mare, dall'altra Venezia. Biscottini e vino dolce come benvenuto. Un biglietto precisa che l'accapatoio «è a disposizione durante il soggiorno in albergo». Insomma, non sarebbe elegante portarlo a casa. Un altro biglietto racconta che questa camera doppia costa 800.000 lire, piccola colazione a buffet inclusa. Uso singola, lire 900.000. Più 121.000 al giorno e a testa per la mezza pensione, o 220.000 per la pensione completa. Se qualcuno desidera la suite, deve prenotarla per tempo, perché ce ne sono soltanto diciotto, ed anche se costano fra le 1.715.000 e le 2.800.000 lire (al giorno) sono fra le più richieste. Anche qui, colazione inclusa.

«Qui da noi - dice Leone Januzzi, general manager dell'Excelsior, dell'hotel De Bains e di altri alberghi di lusso in centro a Venezia - si paga anche quello che

non si vede. Ci sono servizi come la lavanderia ed il guardaroba, aperti giorno e notte. In caso di bisogno, ogni richiesta è esaudita. Sono servizi che ci costano. E poi, basta chiedere, e si ha una risposta. C'è chi vuole il cuscino di piume, chi il fax in camera anche se non lo usa. La camera viene riassetata due o tre volte al giorno, i fiori sono sempre freschi...».

Del resto, chi viene qui, non lo fa certo per risparmiare. «L'Excelsior - dice Leone Januzzi - è entrato nel «dna» di tante famiglie. Vengono i nonni, i figli, i nipoti... Ieri ho regalato un vassoio di argento ad una signora che è nostra cliente da 50 anni. Vengono americani e inglesi, arriva la famiglia reale saudita... Qui si può vivere appartati, e ci si può mettere in mostra. C'è piena libertà. Qui tutti si sentono tranquilli, ovattati e rispettati. Ci si può vestire in modo elegante, o anche stravagante. Ci

sono signore che da noi indossano vestiti che non metterebbero da nessun'altra parte: all'Excelsior si può».

A pranzo, una «carta» che non finisce più. Ogni piatto è sulle cinquequantamila. Il maître propone un «fagottino di salmone ripieno di frutti di mare».

«Libertà anche a tavola. La nostra mezza pensione è libera. Può scegliere il pranzo o la cena, giorno per giorno, oppure andare a Venezia tutto il giorno e recuperare il pasto non consumato il giorno seguente. Insomma, l'Excelsior si può spiegare in poche parole: lei decide cosa vuole fare, preme un bottone, e tutti corrono a servirla».

La spiaggia è sempre lì, oltre gli archi del ristorante. Francesca Forni - «public relations manager, Venice area» dell'americana Starwood che ha comprato gli hotel più esclusivi di Venezia e del Lido - dice che «al mattino,

quando la sabbia è stata appena pulita, sembra di calpestare la neve fresca».

Non ci sono ombrelloni e sdraio, in quella che è stata definita la spiaggia più esclusiva e cara d'Italia. Ci sono file di «capanne» e letti veri, con tanto di materasso e lenzuola. «La capanna è nata agli inizi del secolo, e non è mai cambiata». Una casetta in legno, con stipi ed armadietti. Davanti due letti, sotto un telo bianco. Una bacinella per togliere la sabbia dai piedi. Prima, seconda e terza fila, come per gli ombrelloni di Rimini. Le capanne sono 1.365, e per l'85% sono affittate a veneziani, per un mese o l'intera stagione. «Per primi arrivano i bambini con il papà, poi la mamma verso mezzogiorno, con il pranzo già pronto. Chi vuole farsi servire, non ha che da chiamare il bagnino, pronto a portare nella capanna pizze o agnolotti al granchio, a pagamento, s'intende». Costo di una stagione: tredici milioni e mezzo. In altre parti d'Italia si affitta una villa. «Ma i veneziani non si lamentano. Con i prezzi alti, la spiaggia è a loro disposizione. Solo le capanne davanti all'Excelsior e al De Bains vengono riservate ai clienti degli hotel. Centoventimila al giorno, o mezzo milione per una settimana. Ma non è obbligatorio. Chi non prende la capanna ha la piscina, e può fare il bagno in mare».

Una corsa al De Bains, che l'anno prossimo, il 5 luglio, compirà cent'anni. Il salone Luchino Visconti, dove il regista girò «Morte a Venezia». Corridoi, stucchi, ringhiere in ferro battuto sono ancora quelli del 1913, quando Thomas Mann raccontava visite, conversazioni e «la raffinata eleganza mattutina».

«Fino a pochi anni - dice Andrea Tommasini, vice direttore - un salone era usato come sinagoga, per gli ebrei inglesi che avevano scelto il De Bains come la loro casa di vacanze. Questo è un luogo tranquillo, per famiglie. Il grande parco, la piscina... Chiuderemo la stagione a novembre, quando saranno partiti gli ultimi pullman di giapponesi che arrivano di corsa, salgono in camera, fanno un tour di mezza giornata a Venezia e già sono pronti a ripartire. Fotografano e filmano tutto, così a casa capiranno dove sono stati».

Questi non sono ancora i giorni della melanconia. Al De Bains e dall'Excelsior si fanno anche le feste, al venerdì o al sabato. Una sera un peschereccio arriverà davanti all'hotel, scenderanno i pescatori a cuocere il pesce sulle griglie. Un'altra sera un «galeone di pirati» spaventerà i clienti solo per un attimo, poi a tutti verrà offerto del rum. Per i bambini, ci sarà un «buffet a tema: il mondo dei cartoni animati», ed i camerieri avranno la maschera dei Bassotti. Tutto è possibile all'Excelsior. Basta premere un pulsante, e non smarrirne la carta di credito.

# Matrimoni

INFO

Tutti i numeri dell'albergo

Il grand hotel Excelsior si trova sul lungomare Marconi 41: la spiaggia del Lido. La guida Michelin spiega che si tratta di una struttura «cinque stelle», al top, dunque; che è aperto dal 15 novembre; che un pasto «alla carta» costa dalle 160 alle 230 mila lire (sempre che non si voglia uscire, anche di poco, dal seminato); che dispone di 196 camere; che dal 1907 si gode di una «vista eccezionale»; che il prezzo di una camera con prima colazione va dalle 800 alle 850 mila lire a notte; la camera con mezza pensione si paga dalle 585 alle 960 mila secondo la stagione.

Nella pensione

## Camera a due stelle con vista sull'ingorgo

DARIO CECCARELLI

«Allora, mi raccomando: la cena è alle venti, il pranzo alle 13. Per la colazione non c'è problema. In fondo si è qui per riposare. A proposito, la macchina l'avete parcheggiata su questa strada? Attenzione, mi raccomando. A destra, va bene. Ma a sinistra è vietato. I vigili non perdono».



Comincia così, con una corsa fantozziana per evitar un centone di multa, il nostro soggiorno a Pietrasanta, l'ultimo avamposto della piccola borghesia vacanziera prima di Forte dei Marmi, il mitico «Forte» dei ricchi veri che giocano a nascondersi in villa e dei ricchi falsi che giocano a farsi vedere nella fiera

dello struscio quotidiano. Anche a Marina di Pietrasanta c'è una bella spiaggia, bagni con tanti giochi, viali immersi nella pineta, un clima di decoroso benessere. Ma è un tipo di turismo più dimesso e meno ambizioso. Un turismo familiare che, pur concedendosi la vacanza in Versilia, non fa il passo più lungo della gamba. Pensione a due stelle, ombrellone con sdraio in settima fila, una gita nei dintorni quando il sole si nasconde, il giro in giostra per i figli se non fanno capricci. È il regno della famiglia con bambini piccoli e anziani. Quest'ultimi sono i veri protagonisti della formula a due stelle con cucina casalinga. E che ganasse questi vecchietti! Nella nostra pensione, una casa ristrutturata di pescatori con veranda anni Ottanta, i primi a presentarsi a tavola sono proprio loro. Smangiucchiando il pane e i grissini, aspettano con ansia che si cominci. Stasera va di lusso: lasagne, nasello al forno, dessert e frutta. Ma sul cibo non si lesina. E ogni giorno si cambiano.

Vengono da Arezzo questi vacanzieri della terza età. Il Comune, con delle speciali convenzioni, li distribuisce nelle pensioni della Versilia. Un bel numero: oltre cinquecento. Quasi sempre in coppia, hanno un chiodo fisso: il cibo e le pensioni. «Io ne ho due» racconta un signore corpulento di circa 75 anni. «La seconda pensione me l'hanno data per un incidente al piede. Trentacinque anni di fornice, un lavoro che non consiglio a nessuno. Cammino col bastone, ma adesso sono tranquillo: cumulandole arrivo a tre milioni. Anche se i soldi non bastano mai, non posso lamentarmi».

«Cameriera, insomma, faccia qualcosa! Nel vino c'è l'acqua, è una vergogna». Un altro pensionato, che non va d'accordo con la moglie («che figura Luciano, ti fai sempre riconoscere») protesta ad alta voce, disturbando i vicini che guardano latv. Ecco, quello del televisore è un problema spinoso: nelle stanze non c'è. Per cui, se sei teledipendente, devi dividerlo con gli altri

ospiti in sala da pranzo. Ma ognuno ha i suoi gusti. E così, mentre si mangia, approfittando della distrazione altrui, i più determinati lo girano sui programmi che preferiscono. I più gettonati sono naturalmente le telenovelle. «Beautifuls» va alla grande. E così, come succedeva da bambini al cinema dell'ora, si divide la proiezione parteggiando per l'uno o per l'altra. Il telegiornale? Di solito, dura poco. A meno che non si parli di pensioni, di ospedali o di incidenti stradali, argomenti cui sono tutti molto sensibili. «Io voto per D'Alema. Ma sulle pensioni doveva star zitto» spiega un tipo magro magro che mangia voracemente le patate della moglie. «E poi questi ospedali, ci entrano e ne esci malato. Ma allora si stava meglio prima. Almeno, quando ti toccava, morivi nel tuo letto».

Le coppie giovani, quasi tutte con figli piccoli, stanche di sentir parlare di reumatismi e d'artrosi, dopo cena vanno in passeggiata con i bambini. Vecchi riti che non cambiano mai: il gela-

to, il giro in giostra, il giocattolino, che a volte assume le sembianze di un gigantesco fucile ad acqua. Le mamme si guardano: c'è quella abbronzatissima con il capo firmato e zatteroni più alti di Cape Canaveral e ci sono quelle più spartane, scarpe da tennis e zainetto, che chiacchierano con l'amica mentre i figli seminano il panico in triciclo e mountain bike. Anche le giostre non sono tutte uguali. A Marina di Pietrasanta con 10 mila lire si fanno otto corse. A Forte, il cui costo della vita è superiore a quello della Norvegia, solo quattro. Ma vuoi mettere il cavalluccio del Forte? Ignari di queste dinamiche monetarie, i bambini non fanno preferenze. Forte o non Forte a loro basta andare in giostra. Una biondina con le trecce, tipo collegio svizzero, tiene il muso. Sull'elefantino vuole andare da sola. «Le altre mi fanno i dispetti» dice con le lacrime agli occhi.

A letto, allora. Altrimenti, dopo mezzanotte, si rischia di star fuori. La camera, secondo piano senza ascenso-

re, è tirata all'osso. Armadio, letto matrimoniale, un tavolino, qualche stampo. Mobilità standard. Tutto molto pulito, però. Niente frigo, niente tv. Aria condizionata? No, si spera nelle brezze del mare. Solo il bagno è di un livello notevole: piastrelle e piastrelle, sanitari ottimi, una doccia rilassante. Senza cioè quello spiacevole getto a trapano che fulmina chi non è munito di casco. Si dormirebbe bene, insomma, tenendo poi conto che il prezzo (68 mila pensione completa) è onesto e abbordabile.

Peccato che dalla strada, un lungo viale molto trafficato, arrivi un frastuono costante. Avete presente quell'acuto ronzio (wroom... wroom... wroom...) degli autodromi? Ecco, ci avviciniamo. Se poi una Golf GT 16 valvole fa il pit stop sotto la tua finestra con la radio a tutto volume, allora conviene andare in vacanza al parco di Monza. Magari puoi incontrare Irvine. Cosa che, di questi tempi, è pur sempre una bellasoddisfazione.



Il ministero delle Finanze avrà compiti di indirizzo e controllo I servizi gestiti dai 4 nuovi enti

Visco: basta con le logiche napoleoniche, avremo una struttura snella e al servizio dei cittadini

Al via la riforma della macchina fiscale Entro pochi mesi le quattro super-Agenzie

PAOLO FOSCHI

ROMA Parte la riforma della macchina fiscale. L'obiettivo del ministro Vincenzo Visco è la realizzazione di una struttura snella ed efficiente al servizio del contribuente. Bisogna passare dal rapporto di comando di tipo napoleonico a un rapporto di collaborazione. Il ministero delle Finanze, che in futuro assumerà anche le competenze del Tesoro, si appresta a diventare un organismo di controllo e di indirizzo politico. La gestione dei servizi legati al fisco sarà invece affidata a quattro Agenzie costituite come enti di diritto pubblico ma dotate di grande autonomia, potranno anche assumere personalità concorsa.

Dopo il via libera dell'altro ieri del governo al riordino dei ministeri, il dicastero delle Finanze è in pole position: il progetto di riforma è già pronto. Era stato presentato in Parlamento nel novembre del 1998, adesso è stato ritoccato sulla base delle indicazioni fornite dalle due Camere. «Abbiamo diciotto mesi di tempo», ha spiegato il ministro Vincenzo Visco - ma noi contiamo di fare prima. È il lusso pensare di gestire il Paese con i vincoli e le regole del diritto amministrativo, che privilegia gli aspetti formali su quelli sostanziali. Una macchina più efficiente alla lunga può anche determinare un abbassamento delle tasse: uno degli obiettivi del nuovo ministero è la razionalizzazione dei costi. La portata della riforma comunque è più ampia. Riguarda pure la politica economica del paese: quando Finanze e Tesoro saranno unificati, non ci sarà più il dualismo che c'è stato in passato fra il Tesoro che chiedeva di alzare le tasse e le Finanze che replicavano chiedendo una riduzione delle spese. Adesso le competenze sono accorpate: del resto le tasse servono a coprire le spese, è giusto che vengano decise insieme. Comunque con Ciampi al Tesoro questo problema non c'è mai stato, credo che non ci sarà neanche col ministro Amato».

Per quanto riguarda la lotta all'evasione, «la riforma accelererà il processo che abbiamo già iniziato - ha detto Visco - da tre anni a questa parte la situazione è migliorata molto, noi avevamo ereditato un'amministrazione disastrosa e assolutamente inefficiente. Poco per volta abbiamo corretto molte cose, ma ancora ci sono dei limiti oggettivi. Con le nuove strutture, faremo un ulteriore passo in avanti».

Quattro gli obiettivi della riforma: «ammodernare la macchina fiscale», «dare slancio e trasparenza alla gestione del prelievo fiscale», «aprire a federalismo fiscale e integrazione europea», e «raccordare indirizzo e vigilanza alle autonomie gestionali». L'organizzazione prevede una piramide: il vertice è costituito dal ministero, la base dalle quattro Agenzie: Entrate, Dogane, Territorio e

Demanio. Questi organismi avranno competenze specifiche e ampia autonomia. «Ma non si tratta assolutamente di una privatizzazione», ha precisato Fortunato Cocco, vicecapo di Gabinetto delle Finanze, «tutto resta in ambito interamente pubblico». Ogni Agenzia avrà un direttore «con pieni poteri», che sarà coadiuvato da un Comitato direttivo che avrà il compito di approvare gli atti amministrativi. Le nomine spettano al Consiglio dei ministri, gli incarichi avranno durata massima quinquennale, a prescindere dalla permanenza in carica del governo responsabile delle nomine. È previsto un collegio di revisori. Le Agenzie opereranno in regime di convenzione annuale, gli obiettivi saranno determinati sulla base del Dpef ogni anno, con programmazione triennale.

I sindacati hanno già dato un placet di massima al progetto, che prevede fra l'altro un contratto di lavoro specifico nell'ambito delle funzioni pubbliche per i dipendenti, con contrattazione integrativa in ciascuna Agenzia. Le organizzazioni dei lavoratori chiedono però una maggiore articolazione dei vertici delle Agenzie per evitare eccessive concentrazioni di poteri. I quasi 70 mila dipendenti delle Finanze (3 mila in meno rispetto a tre anni fa) saranno distribuiti fra il ministero e le nuove strutture. E a quel punto il futuro dei lavoratori delle Agenzie passerà nelle mani dei direttori.



IN PRIMO PIANO

Bindi: sbagliato accorpare Sanità, Lavoro e Politiche sociali

«Sono ottimista e confido nei tempi supplementari che ci sono stati dati. E questa è la migliore riforma possibile in questo momento». Così la ministra della Sanità Rosy Bindi torna sul tema del riordino dei ministeri, all'indomani del Consiglio dei ministri che ha decretato l'istituzione di una sorta di ministero del Welfare con Sanità, Lavoro e Politiche sociali, nell'ambito della riorganizzazione della pubblica amministrazione. «Della riforma - ha detto la ministra - do complessivamente un giudizio positivo: è una riforma vera, innovativa, coraggiosa e indispensabile in relazione al riordino complessivo dell'amministrazione e soprattutto all'attuazione di un vero federalismo. Aggiungo che era indispensabile intervenire sul livello centrale del governo perché fosse più autorevole politicamente e più efficiente ed efficace sul piano amministrativo». Il giudizio nel merito però non è del tutto positivo. «Ma questa consapevolezza - precisa Bindi - mi dà anche la libertà di affermare la mia non condivisione con il processo di aggregazione che si è voluto fare, di fatto attorno al ministero del Lavoro, che non ha accolto la mia proposta che prevedeva e prevede tuttora l'istituzione del ministero della Salute. Una impostazione - afferma - molto più moderna, più europea, e più coerente con un impianto a regionalismo forte quale è quello della Sanità».

Offerta troppo buona L'Ote perde l'appalto I carabinieri preferiscono Nokia

DALLA REDAZIONE CLAUDIO VANNACCI

FIRENZE Offerta bocciata perché troppo conveniente. A volte i paradossi della burocrazia ministeriale riescono ad andare oltre alla più fervida immaginazione, al punto da lasciare il dubbio che forse, dietro tanta insensatezza, possa esserci qualcosa di più grave. Prendiamo il caso della Ote di Firenze, azienda controllata dalla Marconi communications e leader nella produzione di tecnologie per la comunicazione. La Ote, nell'aprile scorso, partecipa e vince alla gara di appalto indetta dall'Arma dei carabinieri per rinnovare i sistemi radio sulle auto del nucleo radiomobile del Lazio.

burocrazia ci mette lo zampino: «Il vostro prodotto è ottimo e costa poco - dicono dall'Arma - ma ci sembra troppo conveniente e, francamente, voi ci guadagnate poco». Così, paradossalmente, viene messa in moto la macchina che deve verificare l'anomalia dell'offerta. E a poco servono le rimostranze del management della Ote, che si affanna a spiegare che il loro prodotto è altamente innovativo e, grazie alle avanzate soluzioni tecniche adottate, permette un contenimento dei costi. Da Firenze, poi, fanno sapere che l'utile d'impresa previsto per l'offerta è superiore al dieci per cento e quindi i carabinieri possono stare tranquilli: la Ote non regalerà proprio niente.

Tutto inutile. Ieri mattina la commissione deposita il suo parere: la Ote va esclusa dalla commessa perché chiede troppo poco. L'incarico così rischia di finire alla Nokia con le seguenti conseguenze: lo Stato spenderà 17 miliardi in più, i soldi finiranno in Finlandia invece che in Italia, decine di lavoratori perderanno il posto, perché la Ote puntava proprio sul progetto Tetra per rilanciarci e di recente aveva presentato, e in parte fatto, 180 assuntivi.

Davvero un bel pasticcio contro il quale sono già insorti i ministri Berlinguer e Bersani e i deputati Spini e Chiavacci.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA, MERLONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RICCHETTI W, RICH GINORI, RINASCEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNICREDIT, UNICREDIT R, UNICREDIT M, etc.



IL DISEGNO  
DI LEGGENon più  
problema  
ma  
risorsa

**I**l 12 luglio scorso il governo, su iniziativa della Ministra Livia Turco per la solidarietà sociale, ha presentato un disegno di legge un po' anomalo per la storia di questo paese. Ci sono voluti cinquant'anni ma alla fine un Consiglio dei Ministri ce l'ha fatta. Ha presentato una legge sulle «politiche giovanili». Per questo durante la conferenza stampa di presentazione la Ministra Livia Turco e il presidente D'Alema si sono soffermati sull'importanza di un provvedimento che in qualche modo segna «un nuovo inizio». Per la prima volta infatti un governo della Repubblica discute ed interviene sul tema delle nuove generazioni evitando l'ottica di emergenza, vincolata ad affrontare la questione giovanile attraverso la lente (distorcente) del disagio. Il ddl presentato infatti intende sostenere «la partecipazione, le attività, la rappresentanza delle giovani generazioni nella società» compiendo così un bel salto di qualità. In altre parole la politica smette di considerare le nuove generazioni come un «problema» riconoscendole invece come una «risorsa». Si tratta, come ha affermato in più occasioni la stessa Ministra Turco, di una legge alla rovescia, perché nata sulla base delle richieste e delle rivendicazioni di diverse associazioni giovanili ed una legge che alle ragazze e ai ragazzi fornisce «carta bianca», essendo estremamente flessibile, agile, aperta.

In pratica siamo di fronte ad uno strumento grazie al quale potranno essere sostenuti, anche economicamente, tutti quei progetti che abbiano le ragazze e i ragazzi come protagonisti che riguardano la sfera della socialità, della produzione culturale, della creatività, del volontariato, degli scambi internazionali e via dicendo. Tutte quelle occasioni, cioè, nelle quali i giovani si mettono in gioco e dimostrano la propria capacità progettuale cambiando così il volto dei propri quartieri e delle proprie città. Inoltre, se il parlamento dovesse approvare la legge, anche in Italia, come già avviene in tutti i paesi dell'Unione Europea, potrà esistere un Consiglio nazionale dei Giovani attraverso il quale sperimentare forme di rappresentanza delle esperienze associative presenti nel vasto mondo delle ragazze e dei ragazzi. Nel tentativo, delicato ma urgente, di fornire un luogo permanente di discussione e confronto a quelle ragazze e a quei ragazzi che hanno qualcosa da dire, da proporre e da chiedere alle istituzioni.

Quello che segue è un breve viaggio all'interno di alcuni dei gruppi nati e meno noti, «organizzati» o «informali» a cui la legge stessa si rivolge. Una legge che vuole esaltare la «voglia di fare» delle ragazze e dei ragazzi.

Metropolis

INFO  
Novità  
in nove  
articoli

Il disegno di legge presentato il 12 luglio si sviluppa in nove articoli e dovrà passare al vaglio delle Camere. Per il finanziamento sono previsti, per il primo biennio, 100 miliardi a carico del fondo Nazionale per le Politiche sociali, allo scopo di favorire la partecipazione dei giovani (tra i 15 e i 29 anni), sostenere l'associazionismo, anche informale, quindi anche quelle dei centri sociali, delle band, delle manifestazioni spondee sul territorio, e la cooperazione. Ogni tre anni il Governo si impegna a predisporre un «Piano per le politiche giovanili».

In strada

Le esperienze di Nino, Micaela, Lisa, Luca e dei bonghisti: l'invenzione di un lavoro nella povertà dei nostri paesaggi cittadini

Una chitarra e il marciapiede  
la via creativa al lavoro

PIERFRANCESCO MAJORINO\*



PANORAMI URBANI DI SOLITUDINE E DEGRADO. LA CULTURA DEI GIOVANI CHE INVENTANO LO SPETTACOLO E RAVVIVANO DI VOCI E DINOTE LA STRADA...

**F**a un caldo torrido in metropolitana. Specialmente in quella di Roma dove nei vagoni imbrattati e colorati dai graffiti dei writers si incontrano mani, gambe, facce e borse. In pratica un corpo unico che si disfa per poi ricomporsi ad ogni fermata. La città dove si può scendere per ritrovare ossigeno e recuperare un po' di quella calma che, naturalmente, il pigro pigro annienta. Le canzoni di Nino hanno quindi buon gioco e possono contribuire a restituire un po' di pace.

Le canta nei sotterranei della stazione Tiburtina o di Piazzale Flaminio, ed ogni tanto, quando pure lui non ce la fa più per il caldo, emerge ed arriva fino in piazza di Spagna, per poi stravecchiarsi sulla bella scalinata. Le accompagna strimpellando grazie alla

fedele compagnia di una chitarra piuttosto vistosa.

Il repertorio va sul sicuro. De Gregori, De André, Bob Dylan, gli U2, al massimo Alex Britti. Un bicchiere di carta fa da portamonete e Nino senza neanche farci caso riesce a riempirlo per poi svuotarlo dentro una vecchia sacca di jeans di quelle che non si vedevano da tempo. «Lo faccio tutti i giorni, ma non lo dico quanto tiro su, che se non mi ritrovo troppa concorrenza precisa sorridendo autocompiaciuto ci stanno pure quelli che te danno diciamila e con qualche turista magari vai oltre».

Si guadagna la vita così, a ventitré anni e il diploma del liceo linguistico in tasca, cantando «Caterina» - la sua preferita a cui forse si concede un po' troppo spesso - e dando qua e là, quando capita, lezioni di chitarra a domicilio: «Vado in casa degli allievi, tanto che me frega?! Sto sempre in giro».

I capelli castani tenuti lunghi finiscono spesso per coprirci gli occhi ma lui continua a suonare e fa finta di non accorgersene, «tanto non mi sbagliano». Punzecchiando le corde fa il verso a «Er piotta» il supercafone, che va

per la maggiore e che Nino proprio non tollera e con cui probabilmente esagera «...il supercoglione eccolo qua... non capisco perché mai noi romani dobbiamo sempre dare questa immagine da - famoce er bucatino - sembriamo un branco di deficienti». Poi si rituffa nei '70 con un pizzico di eccessiva celebrazione del tempo che fu. Quando arriva Micaela le fa un gran bel sorriso ed uniscono le chitarre, con lei nella parte di un'improvvisata e tostissima Carmen Consoli e i capelli cortissimi manco fosse Skin, la cantante degli Skun Anansie.

Passano i pomeriggi così ed il sabato si uniscono ai «bonghisti» che tormentano Villa Ada per dare vita a concerti improvvisati che sanno catturare l'attenzione delle famiglie e delle ragazze che fanno jogging.

La loro non è una storia «mitica» o particolarmente sconvolgente ma è la storia di tanti, tanti che in queste città-immense e dove manca l'aria - tentano di ritagliarsi il proprio piccolo spazio. «Perché - come dice Micaela con gli occhi verdi che s'illuminano - lo spazio, o te lo prendi o nessuno te lo dà. Può essere il muretto di Centocelle, la

panchina o questa schifezza che è il metrò, ma la storia è sempre la stessa».

«È una questione d'ossigeno - spiega rapita dall'argomento - o ce l'hai o muori». Ecco allora che una chitarra, dei bonghi e un po' di «stecche» dettate dall'improvvisazione diventano un territorio, il proprio, nel quale potersi incontrare. Ed ecco che per «difenderlo» o «tutelarlo» Micaela, Nino e «quelli dei bonghi» stanno pensando di dare vita a qualcosa di stabile che li tenga uniti: «Vorrei fare una specie di centro sociale all'aria aperta, un po' come gli zingari duecento anni fa, mi piacerebbe spostarmi da piazza a piazza e mettermi lì con chitarre, violini, magari coinvolgere pure gli artisti di strada». «Eh, sì, tipo il mangiafuoco» scherza su Micaela che poi precisa: «Finirà che faremo un centro sociale, un gruppo, qualcosa inventeremo».

Un po' come è accaduto a Lisa Mazzotta e Luca Monti che senza una chitarra, ma calcando le scene del teatro si sono conosciuti e hanno deciso di provare un triplo salto mortale, quello di costituire quattro anni fa, ancora immersi negli studi, un gruppo, in pratica una compagnia teatrale, poi diven-

tata un'associazione - dal nome ambizioso: Marte 2010 -, impegnata sul terreno della «promozione della drammaturgia contemporanea» ed ora decisa a metter su un'impresa che sappia cimentarsi a tutti gli effetti con un mercato stantio ed immobile come quello teatrale che loro vorrebbero rendere più dinamico e meno segnato dalle continue guerre traproverbi.

Per questo dal 1997 ad oggi hanno dato vita a svariate iniziative, mettendo in scena proprie rappresentazioni o facendosi promotori ed organizzatori di eventi pensati al fine di offrire occasioni ed opportunità a tutti quei giovani che vorrebbero ma solo raramente possono. A leggere il loro curriculum si prova impressione. Sono davvero tanti gli sforzi fatti e gli eventi organizzati senza una lira a disposizione e magari con la cameretta dell'infanzia come sede legale. «Intendiamo» - spiega lei determinatissima - dare vita ad una sorta di rete informale tra gruppi ed esperienze teatrali come la nostra, anche perché siamo convinti che questo possa generare lavoro ed occupazione vera, tra l'altro in un settore che stimola la creatività e la voglia di fare. Ce ne siamo accorti nel nostro piccolo. E poi vogliamo sviluppare le competenze perché si formi, attraverso la nostra esperienza, una nuova figura professionale. Quella del manager teatrale. Oggi praticamente assente. Perché si sente davvero bisogno di una persona in grado di farsi carico degli aspetti legati all'organizzazione e alla promozione di eventi che, lo ripeto, possono creare lavoro in modo pulito e coinvolgente».

E così Marte 2010 oggi vuole diventare grande ed arricchire la «cartellina» di presentazione confezionata artigianalmente che oggi alterna degli illustrativi e documenti un po' più ragionati su «Organizzazione di un progetto culturale per la drammaturgia contemporanea» dove tra l'altro si spiega che l'obiettivo è quello di «rendere il teatro un luogo eternamente giovane... e non per questioni anagrafiche».

«Perché - Luca ripete in maniera quasi ossessiva - l'importante è costruire punti di contatto e collegamenti tra esperienze diverse tra loro, senza bruciare tutto subito, senza spendere subito quei quattro soldi che si raccolgono all'inizio ma volendoli reinvestire in un progetto in grado di tenere assieme persone diverse ed in grado di rinnovarsi continuamente. In questo ottica ci auguriamo che le istituzioni non stiano a guardare ma vengano incontro ad esperienze come la nostra sostenendole, senza giochi di potere o favoritismi, ma dando i mezzi a chi vuole investire sulla propria creatività e sulla propria capacità organizzativa».

«Quel che noi cerchiamo in fondo è semplice - spiega Silvia - vogliamo un'occasione a disposizione di chi voglia fare teatro e che magari grazie al teatro si possa incontrare».

«Che la vita Caterina lo sai - come canta Nino - ... non è facile per nessuno».

\* Consulente del dipartimento Affari Sociali sulle Politiche Sociali

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



◆ **Nuovo passo in avanti verso l'integrazione tra le due società**  
Attesa per il giudizio Ue

◆ **Impennata del titolo in Borsa**  
E intanto Gros Pietro annuncia  
«Presto voli a basso costo»

# Joint venture Alitalia-Klm Nasce il gigante europeo Cempella: ma la fusione è ancora prematura

ROMA Alitalia e Klm stringono ulteriormente i rapporti e annunciano un nuovo passo avanti nella loro alleanza. È la Borsa ad applaudire facendo impennare il titolo della ex compagnia di bandiera. L'intesa diventerà operativa a partire dal prossimo primo novembre, sarà basata su una formula di ripartizione dei profitti 50/50 e avrà una struttura di management unica e comune sia per la joint venture passeggeri che per quella cargo, diretta da un board comune. Previste anche decisioni congiunte relative alla flotta, incluse quelle di investimento in nuovi aerei. Alitalia e Klm continuano inoltre a studiare ulteriori forme di integrazione finanziaria, organizzativa e legale con l'obiettivo di raggiungere tale ulteriore integrazione prima del primo aprile 2002. Klm contribuirà inoltre con 100 milioni di euro agli investimenti sostenuti da Alitalia per il lancio di Malpensa.

La fusione tra le due compagnie resta tuttavia sullo sfondo. Klm e Alitalia, come reso noto dal comunicato ufficiale, studieranno ulteriori forme di integrazione, e fra queste c'è anche l'ipotesi di una fusione. Ha detto un portavoce della società olandese: «Una fusione è una delle possibilità», ogni passo in questa direzione avrebbe bisogno dell'approvazione delle autorità di controllo. «Per ora non è in discussione nessuna fusione tra l'Alitalia e la Klm», ha affermato l'amministratore delegato dell'Alitalia, Domenico Cempella, sottolineando che l'intesa raggiunta sulla ripartizione degli utili rappresenta «il punto cardinale di un'alleanza non solo commerciale ma per l'integrazione fra le due compagnie con l'obiettivo di gestire il presente e soprattutto il futuro». L'alleanza, che dovrebbe diventare operativa dal primo novembre prossimo, vede la creazione di due joint venture, una per i passeggeri ed una per il trasporto merci.

Cempella, pur sottolineando che non è questo il momento di parlare di scambi azionari o fusioni, non ha smentito che tali questioni siano state oggetto delle conversazioni con il collega olandese Leo van Wijk. E lo stesso presidente della Klm ha fatto presente che «ci sarà una terza fase: una terza fase che bisogna iniziare a studiare immediatamente prendendo in considerazione tutte le opzioni, anche la fusione. Certo,

## I CONTENUTI DELL'ACCORDO

### STRUTTURA E GESTIONE

Integrazione dei rispettivi network attorno ai tre hub di Amsterdam Schiphol, Milano Malpensa e Roma Fiumicino facendo della joint venture la maggiore compagnia aerea d'Europa in termini di passeggeri trasportati e servendo 377 destinazioni in 87 Paesi

### DIVISIONE UTILI

Tutti i ricavi e i costi delle attività di trasporto aereo incluse nel perimetro dell'alleanza saranno condivisi pariteticamente, esclusi i costi centrali della struttura

### INVESTIMENTI IN MALPENSA

La strategia multi-hub dell'accordo è rafforzata dall'inclusione di Malpensa, con il suo potenziale di crescita che dà all'alleanza un accesso strategico al mercato del Nord Italia

### ULTERIORE INTEGRAZIONE

Continuazione dello studio di una ulteriore integrazione finanziaria e organizzativa con l'obiettivo di implementare tale integrazione prima dell'aprile 2002



P&amp;G Infograph

è - ha detto - ancora presto per parlare di quale soluzione verrà adottata.

Per ora Alitalia e Klm funzionerà come una unica compagnia aerea, la più grande d'Europa per destinazioni e passeggeri trasportati, e da questa posizione di forza si potrà avere una alleanza globale che includerà la Northwest. Abbiamo poi l'intenzione - ha detto Van Wijk - di includere nei prossimi mesi altre linee aeree strategiche in tutto il mondo per creare una delle più grandi alleanze globali.

Decisivo sarà comunque l'appuntamento dell'11 agosto prossimo, quando sarà il turno della Ue di pronunciarsi. Lo ha detto il portavoce del commissario Ue alla concorrenza Karel Van Miert, che dovrà esprimere un parere in merito al «finanziamento» tra le due compagnie aeree.

Intanto, il presidente dell'Iri Gian Maria Gros Pietro ha annunciato che «Alitalia sta studiando la possibilità di offrire voli su compagnie a basso costo come fanno i concorrenti». Secondo Gros-Pietro, «l'aumento della liberalizzazione favorirà l'incremento della varietà e della qualità dell'offerta dei voli. I passeggeri potranno scegliere tra voli meno costosi e meno confortevoli e voli più costosi con servizi migliori».

## Tir, il divieto di sorpasso resta ma il governo tratta Il ministro Treu invita alla concertazione. Camionisti soddisfatti. Martedì si decide

ROMA Sorpassi tra Tir ancora off-limits sul tratto della A1 Bologna-Firenze e sull'Autobrennero. Il divieto rimane, almeno fino a martedì prossimo quando autotrasportatori, Aiscat e rappresentanti di Governo si riuniranno per «concertare» soluzioni tecniche operative. La decisione è stata presa al termine dell'atteso vertice tra i ministri dei lavori pubblici Enrico Micheli, dell'Interno Rosa Russo Jervolino, e dei Trasporti Tiziano Treu con i sindacati di categoria. Due ore di dibattito sintetizzate in una dichiarazione di intenti del Governo. Tre i punti fondamentali emersi. Il primo riguarda la «necessità di una più forte concertazione» che «in questo caso» ha poi sottolineato Micheli - «è mancata». «Il Governo - secondo Confartigianato Trasporti e Sna-Casa - ha riconosciuto che ogni decisione relativa alla limitazione della circolazione autostradale dovrà essere adottata con responsabilità delle categorie interessate». Martedì la prova del nove anche per individuare quelli che i sinda-

cato di categoria chiamano divieti «intelligenti».

Nel documento anche rassicurazioni: non si vuole punire nessuno. «Il Governo - scrivono i tre ministri - non ha mai inteso discriminare alcuna categoria di utenti, tanto meno quella degli autotrasportatori, ai quali riconosce un ruolo essenziale nello sviluppo del sistema Italia, e verso i quali non debbono essere assunti provvedimenti punitivi». Terzo punto la riunione di martedì. Quindi un appello alla «pace sociale» da parte del ministro Treu per una tregua delle manifestazioni «non benvenute in questo periodo». Ma «allo stato - risponde l'Unione Trasportatori Italiani - non riteniamo esistenti le condizioni per revocare l'iniziativa di protesta indetta per lunedì sull'Autobrennero visto che non è stata definita alcuna convocazione specifica per esaminare la situazione che si è creata in quel tratto dove, dopo il divieto, gli incidenti tra Tir sono passati da 16 a 66 rispetto allo stesso periodo del '98».

### IL CASO

De Castro ai Cobas del latte:  
«Le multe vanno pagate»

ROMA Tregua armata sul fronte della guerra del latte. Ma all'orizzonte si profilano nuove tempeste. Ieri gli allevatori, che per l'intera notte avevano assediato la sede dell'Aima in via Palestro a Roma, hanno ottenuto il richiesto incontro con il ministro delle Politiche agricole, Paolo De Castro. Un colloquio che, a detta dei manifestanti, ha lasciato le cose come stavano. È servito però a chiudere la fase del presidio e ad annunciare, appunto, una tregua. Per oggi, però, è alle viste quella che gli allevatori chiamano «la terza fase di mobilitazione». Una terza fase «a sorpresa», di cui non si conoscono né i termini né le modalità. Si sa, invece, che la richiesta di incontrare il Massimo D'Alema resta nella loro agenda. Lo chiedono, in una nota congiunta, i responsabili dei comitati di Veneto,

Lombardia e Lazio, lo sollecita il presidente della commissione Agricoltura della Camera, il verde Alfonso Pecorearo Scario. «Riteniamo - ha sostenuto il responsabile del Cospa, Giacomazzi - che l'inadempimento del sistema delle quote latte al quale ci ribelliamo sia ormai un problema politico e, per questo, chiediamo di vedere il Presidente del consiglio». Finito il presidio nel centro di Roma, resta in piedi quello ridotto dei 51 trattori a Torre in Pietra. Ma torniamo all'incontro Cobas-ministro. La delusione dei produttori è evidente. «Abbiamo ottenuto promesse ma nessun fatto concreto». De Castro ha detto che le regole europee vanno rispettate e, quindi, le multe vanno pagate. «Durante il colloquio ha detto - ho raccontato più dettagliatamente cose che già sapevano ri-

guardo alle trattative con la Comunità europea (aumento di 600mila tonnellate della quota di produzione destinata all'Italia per il 2000; scomparsa di una soluzione su questo fronte che era, invece, prevista per il 2005 ndr): il problema della rigidità delle quote, però, per ora esiste e non si può non rispettarlo». «Noi cerchiamo di aiutare - continua - con fidejussioni, interessi ridotti e rateizzazioni, ma dobbiamo rispettare anche gli allevatori che sono in regola senza, quindi, cambiare le norme delle quote».

Il problema è stato affrontato anche in altre sedi. I Tar di Lombardia, Lazio e Emilia hanno accolto i ricorsi per irregolarità sulle cartelle esattoriali, sospendendo le multe (circa 4.000 per 300 miliardi). La regione Lombardia però non si accontenta. Formigoni è all'attacco. Ha proposto di fare ricorso alla Corte costituzionale contro il decreto di riforma del settore lattiero-caseario, perché lesivo - secondo i consiglieri di maggioranza lombardi - dell'autonomia delle regioni.

N.Ca.

### SEGUE DALLA PRIMA

## PAR CONDICIO DOV'È LO SCANDALO?

Solo da noi può accadere che durante la campagna elettorale i competitori che vogliono propagandare la loro immagine in Tv debbano pagare un pedaggio al loro avversario politico. Alla faccia delle battaglie liberali e libertarie del Polo! Altro che vendite della sinistra, altro che esproprio proletario! Siamo in presenza di una sorta di Ghino di Tacco telematico che impone un dazio alla carovana di passaggio, prima di deprenderla del tutto lungo il percorso. Le urla di queste ore assomigliano alle campagne forsennamente estremiste contro il principio di legalità, che hanno caratterizzato una parte (per fortuna solo una parte) della destra italiana. Si tratta di un bombardamento preventivo, un fuoco di sbarramento che intende intimidire il governo e le forze del centrosinistra costringendoli ad un arretramento. Questa volta non sarà così. La proposta del governo,

che sarà naturalmente poi discussa e valutata nel merito dal Parlamento, partirà comunque già con il sostegno pieno e determinante delle forze della maggioranza. A differenza di quanto accade anche in queste ore nel Polo, il nostro impegno non sarà mai urlato o con atteggiamenti estremistici. Sarà anzi una battaglia condotta nel nome della libertà generale della modernizzazione, dell'allineamento sul piano giuridico e istituzionale all'Europa. Guai se cedessimo alla tentazione di scendere sul terreno del Polo, esasperando i toni e le polemiche, magari confondendo la questione della Par Condicio, con quella dell'assetto e della proprietà delle Tv. Tanto per capirci, una volta per tutte, ed evitare nuove «Guerre dei Puffi»: nessuno ha intenzione di mettere in discussione la libertà d'antenna e di impresa, i livelli occupazionali, i bilanci e l'autonomia delle reti Mediaset. Non c'è nessuna minaccia di oscuramento o messa sotto tutela. Tralasci quindi il Cavaliere le sue citazioni e i riferimenti ai Bolscevichi parlando, come ha fatto, di assalto

estremo al capo dell'opposizione. Nessuno vuol dare «l'assalto al Palazzo d'Inverno». Non ci sono né i bolscevichi né l'inverno, né francamente mi pare che, pur con tutto il rispetto che merita il capo dell'opposizione parlamentare italiana, esso possa in qualche modo ricordare il generale Kerenski o lo zar Nicola II.

D'altronde poi, e Berlusconi lo sa, in questi tre anni di governo dell'Ulivo il problema del conflitto di interessi non è stato minimamente affrontato, anzi sono state create le condizioni legislative affinché le aziende italiane, comprese quelle del Cavaliere, potessero godere delle migliori condizioni possibili per ricapitalizzarsi. Negli anni delle bolsceviche, insomma, Berlusconi non solo non è stato, come lui stesso paventava, ridotto sulla strada a chiedere l'elemosina, ma addirittura si è arricchito rimettendo in sesto i bilanci delle proprie aziende.

Bene hanno fatto dunque, il presidente del Consiglio D'Alema, il governo, la maggioranza ed il segretario dei Ds Veltroni, che di questo tema ha fatto un

tratto essenziale dell'azione del Partito, a non farsi commuovere dai piagnistei né intimidire dalle minacce rilanciando con determinazione, la questione della Par Condicio. Alla ripresa autunnale la proposta del governo sulla regolamentazione degli spot in campagna elettorale andrà accompagnata dalla proposta unitaria della maggioranza sul conflitto di interessi. Non si tratta di dare corso a vendite, ma di attuare ed affermare anche in Italia un principio cardine di qualsiasi democrazia «normale»: la separazione tra funzioni politiche e di governo ed il controllo del sistema delle telecomunicazioni. Su questo tema sarebbe auspicabile una convergenza che vada anche al di là delle forze che appoggiano il governo. I Ds faranno ogni sforzo per impedire risse e vincere tutti che la definizione delle regole è utile al paese ed anche al Polo che potrebbe (se avrà la forza ed il coraggio) liberarsi dai legami con il partito azienda che oggettivamente ne limitano la credibilità politica. E sarà utile anche a quelle forze che, al di fuori del Polo, ma dal-

l'opposizione, (Lega e Rifondazione) hanno fatto di questa battaglia una questione di principio.

Oggi sul terreno delle regole si scontrano due concezioni opposte, quella di chi vuol difendere i privilegi, le posizioni di monopolio, le sovrapposizioni tra politica ed affari, i conflitti di interesse e chi si pone il problema di una svolta liberale, europea, antimonopolista. Stupisce che nel Polo ci si possa ancora definire liberisti e spolare poi, per interesse posizioni che sono esattamente l'opposto. Certo in parecchi, in questi anni nel centrodestra hanno sofferto, in silenzio, di ricorrenti mal di pancia. Conservatori ed innovatori si definiranno in questa battaglia che ci aspetta. Una battaglia che siamo intenzionati a portare vittoriosamente a termine. Se qualcuno pensasse che siamo di fronte ad una sceneggiata estiva farà bene a ricredersi in fretta. Le scelte di questi giorni su Par Condicio e conflitto di interessi, annunciate dal governo, dalla sua maggioranza e dai Democratici di Sinistra sono irreversibili. GIUSEPPE GIULIETTI



Leo van Wijk della Klm e Domenico Cempella dell'Alitalia

Aviolat / Ansa

## IL VALORE DELL'ALLEANZA

L'alleanza commerciale fra Alitalia, Klm e Northwest.

	Alitalia (dicembre '98)	KLM (dicembre '98)	NORTHWEST AIRLINES (marzo '98)	TOTALE
Fatturato (mld lire)	9.087	16.308	11.741	37.136
Passeggeri (milioni)	24	50	15	89
Flotta (aerei)	148	405	115	668
Scali	136	153	165	454
Dipendenti	15.500	51.000	27.000	93.500



P&amp;G Infograph

Fonte: AGI

## Rutelli attacca Treu su Malpensa e Fiumicino

«Quali altri danni si vogliono produrre nei confronti del sistema nazionale? Ormai tutta la realtà produttiva e anche il Parlamento chiedono a gran voce il riequilibrio dei voli dal sistema di Malpensa, che evidentemente non funziona, a Fiumicino. Mi chiedo cosa aspetta il ministro dei Trasporti». Lo ha detto ieri mattina il sindaco di Roma Francesco Rutelli, a margine della visita compiuta al nuovo centro di controllo aereo di Ciampino. «Credo - ha aggiunto Rutelli - che dobbiamo avere una risposta perché il ministro Treu non può andare ostinatamente contro la volontà del Parlamento».

## Gli uomini radar revocano lo sciopero del 6

È stato revocato lo sciopero dei controllori di volo aderenti a Licta, Uglie Appli, programmato per il 6 agosto prossimo dalle 10.00 alle 14.00. Lo ha reso noto il ministro dei Trasporti, precisando che la protesta è rientrata dopo un incontro svoltosi al dicastero, con la partecipazione dell'Enav di tutte le organizzazioni sindacali nazionali. Intanto la Filit esprime un giudizio positivo sull'incontro svoltosi giovedì sera al ministero sulla vertenza Meridiana, che consente di riprendere le trattative per il rinnovo del contratto degli assistenti di volo e impegna i sindacati a sospendere ogni agitazione fino al primo ottobre.



**I n t e n d a**

Viaggio tra i ragazzi e le ragazze ospiti nei campi estivi dell'Uds e nei raduni degli studenti cattolici

# Da Chieti a Castellammare l'impegno va in campeggio

UN PO' DIVERTIMENTO UN PO' OCCASIONE DI DIBATTITO E DI CONFRONTO SUI TEMI CHE RIGUARDANO LA CONDIZIONE GIOVANILE. UN MODO DIVERSO DI PASSARE LE VACANZE

**G**li studenti non vanno in vacanza. O meglio ci vanno ma portando con sé un pezzo di ciò che vivono tutto l'anno: la scuola, la loro città. Almeno a giudicare dall'aria che tira al campeggio nazionale dell'Unione degli studenti, il più grande sindacato delle ragazze e dei ragazzi delle scuole superiori presente in Italia che assieme all'associazione Gio Art e all'Unione degli universitari dà vita ad un happening particolare o interessante.

E così per dieci giorni, dal 20 al 30 di luglio, al camping "Costa d'Argento" di San Vito in provincia di Chieti si è discusso di diritti negati e voluti, di parità, della "Legge sui giovani", di politiche sociali e libertà civili. E da queste parti sono transitati svariati ospiti: dal Ministro Berlinguer a Nuccio Iovene, presidente del Forum permanente del Terzo Settore, da un nutrito stuolo di sindacalisti a Vinicio Peluffo, il segretario della Sinistra Giovanile, dai ragazzi dell'Arci Gay a quelli dei centri sociali, dai ricercatori dell'AASTER ad amministratori grandi e piccoli.

«Perché come dice Claudia di Siena - il campeggio ci serve a definire le linee di ciò che faremo durante l'anno, è un modo per stare assieme, confrontarsi tra noi e con ciò che sta al di fuori di noi e per riuscire a capire con che idee ci presenteremo nelle nostre città a settembre».

Per questo, tra le tende massacrare dai temporali inaspettati e le nottate passate a ballare, transita-

**INFO**  
Quanto si parla di politica

Nel 1996 solo il 9,5 dei giovani tra i 20 e 24 anni sarebbe stato coinvolto in qualche modo in attività politiche. Scomponendo per genere il dato, le femmine impegnate sarebbero il 10 per cento totale delle ragazze, mentre i ragazzi sarebbero l'8,9 per cento.

PIERFRANCESCO MAJORINO\*

no da queste parti circa duecento ragazzi che portano con sé accenti diversi e zaini stracolmi. «Diciamo la verità - spiega orgoglioso Federico Bozzanca, leader nazionale dell'associazione - il campeggio è l'appuntamento più importante che abbiamo a nostra disposizione e poi, cosa che non guasta affatto, è anche una splendida occasione per fare una vacanza a basso costo».

Il programma è denso (anche se chi ha memoria sostiene che negli anni passati sia stato ben peggiore): gruppi di lavoro, riunioni dei responsabili cittadini, assemblee, si alternano freneticamente, incrociandosi con scherzi improvvisati, feste in spiaggia, partite a biliardino (gettato-tissimo specialmente quando piove) e tuffi in piscina. L'appuntamento clou, come accade praticamente ogni anno dal 1994, è rappresentato dall'incontro con il Ministro alla Pubblica Istruzione di turno.

Per questo nei giorni precedenti all'assemblea con il Ministro Berlinguer i ragazzi dell'UDS discutono, si confrontano, litigano.

E poi quando il ministro arriva si alternano in interventi, domande, critiche e sollecitazioni e quando se ne vanno commentano l'incontro, lo "rielaborano" cercando di capire come si sono "comportati" quanto sono stati



capaci nel rappresentare ciò che pensano, cosa ha funzionato, quali "nodi" rimangono ancora scoperti.

La cosa buffa e strana è che il campeggio sembra non interrompersi mai. Come un rullo compressore va avanti, scavalca le notti (ma questi studenti non hanno mai sonno?), si scompone

e si riaggiusta per gli acquazzoni e termina solo quando tra qualche lacrima e promesse di cartoline i ragazzi smontano le tende per caricarsele di nuovo in spalla.

La cosa strana, cioè, è che in un tempo così "arido" come questo durante il quale ci si interroga, fino allo sfaldamento della crisi delle tradizionali forme della rappre-

sentanza e sulle tante cesure tra padri e figli questi ragazzi, assolutamente normalissimi, decidano di passare un pezzo delle proprie vacanze (magari per alcuni le uniche vacanze di cui dispongono) per «fare politica» e per chiedere alla politica di occuparsi di loro.

Come faranno terminato il

# Metamorphosis

I ragazzi dell'Uds si sono trovati in campeggio in provincia di Chieti per divertirsi e discutere

campeggio, quando, in autunno, assieme a diverse associazioni studentesche europee, di cui si possono incontrare alcuni rappresentanti in queste giornate «di mare», daranno vita ad una giornata di mobilitazione che vedrà impegnate diverse migliaia di ragazze e ragazzi d'Europa in nome dei diritti comuni: quelli al sapere, alla cittadinanza, a forme di sostegno al reddito. Come faranno, lo giura Davide di Milano con passione da vendere «ogni giorno dovunque saremo, nelle nostre scuole ma anche nelle nostre città, negli spazi che dovremo vivere e con tutti gli Albertini con cui dovremo fare i conti».

Stesso entusiasmo, passione e determinazione li si possono trovare dall'altra parte d'Italia, là cioè dove prende corpo per alcune giornate il campo nazionale degli studenti del MSAC.

Il Movimento dell'Azione Cattolica. Certo, i linguaggi sono diversi da «quelli dell'UDS» tradizionalmente vicini alla CGIL, e il luogo che li ospita, un bel centro gestito dai Salesiani a Seiano, a pochi chilometri da Castellammare di Stabia, si presenta in maniera più solenne e formale ma la similitudine tra questi gruppi differenti di giovani sono molte di più di quanto loro stessi possano immaginare.

E così anche da queste parti si fa un gran discutere, all'interno di gruppi di lavoro di vario genere, di formazione, Consiglio nazionale dei giovani, forme e modi della comunicazione tra le generazioni.

Piero di Lauro e Giandiego Carastro, due dei responsabili nazionali, ce la mettono tutta nel tenere le fila degli incontri, raccogliendo gli interventi, ponendo le domande agli ospiti, provocando la discussione e sollecitando tutti a «farsi sentire».

Magliette colorate del MSAC e opuscoli informativi dettagliatissimi "gettati" qua e là sui tavolini presenti nella bella sala riunioni, riassumono lo spirito di un'associazione che vuole essere energica, fantasiosa e consapevole.

Le decine di ragazzi provenienti un po' da tutta Italia (sovrattutto da città piccolo medie) si radunano puntualmente per ascoltare i relatori e replicare, per formulare proposte ed avanzare critiche.

Quando poi il dibattito finisce improvvisano scatenate "ballate" con ottimi chitarristi e sedie in plastica come percussioni. Qualcuno se ne sta in disparte e seduto in un angolino legge un libro di Bachelard. Un grande foglio appeso al muro fa da pagina improvvisata di una sorta di diario di bordo collettivo.

Chi ha voglia di scrivervi qualcosa sopra lo fa e lascia un segno della propria presenza. Così i ragazzi dell'Azione Cattolica fanno sapere di essere pieni di «fantasia, energia, voglia di fare».

«Apparteniamo - spiega Carastro - a quella parte di mondo solidarista, laico e cattolico, che si dà da fare è impegnato nel volontariato, usa concretamente il proprio tempo e per questo chiediamo alle Istituzioni di sostenerci, ascoltarci, fornirci strumenti per poterci incontrare e per poterci confrontare con gli altri ragazzi che, come noi, fanno qualcosa, si tirano su le maniche». Quella parte che, come accade per i ragazzi dell'Unione degli Studenti, domanda con forza una nuova politica.

Che sappia prenderli in considerazione e che sappia fornire loro gli strumenti per dare corpo a tutta la propria passione. La legge sulle politiche giovanili della ministra Turco, forse, capita proprio a proposito.

\* Consulente del dipartimento Affari Sociali sulle Politiche Sociali

**Le cifre**

## Flessibili e mammoni nello specchio dei numeri

**I** giovani sono solo un problema, i giovani fanno notizia solo quando esprimono disagio, quando si mostrano disadattati, insomma quando in qualche modo sono devianti. La legge proposta dal governo cerca di rovesciare la prospettiva, ma certo è che guardando i numeri, la vita dei giovani d'oggi si scontra con non pochi ostacoli.

Esempio: secondo una statistica europea non recentissima ma fondamentalmente ancora attuale, nel 1995 in Italia ben il 56 per cento dei giovani tra i 25 e i 29 anni, quelli si suppone che hanno finito tutti i corsi di studio e dovrebbero essere in grado di mantenersi da soli, viveva ancora in famiglia, contro, per esempio il 17 per cento della Gran Bretagna o il 49 per cento della Spagna. Ragazzi e ragazze mammoni superati solo dai loro coetanei francesi. In Francia infatti resta in famiglia il 59 per cento dei giovani tra i 25 e i 29 anni. Per non parlare di quelli tra i 20 e i 25, in casa con i genitori per l'87 per cento. Ma d'altra parte una ricerca del 1997 mostra che in Italia le fonti di reddito sono, per i giovani di quella fascia di età, per il 67,6 per cento la «famiglia», contro una media nella Ue del 45 per cento, per il 15,5 per cento un'occupazione occasionale, per il 3,6 lavoro in nero, e solo per il 26,1 per cento un'occupazione regolare. Mentre in Europa sarebbero in media il 41,5 per cento ad avere un lavoro normale, mentre la media dei giovani occupati grazie al lavoro nero in Europa sarebbe del 2,9 per cento.

Sempre rimanendo nell'ambito delle fotografie della condizione giovanile offerte dai numeri e dalle statistiche l'Eurostat ha analizzato l'evoluzione della condizione lavorativa dei giovani di età tra i 15 e i 25 anni: nel 1987 gli occupati erano il 34 per cento, oggi sono il 28 per cento, in Italia sono passati dal 31 per cento al 25. Paradossalmente seconda la stessa ricerca, sono anche diminuiti a livello europeo gli attivi che ricercano un posto di lavoro, passati dal 10 all'8 per cento. Mentre sono aumentati gli inattivi che seguono un'attività formativa, passati globalmente dal 49 al 58 per cento.

In un mondo che diventa più flessibile, a farne le spese o ad approfittarne, a seconda dei punti di vista sono proprio i più giovani, quelli che devono fare la loro new entry in un mercato del lavoro che cambia rapidamente le sue regole. Lo dimostra un rapporto del 1998 che analizza l'incidenza dell'economia sommersa, quella a cui molto spesso si rivolgono i giovani, nei paesi Ocse: tra il 1980 al 1994 il tasso è aumentato ovunque in modo consistente, all'Italia naturalmente il primato con il 25,8 per cento, seguita dalla Spagna, dal Belgio, giu giu fino agli Usa, con il 9,4 per cento, l'Austria e la Svizzera.

Guardando agli interessi dei giovani, secondo i dati Istat circa il 96 per cento dei giovani tra i 15 e i 24 anni guarda la televisione, il 22 per cento più di tre ore al giorno, l'86 per cento ascolta la radio, solo il 54 per cento legge libri. Interessante notare come come il picco di lettura è tra i 18 e i 19 anni, per poi calare al 51 per cento tra i 0 e i 24 anni. Circa il 60 per cento dei giovani tra i 15 e i 24 anni legge un quotidiano almeno una volta alla settimana, ma solo il 32 per cento lo legge tutti i giorni.

**ORARI 1999**

da ANZIO e FORMIA per le isole PONTINE

**VETORALISCAFI**

DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI

**ANZIO • PONZA** DAL 15 GIUGNO AL 31 AGOSTO

Da Anzio	08,05	09,00 <sup>(1)</sup>	11,30	13,45 <sup>(1)</sup>	17,15
Da Ponza	09,40	10,40 <sup>(1)</sup>	15,30	18,00 <sup>(1)</sup>	19,00

<sup>(1)</sup> Escluso Martedì e Giovedì

**DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE**

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì	Venerdì
Da Anzio 08,05 16,30	Da Anzio 08,05 13,45 16,30
Da Ponza 09,40 18,10	Da Ponza 09,40 17,10 18,10

Sabato

Da Anzio	08,05	09,00	11,30	13,45	16,30
Da Ponza	09,40	10,40	15,00	17,10	18,10

Domenica

Da Anzio	08,05	09,00	11,30	16,30
Da Ponza	09,40	15,00	17,00	18,10

**DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE**

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì	Venerdì
Da Anzio 08,05	Da Anzio 09,00 16,00
Da Ponza 17,30	Da Ponza 16,30 17,30

Sabato - Domenica

Da Anzio	08,05	09,00	16,00
Da Ponza	09,40	16,30	17,30

**FORMIA • VENTOTENE** DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI **VENTOTENE • FORMIA**

DAL 19 MAGGIO AL 27 AGOSTO DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì	Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 08,30 17,30	Da Formia 08,30 17,00
Da Ventotene 10,00 19,00	Da Ventotene 10,00 18,15

**DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE**

Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 08,30 16,30
Da Ventotene 10,00 17,50

**FORMIA • PONZA** DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI **PONZA • FORMIA**

DAL 19 MAGGIO AL 27 AGOSTO DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì	Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 13,30	Da Formia 13,30
Da Ponza 16,00	Da Ponza 15,20

**DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE**

Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 13,00
Da Ponza 14,40

**PER INFORMAZIONI**

PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA ANZIO TEL. 069845083 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA PONZA TEL. 077180549  
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA VENTOTENE TEL. 077185195 / 4-85253 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA FORMIA TEL. 0771700710 / 0771700711  
CONSULTATE IL SITO <http://www.vetor.it>



Metropolis

Ricerca

Questa volta il vero malato è il Settentrione  
disgregato soprattutto nelle metropoli del triangolo  
Il declino del sistema delle grandi imprese

# Nord, più ricco di guai che di figli Senza il Sud la pensione è dura

DARIO CECCARELLI

L'EURISPES EVIDENZIA LA CRISI DEI GRANDI AGGLOMERATI URBANI DEL NORD OVEST DOVE SONO PIU' ACUTI I PROBLEMI DELL'IMMIGRAZIONE E DELLA CRIMINALITA'

**C**ontrordine signori, questa volta il sud non c'entra. No, ora l'Italia deve fare i conti con un nuovo malato, il Nord, che fino a ieri sembrava immune da certi morbi virulenti come la disgregazione e lo sradicamento.

Distratti dai tanti problemi del Mezzogiorno, non ci siamo accorti che il triangolo più opulento, quello del Nord-Ovest, perdeva colpi e certezze con la frantumazione di vecchio modello delle grandi imprese legate allo Stato. Risultato? Il magico triangolo, lacerato dagli squilibri sociali che il nuovo comporta, non è più magico. Sta meglio invece il tanto bistrattato Nord Est dove il suo collante di piccole e medie imprese riesce ad assorbire l'onda d'urto dell'immigrazione impedendo l'aumento della criminalità, quella stessa criminalità che invece infetta grandi città come Milano e Genova.

Il nuovo allarme, in un paese mai sazio di allarmi, viene da una ricerca dell'Eurispes, *Il malessere del Nord*, redatta in collaborazione con la Fondazione Nord Italia. Nella ricerca emerge anche una tesi sorprendente legata alla questione previdenziale. E cioè che il Nord, se vuole reagire al suo incipiente invecchiamento, deve fare un patto di reciproco aiuto con il Sud. Senza il suo sviluppo, e soprattutto senza l'apporto produttivo dei suoi figli, l'incanutito Nord rischia infatti un declino irreversibile.

«Il problema è scottante» spiega Michele Negri, direttore della ricerca. «Il Nord, a causa del forte calo demografico, che lo farà diventare il principale fruitore delle pensioni d'anzianità, drena sempre più risorse. Ma questo costo deve essere sostenuto da qualcuno, cioè da persone in età lavorativa. Potenzialmente, come risorse umane, il Meridione può dare molto. Non penso che avverrà, ma un patto macroterritoriale e generazionale sarebbe auspicabile. Sia per gli anziani del Nord, che sarebbero più tranquilli sul futuro delle pensioni, sia per i loro figli sui quali altrimenti graverebbe tutto il peso del sistema previdenziale».

L'altro discorso interessante - e nuovo - della ricerca condotta dall'Eurispes quello sull'immigrazione. O meglio di come essa viene assorbita dalle varie arie del Nord. Secondo la ricerca il Nord infatti non è una realtà omogenea, ma un insieme incongruo di tante realtà contradditto-

rie che reagiscono in modo diverso alle sollecitazioni dei nuovi flussi migratori.

«Le grandi tensioni scaturiscono da quelle zone che non hanno più un tessuto economico e produttivo stabile ed equilibrato» spiega Negri, direttore della ricerca. «L'Italia del Nord nell'ultimo decennio si è profondamente modificata. Il sistema delle grandi imprese, radicato soprattutto nel triangolo industriale del Nord-Ovest, sta esaurendosi senza che di pari passo si sia costituito uno sviluppo parallelo di piccole e medie imprese analogo a quello del Nord Est. Le prospettive del Nord Ovest non sono incoraggianti visto che questa area ha ancora una forte connotazione macroindustriale, caratterizzata da una forte dipendenza da un preciso quadro di certezze. Questa lettura ci fa capire meglio lo sviluppo delle criminalità in alcune città come Milano, Genova e Torino. «Non c'è più quell'antica vocazione industriale che dava delle sicurezze» prosegue Negri. Nelle grandi città mancano gli automatismi, i riferimenti, bisogna ricreare il tessuto sociale e produttivo, ricreare insomma tutta la realtà. L'immigrazione viene assorbita meglio dal Nord Est. Qui grandi tensioni, a parte qualche caso sporadico, non se ne sono verificate. In parte perché il dinamismo economico della piccola e media impresa ha prodotto in brevissimo tempo una grande ricchezza, in parte perché il modello funziona nel suo complesso. L'immigrazione viene vissuta come un'emergenza solo quando le strade di una città sono popolate da extracomunitari che vivono di espediti e di carità. Se invece gli immigrati hanno un'occupazione stabile, e si inseriscono anche con le loro abitudini a pieno titolo nella comunità, la tensione cala, l'emergenza



In crisi il vecchio modello delle grandi città. Nascono meno figli e aumentano le tensioni sociali

finisce, le differenze svaporano. «La realtà del Nord Est» sottolinea Negri «può non piacere però ha una sua strutturazione ben precisa oramai collaudata da anni. Le realtà preoccupanti sono quelle che disgregandosi non trovano nuovi slanci. Prendiamo la Liguria, una perfetta cartina di tornasole della crisi del Nord Ovest. All'inizio del secondo dopoguerra, la Liguria era una delle regioni più prospere con una qualità della vita superiore a quelle delle altre zone del Nord. Oggi non è più così. Certo, l'invecchiamento e il declino dei trasporti marittimi hanno dato una spallata robusta a questo processo di deterioramento. Ma un ruolo decisivo è stato giocato dalle grandi aziende controllate direttamente o indirettamente dallo Stato. Svuotati i cantieri e le acciaierie, bloccata l'attività legata alla centrali nucleari, Genova non ha ancora capito dove vuole andare. Non c'è un piano, non c'è coordinamento. Anche il turismo in Liguria ha perso molte occasioni per rinnovarsi. E il tasso di disoccupazione è uno dei più alti delle regioni del Nord. Chiaro che poi una città come

INFO

Piccoli centri crescono

Il saldo negativo demografico del paese è di circa 40 mila unità distribuite per quasi due terzi nelle regioni settentrionali, mentre l'Italia centrale contribuisce negativamente per il terzo restante. Nel nord le città perdono a favore dei co-



muni limitrofi e dei centri rurali. Tutte le regioni del Nord, ad eccezione del Piemonte, si contraddistinguono per tale tendenza. Il Trentino Alto Adige e il Veneto hanno i maggiori tassi (5% e 3,7%) di ripopolamento.

PRESENZA STRANIERA IN ITALIA\*

Regione	Totale immigrati	Irregolari
Piemonte e Valle D'Aosta	83.303	30
Lombardia	218.360	21
Trentino Alto Adige	16.108	13
Veneto	88.251	24
Friuli Venezia Giulia	29.387	24
Liguria	26.151	20
Emilia Romagna	83.899	20
<b>Nord</b>	<b>545.459</b>	<b>23</b>
Toscana	75.660	30
Marche	21.924	13
Umbria	18.875	14
Lazio	205.478	23
<b>Centro</b>	<b>321.937</b>	<b>24</b>
Abruzzo	14.927	15
Molise	1.430	11
Campania	55.174	27
Puglia	26.474	20
Basilicata	2.545	17
Calabria	15.925	23
<b>Sud</b>	<b>116.475</b>	<b>23</b>
Sicilia	49.117	19
Sardegna	8.616	12
Isole	57.733	18
<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>1.041.604</b>	<b>23</b>

\* al 15 aprile '98

SPESA PREVIDENZIALE PER REGIONE

Regione	Pensionati	Abitanti	%	Importo
Piemonte	1.412.937	4.288.083	32,9	21.003
Valle D'Aosta	36.417	120.017	30,3	510
Lombardia	2.616.184	9.018.353	29	41.684
Liguria	536.675	1.634.956	32,8	7.885
<b>Nord-Ovest</b>	<b>4.602.303</b>	<b>15.051.409</b>	<b>30,5</b>	<b>71.082</b>
Trentino Alto Adige	246.924	926.235	26,6	3.055
Veneto	1.209.284	4.482.080	27	15.850
Friuli Venezia Giulia	424.705	1.183.766	36,9	5.274
<b>Nord-Est</b>	<b>1.880.913</b>	<b>6.592.092</b>	<b>28,5</b>	<b>24.179</b>
Emilia Romagna	1.375.727	3.955.070	34,8	18.615
Toscana	1.083.296	3.627.352	30,7	14.310
Umbria	273.736	632.473	43,3	3.261
Marche	498.042	1.453.648	34,3	5.300
Lazio	1.087.609	5.244.606	20,7	15.327
Abruzzo	369.852	1.276.773	29	3.628
<b>Centro</b>	<b>4.688.262</b>	<b>16.089.922</b>	<b>29,1</b>	<b>50.441</b>
Molise	109.138	329.280	33,1	923
Campania	1.050.173	5.796.638	18,1	11.647
Puglia	856.822	4.087.259	21	10.006
Basilicata	162.494	509.062	26,7	1.580
Calabria	491.494	2.067.672	23,8	4.753
<b>Sud</b>	<b>2.699.581</b>	<b>12.889.911</b>	<b>20,7</b>	<b>28.909</b>
Sicilia	1.059.201	5.103.076	20,8	11.169
Sardegna	342.410	1.655.294	20,7	3.969
<b>Isole</b>	<b>1.401.611</b>	<b>6.758.370</b>	<b>20,7</b>	<b>15.138</b>

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura  
**l'Unità**



# Centocittà

incontri e appuntamenti

7  
l'Unità

Sabato  
31 luglio 1999

**SANREMO** Una mostra al Forte di Santa Tecla

## Miti all'Auditel nella città dei fiori e della canzonetta

MARIA NOVELLA OPPO

**D**a che mondo è mondo, cioè da quando c'è la tv, Sanremo è sinonimo di Festival della canzone italiana. Ma anche la città dei fiori ha un grande passato, un ricco presente e sicuramente un futuro radioso nel Terzo Millennio che è ormai alle porte. Per dimostrarlo agli increduli è stata organizzata una importante mostra dal titolo «Sanremo tra storia e mito», aperta fino al 10 ottobre al Forte di Santa Tecla. Cosicché, se non bastasse l'interesse della esposizione ad attirare i visitatori, c'è la possibilità di entrare finalmente nella bella fortezza eretta dai genovesi nel 1755 contro la città, diventata prima caserma di fanteria, poi dei bersaglieri e infine (1864) carcere. Per la prima volta aperta al pubblico, la struttura ospita l'ampio percorso della rassegna nei locali del piano terra che già furono celle e parlatorio attorno al cortile della casa di pena.

L'inaugurazione è avvenuta il 10 luglio (in contemporanea con la finale del Campionato mondiale dei fuochi d'artificio) da parte dell'assessorato al Turismo e Manifestazioni del Comune, cioè da parte di quel mitico Antonio Bissolotti che è sicuramente l'assessore più famoso d'Italia, o per lo meno quello dall'indice di ascolto televi-

sivo più alto, visto che quando consegna i premi ai vincitori del Festival, l'Auditel per suo merito va alle stelle. E Bissolotti, in una brochure di presentazione alla mostra, scrive che «al di là dei contenuti storico-culturali, questo evento assume una valenza fortemente simbolica perché esso rappresenta, per la nostra comunità, una vera e propria "conquista" di quel forte di Santa Tecla che nel 1755 era stato eretto dai Genovesi a dominio della nostra bella Sanremo».

Attraverso i numerosi pannelli fotografici si può dunque ripercorrere la storia di una città che è entrata tardi nel mito attraverso la canzonetta, ma che in passato non ha attirato solo uogle. Soprattutto nel secolo scorso, Sanremo, a causa sicuramente del suo clima mitissimo e del bel sito certo meno cementificato di oggi, è stato luogo di raccolta non di Mini Reitano raminghi, ma di ricche famiglie di tutto il mondo. Vi si parlavano perciò tutte le lingue, ma in particolare l'inglese e il russo. Qui risiedette per esempio la zarina Maria Alexandrovna (1874-75), che fece dono alla città e al suo lungomare di una bella fila di palme ormai ultracentenarie, mentre fa singolare mostra di sé ancora oggi la stravagante struttura della Chiesa

Russa, a un passo dal Casinò che è l'altra grande attrazione profana della città.

Ma un tempo a Sanremo svernavano anche menti illuminate come quella di Alfred Nobel, lo scienziato svedese che ha lasciato il suo patrimonio a disposizione del più importante riconoscimento per le opere dell'ingegno umano. Un riconoscimento che, chissà, prima o poi potrebbe andare anche all'assessore Bissolotti per l'impulso instancabile dato alla canzonetta di fine Novecento. E se Sanremo è oggi la capitale Auditel d'Italia, agli inizi del secolo, in piena Belle Époque, era già una piccola capitale della mondanità. Ospitava ben 22 consolati esteri e vi stampavano 19 giornali. Tanto che, tra il 19 e il 26 aprile del 1920, la città venne scelta come sede di una delle conferenze internazionali che doveva stabilire il nuovo assetto politico dei paesi coinvolti nella Prima Guerra Mondiale. Lì si decisero, tra l'altro, gli infelici destini dell'Armenia e di altre nazioni che ancora hanno da avanzare rivendicazioni.

Mentre oggi, al massimo, di Sanremo si lamentano i non vincitori del festival della canzone. E questo è senz'altro un bel progresso.

Metrominis

Serate

## Nei parchi a riveder le stelle

Agosto mese dei parchi delle stelle. Numerose serate astronomiche sono in programma nel prossimo mese in diversi parchi del nostro Paese. Le aree naturali protette sono infatti i luoghi dove ancora è possibile riscoprire il cielo notturno. L'inquinamento luminoso delle città occultata gran parte delle stelle e solo nelle aree più buie è possibile ammirare un cielo costellato da migliaia di stelle e attraversato dalla scia biancastra della Via Lattea. Ecco qui di seguito le iniziative dei Parchi delle stelle.

**PARCO DEL GIGANTE** (Alto Appennino Reggiano, tel. 0522-89.12.09) - Nel Centro Visita di Febbio a partire dalle ore 21 dei giorni 7, 14 e 21 agosto si terranno delle serate astronomiche al telescopio condotte dall'Associazione di astronomia dell'Osservatorio di Castelnuovo Sotto.

**PARCO GRAN PARADISO** (tel. 011-86.06.211) - Suggestive proiezioni delle figure delle costellazioni ("Magic Walls") e osservazioni astronomiche: sono le due iniziative che avranno luogo il 3 e 4 agosto rispettivamente a Degioz (Valsavarenche) e a Rhemes Notre Dame in Val d'Aosta. In quest'ultima località è prevista anche un'attività pomeridiana per i ragazzi.

**PARCHI E RISERVE DEL LAGO MAGGIORE** (telefono 0322-24.02.39) - In programma due serate astronomiche: la prima il 20 agosto all'Osservatorio astronomico di Suno (Novara), mentre la seconda è per l'11 settembre presso la sede del Parco in via Gattico a Mercurago di Arona. Inizio alle ore 20.30.

**PARCO DELLO STELVIO** - "Nel Parco osservando le stelle: nella notte anche i silenzi sono altri e in alto altre sono le luci". L'iniziativa avrà luogo nel Parco nazionale dello Stelvio (settore trentino), a Rabbi, ogni giovedì, e a Peio ogni venerdì fino al 24 settembre. La partenza è prevista alle ore 20.30 dai Centri Visitatori di Rabbi o di Peio, a Cogolo, o alle 20.45 dall'Ufficio turistico di Peio Fonti. Le escursioni si effettueranno con un minimo di 10 partecipanti e hanno la durata di circa 2 ore. La quota di partecipazione è di lire 5.000 a persona. Le iscrizioni si raccolgono entro le ore 18.30 del giorno precedente la data della gita ai seguenti numeri telefonici: 0463.75.41.86 (Peio), 0463.98.51.90 (Rabbi Fonti), 0463.90.11.51 (Male).

**GRAN BOSCO DI SALBERTRAND** - Dal 3 al 7 agosto presso il rifugio "Daniele Arlaud" nella foresta di conifere più suggestiva della Valle di Susa, avrà luogo uno "stage" di osservazione astronomica e naturalistica. Il programma astronomico sarà condotto da Valter Ferreri dell'Osservatorio astronomico di Pino Torinese, mentre gli operatori della Coop Piemonte Arte e Natura guideranno le osservazioni naturalistiche. Nella giornata di sabato 7 agosto è prevista un'escursione alle fortificazioni della zona dell'Assietta, tra i 2400 e i 2600 metri sul crinale tra Val Susa e Val Chisone. La giornata terminerà con una serata astronomica a quota 2600 metri, sempre nella zona delle fortificazioni, aperta anche ai non partecipanti al corso. La quota di iscrizione, che comprende vitto e alloggio, è di lire 510.000. Prenotazioni telefonando allo 011.93.27.400 (altri recapiti per ulteriori informazioni: 0121-83.715; 0347-25.46.900).

## DOVE COME & QUANDO

### SIENA

Scritti, quadri e film su Pia de' Tolomei

Alla dantesca Pia de' Tolomei è dedicata una mostra al Palazzo Pubblico di Siena aperta fino al 12 settembre. Testi letterari, pubblicazioni, film e opere d'arte ricostruiranno il mito di un personaggio leggendario, celebrato soprattutto dall'arte accademica dell'800 ma che ha ispirato una infinita di opere. Dal fumetto di Enrico Novelli, in arte Yambo, che nel 1940, dedicò ampio spazio alla vicenda di Pia de' Tolomei che, narra la leggenda, fu costretta a seguire il marito in un desolato castello della Maremma dove trovò la morte dopo 10 anni di segregazione. Anche il cinema ha riconosciuto la particolarità di questa storia e molti sono stati i film a lei dedicati: da "Pia de' Tolomei" di Mario Camerini del 1908 al film di Sergio Grieco del 1958 dallo stesso titolo. Inoltre, nelle sale del Palazzo Pubblico, sono esposti dipinti di artisti come Giuseppe Pianigiani, Cesare Maffei e Eliseo Sala.

### RIMINI

Viaggio nella preistoria con immagini e filmati

È aperta a Rimini la mostra «Un viaggio nella preistoria», che fino al 22 agosto è ospitata nel giardino dell'istituto alberghiero di Marebello. L'esposizione comprende cinque pannelli a grandezza naturale che rappresentano animali preistorici di un periodo compreso fra i 150 e i 65 milioni di anni fa, oltre ad alcuni calchi di crani e mandibole di dinosauri. Sono inoltre in programma video-proiezioni sul mondo della preistoria. Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 24.

### PORTOVENERE

Dodici grandi opere di Joe Tilson, maestro "pop"

Un'importante mostra di Joe Tilson, uno dei protagonisti dell'arte europea del dopoguerra, legato al movimento «pop» inglese nei primi anni Sessanta, è stata inaugurata al Castello Doria di Portovenere. La rassegna, che rimarrà aperta fino al 19 settembre, propone dodici grandi opere dell'artista inglese, che vanno dal 1975 al 1994 e alla recente esperienza fatta con le Crete Senesi. Joe Tilson, nato nel 1928 a Londra, si è formato al Royal College of Arts insieme ad Auerbach, Kitaj, Blake, Jones e Hockney. Ha ricevuto il suo primo riconoscimento internazionale alla Biennale di Venezia del 1964.

### SAN SEVERINO

Lorenzo e Jacopo Salimbeni figli di commercianti

È aperta sino al 31 ottobre a San Severino Marche (Macerata) la mostra «Lorenzo e Jacopo Salimbeni di Sanseverino e la civiltà tardo gotica». La rassegna avrà due sedi: la Pinacoteca Civile «Iacchi Venturi», ricca di opere dei due fratelli, alle quali se ne aggiungeranno altre provenienti da diversi musei, e la millenaria Basilica di S. Lorenzo in Dolio, dove per l'occasione sono stati restaurati cicli di affreschi nella cripta e in sacrestia. Seguendo i famigliari in viaggio per affari (erano commercianti di panni di lana, i fratelli Salimbeni conobbero stili e artisti di altre città, anche fuori d'Italia, acquistando così uno stile gotico dagli influssi reniani e boemi. L'opera principale della mostra è l'altare delle «Nozze mistiche di S. Caterina», firmato da Lorenzo Salimbeni nel 1400 e conservato nella Pinacoteca Civica.

### MILANO

Le monete della Macedonia e dei Celti danubiani

È aperta sino al 31 ottobre al Museo archeologico di Milano la mostra «Le monete della Macedonia e del mondo celtico danubiano», che alle monete della Macedonia vera e propria affianca quelle di un'ampia area del mondo celtico che, partendo dall'attuale Baviera, giunge, attraverso i Carpazi, a comprendere tutto il bacino del Danubio. Si vede così come nelle scelte iconografiche per le loro monete queste popolazioni furono influenzate dalle emissioni regali macedoni. La raffigurazione del «cavaliere incedente», classico delle monete di Filippo II, e la rappresentazione della «testa di Ercole» con la leonessa calzata (forse trasfigurazione del ritratto di Alessandro) vennero mutate dal patrimonio iconografico macedone, anche se poi liberamente reinterpretate.

### COMO

Le foto di Haim Steinbach e un negozio di Huston

Durante un soggiorno a Como nella primavera scorsa, l'artista americano Haim Steinbach visitò il Tempio Voltiano e fu particolarmente colpito dalle bacheche dove sono conservati reperti, oggetti, testimonianze del celebre scienziato comasco Alessandro Volta. Quelle vetrine sembravano infatti esemplari della sua ricerca artistica, che consiste nel collezionare e quindi disporre gli oggetti più disparati. Steinbach scattò pertanto molte fotografie nel tempio, foto che ora espone in una mostra alla Fondazione Ratti, unitamente ad un esempio concreto del suo modo di operare: l'intero contenuto di un negozio di antichità di Hudson, che lui acquistò in blocco. Vi figurano un vecchio pentolone, meccanismi per far gareggiare sul fiume delle barche giocattolo ed altri oggetti vecchi e strani. Steinbach li ha distribuiti su supporti di vetro, appoggiati su vecchi tubi di ferro corrosi dalle intemperie. Le due raccolte (visibili sino al 5 settembre) così confrontano altrettanti modi di collezionare e disporre gli oggetti: da una parte la maniera celebrativa con cui si usano allestire le bacheche nei musei scientifici; dall'altra oggetti reali, che erano espressione di un singolo antiquario attraverso un allestimento commerciale, transitorio.

### ORTISEI

Dolomiti, la genesi di un paesaggio

Sino al 30 settembre è aperta la mostra «Dolomiti - la genesi di un paesaggio» presso il Museo de Gherdeina a Ortisei. Scopo della mostra è rappresentare la storia movimentata di questa montagna unica. Più di 150 anni fa, ricercatori provenienti da tutto il mondo «scoprono» le Dolomiti e fenomeni affascinanti: enormi ex scogliere tropicali fossilizzate, flussi di lava sottomarini, superfici di marea appartenenti ad un mare originatosi più di 200 milioni di anni fa. Le Dolomiti rispecchiano così una molteplicità di processi geologici e sono diventate una delle montagne più studiate a livello mondiale. Sulla base dei reperti fossili, effetti speciali computerizzati e plastici di dinosauri in grandezza naturale, i visitatori della mostra rivivono la genesi di questo paesaggio. La mostra è organizzata dall'Ente altoatesino per i parchi naturali, dal Museo di scienze naturali e in collaborazione con le università di Innsbruck, Ferrara, Trento e Utrecht.

## POLAROID



## Luigi Ghirri, attraverso la penisola in formato otto per otto

Da Formigine, provincia di Modena, all'Olanda, da Roma a Modena a Capri alle strade dell'Alto Adige, Luigi Ghirri, nato nel 1943 a Scandiano in provincia di Reggio Emilia, scomparso appena sette anni fa, è stato tra i più influenti fotografi europei, fotografo spesso del paesaggio di questa nostra penisola, percorso con scrupolosa attenzione al particolare e all'inquadratura anomala, apparentemente fuorviante, in realtà indicativa più di ogni altra di una cultura, di un cambiamento, di una dinamica. Luigi Ghirri per un certo periodo della sua ricerca (anche stilistica, ovviamente) aveva scelto come strumento la Polaroid (e, soprattutto, all'inizio) il formato otto per otto. Di queste foto, scattate tra il 1979 e il 1983, Baldini & Castoldi ha pubblicato il catalogo completo (a cura di Paola

Ghirri, con un saggio introduttivo di Arturo Carlo Quintavalle), splendida ricognizione dentro le immagini di un paese, raccolte tra le strade e i mercati, tra le rovine antiche (come nella foto che presenta, datata Roma 1979) e le campagne, tra i monumenti e i tramonti infuocati, nella reinvenzione dell'inquadratura, del colore, dei montaggi. «Ghirri - commenta Quintavalle - sperimenta le tecniche della Polaroid distruggendo la verità di quelle foto che escono subito pronte dalla cassetta sotto la "camera", ne fa delle prove diverse, come dire ne reinventa la funzione». Con un'idea certa: interpretare un luogo sottraendolo al contesto, incorniciandolo in una finestra che ne sottolinea il valore esclusivo. Una lettura per parole, poetica, dove ogni parola ha peso.

### ROMA

Il san Michele aperto al pubblico

Il complesso monumentale di San Michele a Ripa Grande potrà essere ammirato da tutti: sono previste, infatti, visite guidate e gratuite per due mesi, fino al 26 settembre dalle 21.00 alle 24.00 (giovedì, venerdì, sabato). Il complesso di San Michele, già Istituto Apostolico, è oggi sede di uffici e istituti centrali del Ministero per i Beni e le attività culturali. Il primo nucleo fu costruito sotto il pontificato di Innocenzo XI Odescalchi, nel 1686, su progetto di Carlo Fontana e

Mattia De' Rossi. Dopo lunghe vicende costruttive il complesso fu completato nel 1834. In Europa fu considerato un modello di organizzazione e di assistenza pubblica, ed ospitò nei singoli edifici orfani, ragazzi poveri, anziani.

### VOLTERRA

Le ombre della sera e i doni per gli dei

Le «ombre della sera» (ovvero le statue etrusche in bronzo di forma allungata) sono riunite sino al 30 settembre in una mostra allestita al museo Guarnacci di Volterra. Si tratta di 15 esemplari: il più

prestigioso, oltre a quello di Volterra, proviene da Parigi: una figura femminile allungatissima, scoperta nel lago di Nemi nel Lazio. La mostra presenta anche delle stipi votive, i depositi sotterranei in cui i sacerdoti collocavano i doni che la cittadinanza offriva agli dei.

### MILANO

"Seductive Illusion"

Le foto di Shore all'Oberdan  
Un ventennio di attività del celebre fotografo americano è documentato nella mostra "Seductive Illusion". Stephen Shore fotografie 1973-1993", inaugurata

nello Spazio Oberdan di Milano. Nato a New York nel 1947, Stephen Shore è uno dei fotografi contemporanei più noti a livello internazionale. Shore dedica il suo interesse soprattutto all'insediamento umano ed ai legami fra forme urbane e forme naturali. Ha raccontato il mondo della classe media americana, spostando poi il suo interesse su altri Paesi, come il Messico, la Scozia ed anche l'Italia.

È infatti dedicata a "Luzzara, Italia" una serie di fotografie scattate nel 1990 ed esposte, tra le altre, in questa mostra milanese, che rimarrà aperta fino al 19 settembre.



Sabato 31 luglio 1999

16

L'ECONOMIA

l'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table listing Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire.

FONDI

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire.

FONDI

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire.

FONDI

AZIONARI AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire.

FONDI

AZIONARI AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire.

FONDI

AZIONARI AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire.

FONDI

AZIONARI AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire.

FONDI

AZIONARI AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire.



# Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

## Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



*È sufficiente una penna.*

*Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.*

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

**I'U**  
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome \_\_\_\_\_ • Cognome \_\_\_\_\_  
• Via/Piazza \_\_\_\_\_ • N° \_\_\_\_\_  
• CAP \_\_\_\_\_ • Città \_\_\_\_\_ • Prov. \_\_\_\_\_ • Telefono \_\_\_\_\_

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon)  Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)  
Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno  
un supplemento  
nuovo,  
utile e necessario  
con il giornale  
della sinistra  
che governa

**L'Unità**

**L'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



# Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.  
Sei supplementi nuovi,  
utili e necessari.  
Realizzati dal quotidiano  
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,  
Bruxelles, Washington**

**l'Unità** **Quotidiano di politica, economia e cultura**





**VOCI IN VIAGGIO**  
*Donne, Musiche e Letterature dal Mondo*



# Sainkho

fluida - roma

La magia di una musica  
che fonde insieme  
melodie orientali  
e jazz raffinato.

**Il cd con il libro**  
"Storie dal Golfo  
del Siam"



**In edicola a 18.000 lire**

**GIÀ IN EDICOLA**



**Cesaria Evora**  
Capoverde



**Surabhi**  
Irlanda



**Bévinda**  
Portogallo

